

---

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**



QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

**A cura  
della Presidenza della Giunta  
della Regione  
Emilia-Romagna**

Presidente: Vasco Errani  
Direttore generale: Bruno Molinari  
Responsabile di progetto: Cosimo Braccesi  
Coordinatore scientifico: Massimo Pavarini

*Sito internet:* [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

 Regione Emilia-Romagna



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



I PROBLEMI  
DELLA SICUREZZA  
IN EMILIA-ROMAGNA

**QUINTO RAPPORTO  
ANNUALE 1999**

A CURA  
DELL'UFFICIO PROGETTI E DOCUMENTAZIONE  
SUI TEMI DELLA SICUREZZA - REGIONE EMILIA-ROMAGNA



*La stesura del presente Rapporto è stata coordinata da **Cosimo Braccesi, Massimo Pavarini e Giovanni Sacchini.***

*Marzio Barbagli ha svolto l'attività di coordinamento per le parti riguardanti l'indagine di vittimizzazione.*

*I singoli capitoli sono stati curati da: Marzio Barbagli, Asher Colombo, Stefania Doglioli, Giuseppe Mosconi, David Nelken, Marco Ricci, Giovanni Sacchini, Rossella Selmini.*

*Il capitolo dedicato al profilo statistico della delittuosità è stato realizzato con la collaborazione delle Prefetture dell'Emilia-Romagna e del Reparto Statistiche Giudiziarie dell'Istat. Le elaborazioni dei dati relativi all'Emilia-Romagna sono state curate da Leonardo Bogani.*

*I capitoli dedicati alla prima indagine nazionale di vittimizzazione promossa dall'Istat nel 1997 sono frutto della collaborazione instaurata fra la Regione Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale di statistica (Servizio struttura e dinamica sociale) per l'allargamento del campione regionale. L'elaborazione statistica dei dati è stata curata da Stefania Doglioli mentre nelle fasi di coordinamento delle intervistatrici ha collaborato Sara Demofonti.*

### **Avvertenza.**

*Questo Quaderno rappresenta idealmente il secondo volume di una trilogia dedicata ai risultati della prima indagine nazionale di vittimizzazione e, in maniera coordinata, della prima indagine emiliano - romagnola, entrambe realizzate dall'Istat.*

*Segnaliamo dunque, per chi voglia avere un quadro completo dei risultati di questa iniziativa, altri due volumi:*

- *La sicurezza dei cittadini. 1997-1998. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione, Istat, Roma 1999.*
- *La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. 1997 - 1998, Franco Angeli, Milano 1999.*

*A questi due volumi, e in particolare al secondo, si rinvia anche per i riferimenti metodologici e per il questionario adottato: tutti elementi che, per ovvie ragioni di spazio, non trovano posto in questo Rapporto.*



# Sommario

- [7]** : **Presentazione**
- [11]** : **Introduzione**
- [29]** : **PARTE PRIMA:  
IL QUADRO GENERALE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA**
- [31]** : **Il profilo statistico della criminalità**
- 1. Ricerche di vittimizzazione e statistiche della delittuosità –
  - 2. Tendenze della delittuosità regionale e nazionale negli
  - anni novanta – 3. La vittimizzazione in Emilia-Romagna nel
  - triennio 1995/97 – 4. Genere, età e classe sociale: rischi
  - diversi per gruppi diversi
- [91]** : **Città e province dell'Emilia-Romagna  
nell'indagine di vittimizzazione**
- 1. Gli indicatori scelti – 2. I territori provinciali – 3.
  - Capoluoghi e non capoluoghi – 4. I nove capoluoghi – 5. La
  - localizzazione territoriale di sicurezza e insicurezza: una
  - sintesi – 6. Indicatori oggettivi e soggettivi della sicurezza e
  - insicurezza nelle città – 7. Vivere in città e vivere “in
  - provincia”
- [139]** : **Devianza sicurezza ed opinione  
pubblica. 5° rapporto**
- 1. Premessa - 2. Il campione - 3. Il questionario – 4.
  - Problemi più temuti e allarme sociale – 5. Paura in concreto
  - della criminalità – 6. Paure in strada e a casa in due diverse
  - formulazioni – 7. La percezione della sicurezza
  - nell'indagine Istat – 8. Gli atteggiamenti verso gli immigrati –
  - 9. Comportamenti di autoprotezione – 10. Le misure per
  - affrontare la criminalità e gli orientamenti punitivi – 11. La
  - pena di morte – 12. Atteggiamenti verso polizia e vigili
  - urbani – 13. Gli orientamenti politici – 14. Gli atteggiamenti
  - nella lotta alla criminalità – 15. Conclusioni

- [209] : PARTE SECONDA :  
: APPROFONDIMENTI  
: DALL'INDAGINE  
: DI VITTIMIZZAZIONE**
- [211] : Criminalità ufficiale, numero oscuro e  
: delitti denunciati in Emilia-Romagna:  
: una stima**  
: 1. Statistiche ufficiali e indagine di vittimizzazione: i  
: problemi del confronto – 2. Reati “ufficiali” e numero oscuro  
: in Emilia-Romagna – 3. Una stima dei reati contro gli  
: individui
- [227] : La vittimizzazione multipla: una prima  
: analisi e alcune riflessioni**  
: 1. Il ruolo della vittima e il contributo delle indagini di  
: vittimizzazione – 2. La plurivittimizzazione – 3. Guardando  
: al futuro
- [261] : La violenza sugli animali: un  
: fenomeno degno di attenzione?**  
: 1. Premessa – 2. Perché la criminologia dovrebbe  
: occuparsi di animali? – 3. Alcune informazioni sui  
: proprietari di animali – 4. La violenza sugli animali – 5. La  
: violenza sugli animali come indicatore di conflitti tra gli  
: umani – 6. La violenza al proprio animale fa sentire più  
: insicuri? – 7. Conclusioni
- [275] : Bologna e gli altri centri metropolitani**
- [279] : ALLEGATI**
- [281] : Quaderni pubblicati**
- [285] : Il progetto “Città sicure”**
- .....



# PRESENTAZIONE

*di Vasco Errani*





*Con la presentazione di questo quinto Rapporto si chiude virtualmente la prima fase dell'iniziativa regionale sulla sicurezza, iniziata nel 1994; quella che si è concretizzata nel progetto "Città sicure".*

*È stata una fase segnata dalla volontà di promuovere una più attenta valutazione dei fenomeni di insicurezza presenti nelle città emiliano-romagnole e, nello stesso tempo, dalla volontà di individuare un corpo di idee adatte a promuovere moderne politiche di sicurezza urbana. In questo sforzo ci siamo rivolti a noi stessi, alle città, alle altre regioni, alle forze di polizia e alle autorità di pubblica sicurezza, al governo e al parlamento nazionali, ad altri paesi europei.*

*Abbiamo così costruito un sistema di relazioni che ha reso possibile due cose entrambe indispensabili: "pensare" una politica regionale della sicurezza e cominciare ad "articolarla". È lo sviluppo di questa articolazione di politiche, iniziata nel 1998, a segnare la seconda fase di questa iniziativa, che si proietta necessariamente nella prossima legislatura regionale.*

*Di questa nuova fase stiamo completando in questi mesi la terza tappa. La prima è stata l'approvazione, nella primavera di quest'anno, della legge di "Riforma del sistema regionale e locale", che contiene un corpo di norme sulle politiche di sicurezza; la seconda è consistita nell'approvazione, all'inizio di novembre, da parte del Consiglio regionale di un Atto di indirizzo sulle politiche di sicurezza; la terza si concretizzerà entro la fine dell'anno nell'attribuzione dei primi contributi regionali, destinati ad enti locali e ad associazioni, per la realizzazione di progetti locali di miglioramento della sicurezza e contemporaneamente nella definizione del bilancio regionale del 2000.*

*Della prima voglio ricordare solo ciò che a noi sembra essere un contributo di valore generale, che eccede il nostro ambito regionale. È stato infatti per la prima volta individuato uno spazio giuridico praticabile per politiche locali e regionali di sicurezza, pur nell'ambito degli angusti spazi di manovra che la riserva costituzionale a favore degli organi dello stato, in tema di sicurezza pubblica, determina.*

*Per quanto riguarda la definizione dello spazio giuridico del proprio agire, la Regione assume infatti come suo compito "la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del*



*territorio regionale” finalizzato al “conseguimento di un’ordinata e civile convivenza nelle città e nel territorio regionale”. Con il primo si riconosce alla regione un potere di iniziativa e interlocuzione con le autorità provinciali di pubblica sicurezza e con le forze dell’ordine; con il secondo si afferma l’esistenza e l’utilità di una dimensione anche locale e regionale delle politiche di sicurezza.*

*Siccome le norme sono, per le amministrazioni, una precondizione per l’agire, ovvero per impegnare competenze e risorse, a nessuno può sfuggire il loro valore concreto. Con l’atto di indirizzo, con il finanziamento dei progetti locali e con la previsione di risorse adeguate nel bilancio del 2000, stiamo infatti creando le condizioni per trasformare quelle norme in azioni specifiche di miglioramento della sicurezza.*

*Anche in questo caso voglio ricordare solo il significato generale dei diversi strumenti che stiamo mettendo a punto.*

*Noi pensiamo, da quando ci siamo avventurati nel ’94 su questo terreno, che le politiche di miglioramento della sicurezza e di contrasto della criminalità diffusa siano in primo luogo politiche locali. Solo nelle città è infatti possibile definire le priorità e scegliere quale “mix” di interventi – sociali, urbanistici, di controllo e repressivi – sia il più idoneo per quella specifica realtà; solo nelle città si possono stringere intese efficaci fra Sindaci e Autorità locali di pubblica sicurezza; le città hanno infatti problemi diversi ed esprimono, anche con il voto, diversi modi di affrontarli.*

*Le regioni hanno in questo campo, quello del contrasto dei fenomeni di disordine e criminalità diffusa, un diverso compito: offrire alle città e alle istituzioni responsabili della sicurezza pubblica indirizzi e sostegno anche finanziario per una vasta gamma di strumenti flessibili di intervento.*

*Una politica regionale sulla sicurezza può infatti essere realizzata oggi in Italia in un solo modo: per gradi, offrendo risorse e competenze alle città per realizzare le proprie politiche; vincolando questo intervento ad una progressiva e condivisa coerenza di scala regionale.*



# INTRODUZIONE

*di Massimo Pavarini*





*Le introduzioni ai precedenti quattro rapporti sullo stato della sicurezza in Emilia-Romagna hanno conosciuto un medesimo incipit, che certo si impone anche nella presente occasione: attenzione a trarre frettolose conclusioni dai dati che emergono da un'analisi ancora limitata nel tempo per potere indicare tendenze sicure. Anche un monitoraggio su cinque anni e che per alcuni aspetti, come quelli in tema di tassi di delittuosità, si rivolge retrospettivamente nel tempo, non è sufficiente per contenere entro limiti scientificamente accettabili, diagnosi certe e fondate. Ciò ovviamente non toglie che i margini di errore si siano progressivamente ridotti man mano che procedevamo e anche di molto, soprattutto in ragione di alcune decisive conferme che ci provengono quest'anno dai risultati di una nuova ed originale ricerca in tema di vittimizzazione.*

*Effettivamente quest'anno su alcuni (solo alcuni, ovviamente) profili ci sentiamo sufficientemente sicuri. E ciò non è di poco conto in sé, per un comitato che ha sempre con chiarezza rivendicato la propria vocazione scientifica e di conseguenza accettato anche i limiti – e i tempi – che questa comporta. Ma ancora più lo è con riguardo al possibile uso politico-amministrativo che di queste acquisizioni scientifiche ci si aspetterebbe da parte di chi di questo potere è titolare. E con ciò vogliamo fare riferimento ad una valutazione critica che emergerà in più punti in questa introduzione.*

## **1. IL RISCHIO DA CRIMINALITÀ NELLA REGIONE. ALCUNI PUNTI FERMI**

*Necessità amministrative impongono di esaminare e confrontare tra loro territori definiti dalla Storia e dal Diritto. Così l'Italia si confronta anche sul tema della criminalità con altri partners nazionali al fine di informare se nel nostro territorio si corrano o meno più rischi da criminalità che altrove. Anche la regione Emilia-Romagna può confrontarsi così con altre regioni italiane, e da qui è poi relativamente agile stendere classifiche ed aggiudicare più o meno invidiabili primati.*

*A ben riflettere tutto ciò non aiuta sovente a comprendere. Qualche esempio scolastico per meglio intendere. La stragrande maggioranza del territorio nazionale italiano è segnato da indici di delittuosità e/o vittimologici inferiori alle medie dell'intero*



*Giappone, paese fortunato ove si sa che il rischio da criminalità è tra i più contenuti del mondo occidentale. Mentre chi vive in alcuni quartieri di Napoli o Palermo o Milano corre mediamente più rischi di essere vittimizzato dalla criminalità di strada di chi vive negli USA, nazione quest'ultima tra le più insicure del mondo occidentale. Insomma: le graduatorie si possono e forse si debbono anche fare, ma attenti a non fraintendere. L'insicurezza da criminalità quando viene tradotta nel rischio che mediamente corre un universo sociale disomogeneo ubicato in un altrettanto disomogeneo territorio, realizza il paradosso trillussiano del "pollo a testa ogni settimana".*

*Le variabili per quantificare il rischio effettivo da criminalità sono molte, ma alcune decisive: in primo luogo dove si vive, ad esempio, in una grande o piccola città di provincia e in quale quartiere. E poi lo stile di vita che si conduce, nonché l'età, il sesso e il reddito. Così il rischio da criminalità di chi vive nel Lazio è tra i più alti nelle medie regionali italiane, solo perché nel Lazio c'è Roma, mentre per i laziali che non risiedono nella capitale è dato vivere una vita relativamente più tranquilla del cittadino italiano medio. Se quindi il rischio da criminalità non si "spalma" uniformemente, l'effetto "smussante" connesso ai tassi medi che relativizza il peso delle variabili sopra indicate può avere effetti distorsivi assai diversi tra territorio e territorio.*

*Alla luce di questo banale nota metodologica – purtroppo non sempre osservata dai più – vediamo da vicino che succede nel territorio della nostra Regione.*

### **1.1. Il nostro territorio regionale nei confronti del resto d'Italia e delle altre regioni**

*Sappiamo che il "totale dei delitti commessi", venuti a conoscenza dalle forze di polizia e riportati nelle statistiche della delittuosità, ha conosciuto una forte crescita a partire dal 1992, crescita costante che sembra però essersi arrestata nel 1998; questo calo del "totale delitti" in Emilia-Romagna è in controtendenza rispetto alla dinamica crescente del complesso delle regioni del Nord-Est, e superiore allo stesso calo nazionale. Ciò nonostante il tasso regionale resta comunque non solo più alto*



*rispetto a quello del Nord-Est, ma nell'ultimo quadriennio risulta anche superiore a quello dell'Italia centrale e dell'intero paese. Il tasso medio ponderato della delittuosità negli ultimi quattro anni nella nostra Regione è quindi comparativamente abbastanza elevato rispetto alle altre regioni italiane: non siamo ancora nel gruppo di testa, ma nell'immediato drappello di inseguimento.*

*Sappiamo che in particolare sono in forte aumento i furti nella nostra Regione; più di tutti i borseggi che negli ultimi cinque anni sono aumentati del 53% a fronte di una media nazionale intorno al 27%; ancora in crescita i furti nei negozi, e ancor più quelli negli appartamenti che hanno portato già a fare corso dal 1997 la nostra Regione tra quelle che maggiormente soffrono a livello nazionale di questo tipo di criminalità; fortunatamente sono in forte declino i tassi degli scippi e relativamente stabili e tutto sommato contenuti i furti di auto. Male, anzi malissimo, invece per le rapine agli sportelli bancari: solo nell'ultimo anno esse sono aumentate del 48% al punto che oggi ogni rapina in banca avvenuta in Italia, in Emilia e Romagna è dato registrarne 1,6; variazioni invece molto modeste nel tempo per quanto concerne le lesioni personali, che mostrano di soffrire poche differenze nei diversi territori regionali; infine per quanto concerne gli omicidi (sia tentati che consumati, sia volontari che preterintenzionali), la nostra Regione si attesta nel tempo intorno a 3 su 100.000 abitanti, tasso in lieve aumento nell'ultimo quadriennio, e di poco superiore a quello medio ponderato delle regioni del centro e del nord Italia, ma decisamente contenuto rispetto a quello che è dato registrare nelle regioni meridionali ed insulari e comunque sempre inferiore alla media nazionale.*

*Come si vede, dati che confermano in buona sostanza quanto già nei passati rapporti avevano indicato e che quindi non dovrebbero in alcun senso stupire.*

*Eppure nelle passate occasioni, abbiamo dovuto sovente registrare alcuni tentativi di relativizzare il significato degli stessi, in particolare da parte di coloro che hanno avanzato il sospetto che il "sorprendente" indice di delittuosità nella nostra Regione dovesse essere imputato ad un tasso più elevato di propensione denunciataria. Se nel nostro territorio si registrano indici elevati*



*di criminalità manifesta – è stato sostenuto – ciò dipende anche perché il forte senso civico delle nostre comunità porta a conoscenza delle autorità di polizia fatti di reato che altrove non vengono in eguale misura denunciati. Come dire: ribaltare in indice virtuoso quanto altrimenti dovrebbe essere letto con preoccupazione. Da tempo avevamo maturato la convinzione che, per quanto la variabile fornita dalla diversa propensione denunciataria sia decisamente importante (complessivamente per tutti i reati essa conosce in Italia un arco di variazione di circa 20 punti percentuali), essa non fosse in grado di alterare significativamente l'ordine comparativo indicato dalla statistica della delittuosità, soprattutto per quanto concerne i reati contro la proprietà. Quest'anno abbiamo una conferma scientifica della nostra convinzione. Anche i dati ricavati dall'indagine di vittimizzazione – ovviamente per il solo 1997 – ripetano sostanzialmente le medesime graduatorie: una riconferma assoluta per i furti di autovetture e in appartamento e per i borseggi, mentre per gli scippi i dati di vittimizzazione differiscono significativamente da quelli di delittuosità, ma nel senso decisamente sfavorevole alla nostra Regione, che passa, rispetto alle altre, dall'ottavo posto al terzo.*

*Nonostante questi difformi andamenti, è comunque importante ribadire che anche per quanto concerne il rischio da criminalità, come è possibile dedurre dalla ricerca vittimologica, la nostra Regione spunta indici medi per il triennio 1995-95 abbondantemente al di sotto di quelli nazionali come pure di quelli delle regioni centro-settentrionali per quasi tutta la serie di reati considerati. Così le rapine, che nel nostro territorio nazionale sono percentualmente meno della metà di quelle registrate a livello nazionale; gli scippi poi spuntano un 30% in meno sulle medie nazionali; i furti d'auto, un 40% in meno, ecc. Gli unici reati che hanno vittimizzato negli anni considerati i nostri concittadini mediamente di più dei nostri connazionali sono i furti di biciclette. E la ragione di questo primato è fin troppo evidente quanto relativamente allarmante.*

*Quindi, allo stato delle nostre attuali conoscenze, si deve convenire che le variazioni sincroniche e diacroniche degli indici di delittuosità e di vittimizzazione registrino andamenti e*



*dimensioni capaci di indicare, sia pure per approssimazione, la criminalità “reale”. Per quanto non sia possibile quantificare con precisione il peso della “cifra oscura” – perché la criminalità non è un fenomeno scientificamente misurabile – possiamo però contenere entro margini di errore scientificamente tollerabili la indicazione comparativa del rischio da criminalità in tempi e territori diversi, ma relativamente contigui e prossimi. Così è possibile “correggere” i tassi di delittuosità con quelli offerti dalla ricerca vittimologica e per i singoli reati presi in considerazione indicare un tasso di correzione capace di indicare – sia pure con approssimazione – la “dimensione” della criminalità reale. Per l’Emilia-Romagna nell’anno 1997, calcoliamo così che siano stati effettivamente commessi reati contro la proprietà (furti, scippi, borseggi e rapine alle persone) nell’ordine del doppio di quelli indicati dalle statistiche della delittuosità. Quindi, circa 1.300.000 delitti tra consumati e tentati. Come sempre le cifre assolute rischiano di impressionare oltre il dovuto; in effetti, come già ricordato, relativamente ai tassi medi nazionali, i fatti di criminalità predatoria perpetrati nel nostro territorio sono percentualmente più contenuti; e altrettanto sembra doversi dire per quelli medi nazionali nei confronti di quelli registrati in molti paesi europei, come la Francia, la Germania e l’Inghilterra.*

*Per questo motivo concludere che la Regione Emilia-Romagna per i singoli reati esaminati (che sono solo alcuni, prevalentemente contro il patrimonio e quindi segnati da una propensione denunciataria che è più sensibile al valore del danno subito dalla vittima che ad altre variabili culturali) occupa tra le regioni d’Italia il posto che abbiamo indicato e che nel tempo da noi esaminato conosce l’andamento che abbiamo registrato ci sembrano conclusioni attendibili. E questo è un primo punto che dobbiamo assumere come fermo e con cui dobbiamo confrontarci e che quindi non può essere, per il momento, messo in discussione, solamente perché non si armonizza con la nostra visione del mondo. Il che certo non significa che questo punto fermo sia di per sé in grado di dirci molto (scientificamente) e di utile (politicalmente). Per quanto solo e grossolanamente descrittivo, esso suggerisce che la realtà è probabilmente diversa da come ci si poteva aspettare o augurare.*

## **1.2. Le differenze “territoriali” nel rischio da criminalità**

*Sia pure a livello ancora descrittivo, possiamo indicare altri punti fermi, in qualche modo più interessanti ed utili, solo che fissiamo l'attenzione alle tendenze della criminalità predatoria all'interno del territorio regionale.*

*È un dato condiviso in letteratura che il rischio da criminalità sia fortemente sensibile alla variabile della dimensione urbana. La criminalità – soprattutto se non prevalentemente quella opportunistica e predatoria – è un costo sociale del vivere metropolitano, non solo oggi in Italia, ma sempre ed ovunque. Così, per quanto concerne oggi il nostro Paese, il rischio di subire un reato è circa il doppio per chi vive in un comune-centro dell'area metropolitana rispetto a chi abita in un comune con meno di 10.000 abitanti; differenza superiore, ad esempio, di quella che possiamo registrare tra i residenti nelle due Regioni – Campania, da un lato e Trentino-Alto Adige dall'altra – che si collocano agli estremi della graduatoria della criminalità in Italia.*

*Da qui una prima considerazione se si vuole ovvia, ma necessaria: un territorio regionale che sia caratterizzato dalla presenza di medi e grandi centri urbani è tendenzialmente segnato da tassi percentuali di criminalità più elevati di un territorio caratterizzato da centri urbani piccoli. Ovviamente solo tendenzialmente, nel senso che è possibile che concentrazioni urbane della stessa consistenza registrino tassi di criminalità anche molto diversi. E questa particolarità sembra segnare in modo molto accentuato il nostro territorio regionale. E la circostanza ci sembra di notevole interesse.*

*Fermiamoci per ora a considerare i soli capoluoghi di provincia. Per molti dei reati presi in considerazione, Rimini si attesta al primo posto: questo vale per i borseggi, gli scippi, i furti su autovettura e per le lesioni dolose. Per gli altri reati il primato alternativamente spetta a Bologna e a Modena. In posizione assai distanziata si colloca poi Reggio Emilia, in particolare segnata dai furti in appartamento, ma che nel tempo mostra una tendenza decisa alla crescita. Ravenna e Piacenza occupano poi la zona mediana; mentre Forlì, Parma, Ferrara per tutti gli*



*anni di rilevazione (1991-1998) e per tutti i reati considerati si attestano sempre agli ultimi posti con tassi di delittuosità enormemente più ridotti rispetto agli altri capoluoghi. Qualche esempio illuminate: nel 1998 ogni borseggio denunciato su 100.000 abitanti a Parma corrispondeva a ben 70 denunciati a Rimini; così il rischio di uno scippo a Parma risulta per lo stesso anno 40 volte inferiore al rischio di subirlo a Rimini.; ancora: le rapine a Bologna sono state percentualmente ai residenti sei volte di più di quelle consumate nello stesso anno a Ferrara e il rischio di vedersi rubare l'auto risulta a Bologna ben 13 volte superiore a quello che si corre a Forlì.*

*Questa estrema divaricazione e differenziazione nei tassi di delittuosità tra le città capoluogo di provincia in Emilia-Romagna può essere in effetti fortemente relativizzata se ci interessa misure il rischio che effettivamente corrono i nostri cittadini: infatti il tasso di delittuosità misurato sui soli residenti penalizza città in cui la percentuale dei city users sui residenti ha da considerarsi più elevata, come Bologna, Modena e soprattutto Rimini. Se prestiamo quindi la nostra attenzione ai tassi di vittimizzazione e non più a quelli di delittuosità – ci riferiamo cioè ad una diversa fonte che è in grado di misurare il rischio di subire un reato da parte dei residenti e non più la percentuale di reati che vengono denunciati nello stesso periodo nei diversi capoluoghi – otteniamo proporzioni assai diverse e distanze più contenute tra i singoli capoluoghi, ma che confermano comunque le medesime graduatorie: negli ultimi tre anni, i riminesi sono stati scippati tre volte di più dei piacentini e cinque volte di più dei parmensi; i bolognesi risultano borseggiati circa tre volte in più dei forlivesi e i riminesi hanno subito tredici volte più rapine dei parmensi. Il dato della diversa esposizione al rischio di vittimizzazione all'interno del territorio regionale è poi ulteriormente confermato anche da altri indici: i furti in appartamento vittimizzano i riminesi due volte in più dei residenti a Forlì; i riminesi hanno corso il rischio di vedersi l'auto rubata almeno il doppio dei forlivesi; ecc.*

*Insomma, per quanto diversamente considerato, il grado di sicurezza oggettiva da criminalità è assai diversamente distribuito nelle nostre città principali. Ma significativamente lo*



*è, e sovente anche in termini più accentuati, rispetto alle provincie: così l'esperienza di essere stati scippati è diffusa tra i residenti in Provincia di Rimini ben cinque volte di più che in quella di Piacenza e altrettanto dicasi per i borseggi tra i residenti nella Provincia di Bologna rispetto a quelli residenti nella Provincia di Ferrara sia pure nel rapporto più contenuto di 3 ad 1.*

*La diversa esposizione al rischio di vittimizzazione all'interno del medesimo territorio regionale è quindi un dato di notevoli proporzioni; e forse lo è ancora di più – anche se non abbiamo possibilità di disaggregare ulteriormente i nostri dati – se potessimo mettere a confronto tra loro realtà territoriali più ristrette delle provincie e delle sole città capoluoghi di provincia, come ad esempio i quartieri delle nostre città..*

*Questa realtà – di cui solo ora ci rendiamo conto con sufficiente precisione per quanto non siamo in grado di fornire sempre una spiegazione scientificamente convincente – ci sembra decisiva non solo per indicare ulteriori direttive di ricerca, ma per suggerire indicazioni utili nelle politiche di governo della sicurezza. Sul punto ritorneremo in seguito, ma già da ora dobbiamo ricordare che a fronte della elevata disomogeneità territoriale della insicurezza oggettiva pare ragionevole contrapporre una altrettanto diversificata politica di produzione della sicurezza. È di tutta evidenza che le politiche di produzione della sicurezza agite a Rimini o a Bologna non dovrebbero essere le medesime di quelle messe in campo a Forlì o Ferrara. E non si tratta solo di una diversità apprezzabile quantitativamente, nel senso di maggiori risorse e mezzi di contrasto e/o di prevenzione da impiegare in una realtà rispetto ad un'altra. Si tratta a ben vedere di una diversità qualitativa. Cioè di politiche diverse di governo della sicurezza. Questa necessità imposta dalla sola osservazione dei fenomeni profondamente collide con una cultura della sicurezza come ancora si esprime nel nostro Paese, ove a fronte del diffondersi dell'idea di una crescita generalizzata della criminalità di massa si confida in una possibile soluzione altrettanto generale dei problemi facendo ricorso allo strumento per eccellenza “universale” quanto “astratto” della risorsa penale.*



*Se l'insicurezza è "situazionale", le politiche di sicurezza debbono essere altrettanto "situazionali": certo un'ovvietà, ma non per questo da trascurare. E questo è per noi un altro punto fermo da raccomandare a chi ha responsabilità di governo della sicurezza, sia a livello nazionale che locale.*

### **1.3. Le differenze "sociali" del rischio da criminalità nel nostro territorio regionale: rischi diversi per gruppi diversi**

*Nella presente occasione non si vuole riconfermare, sia pure con riferimento alla nostra Regione, quanto costituisce una verità ovunque constatata, cioè che ognuno di noi è esposto a rischi diversi da criminalità in ragione del sesso, dell'età, del reddito ed istruzione e più in generale dallo stile di vita, oltre appunto, come abbiamo avuto modi di vedere, in ragione di dove risiede o trascorre la maggior parte del proprio tempo. Ci interessa piuttosto vedere se mediamente e comparativamente queste decisive variabili anagrafiche segnano in maniera diversa la propensione al rischio di vittimizzazione le nostre comunità da quella nazionale e/o di altre parti del territorio nazionale. Per altro l'interesse maggiore della ricerca di vittimizzazione risiede appunto nella possibilità di investigare questo aspetto piuttosto che di misurare quell' "imponderabile" che è il dark number dei delitti.*

*E quanto emerge dalla ricerca vittimologica e che viene diffusamente riportato nel saggio di Colombo è di indubbio interesse.*

*Apprendiamo così che se mediamente in Italia su 10 scippi a danno di uomini le donne che lo subiscono sono circa 24, in Emilia-Romagna sono quasi 36; per le rapine poi la divaricazione ulteriormente aumenta: mentre a livello nazionale mediamente la subiscono solo 5 donne su 10 uomini, in Emilia-Romagna risulta invece che ben 13 donne sono vittime su ogni 10 uomini; altrettanto poi dicasi per i borseggi, dove nel nostro territorio regionale lo sono più di 26 donne su 10 uomini a fronte di una media nazionale di sole 19 e così pure, sia pure in termini meno accentuati, vale per le aggressioni e più in generale per i furti senza contatto, e tutto ciò nonostante che mediamente per*

*questi reati nel nostro territorio tutti – uomini e donne – corrano meno rischi che nel resto del Paese.*

*È difficile pertanto scartare aprioristicamente l'ipotesi che questi dati comparativi riflettano stili di vita diversi delle donne emiliano-romagnole da quelle delle italiane, come ad esempio una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, che di fatto si traducono o potrebbero tradursi in un diversa esposizione al rischio di vittimizzazione. Ma l'ipotesi per quanto astrattamente ragionevole non trova conferma dai dati che tendono a registrare la diversità negli stili di vita: così ad esempio veniamo a sapere che le donne italiane che per ragioni di lavoro, svago o studio è capitato nel 1997 di uscire alla sera tutti i giorni o più volte alla settimana sono mediamente di più delle donne emiliano-romagnole. Sembra quindi che le ragioni siano altre, anche se non sappiamo quali. Ciò che ci preme comunque è raccomandare come non sia prudente aderire a modelli esplicativi in qualche modo di comodo ed "ottimistici", del tipo appunto che le nostre donne sono più vittimizzate che altrove, perché sono socialmente più integrate e quindi possono vivere più libere.*

*Va comunque precisato come questa più elevata vulnerabilità delle donne emiliano-romagnole rispetto alla media delle donne italiane a subire alcuni reati predatori, non venga riconfermata per quanto concerne i reati propriamente sessuali nel triennio '95/'97: le nostre donne denunciano di avere subito molestie sessuali per una percentuale inferiore al 16 % sulla media nazionale; così pure per i tentativi di violenza carnale si registrano medie inferiori del 40 %. E queste significative differenze vengono anche confermate con riguardo a quanto è dato registrare nelle regioni centro-settentrionali. Un dato questo che modifica in positivo la situazione della nostra regione rispetto agli stessi dati, tratti dalla medesima ricerca di vittimizzazione, pubblicati nel Rapporto dello scorso anno, ma riferiti in quel caso all'intero arco di vita delle donne intervistate. Insomma, col tempo, la situazione sembra essere decisamente migliorata.*

*Passando ora alla variabile età, riceviamo ulteriori conferme a quanto sopra indicato in tema di differenza di genere. Da un lato possiamo registrare cose relativamente pacifiche in letteratura:*



*per alcuni reati come i furti senza contatto, le rapine e le aggressioni il rischio di vittimizzazione tende a diminuire con l'avanzare dell'età, mentre per quanto concerne i borseggi e gli scippi la relazione tra le due variabile è più complessa, essendo l'esposizione al rischio più alta sia nella giovane età che in quella avanzata. A queste tendenze di fondo non fa eccezione la popolazione emiliano-romagnola anche se le tendenze sopra indicate si presentano con un'intensità in parte diversa, in ragione appunto della diversità sessuale: infatti nel caso dei furti senza contatto la tendenza alla diminuzione in ragione dell'avanzare dell'età si interrompe per le donne emiliano-romagnole tra i 49 e i 59 anni; nel caso poi dei borseggi i picchi per le classi di età più giovane e più anziane sono più marcati per le donne emiliano-romagnole; infine l'andamento della relazione tra età e rischio di subire uno scippo per le donne della nostra Regione non varia significativamente in funzione dell'età, mostrando una curva relativamente piatta.*

*Prestiamo ora attenzione alla variabile delle diseguaglianze sociali – purtroppo colta da un dato in sé sicuro ma solo sintomatico della situazione sociale complessiva come è il titolo di studio – rispetto al rischio di essere vittime di determinati reati. Già a livello nazionale la ricerca di vittimizzazione ha avuto modo di cogliere una circostanza di una qualche originalità rispetto ad analoghe ricerche condotte negli Stati Uniti e in Inghilterra, vale a dire che il rischio nel nostro paese di subire un reato di strada (scippo borseggio, rapina e furto senza contatto) è tanto maggiore quanto è più elevata la classe sociale di appartenenza. Il luogo comune secondo cui il tema della sicurezza dei cittadini deve essere particolarmente avvertito anche perché maggiormente sofferto dai ceti meno abbienti troverebbe una inequivocabile smentita per quanto concerne l'Italia. Comunque anche nella nostra Regione al crescere del titolo di studio cresce la percentuale delle persone che sono state borseggiate, ancora una volta con una accentuazione più marcata per le donne rispetto agli uomini; per quanto concerne invece gli altri reati le tendenze in Emilia-Romagna seguono quella nazionale anche se in termini leggermente meno accentuati, come se nel nostro territorio la variabile dello stato sociale fosse relativamente meno influente sul rischio di subire un reato. È possibile che ciò*

*dipenda dal fatto che in Emilia-Romagna il titolo di studio indichi in maniera più sfumata le differenze sociali, ovvero, ma in qualche modo in conseguenza della prima ipotesi, che ciò sia il riflesso di una maggiore eguaglianza sociale.*

*Sotto questo profilo risulta poi interessante esaminare anche i tassi di plurivittimizzazione sempre con riguardo al nostro territorio regionale, soprattutto perché questi sono in grado di correggere sia pure solo in parte ma significativamente o di riconfermare alcune delle osservazioni in precedenza avanzate.*

*Per quanto le ricerche sulla vittimizzazione multipla offrano interessanti risultati prevalentemente quando è possibile tenere sotto controllo le variazioni nel tempo come giustamente ci avverta David Nelken, anche di fronte al primo rilevamento qualche cosa è possibile ricavare.*

*Così apprendiamo che per la donna il rischio di essere vittimizzata da un reato di natura predatoria e/o contro la persona più di una volta nell'arco di tempo considerato raddoppia rispetto al rischio, già più elevato rispetto all'uomo, di esserlo una sola volta. Una ulteriore conferma di come il sesso femminile sia una variabile decisa per la valutazione dell'insicurezza oggettiva da criminalità.*

*L'età, invece, accentua la maggiore vulnerabilità al rischio di vittimizzazione multipla solo per i più anziani, i quali pertanto sono mediamente meno esposti al rischio di subire alcuni reati, ma lo sono di più di subirli più volte, e sotto quest'ottica mostrano quindi una accentuata vulnerabilità.*

*Estremamente significativa invece è il peso della condizione sociale: apprendiamo così che gli stranieri hanno una probabilità più che doppia della popolazione autoctona regionale di rimanere coinvolti in diversi reati contro la persona; e così pure coloro che si dichiarano disoccupati rispetto a quelli che invece hanno un lavoro.*

*Questi indici di vittimizzazione multipla – però – non segnano in maniera significativamente diversa le popolazioni residenti nella nostra Regione dal quelle che vivono nel resto del paese.*



*In estrema sintesi, considerando il peso giocato da tutte le variabili in questione sul rischio di vittimizzazione, si deve convenire che in buona sostanza non esistono differenze rilevanti e significative tra i residenti nella nostra Regione e quanto è dato cogliere nell'intero Paese, con la sola parziale eccezione del maggior rischio che corrono le donne emiliano-romagnole. E anche questa circostanza – per quanto in assenza di un modello esplicativo convincente – comunica qualche cosa che può essere di una certa utilità nella produzione e implementazione di politiche di sicurezza: la variabile del genere segna un peso maggiore nel calcolo del rischio di vittimizzazione rispetto alle altre variabili, ma ciò è significativamente più accentuato nel nostro territorio regionale che altrove.*

#### **1.4 La paura del crimine nella Regione: alcuni punti fermi**

*In tema di rappresentazioni sociali possiamo contare sui dati di una ricerca che si è dispiega per cinque anni, certo un arco di tempo sufficiente per registrare alcuni significativi mutamenti in tema di insicurezza soggettiva. Anche in questo caso vogliamo limitarci a segnare solo alcuni punti essenziali e relativamente sicuri.*

*La preoccupazione in astratto per la criminalità è in deciso aumento nel tempo tra le nostre popolazioni, in particolare nei confronti della micro-criminalità. Certo ancora distanti e nel tempo divaricanti gli indici che segnano la preoccupazione dal crimine dalla paura di potere essere vittima di un delitto, ma anche questa seconda sta aumentando. Complessivamente queste due tendenze mostrano comunque di essere meno accentuate nell'opinione pubblica emiliano-romagnola che nel resto del Paese, offrendo una primo elemento per una revisione critica del pre-giudizio che vorrebbe le rappresentazioni sociali in tema di criminalità come unicamente determinate da atteggiamenti irrazionalistici.*

*Riconoscere invece che i sentimenti di insicurezza sono determinati da una pluralità di fattori, di cui l'esposizione al rischio oggettivo di criminalità costituisce solo un possibile fattore di determinazione con altri concorrenti, comporta accettare*

*anche l'eventualità che l'opinione pubblica possa manifestare rappresentazione sufficientemente realistiche. Piuttosto temiamo che siano a volte inquinate da emotività irrazionale le soluzioni che a questi sentimenti sociali vengono proposte dal sistema politico.*

*Se è quindi impossibile trovare una relazione diretta tra aumento della preoccupazione per la criminalità e maggiore esposizione al rischio oggettivo di essere vittima di un delitto di micro-criminalità, è pur sempre un dato di realtà inconfutabile che all'aumento nel tempo della insicurezza soggettiva nel nostro territorio regionale fa fronte un aumento del tasso di denunce in questi cinque anni superiore al 20%. Ma all'aumento della preoccupazione per la criminalità e della paura della criminalità nel tempo, non fa riscontro un corrispondente aumento dei comportamenti e delle misure autoprotettive, che anzi in diverse forme risultano decrescenti; né fa riscontro un incremento dei sentimenti di punitività. Anzi, sotto certi aspetti, si assiste ad un ridimensionamento dei favori nei confronti della richiesta di pene più severe e nei confronti della stessa pena di morte.*

*È un profilo quest'ultimo di notevole interesse. Constare che la gente si dice sempre più preoccupata e che manifesta di avere sempre più timore del crimine – soprattutto quello di strada – non significa affatto che essa invochi maggiore repressione. Ci sembra, al contrario, che l'opinione pubblica manifesti sentimenti più razionali di chi si illude di ottenere consenso proponendo immagini di rassicurazione fondate sull'aumento della punitività.*

*Nel dettaglio: l'universo sociale da noi nel tempo interrogato, si mostra sempre più aperto a soluzioni alternative al carcere per quanto concerne i reati contro la proprietà e in favore di modalità sanzionatorie a contenuto restitutorio. Quello che invece emerge sempre più chiaramente nel tempo è una domanda di maggiore tutela dal crimine, che è tutt'altra cosa dall'invocare più carcere: la popolazione emiliano-romagnola pretende infatti più coordinamento tra le forze di polizia; chiede che la polizia di stato operi con più efficienza e professionalità e che si controlli effettivamente coloro che si sono resi responsabili di reati e che risultano pericolosi; vuole che la polizia municipale si adoperi ad aiutare le*



*persone in difficoltà e a controllare meglio il territorio, piuttosto che a limitarsi ad elevare contravvenzioni per sosta vietata. Insomma, pretende – e a ragione – più difesa sociale dal delitto e dai fenomeni di degrado sociale e non più repressione penale. E crediamo sia doveroso sottolineare con forza questa differenza, soprattutto in ragione della interpretazione dominante che sia i mass media che la stessa classe politica tendono ad accreditare, secondo la quale la crescente domanda sociale di tutela dal crimine si esprimerebbe tout court in una maggiore domanda di penalità e di repressione. Con ciò non neghiamo che sovente e in altri contesti ciò si sia dato o possa ancora darsi; sta di fatto che nel presente momento e per quanto concerne il nostro territorio regionale, questo appiattimento della domanda di sicurezza in una domanda di più repressione e di più pena, intesa come restrizione in un carcere, non è dato registrare.*

*Nel contempo le nostre ricerche mostrano come questo buon senso diffuso sia una ricchezza che può essere sprecata se non viene proficuamente investita: la deriva verso posizioni fatalistiche di fronte alla criminalità è infatti in aumento; anche all'interno delle aree culturalmente ed ideologicamente meno propense all'illusione punitiva con il passare del tempo si attenua l'avversione contro la scelta puramente repressiva; chi ha subito un reato e ha dovuto necessariamente interagire con le forze di polizia si mostra più scettico sulle capacità professionali delle stesse e comunque nutre meno fiducia in esse di chi invece non ha dovuto ricorrervi.*

*Su questo decisivo aspetto il collega Giuseppe Mosconi, che ha sempre curato il rapporto scientifico sulle ricerche in tema di rappresentazioni sociali, ha avuto modo ripetutamente di avvertirci come nella popolazione emiliano-romagnola non si sia ancora imposta come dominante una costruzione sociale di tipo securitario. Ma nel rapporto di questo anno ci mette in guardia, ricordandoci che non c'è molto tempo ancora. Poi i giochi saranno fatti, e sarà assai difficile uscire da un sistema autoreferenziale in cui domande securitarie imporranno risposte simboliche di assicurazione che per la loro inefficacia eleveranno nuovamente domande di sicurezza.*





PARTE PRIMA:  
IL QUADRO  
GENERALE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# Il profilo statistico della criminalità

di Asher Colombo

## 1. RICERCHE DI VITTIMIZZAZIONE E STATISTICHE DELLA DELITTUOSITÀ

Nel corso dei cinque anni in cui è stato pubblicato, il rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Emilia-Romagna ha dovuto tenere conto di un limite rilevante proprio delle fonti su cui si basavano le analisi. Il lettore che ci ha seguito in questi anni sa infatti che i dati sulla criminalità di cui abbiamo fatto uso finora coprono solo una parte del complesso dei reati effettivamente avvenuti. Com'è noto, infatti, non tutti i reati sono portati a conoscenza delle agenzie, come la polizia e la magistratura, che hanno il compito di reprimere la criminalità e sanzionare i reati. In alcuni casi i reati vengono denunciati alla magistratura o alle forze dell'ordine, vengono registrati nelle statistiche giudiziarie e vanno a costituire quella parte del complesso dei reati che gli studiosi chiamano criminalità "apparente" o "ufficiale". In altri casi però reati accaduti restano ignoti vuoi perché chi ne rimane vittima ha ragioni per non denunciarli (sfiducia nelle istituzioni, paura di ritorsioni, mancanza di un'assicurazione e in generale di vantaggi nella denuncia, modesto ammontare del danno, a volte persino perché la stessa vittima potrebbe avere commesso altri reati collegati a quello subito), vuoi perché si tratta di reati senza vittime che possano denunciarli, come avviene in molte transazioni che riguardano beni illeciti (quali sostanze illecite o merci di provenienza furtiva). In questo caso si parla di "criminalità sommersa", o di "numero oscuro". È stato proprio l'interesse a tentare di stimare la parte sommersa della criminalità a dare l'avvio alle prime inchieste di vittimizzazione. In queste indagini a un campione rappresentativo di una popolazione viene chiesto non solo di riferire eventuali reati subiti in un determinato arco di tempo, ma anche le circostanze in cui il reato è avvenuto, il comportamento della vittima (per esempio se ha denunciato o meno il reato subito) e, quando



possibile, le caratteristiche degli autori e il loro comportamento. Quest'anno per la prima volta (con la sola eccezione di un'anticipazione fornita nel rapporto dell'anno passato, basata però sul sottocampione regionale dell'intero campione nazionale, cfr. Barbagli-Doglioli 1998) il rapporto dispone di dati provenienti da un'indagine di questo tipo, effettuata su un campione rappresentativo dei cittadini residenti nella nostra regione, costruito appositamente per questo rapporto. Sarà possibile analizzare la criminalità basandosi su due fonti. La prima, quella tradizionalmente usata nei rapporti degli anni passati, è la "statistica della delittuosità", ovverosia la statistica – compilata da Polizia, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza – che registra le denunce raccolte dalle tre forze dell'ordine e trasmesse da queste all'Autorità Giudiziaria. La seconda è l'indagine di vittimizzazione condotta dall'Istat su un campione rappresentativo della popolazione residente in Emilia-Romagna. Nei due capitoli successivi analizzeremo quindi la criminalità basandoci su entrambe queste fonti, descrivendo prima il quadro fornito dalle statistiche della delittuosità, le uniche che consentano al momento confronti nel tempo, e successivamente analizzando i dati della vittimizzazione, gli unici invece che consentano di stimare la criminalità reale e di analizzare le caratteristiche delle vittime. Prima di procedere nell'analisi diremo qualcosa su queste due fonti e sui problemi connessi a un'analisi che le prenda in considerazione entrambe, anche perché tenderemo oltre di confrontare le dimensioni della criminalità fornite da entrambe.

### **1.1. La statistica dei fatti delittuosi**

Come abbiamo detto si tratta della rilevazione effettuata dalle tre forze di polizia che compilano quotidianamente, e trasmettono mensilmente, dati relativi a reati denunciati dai cittadini o di cui le stesse forze dell'ordine siano venute a conoscenza nel corso della loro autonoma attività investigativa o di contrasto della criminalità. È bene ricordare che questa fonte esiste nel nostro paese dal 1955, e che affianca una seconda fonte ufficiale, denominata invece "statistica della criminalità", che registra i reati denunciati per i quali la Magistratura ha dato avvio all'azione penale [per un quadro più dettagliato su entrambe le fonti, e per un'analisi approfondita sulle differenze tra le due, il rimando d'obbligo è a Corrado 1993]. Le ragioni per cui, dopo quattro anni, abbiamo deciso di circoscrivere l'analisi alle statistiche delle forze dell'ordine, tralasciando quelle "della Magistratura" sono diverse. La prima, e più importante, è che essa appare più utile nell'analisi della



micro-criminalità, o criminalità predatoria, dato che offre una disaggregazione maggiore per i reati come i furti e le rapine, e consente di analizzare separatamente, per esempio, i borseggi e gli scippi, analisi questa che le statistiche della magistratura che si basano sulla classificazione giuridica del codice penale non consentono. La seconda è che alcuni tipi di reati rilevati dalle forze dell'ordine coincidono con quelli dell'indagine di vittimizzazione, e quindi rendono possibile, non senza importanti cautele, qualche confronto. Infine è sembrato opportuno non appesantire l'analisi introducendo dati provenienti da una terza fonte, quella della magistratura appunto, spesso in disaccordo con quella della delittuosità, con il rischio di rendere inintelligibili fenomeni già molto complessi.

### **1.2. L'indagine di vittimizzazione**

Come abbiamo detto l'indagine di vittimizzazione interroga i residenti di un determinato territorio per sapere da loro se sono stati vittime di reati e quante volte li hanno subiti. Naturalmente l'indagine di vittimizzazione permette di rilevare un ventaglio molto ampio di informazioni. Intanto permette di rilevare informazioni sulla diffusione di tutti quei reati in cui è presente una vittima, quindi vari tipi di furti, rapine, aggressioni e minacce, e persino reati difficilissimi da stimare nella loro diffusione come le molestie e le violenze sessuali. Ma le informazioni raccolte non si fermano qui, perché riguardano molte caratteristiche dei reati, ovvero il luogo in cui sono avvenuti, l'ora e l'ammontare o la gravità dei danni subiti, le caratteristiche e i comportamenti delle vittime – di particolare importanza il comportamento denunciatorio – e in qualche caso anche degli autori, le paure e l'eventuale uso di sistemi di sicurezza e di prevenzione del reato. L'indagine di cui analizzeremo i dati ha riguardato un campione molto ampio della popolazione regionale. Infatti ai 2.801 intervistati emiliano-romagnoli del campione nazionale dell'Indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini, si sono aggiunti altri 8.925 casi, per un totale di 11.726 intervistati in rappresentanza dei 3.514.297 residenti di età superiore ai 14 anni.

### **1.3. Analogie e differenze tra le due fonti**

Abbiamo detto che una delle principali ragioni per cui originariamente studiosi e istituzioni hanno sentito il bisogno di affiancare ai dati ufficiali un'altra fonte sulla criminalità è stato il bisogno di valutare il cosiddetto "numero oscuro". Ma con l'andare del tempo sono stati posti alle indagini di vittimizzazione nuovi interrogativi, molto diversi da quelli



tradizionali della criminologia basate sulle fonti amministrative. Questo rende le indagini di vittimizzazione una fonte del tutto diversa dalle statistiche ufficiali della criminalità e originale, che varca gli obiettivi di avere una seconda fonte, più affidabile, sulla criminalità. Come vedremo grazie all'indagine di vittimizzazione è possibile affrontare molti argomenti nuovi e differenti. Naturalmente uno degli obiettivi resta quello di confrontare le dimensioni della criminalità sulla base delle due fonti. È noto infatti che le dimensioni della criminalità ricavate dalle indagini di vittimizzazione superano, in misura variabile a seconda del paese e del periodo preso in considerazione, quelle ufficiali. È bene quindi ricordare che oltre agli obiettivi le due fonti differiscono per altre importanti ragioni, che vanno sempre tenute presenti quando si fanno confronti.

In primo luogo – lo abbiamo già accennato – sono diversi i soggetti che effettuano la rilevazione: la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza per quanto riguarda le statistiche della delittuosità; l'ISTAT per quanto riguarda l'indagine di vittimizzazione. Diversi sono quindi anche gli scopi – amministrativi per la polizia, di ricerca per l'ISTAT – per i quali tale rilevazione viene condotta e diverse sono le definizioni dei reati. Naturalmente le forze di polizia sono tenute a dare conto della loro attività di rilevazione di tutti i reati denunciati, mentre le indagini di vittimizzazione sono progettate per concentrarsi solo su una parte della criminalità, lasciando fuori alcuni reati per ovvie ragioni (gli omicidi), o perché le vittime non sono chiaramente identificabili o distinguibili dagli autori (lo spaccio, la ricettazione, lo sfruttamento della prostituzione), o ancora perché le vittime non sono persone fisiche o famiglie (taccheggi, truffe, rapine in banca).

A queste differenze ne è collegata una seconda – che vedremo nel dettaglio più avanti, visto che è direttamente collegata al problema di confrontare le dimensioni di specifici reati presentate dalle due fonti – e che riguarda la diversa definizione anche degli stessi reati rilevati da entrambe.

Una terza importante differenza riguarda l'unità di analisi su cui si basano le due rilevazioni. L'indagine di vittimizzazione è basata infatti su un campione rappresentativo, nel nostro caso di oltre 11.000 individui, della popolazione di età superiore ai 14 anni residente in Emilia-Romagna, da cui sono naturalmente esclusi i non residenti, gli stranieri, i turisti di passaggio, le persone senza fissa dimora, detenute o comunque istituzionalizzate, che possono aver subito e denunciato un reato alle forze dell'ordine. Si pensi al caso di un turista che subisce un



borseggio nel periodo estivo. Questa denuncia compare nelle statistiche della delittuosità, ma non può comparire nell'indagine di vittimizzazione. Naturalmente questo problema non riguarda reati come i furti nella prima abitazione, che per definizione colpiscono i residenti.

È bene tenere sempre presenti queste differenze quando si confrontano le due fonti, e vale la pena ricordare che esse possono essere utilizzate per rispondere a interrogativi differenti, oltre che essere messe a confronto per valutare la diffusione della criminalità, o, meglio, per avvicinarci un po' di più a una stima realistica delle sue dimensioni, ben sapendo però che non è possibile misurarla precisamente.

## 2. TENDENZE DELLA DELITTUOSITÀ REGIONALE E NAZIONALE NEGLI ANNI NOVANTA

Scopo di questo secondo paragrafo è di privilegiare una lettura temporale della delittuosità. Analizzeremo infatti l'evoluzione dei principali reati predatori (furti e rapine) e violenti (lesioni e omicidi) in Emilia-Romagna dal 1991 al 1998, e la metteremo a confronto con l'evoluzione avvenuta nelle cinque aree del paese e in tutt'Italia. Si tratta dunque di un aggiornamento delle tavole presentate nel rapporto dell'anno passato, rispetto alle quali siamo risaliti indietro al 1991 appunto, individuato come anno in cui le tendenze della criminalità registrano importanti mutamenti. Trattandosi di un aggiornamento ci limiteremo a commentare le tavole relativamente agli ultimi due anni, soffermandoci di fronte a mutamenti nelle tendenze evidenziate l'anno passato. Rispetto al rapporto dell'anno scorso inoltre quest'anno abbiamo inserito anche una serie storica sulle lesioni dolose. Ricordiamo che i dati sono riferiti alle statistiche della delittuosità, ovvero ai fatti delittuosi venuti a conoscenza delle forze dell'ordine e da esse denunciate all'Autorità Giudiziaria. La distribuzione delle regioni tra le cinque aree ricalca la ripartizione in aree territoriali tradizionalmente impiegata dall'ISTAT. L'Italia Nord-occidentale include quindi Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria; l'Italia Nord-orientale comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna; l'Italia centrale Toscana, Umbria, Marche, Lazio; l'Italia meridionale Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; infine l'Italia insulare comprende la Sicilia e la Sardegna.

Il totale dei delitti commessi costituisce un primo indicatore, molto grezzo e impreciso dato che include reati di gravità e con una diffusione

assai diverse. La crescita del tasso del totale dei reati iniziata nella nostra regione nel 1992 che segnalavamo nel rapporto dell'anno passato [Colombo 1998, 48-9] sembra essersi arrestata. Il calo del totale dei reati in Emilia-Romagna appare in controtendenza rispetto alla dinamica crescente del complesso delle regioni del Nord-Est, e superiore al calo nazionale. Il tasso regionale resta comunque più alto rispetto a quello del Nord-Est; inoltre mentre nel primo quadriennio il tasso regionale era inferiore a quello dell'Italia Centrale e dell'intero paese, nel secondo quadriennio è superiore a entrambi.

Se osserviamo il dato relativo al totale dei furti vengono confermate le tendenze evidenziate nel rapporto dell'anno passato. La crescita di questi reati in Emilia-Romagna ha avuto inizio nel 1994, ed è proseguita fino a tutto il 1998. In Italia la crescita è iniziata due anni più tardi, ed è stata più modesta. L'allargamento della forbice tra le denunce di furti in Emilia-Romagna e quelli in Italia, che osservavamo l'anno passato viene dunque confermato e si è ulteriormente accentuato nell'ultimo biennio, come mostra anche il grafico 1. Va aggiunto però che tale divaricazione sembra dipendere dalla flessione di furti denunciati avvenuta a partire dal 1992 nelle regioni meridionali e insulari, flessione che non è invece avvenuta nelle regioni centro-settentrionali dove i furti hanno ricominciato a salire già dal 1994. È possibile mostrare dunque che la dinamica regionale non è diversa da quella che si è registrata nel complesso delle regioni centro-settentrionali.

Il caso dei borseggi è forse quello che mostra in maniera più evidente la tendenza all'aumento dei furti nella nostra regione a cui abbiamo fatto

**Tabella 1 - Totale delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

totale reati	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	5277,6	4669,9	4388,9	4110,4	4347,9	4940,8	5066,1	4906,6	4611,2	4815,7
Nord-Est	3613,5	3591,6	3412,9	3540,4	3700,7	4036,7	4172,3	4344,5	3539,5	4064,3
Centro	5301,1	4828,7	4681,5	4048,1	4420,7	4764,2	4514,1	4363,0	4713,8	4515,4
Sud	4052,7	3582,2	3357,9	3415,4	3521,7	3439,2	3483,5	3541,1	3600,8	3496,4
Isole	5155,1	4332,8	3909,1	3871,8	3625,0	3623,8	3686,6	3600,4	4314,1	3634,0
Emilia-Romagna	3892,9	3907,4	3787,2	4054,1	4110,9	4451,5	5115,6	4962,2	3910,4	4661,1
Italia	4663,3	4196,9	3956,8	3795,2	3954,9	4216,8	4244,6	4210,4	4152,0	4156,8

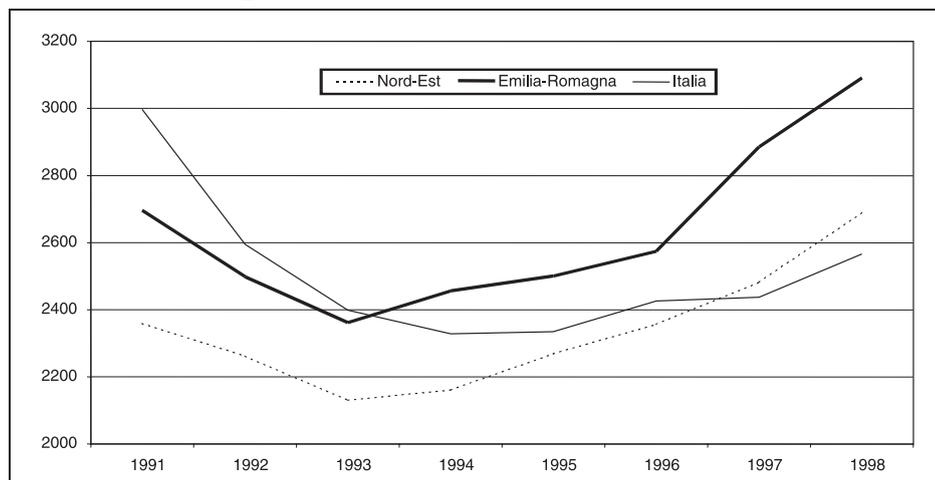


**Tabella 2 - Totale furti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Totale furti	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	3615,8	3071,2	2869,9	2784,4	2747,1	2945,9	3041,2	3211,4	3085,0	2986,7
Nord-Est	2359,0	2261,4	2129,7	2160,6	2268,5	2356,3	2481,8	2689,5	2227,5	2449,6
Centro	3433,5	3029,9	2786,3	2548,0	2615,0	2753,8	2679,2	2964,9	2948,6	2753,5
Sud	2315,0	1949,1	1815,9	1789,1	1812,9	1806,8	1721,9	1721,9	1966,3	1765,8
Isole	3321,4	2685,7	2348,1	2340,2	2155,9	2141,3	2130,0	2046,6	2671,5	2118,4
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2696,2</b>	<b>2498,7</b>	<b>2361,9</b>	<b>2456,1</b>	<b>2500,2</b>	<b>2574,3</b>	<b>2885,7</b>	<b>3091,3</b>	<b>2503,1</b>	<b>2763,6</b>
Italia	2997,8	2594,7	2398,2	2327,8	2334,5	2425,9	2437,2	2565,8	2578,8	2441,0

cenno nel commentare le tavole e il grafico relativi all'aumento del totale dei furti. Nel 1991, all'inizio della serie, il tasso della nostra regione era di poco inferiore a quello italiano, ma già l'anno successivo la nostra regione registrava un aumento, a differenza di quanto accadeva nel resto del paese, dove il tasso iniziava a contrarsi. Dal 1994 ha inizio una fase di crescita molto forte nella nostra regione, che porta in cinque anni a un aumento pari al 53%, mentre in Italia la crescita inizia un anno

**Grafico 1 - Totale furti; delitti denunciati all'A.G. dalle forze dell'ordine, tassi su 100.000 abitanti; Emilia-Romagna, Nord-Est e Italia a confronto.**

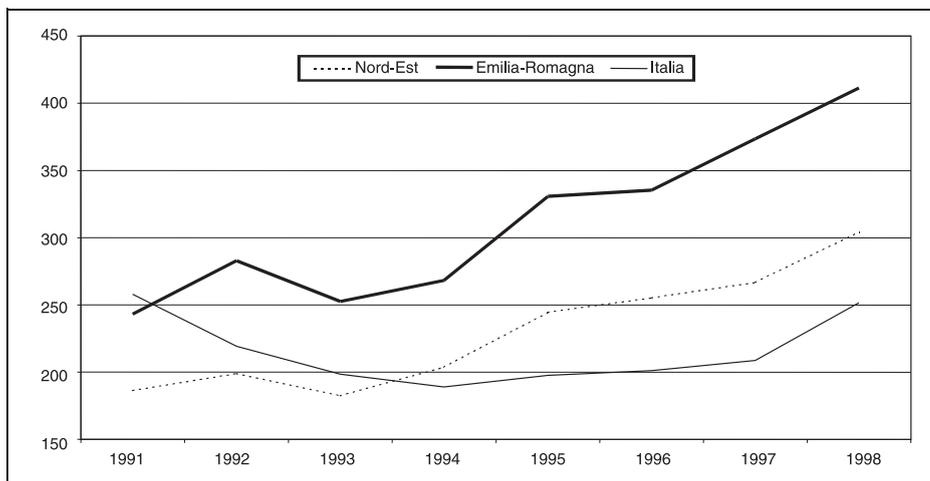


**Tabella 3 - Borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Borseggi	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	364,3	293,6	249,0	239,6	246,3	257,1	296,2	339,3	286,6	284,8
Nord-Est	186,2	198,8	182,3	203,6	244,4	255,2	266,6	304,3	192,8	267,7
Centro	531,0	432,4	404,4	350,4	353,3	334,0	292,3	403,0	429,4	345,7
Sud	59,3	53,3	57,4	55,4	51,9	61,9	69,8	79,6	56,4	65,8
Isole	96,8	81,3	69,0	70,3	67,5	67,8	79,0	84,7	79,3	74,7
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>243,1</b>	<b>282,9</b>	<b>252,6</b>	<b>268,2</b>	<b>330,8</b>	<b>335,3</b>	<b>373,5</b>	<b>411,3</b>	<b>261,7</b>	<b>362,8</b>
Italia	257,8	219,1	198,4	189,0	197,5	201,1	208,7	251,5	216,0	214,7

dopo ed è più modesta (da 197 a 251, ovvero + 27%). Se dividiamo poi in due quadrienni il periodo considerato possiamo osservare come nel 1991-94 il tasso emiliano romagnolo fosse inferiore a quello delle regioni centrali, anche se superiore a quello delle regioni del Nord-Est; invece nel 1995-98 il tasso è superiore anche a quello delle regioni centrali, dove, a differenza dell'Emilia-Romagna, è avvenuto un calo. Diversa è la situazione del reato di scippo, il cui declino continua ininterrotto dall'inizio della serie storica, come mostra la tabella, sia in

**Gráfico 2 - Borseggi; delitti denunciati all'A.G. dalle forze dell'ordine, tassi su 100.000 abitanti; Emilia-Romagna, Nord-Est e Italia a confronto.**





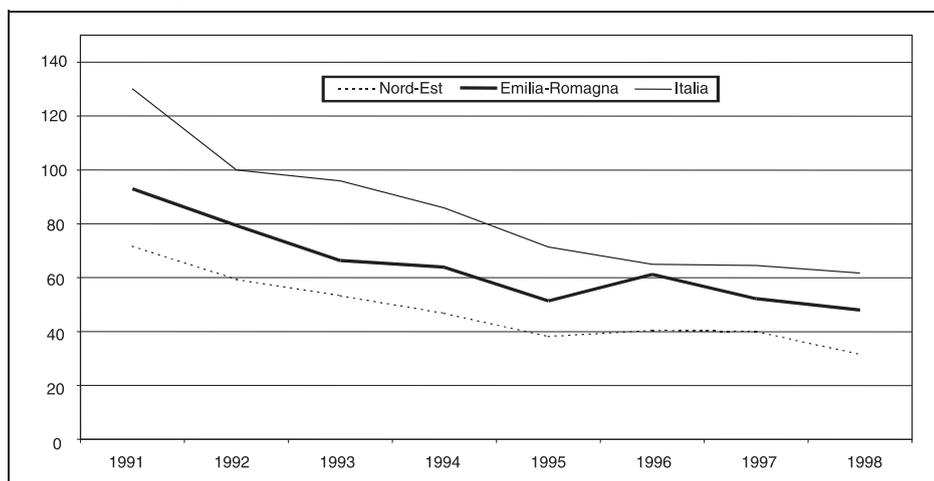
**Tabella 4 - Scippi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Scippi	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	138,7	90,7	78,9	67,1	52,7	57,4	53,3	50,3	93,8	53,4
Nord-Est	71,7	59,3	53,3	46,7	38,1	40,4	40,0	31,5	57,7	37,5
Centro	156,2	123,1	126,1	107,2	97,4	71,9	63,3	64,5	128,1	74,3
Sud	135,3	110,7	108,7	99,9	86,1	79,3	88,1	85,5	113,6	84,8
Isole	148,9	123,4	124,3	124,0	91,0	78,4	80,1	79,4	130,1	82,2
Emilia-Romagna	93,0	79,4	66,3	63,9	51,4	61,3	52,2	48,0	75,6	53,2
Italia	130,2	99,9	95,9	85,8	71,4	65,0	64,5	61,6	102,9	65,6

Italia che nella nostra regione, la cui quota è sempre rimasta inferiore a quella nazionale. Nella prima metà del periodo considerato (1991-1998) avvenivano nella nostra regione 76 scippi ogni 100 mila abitanti, mentre nella seconda metà si è scesi a 53.

Continua invece la crescita dei furti nei negozi iniziata nel 1994, mentre perdura la loro maggiore diffusione nella nostra regione rispetto ad altre aree del paese. Nella nostra regione inoltre la tendenza alla crescita è stata un po' più marcata che altrove. Va ricordato comunque il peso

**Grafico 3 - Scippi; delitti denunciati all'A.G. dalle forze dell'ordine, tassi su 100.000 abitanti; Emilia-Romagna, Nord-Est e Italia a confronto.**



**Tabella 5 - Furti in negozi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Furti in negozi	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	155,4	138,6	137,1	141,2	147,5	167,8	185,9	206,6	143,0	177,0
Nord-Est	151,4	152,7	145,3	151,0	161,8	195,9	192,4	211,0	150,1	190,3
Centro	125,3	122,1	113,7	113,7	118,7	144,6	155,3	174,1	118,7	148,2
Sud	77,3	64,9	58,1	58,8	57,9	65,0	62,7	68,8	64,7	63,6
Isole	85,8	80,4	78,9	80,7	71,5	75,9	82,5	82,0	81,4	78,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>177,0</b>	<b>172,5</b>	<b>165,4</b>	<b>177,2</b>	<b>195,4</b>	<b>228,2</b>	<b>243,9</b>	<b>246,8</b>	<b>173,0</b>	<b>228,6</b>
Italia	121,6	113,1	107,8	110,3	113,5	132,3	138,7	152,7	113,2	134,3

rilevante che in questo tipo di reati ha la tendenza a denunciare da parte delle vittime, e il basso volume di denunce sul totale dei furti in negozio effettivamente commessi.

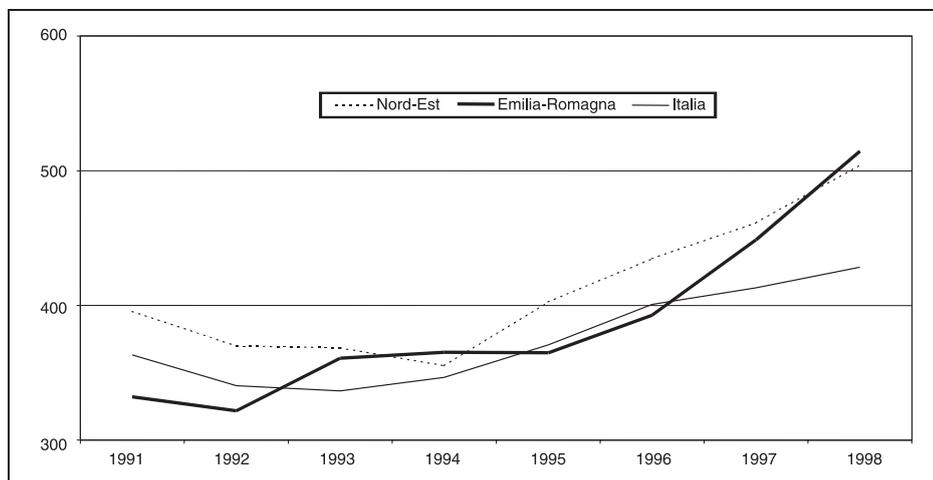
Nel rapporto dell'anno passato si mostrava la crescita del numero dei furti in appartamenti in Emilia-Romagna nel periodo 1992-1996. Tale crescita aveva però le stesse proporzioni nella nostra regione e nelle altre zone del paese. Inoltre l'Emilia-Romagna manteneva un tasso di questi furti inferiore a quello del complesso delle regioni nord-orientali. Il biennio 1997-1998 sembra segnare un'evoluzione di questo quadro. La

**Tabella 6 - Furti in appartamenti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Furti in appartamenti	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	442,2	397,1	419,0	450,9	477,1	517,0	537,1	578,5	427,3	527,5
Nord-Est	395,6	369,8	368,5	355,1	402,4	434,6	461,2	504,2	372,2	450,7
Centro	398,8	384,6	363,3	351,2	380,9	418,3	434,7	431,3	374,5	416,4
Sud	236,8	237,0	214,5	227,0	235,0	250,4	256,3	251,7	228,8	248,4
Isole	341,0	310,0	313,4	342,7	351,7	375,8	354,5	340,5	326,8	355,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>332,1</b>	<b>321,6</b>	<b>360,7</b>	<b>365,1</b>	<b>364,8</b>	<b>392,7</b>	<b>448,7</b>	<b>514,6</b>	<b>344,9</b>	<b>430,4</b>
Italia	363,2	340,2	336,4	346,4	370,6	400,7	412,9	428,4	346,5	403,2



**Grafico 4 - Furti in appartamenti; delitti denunciati all'A.G. dalle forze dell'ordine, tassi su 100.000 abitanti; Emilia-Romagna, Nord-Est e Italia a confronto.**



crescita di furti in appartamenti prosegue, ma stavolta nella nostra regione essa appare più accentuata. Fino al 1996 la dinamica emiliano-romagnola di questo reato procedeva parallelamente a quella nazionale, ma dal 1997 essa sembra sganciarsene progressivamente, come mostra il grafico. Inoltre nel 1998, per la prima volta, il dato regionale è superiore a quello del complesso nord-orientale.

Nessuna variazione rispetto a quanto rilevato nel rapporto dell'anno

**Tabella 7 - Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

furto di autoveicoli	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	729,0	657,0	645,7	635,8	632,9	673,4	651,6	681,6	666,9	659,9
Nord-Est	225,4	191,8	184,1	193,1	201,5	190,9	195,5	204,3	198,6	198,0
Centro	605,2	553,7	525,1	487,2	526,5	616,3	589,5	646,3	542,7	594,8
Sud	860,2	731,6	705,6	677,5	673,8	656,8	592,1	576,6	743,4	624,8
Isole	735,1	660,7	577,2	562,3	538,4	529,1	500,4	468,5	633,4	509,1
Emilia-Romagna	297,6	244,4	238,3	262,2	269,5	248,4	265,1	275,9	260,6	264,7
Italia	646,1	570,9	545,0	528,2	532,7	553,2	523,9	536,5	572,4	536,6

scorso registrano invece i furti di automobili. L'ultimo biennio non ha visto alcuna variazione visibile nel numero di furti di autoveicoli denunciati, né nella nostra regione né nelle altre aree del paese. Fanno parziale eccezione il sud e le isole che hanno registrato decise flessioni. Dal 1991 al 1998 sono invece più che raddoppiate nella nostra regione le rapine commesse ai danni di sportelli bancari. La crescita è stata costante dal 1993, ma la svolta è avvenuta nel 1996, mentre il 1998 mostra un vero e proprio balzo in avanti (+ 48%). Questo aumento nell'ultimo anno è analogo a quello delle altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, per quanto un po' più marcato. Ma se dividiamo in due quadrienni il periodo considerato osserviamo comunque che in Emilia-Romagna la crescita è stata più forte che nelle altre regioni. Infatti sia nell'Italia nord-orientale che in quella nord-occidentale la crescita tra il 1991-94 e il 1995-98 è stata del 56%, mentre in Emilia-Romagna è stata del 69%. Inoltre i tassi quadriennali dell'Italia centro-meridionale sono stabili o in declino (le isole). Come evidenzia anche il grafico quindi l'aumento di rapine in banca nella nostra regione è molto forte, e più forte ancora di quanto avvenuto altrove. La forbice tra Emilia-Romagna e Italia va allargandosi sempre più e nel 1998 e per ogni rapina in banca avvenuta in Italia, la nostra regione ne registra 1,6, mentre nel 1991 era l'Italia ad avere più rapine.

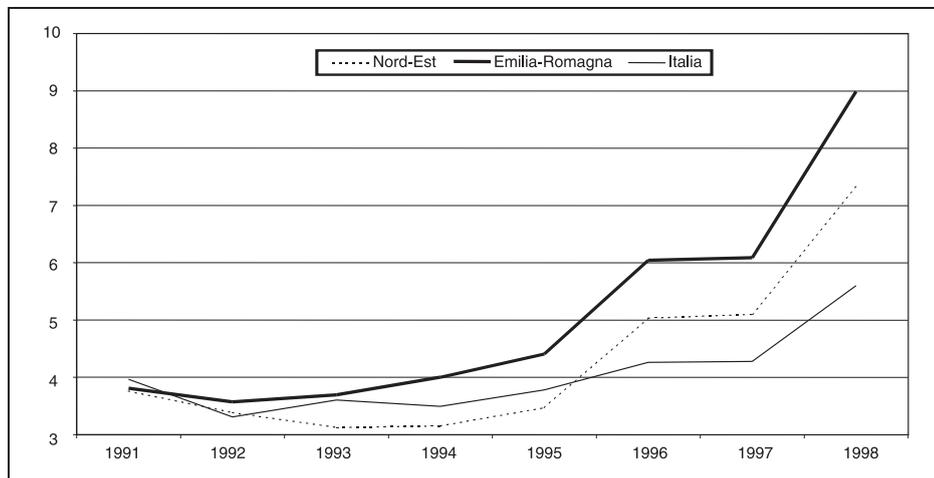
Passando dai reati predatori a quelli con una componente violenta, dal 1991 a oggi, e in particolare nei primi anni dell'attuale decennio, è calato in Italia il complesso degli omicidi tentati e consumati, soprattutto in virtù del calo registrato nelle regioni meridionali e in Sicilia, che pure

**Tabella 8 - Rapine in banca denunciate all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

rapine in banca	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	3,9	2,9	3,3	4,2	4,4	4,9	5,3	7,6	3,6	5,6
Nord-Est	3,8	3,4	3,1	3,1	3,5	5,0	5,1	7,3	3,4	5,2
Centro	4,0	3,5	5,8	4,2	4,4	4,3	3,8	5,5	4,4	4,5
Sud	3,9	3,1	2,8	2,5	3,0	3,1	3,5	3,4	3,1	3,2
Isole	4,5	4,2	3,1	3,6	3,5	3,8	3,2	3,3	3,9	3,4
Emilia-Romagna	3,8	3,6	3,7	4,0	4,4	6,0	6,1	9,0	3,8	6,4
Italia	4,0	3,3	3,6	3,5	3,8	4,3	4,3	5,6	3,6	4,5



**Grafico 5 - Rapine in banca; delitti denunciati all'A.G. dalle forze dell'ordine, tassi su 100.000 abitanti; Emilia-Romagna, Nord-Est e Italia a confronto.**



continuano a registrare tassi doppi rispetto a quelli delle regioni centro-settentrionali. In queste ultime invece i tassi sono rimasti stazionari e compresi tra 2-3 omicidi tentati o consumati ogni 100 mila abitanti. Del tutto analoghi sono i dati nella nostra regione, che non mostrano alcuna variazione apprezzabile nel periodo considerato.

Consideriamo ora, come ultimo reato, le lesioni dolose. Si tratta di un reato che ha subito variazioni molto modeste negli otto anni presi in

**Tabella 9 - Totale omicidi tentati e consumati, volontari e preterintenzionali denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

omicidi (consumati e tentati; volontari e preterintenzionali)	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	3,8	3,3	3,1	3,1	3,1	2,9	3,1	3,1	3,3	3,0
Nord-Est	2,9	2,4	2,2	2,0	2,4	2,4	2,4	2,3	2,4	2,4
Centro	3,0	2,5	2,7	2,7	2,5	3,0	3,0	3,1	2,7	2,9
Sud	13,5	10,4	8,5	7,9	8,5	8,2	7,8	7,5	10,0	8,0
Isole	16,6	13,3	9,7	9,2	9,0	7,4	7,0	6,4	12,2	7,4
Emilia-Romagna	3,3	2,3	2,5	2,3	2,9	3,0	3,3	3,0	2,6	3,1
Italia	7,3	5,9	5,0	4,7	4,9	4,7	4,6	4,4	5,7	4,6

**Tabella 10 - Lesioni dolose denunciate all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-1998 e medie ponderate 91-94 e 95-98.**

Lesioni dolose	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1991-94 (tasso medio ponderato)	1995-98 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	42,4	46,4	46,4	44,2	45,2	53,2	56,1	54,7	44,9	52,3
Nord-Est	37,0	42,3	43,5	45,2	41,7	44,5	47,0	50,9	42,0	46,0
Centro	21,3	22,8	25,8	26,4	31,2	30,9	32,8	37,0	24,1	33,0
Sud	41,1	37,7	36,5	34,8	34,3	39,4	39,6	44,1	37,5	39,4
Isole	23,0	24,9	22,7	25,6	30,1	30,6	38,2	41,0	24,1	35,0
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>31,1</b>	<b>35,7</b>	<b>37,3</b>	<b>42,4</b>	<b>37,2</b>	<b>43,3</b>	<b>47,8</b>	<b>49,6</b>	<b>36,6</b>	<b>44,5</b>
Italia	34,8	36,5	36,7	36,4	37,4	41,3	43,8	46,4	36,1	42,2

considerazione, e che mostra poche differenze tra le zone del paese, per quanto sia un po' più alto al Nord che al Centro-Sud. Anche l'Emilia-Romagna segue la stessa tendenza a una modestissima crescita, che tuttavia è del tutto parallela a quella nazionale.

In chiusura di questo paragrafo si possono riconfermare le ipotesi già formulate nell'anno passato. In primo luogo continua la crescita della criminalità registrata nella nostra regione, in particolare per alcuni reati (borseggi, rapine in banca, furti in appartamento, totale furti). Questa crescita avviene con un'accentuazione superiore al resto del paese, e al complesso delle regioni nord-orientali. Si accentua poi ancora di più, rispetto all'anno passato, la collocazione dei tassi di delittuosità regionali in prossimità dei valori delle regioni centrali e l'allontanamento dai valori di quelle del Nord-Est.

### **2.1. Dove si colloca oggi l'Emilia-Romagna?**

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto che la nostra regione ha vissuto nel corso degli anni novanta un discreto cambiamento che ha investito soprattutto la criminalità predatoria non violenta e, in alcuni casi, anche quella violenta (le rapine in banca per esempio). Inoltre – abbiamo detto – la geografia criminale ha seguito solo in parte quella fisica, e la nostra regione si trova oggi con tassi di criminalità più simili a quelli delle regioni dell'Italia centrale che a quelli delle regioni dell'Italia nord-orientale. In questo paragrafo proveremo a guardare più nel dettaglio la collocazione della nostra regione tra le altre. Quattro tavole



presenteranno le graduatorie regionali per altrettanti reati: borseggi, scippi, furti in appartamento e furti di automobili. È noto, e questo costituirà argomento specifico di un paragrafo successivo, che solo una parte dei reati effettivamente commessi viene denunciata alle autorità competenti, alle forze dell'ordine o alla Magistratura. Ed è anche noto che la quota di reati denunciati sul totale di quelli commessi varia al variare di fattori ben definiti. Tra questi è spesso citata la diversa "propensione", ovvero la disponibilità, a denunciare i reati nelle diverse zone del paese. È possibile quindi che le differenze tra le regioni siano influenzate dalla diversa distribuzione regionale di questa disponibilità. Nel tentativo di ripulire le nostre graduatorie da quest'interferenza, abbiamo affiancato ai dati delle statistiche giudiziarie, quelli ricavati dall'indagine di vittimizzazione (per maggiori dettagli, v. oltre). Dal momento che i dati della vittimizzazione sono relativi al 1997, il confronto è stato fatto con i dati ufficiali dello stesso anno.

Prima di analizzare singolarmente i quattro reati per cui il confronto è possibile, diciamo subito che il risultato del confronto è parzialmente sorprendente. Con alcune eccezioni che vedremo, le graduatorie sono straordinariamente simili. Questa somiglianza può forse apparire ovvia per reati in cui la quota di mancate denunce è più bassa. Nei furti di automobile per esempio – che vedono in entrambe le graduatorie al comando la Campania, il Lazio, la Puglia, la Lombardia; ma anche per i furti in appartamento – guidati da Piemonte, Toscana, Liguria, Veneto e Lombardia – dove tuttavia il "numero oscuro" è più elevato (28% secondo le stime più recenti, cfr. Barbagli 1998, 8) di quanto accade nei furti di auto. Meno ovvia appare la somiglianza per i borseggi, i quali, se consumati, sono denunciati dal 52% delle vittime, e se tentati solo dal 6% [Barbagli 1998, 8]. Le tre regioni che guidano la classifica dei borseggi secondo le statistiche delle forze dell'ordine – Liguria, Lazio e Emilia-Romagna – sono le prime tre regioni, nello stesso ordine, anche per l'indagine di vittimizzazione. Con l'eccezione poi di Umbria e Puglia, la collocazione delle altre regioni nelle due graduatorie non presenta variazioni sensibili. Inoltre la Liguria avrebbe, secondo la polizia, una quota aggiuntiva di borseggi rispetto alla nostra regione del 22%, e secondo l'indagine di vittimizzazione del 20%. Si tratta di quote del tutto simili. Va detto però che la graduatoria costruita sulla base dei dati delle denunce presenta un intervallo di valori assai più ampio di quella costruita sulla base dei dati dell'indagine di vittimizzazione. Questo è vero anche per gli altri reati considerati. Anche quando le graduatorie sono simili, le differenze nei valori da regione a regione variano molto di

più secondo la polizia di quanto accada secondo l'indagine di vittimizzazione.

Maggiori differenze risultano invece dal confronto tra le due fonti per il reato di scippo. Se in entrambe le graduatorie al primo posto si trova la Campania, nelle altre posizioni le regioni si collocano in modo assai differente. In particolare i dati della polizia collocano più in alto la Toscana, la Puglia, la Sardegna, il Veneto, ma più in basso l'Umbria e il Friuli-Venezia Giulia. La stessa Emilia-Romagna sarebbe ottava in base alle denunce, ma terza secondo l'indagine di vittimizzazione. È possibile anche che le differenze nella definizione di un reato così difficile da

**Tabella 11 - Borseggi. Graduatorie regionali in base alle denunce e alla vittimizzazione. Anno 1997.**

denunce (per 100 mila abitanti)		vittimizzazione (per 100 persone della stessa regione)	
Liguria	457,6	Liguria	2,9
Lazio	399,9	Lazio	2,5
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>373,5</b>	<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,4</b>
Lombardia	309,0	Piemonte	2,1
Toscana	278,1	Campania	1,9
Veneto	229,0	Friuli-Venezia Giulia	1,8
Piemonte	215,1	Puglia	1,7
Friuli-Venezia Giulia	204,7	Lombardia	1,4
Campania	121,8	Veneto	1,4
Umbria	96,5	Toscana	1,4
Sicilia	93,9	Sicilia	1,4
Trentino-Alto Adige	71,4	Valle D'Aosta	1,2
Marche	50,9	Calabria	1,2
Abruzzo	44,6	Marche	1,1
Puglia	41,6	Basilicata	1,0
Sardegna	33,2	Trentino-Alto Adige	0,9
Valle D'Aosta	21,8	Abruzzo	0,9
Calabria	19,7	Molise	0,9
Basilicata	18,6	Sardegna	0,8
Molise	14,5	Umbria	0,3



**Tabella 12 - Scippi. Graduatorie regionali in base alle denunce e alla vittimizzazione. Anno 1997.**

denunce (per 100 mila abitanti)		vittimizzazione (per 100 persone della stessa regione)	
Campania	153,9	Campania	2,3
Sicilia	91,9	Piemonte	0,8
Lazio	77,9	Emilia-Romagna	0,8
Toscana	70,6	Umbria	0,8
Puglia	66,0	Lazio	0,8
Piemonte	60,4	Calabria	0,7
Lombardia	53,9	Sicilia	0,7
Emilia-Romagna	52,2	Lombardia	0,6
Sardegna	43,7	Friuli-Venezia Giulia	0,6
Veneto	42,3	Liguria	0,6
Liguria	35,5	Toscana	0,6
Abruzzo	27,1	Abruzzo	0,6
Calabria	24,1	Valle D'Aosta	0,5
Umbria	23,7	Basilicata	0,5
Friuli-Venezia Giulia	17,7	Veneto	0,4
Marche	15,7	Puglia	0,4
Trentino-Alto Adige	5,1	Trentino-Alto Adige	0,3
Basilicata	3,3	Sardegna	0,3
Molise	2,7	Marche	0,2
Valle D'Aosta	1,7	Molise	0,1

distinguere da altri, soprattutto dal borseggio, facciano sentire il proprio peso in misura più consistente.

Con l'eccezione del reato di scippo – e con evidenti cautele dovute all'uso di due fonti diverse e per definizione non comparabili – possiamo tuttavia dire che le differenze regionali per i furti di automobile, per i borseggi e per i furti in appartamento sembrano poco influenzate dalla diversa distribuzione regionale della disponibilità a sporgere denuncia. Così appare fondata la collocazione dell'Emilia-Romagna al terzo posto per il reato di borseggio, dietro Liguria e Lazio; tra il 7° e l'8° posto nel caso dei furti in appartamento; e solo al 10° nel caso dei furti di

**Tabella 13 - Furti di automobili. Graduatorie regionali in base alle denunce e alla vittimizzazione. Anno 1997.**

denunce (per 100 mila abitanti)		vittimizzazione (per 100 persone della stessa regione)	
Lazio	1017,5	Campania	8,4
Campania	790,6	Puglia	7,3
Lombardia	757,1	Lazio	7,1
Puglia	654,7	Calabria	4,8
Piemonte	530,5	Lombardia	4,4
Sicilia	519,2	Piemonte	4,2
Sardegna	442,7	Sicilia	3,0
Liguria	430,4	Molise	2,6
Calabria	399,8	Liguria	2,5
Emilia-Romagna	265,1	Emilia-Romagna	2,5
Toscana	259,2	Sardegna	2,5
Veneto	188,9	Valle D'Aosta	2,1
Abruzzo	155,5	Veneto	2,0
Umbria	145,9	Abruzzo	2,0
Valle D'Aosta	134,8	Toscana	1,6
Basilicata	115,6	Basilicata	1,6
Molise	106,9	Marche	1,4
Marche	102,9	Friuli-Venezia Giulia	1,3
Friuli-Venezia Giulia	86,5	Umbria	1,2
Trentino-Alto Adige	69,8	Trentino-Alto Adige	0,8

automobili. Naturalmente non intendiamo affermare che non esistano differenze tra le regioni, e in particolare tra quelle del Nord e quelle del Sud, nella propensione a denunciare i reati subiti. Dall'analisi dei dati nazionali dell'indagine di vittimizzazione sappiamo che fra Nord e Sud restano importanti differenze, ma queste differenze variano al variare del valore del bene rubato. Analizzando i reati di scippo, borseggio, furto senza contatto e furto nella prima casa, è stato mostrato che se il valore del bene rubato è superiore a un milione, ci sono poche differenze, ma se il valore è inferiore alle 200 mila lire ci sono differenze di rilievo [Barbagli 1998, 15, tab. 3.5].



**Tabella 14 - Furti in appartamenti. Graduatorie regionali in base alle denunce e alla vittimizzazione. Anno 1997.**

denunce (per 100 mila abitanti)		vittimizzazione (per 100 persone della stessa regione)	
Piemonte	621,3	Piemonte	3,2
Toscana	576,9	Liguria	3,0
Liguria	541,9	Toscana	2,8
Veneto	502,8	Lombardia	2,7
Lombardia	497,1	Campania	2,7
Friuli-Venezia Giulia	478,5	Veneto	2,6
Valle D'Aosta	450,5	Emilia-Romagna	2,4
Emilia-Romagna	448,7	Lazio	2,3
Lazio	398,2	Abruzzo	2,3
Sicilia	363,0	Valle D'Aosta	2,1
Sardegna	328,6	Marche	2,1
Puglia	328,3	Umbria	2,0
Umbria	315,2	Trentino-Alto Adige	1,9
Abruzzo	313,1	Puglia	1,8
Trentino-Alto Adige	291,4	Sardegna	1,7
Marche	289,1	Friuli-Venezia Giulia	1,6
Calabria	235,6	Sicilia	1,6
Campania	219,2	Calabria	1,3
Molise	174,4	Basilicata	1,0
Basilicata	122,0	Molise	0,7

## **2.2. La criminalità predatoria nei capoluoghi emiliano-romagnoli**

In questo paragrafo aggiorniamo con i dati del 1998 le serie storiche relative alle graduatorie dei reati predatori nei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna. I dati dell'ultimo anno consolidano alcune considerazioni fatte l'anno passato. In primo luogo il primato detenuto da Rimini per molti dei reati presi in considerazione. È il caso dei borseggi, reato la cui graduatoria è guidata per la prima volta da questo neo-capoluogo di provincia, degli scippi – che però continuano la

**Tabella 15 - Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Forli-Cesena	121,4	Forli-Cesena	53,2	Forli-Cesena	36,7	Forli-Cesena	45,2
Ravenna	186,2	Ravenna	159,4	Ravenna	104,0	Ravenna	140,2
Parma	259,2	Piacenza	336,7	Ferrara	181,2	Ferrara	193,2
Reggio Emilia	283,3	Parma	348,3	Piacenza	379,6	Modena	223,3
Ferrara	303,6	Ferrara	351,6	Modena	383,7	Piacenza	325,3
Piacenza	323,7	Modena	413,1	Reggio Emilia	414,4	Italia	512,0
Modena	420,4	Reggio Emilia	428,0	Regione E. R.	534,4	Parma	514,9
Regione E. R.	479,4	Italia	590,1	Italia	546,2	Regione E. R.	571,2
Italia	709,8	Regione E. R.	604,3	Parma	605,5	Reggio Emilia	593,8
Bologna	957,0	Bologna	1311,0	Bologna	1060,7	Bologna	1235,8
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***

tendenza alla diminuzione registrata negli ultimi anni – dei furti su autoveicoli e delle lesioni dolose. Rispetto all'anno precedente però Rimini “perde” il primato in due reati, ovvero le rapine che pure registrano un lieve aumento ma in cui Rimini viene superata dal capoluogo regionale, e i furti in appartamento. Questi ultimi meritano un discorso a parte, data la vera e propria “scalata” che negli anni Novanta ha condotto Reggio Emilia. È questa la seconda importante conferma che ci viene dalla lettura delle denunce dei reati predatori nei capoluoghi. Passata dalla penultima posizione con 212 furti in

**Tabella 16 - Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Forli-Cesena	37,4	Piacenza	12,7	Forli-Cesena	15,6	Forli-Cesena	24,0
Piacenza	48,9	Forli-Cesena	26,6	Piacenza	17,7	Piacenza	30,8
Parma	77,4	Ravenna	56,6	Ferrara	30,6	Ferrara	38,9
Ferrara	86,9	Ferrara	61,3	Ravenna	38,1	Parma	42,3
Regione E. R.	155,7	Parma	114,3	Parma	48,4	Ravenna	51,1
Reggio Emilia	156,0	Regione E. R.	135,0	Regione E. R.	102,4	Reggio Emilia	72,1
Ravenna	173,0	Reggio Emilia	136,6	Reggio Emilia	142,4	Regione E. R.	99,3
Bologna	201,5	Modena	214,7	Bologna	171,6	Bologna	147,8
Italia	278,0	Italia	216,3	Modena	176,8	Italia	195,1
Modena	301,7	Bologna	220,5	Italia	212,3	Modena	237,6
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***



*Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.*

1995		1996		1997		1998	
Ravenna	102,8	Forli-Cesena	81,6	Forli-Cesena	98,6	Forli-Cesena	36,1
Forli-Cesena	221,3	Ravenna	155,1	Ravenna	220,0	Ravenna	172,8
Ferrara	318,3	Piacenza	202,7	Piacenza	250,3	Ferrara	301,5
Piacenza	341,1	Reggio Emilia	255,8	Ferrara	375,2	Piacenza	340,1
Modena	397,1	Ferrara	289,8	Reggio Emilia	438,2	Modena	582,8
Reggio Emilia	442,4	Modena	438,5	Modena	546,2	Parma	652,6
Italia	529,7	Parma	499,8	Italia	553,1	Reggio Emilia	775,1
Parma	646,1	Italia	540,4	Parma	640,1	Regione E.R.	865,1
Regione E. R.	664,4	Regione E. R.	712,7	Regione E. R.	812,3	Bologna	1720,6
Bologna	1620,7	Rimini	1077,2	Rimini	1363,1	Rimini	2055,8
Rimini	***	Bologna	1624,6	Bologna	1666,9		

appartamento nel 1984, alla terza nel 1991 con 455, nel 1998 Reggio Emilia raggiunge la vetta con ben 1167 furti in appartamento per 100 mila abitanti. Un incremento questo molto consistente, e non paragonabile ad alcun altro avvenuto negli altri capoluoghi, compresa la stessa Rimini che pure passa da 791 nel 1997 a 986 nel 1998 e Bologna che passa da 531 a 704.

Infine si confermano le tendenze generali mostrate dai reati l'anno scorso. Crescono, nei comuni capoluogo della nostra regione, i borseggi, le rapine, i furti in appartamento e, in misura più modesta

*Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.*

1995		1996		1997		1998	
Piacenza	31,0	Forli-Cesena	9,3	Parma	6,0	Parma	6,6
Ferrara	38,5	Piacenza	22,1	Piacenza	14,1	Ferrara	13,5
Forli-Cesena	40,7	Parma	32,4	Forli-Cesena	31,6	Forli-Cesena	14,2
Parma	42,6	Ferrara	41,7	Reggio Emilia	36,6	Piacenza	26,2
Regione E. R.	79,2	Reggio Emilia	80,2	Ravenna	68,3	Reggio Emilia	33,0
Ravenna	85,3	Regione E. R.	115,3	Regione E. R.	103,0	Ravenna	68,3
Bologna	103,8	Ravenna	134,0	Modena	107,4	Regione E.R.	84,2
Reggio Emilia	120,4	Bologna	135,8	Ferrara	114,1	Modena	89,7
Italia	161,9	Italia	145,7	Bologna	123,5	Bologna	155,6
Modena	165,0	Modena	189,0	Italia	142,7	Rimini	259,9
Rimini	***	Rimini	314,8	Rimini	384,4		

**Tabella 17 - Totale rapine denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Forli-Cesena	10,0	Forli-Cesena	18,3	Forli-Cesena	20,2	Forli-Cesena	11,1
Ferrara	18,8	Ravenna	23,5	Ravenna	21,2	Ferrara	19,1
Ravenna	35,3	Ferrara	24,1	Parma	22,4	Ravenna	26,3
Parma	38,1	Reggio Emilia	34,5	Reggio Emilia	40,2	Modena	38,9
Piacenza	44,0	Parma	34,6	Piacenza	44,3	Parma	48,3
<b>Regione E. R.</b>	<b>49,7</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>40,8</b>	Ferrara	45,1	Piacenza	56,7
Reggio Emilia	52,3	Piacenza	41,1	<b>Regione E. R.</b>	<b>53,0</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>60,2</b>
Bologna	68,3	Modena	47,5	Modena	53,3	Reggio Emilia	70,6
Modena	79,1	Bologna	60,1	Bologna	95,4	Italia	106,4
Italia	134,9	Italia	110,6	Italia	114,8	Bologna	111,9
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***

**Tabella 18 - Furti in appartamenti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Ferrara	207,2	Forli-Cesena	154,0	Forli-Cesena	164,4	Forli-Cesena	149,3
Forli-Cesena	210,9	Ferrara	271,3	Ferrara	283,2	Ferrara	251,2
Parma	287,9	Parma	371,1	Parma	427,7	Parma	394,0
<b>Regione E. R.</b>	<b>403,4</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>439,4</b>	Italia	451,5	Ravenna	426,3
Bologna	431,0	Ravenna	452,6	<b>Regione E. R.</b>	<b>472,2</b>	Italia	467,6
Modena	439,6	Italia	466,7	Bologna	499,2	<b>Regione E. R.</b>	<b>509,8</b>
Reggio Emilia	455,2	Bologna	488,4	Piacenza	510,4	Modena	551,3
Ravenna	482,9	Reggio Emilia	498,5	Modena	554,8	Bologna	576,5
Italia	502,1	Modena	552,1	Ravenna	562,2	Piacenza	584,9
Piacenza	722,6	Piacenza	601,0	Reggio Emilia	662,6	Reggio Emilia	987,8
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***

**Tabella 19 - Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Forli-Cesena	162,5	Forli-Cesena	101,8	Forli-Cesena	73,5	Forli-Cesena	91,3
Ferrara	221,0	Ferrara	176,5	Ferrara	110,6	Ferrara	118,2
Parma	307,3	Ravenna	318,9	Parma	209,1	Parma	181,8
Ravenna	328,3	Reggio Emilia	331,1	Ravenna	248,2	Ravenna	205,1
Reggio Emilia	366,6	Parma	359,4	Reggio Emilia	287,7	Reggio Emilia	359,0
Modena	477,4	Piacenza	365,1	Piacenza	394,3	Piacenza	397,9
<b>Regione E. R.</b>	<b>496,4</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>416,8</b>	Modena	402,4	Modena	435,1
Piacenza	503,6	Modena	491,0	<b>Regione E. R.</b>	<b>439,3</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>507,6</b>
Bologna	866,0	Bologna	650,9	Bologna	898,7	Italia	1023,5
Italia	1288,2	Italia	1114,1	Italia	1078,0	Bologna	1117,2
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***



*Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.*

	1995	1996	1997	1998
Ferrara	24,4	Forli-Cesena 23,2	Parma 32,3	Ferrara 27,0
Forli-Cesena	33,3	Ferrara 26,1	Forli-Cesena 37,2	Forli-Cesena 30,0
Ravenna	36,4	Parma 40,7	Ferrara 38,3	Parma 55,6
Parma	49,7	Ravenna 53,2	Ravenna 45,0	Piacenza 69,6
<b>Regione E. R.</b>	<b>57,6</b>	Reggio Emilia 56,1	Piacenza 52,5	Ravenna 80,6
Reggio Emilia	58,3	Piacenza 64,2	Modena 65,7	Modena 85,7
Piacenza	63,0	Modena 65,7	Reggio Emilia 71,1	Reggio Emilia 95,5
Modena	68,2	<b>Regione E. R. 73,6</b>	<b>Regione E. R. 80,5</b>	<b>Regione E.R. 97,2</b>
Italia	94,3	Italia 106,2	Italia 112,8	Rimini 162,2
Bologna	99,6	Bologna 120,5	Bologna 136,0	Bologna 171,2
Rimini	***	Rimini 125,8	Rimini 146,8	

*dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.*

	1995	1996	1997	1998
Forli-Cesena	291,6	Forli-Cesena 209,6	Forli-Cesena 202,9	Forli-Cesena 139,2
Bologna	334,3	Ferrara 311,4	Parma 256,0	Parma 268,6
Ferrara	349,4	Parma 318,2	Ravenna 452,4	Ferrara 543,8
<b>Regione E. R.</b>	<b>425,6</b>	Ravenna 421,6	Ferrara 502,7	<b>Regione E.R. 656,0</b>
Italia	481,5	Bologna 431,5	Bologna 530,8	Bologna 703,6
Piacenza	501,2	<b>Regione E. R. 474,7</b>	<b>Regione E. R. 538,9</b>	Ravenna 705,0
Ravenna	502,9	Modena 496,2	Italia 557,5	Modena 735,9
Parma	535,2	Italia 544,8	Modena 694,8	Piacenza 943,7
Modena	556,4	Reggio Emilia 722,8	Piacenza 707,5	Rimini 985,6
Reggio Emilia	837,5	Rimini 747,0	Reggio Emilia 728,4	Reggio Emilia 1166,7
Rimini	***	Piacenza 750,5	Rimini 791,1	

*dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.*

	1995	1996	1997	1998
Ferrara	141,4	Ferrara 111,7	Ferrara 86,3	Forli-Cesena 71,6
Parma	205,0	Forli-Cesena 133,5	Forli-Cesena 126,6	Parma 108,3
Ravenna	207,7	Parma 133,6	Parma 155,5	Ferrara 114,8
Forli-Cesena	264,8	Ravenna 175,5	Ravenna 184,4	Ravenna 223,6
Reggio Emilia	318,3	Piacenza 321,1	Piacenza 334,1	Reggio Emilia 382,2
Piacenza	334,1	Reggio Emilia 330,8	Reggio Emilia 360,6	Piacenza 446,1
<b>Regione E. R.</b>	<b>441,8</b>	<b>Regione E. R. 430,7</b>	<b>Regione E. R. 467,8</b>	<b>Regione E.R. 451,9</b>
Modena	465,3	Modena 463,7	Modena 478,8	Rimini 495,1
Bologna	989,9	Rimini 674,4	Rimini 791,1	Modena 662,2
Italia	1008,8	Bologna 811,9	Italia 818,8	Bologna 912,0
Rimini	***	Italia 1066,2	Bologna 892,2	

**Tabella 20 - Furti su autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Forlì-Cesena	364,2	Forlì-Cesena	157,7	Forlì-Cesena	211,3	Forlì-Cesena	161,3
Ferrara	581,8	Parma	535,9	Parma	404,6	Parma	338,5
Reggio Emilia	652,1	Ferrara	563,1	Ferrara	609,3	Ferrara	478,1
Parma	765,3	Piacenza	731,2	Ravenna	814,0	Piacenza	710,2
Ravenna	865,0	Ravenna	934,6	<b>Regione E. R.</b>	<b>855,2</b>	Modena	712,7
Piacenza	941,6	Reggio Emilia	947,5	Reggio Emilia	857,1	Ravenna	767,2
<b>Regione E. R.</b>	<b>1133,8</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>977,6</b>	Piacenza	911,6	<b>Regione E. R.</b>	<b>780,7</b>
Modena	1358,3	Modena	1287,8	Modena	1014,5	Reggio Emilia	894,1
Italia	1733,2	Italia	1336,0	Italia	1101,5	Italia	962,3
Bologna	1883,9	Bologna	1480,2	Bologna	1239,2	Bologna	1262,7
Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***	Rimini	***

**Tabella 21 - Lesioni dolose denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1991-1998.**

1991		1992		1993		1994	
Ferrara	15,2	Forlì-Cesena	23,8	Modena	10,2	Forlì-Cesena	36,9
Parma	22,3	Parma	34,6	Forlì-Cesena	25,7	Piacenza	44,8
Piacenza	22,5	Ferrara	46,7	Parma	39,6	Modena	45,8
Ravenna	24,3	Modena	47,5	Reggio	42,5	Parma	50,7
Bologna	34,4	<b>Regione E.R.</b>	<b>47,7</b>	Piacenza	46,2	Ferrara	52,1
<b>Regione E.R.</b>	<b>35,3</b>	Bologna	51,1	Ferrara	47,3	Italia	53,3
Reggio	37,9	Italia	52,0	<b>Regione E.R.</b>	<b>48,6</b>	Reggio	58,7
Italia	47,1	Reggio	52,6	Italia	51,6	<b>Regione E.R.</b>	<b>64,5</b>
Forlì-Cesena	48,4	Piacenza	57,8	Ravenna	63,7	Ravenna	75,9
Modena	71,2	Ravenna	62,5	Bologna	73,9	Bologna	101,7

degli anni passati, i furti su autoveicoli; diminuiscono gli scippi, mentre la modesta flessione dei furti di autoveicoli e delle lesioni dolose, che erano leggermente aumentate nel 1997, risulta in una sostanziale stabilità di questi ultimi reati.

### **2.3. Affidabilità del dato e valutazione delle tendenze della delittuosità nel tempo**

Dai tempi della sua prima pubblicazione, nel 1995, il rapporto si è sempre sforzato di fornire non solo dati e informazioni adatte a valutare



dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.

1995		1996		1997		1998	
Ferrara	368,7	Forlì-Cesena	211,4	Forlì-Cesena	230,8	Forlì-Cesena	105,2
Forlì-Cesena	427,7	Parma	341,0	Parma	341,6	Parma	262,6
Parma	475,9	Ferrara	403,0	Piacenza	471,3	Ferrara	465,1
Piacenza	577,2	Piacenza	475,6	Ferrara	493,0	Piacenza	498,6
Ravenna	671,2	Ravenna	640,0	Ravenna	784,2	<b>Regione E.R.</b>	<b>951,9</b>
<b>Regione E. R.</b>	<b>688,2</b>	<b>Regione E. R.</b>	<b>750,4</b>	<b>Italia</b>	<b>886,8</b>	Ravenna	1025,3
Reggio Emilia	847,1	Reggio Emilia	807,3	<b>Regione E. R.</b>	<b>937,7</b>	Reggio Emilia	1153,0
Italia	900,0	Italia	916,1	Reggio Emilia	1109,9	Bologna	1340,9
Modena	901,9	Modena	978,2	Modena	1254,2	Modena	1404,5
Bologna	1077,1	Bologna	1072,6	Bologna	1256,3	Rimini	1914,3
Rimini	***	Rimini	1088,0	Rimini	1711,3		

dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza.

1995		1996		1997		1998	
Modena	23,5	Modena	16,0	Modena	21,1	Forlì-Cesena	15,2
Reggio	25,1	Forlì-Cesena	43,6	Ravenna	42,8	Modena	33,1
Forlì-Cesena	44,4	Ferrara	43,9	Piacenza	58,5	Piacenza	36,3
<b>Regione E.R.</b>	<b>47,2</b>	Reggio	48,8	Forlì-Cesena	59,6	Ravenna	55,9
Ferrara	47,4	Ravenna	55,3	Reggio Emilia	63,2	Reggio Emilia	58,2
Piacenza	51,0	Parma	58,5	Ferrara	67,5	Parma	79,6
Italia	55,0	Piacenza	61,2	Italia	71,1	Ferrara	82,5
Parma	56,3	Italia	63,9	Bologna	82,6	<b>Regione E.R.</b>	<b>82,7</b>
Ravenna	69,2	<b>Regione E.R.</b>	<b>74,1</b>	<b>Regione E.R.</b>	<b>91,1</b>	Bologna	118,6
Bologna	69,3	Bologna	85,2	Parma	101,1	Rimini	239,9
		Rimini	253,1	Rimini	352,9		

la collocazione della nostra regione rispetto al resto del paese nel campo dei fatti delittuosi, ma anche di studiare la distribuzione temporale e spaziale della criminalità all'interno della regione. Di questo sforzo fa parte l'analisi dell'andamento dei reati predatori nei comuni capoluogo della regione e i mutamenti nella posizione reciproca delle città emiliano-romagnole. In questi anni l'ufficio statistica del Progetto Città sicure ha raccolto i dati sulle denunce che venivano forniti dalle Prefetture in anticipo rispetto alla pubblicazione degli annuari ufficiali dell'Istat, in genere disponibili nell'autunno del secondo anno



successivo a quello cui si riferiscono i dati. È stato perciò possibile pubblicare tutti gli anni dati relativi all'anno precedente a quello – non ancora concluso – dell'uscita del rapporto. Questi dati vengono elaborati e messi a confronto con quelli del passato. Nel rapporto dell'anno passato per esempio si è risaliti indietro nel tempo fino al 1984. Infine vengono costruite le graduatorie dei comuni capoluogo.

Recentemente tuttavia la redazione del rapporto relativo alla sicurezza nella città di Modena, pubblicato dal Comitato Modena Città Sicura – a cui si rimanda per ulteriori dettagli – ha permesso di individuare disfunzioni nella raccolta e trasmissione dei dati, tali da rendere necessarie nella lettura delle tendenze della criminalità nei comuni capoluoghi cautele ancora maggiori da quelle fisiologiche di cui abbiamo dato sempre conto. È stato infatti dimostrato che, per alcuni reati, al complesso delle denunce trasmesse dalle tre forze dell'ordine all'Autorità Giudiziaria, sono state erroneamente aggiunte denunce raccolte dalla Polizia Giudiziaria. Le truffe, che a Modena, tra il 1996 e il 1997, hanno visto oscillazioni inspiegabili, sono tra i casi più clamorosi di questo errore. Ma oscillazioni altrettanto forti e eccentriche per questo reato sono state osservate anche in altre città, sulle quali però non è possibile mostrare né l'esistenza né le dimensioni dell'errore, per quanto esso sia ipotizzabile.

La duplicazione nel conteggio delle truffe non è però l'unica inesattezza accertata. Nei reati contro il patrimonio infatti è stato possibile verificare che ai dati del comune capoluogo si sono aggiunti reati avvenuti in alcuni, non tutti, i comuni della provincia. Questo errore implica una doppia distorsione. La prima perché i delitti risultano fittiziamente gonfiati nei comuni capoluogo, e diminuiti in quelli non capoluogo. La seconda perché nel calcolo dei tassi di delittuosità a popolazione costante, numeratore (numero delle denunce) e denominatore (popolazione residente) sono riferiti a unità di analisi diverse.

Se venisse confermata la sistematicità di questi errori per altri reati, per altri comuni della regione e magari del paese, è chiaro che questo avrebbe serie conseguenze non solo sulle tavole di posizione fin qui pubblicate, che naturalmente ci riserviamo di verificare il prossimo anno a fronte di nuovi controlli, ma più in generale anche sulle statistiche della delittuosità "ufficiali", poiché dovrebbe essere riconsiderato il rapporto tra reati avvenuti nei comuni capoluogo e reati avvenuti nei comuni di provincia (ferma restando la bontà del dato provinciale).

In questo rapporto abbiamo comunque deciso di mantenere la continuità delle analisi fin qui offerte, e di presentare le tavole di



posizione seguendo i criteri degli anni passati. Va detto che in alcuni casi gli errori hanno dimensioni anche notevoli. Si prenda il caso proprio delle denunce delle truffe a Modena che da 1.700 nel 1996 e 1.500 l'anno successivo, sono tornate a livelli fisiologici (101) nel 1998, dopo il controllo. Proprio queste ragioni, e le inspiegabili oscillazioni degli anni passati, avevano comunque già indotto a non pubblicare le tavole per questo reato.

Più modeste in generale, ma sempre consistenti in alcuni casi, sembrano le differenze per i reati predatori. I casi accertati mostrano che, per limitarsi a un solo esempio, nel 1996 le denunce per reati di scippi nella città di Modena sono risultate essere il 77% di quanto risultava dai dati forniti dalle Prefetture. Queste discrepanze sono state oggetto di comunicazioni ufficiali tra il Comitato scientifico del Progetto Città sicure, la Prefettura di Modena, la Presidenza della Regione Emilia-Romagna, la Direzione generale della Pubblica Sicurezza e la Presidenza dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tutte le Prefetture dei comuni capoluogo della Regione sono state avvisate delle discrepanze, e il futuro processo, in parte già avviato, di informatizzazione dei dati statistici delle denunce dovrebbe permettere un maggiore controllo dei dati e della loro affidabilità.

Detto questo, sono tuttavia opportune almeno due precisazioni.

La prima è che l'Istat, constatata fin dall'inizio degli anni '90 la crescita delle truffe sia nei comuni capoluogo che nei comuni di provincia, ha condotto diversi controlli sui dati dei delitti di truffa denunciati per i quali è iniziata l'azione penale confrontandoli con quelle delle forze dell'ordine. Questo controllo ha permesso di mostrare andamenti pressoché analoghi. Questa analogia indica che le anomalie potrebbero non dipendere solo da errori di rilevazione condotti dalle Prefetture. Il calo del 1998 invece resta al momento ancora problematico, dato che la verifica con l'equivalente dato della Magistratura non è stato ancora possibile.

La seconda è che il rapporto di quest'anno ha usato come sua fonte principale l'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, ovvero l'Indagine di vittimizzazione, anziché le statistiche giudiziarie. Inoltre, dove è stato possibile, è sempre stato condotto un confronto tra le due fonti. Questo confronto ha mostrato che, nonostante le molte cautele con le quali abbiamo sempre accompagnato la lettura dei dati istituzionali, spesso le differenze tra le due fonti sono consistenti, ma minori del previsto, e che raramente queste differenze inficiano la lettura delle tendenze nel tempo.

### 3. LA VITTIMIZZAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA NEL TRIENNIO 1995/97

Fino ad oggi l'affidabilità del confronto tra zone del paese, e in particolare tra la nostra regione e il resto d'Italia rispetto alla diffusione

**Tabella 22 - Persone di età superiore ai 14 anni che hanno subito scippi, borseggi, rapine, furti senza contatto, aggressioni nel triennio 1995/97 per 100 persone.**

*Famiglie che hanno subito vari reati per 100 famiglie della stessa regione.*

*Donne che hanno subito molestie o violenze di diverso tipo per 100 donne della stessa regione.*

	Emilia-Romagna	Italia	Italia centro-settentrionale	Italia meridionale e insulare	Differenza % tra Emilia e Italia	Differenza % tra Emilia e Italia del Nord
<b>reati contro gli individui</b>						
scippo	2,1	3,0	2,5	3,9	-30	-16
borseggio	4,8	5,1	5,5	4,4	-6	-13
rapina	0,4	0,9	0,7	1,3	-56	-43
furto senza contatto	5,8	5,9	6,2	5,5	-2	-6
aggressioni	1,4	2,1	2,0	2,2	-33	-30
<b>reati contro le famiglie</b>						
ingresso abusivo in abitazione	1,6	2,1	2,2	1,9	-24	-27
furto di oggetti esterni all'abitazione	5,2	6,4	6,4	6,3	-19	-19
furto in prima casa	6,8	7,0	7,6	5,9	-3	-11
furto di parti di automobile	5,3	8,9	7,6	11,5	-40	-30
furto di oggetti da veicoli	10,2	9,9	10,1	9,6	3	1
furto di automobile	5,5	8,8	7,8	10,9	-38	-29
furto di motorino e moto	2,0	2,4	2,2	2,8	-17	-9
furto di biciclette	8,8	4,4	5,4	2,5	100	63
vandalismo nei confronti di abitazione	2,5	3,1	3,1	3,1	-19	-19
vandalismo nei confronti di veicoli	13,7	14,8	15,1	14,1	-7	-9
<b>reati contro le donne</b>						
molestie	4,8	5,7	6,4	4,6	-16	-25
esibizionismo	4,5	4,2	4,6	3,5	7	-2
telefonate oscene	16,4	18,4	17,2	20,5	-11	-5
richieste di rapporti sessuali per assunzione	0,5	0,9	0,9	1,0	-44	-44
tentata violenza sessuale	0,6	1,0	0,8	1,3	-40	-25
violenza sessuale	0,1	0,1	0,1	0,1	-	-



dei reati, era resa incerta dall'elevata incidenza del numero oscuro per i reati predatori tipica delle fonti ufficiali. Questo problema di affidabilità del dato è stato in gran parte superato dalle indagini di vittimizzazione, per cui oggi possiamo confrontare i tassi di prevalenza, ovvero il numero di vittime per residenti, nelle varie regioni. È appunto quanto abbiamo fatto nella tabella 22. Questa tabella presenta la distribuzione della percentuale di vittime sul totale degli abitanti nella nostra regione per diversi reati predatori e violenti, e la mette a confronto con il resto del paese, con l'Italia centro-settentrionale e con l'Italia meridionale e insulare.

Per quanto riguarda i reati contro gli individui e contro la famiglia, alla lettura della tabella appare confermato quanto già osservato nell'analisi dei dati nazionali [Barbagli 1998, 32-3], ovvero che il rischio è maggiore nel Sud e nelle Isole per quanto riguarda tutti i reati violenti (rapine, aggressioni, scippi), inoltre per i furti di auto, di moto e motorini, e anche di parti di automobili. Ma è superiore al Centro-Nord per borseggi e furti senza contatto, per i furti di biciclette, gli ingressi abusivi e i furti in abitazione, i furti di oggetti da autoveicoli.

Se consideriamo quanto accade nella nostra regione, osserviamo che solo per i furti di biciclette e di oggetti da veicoli, i tassi sono più elevati di quelli nazionali e di quelli dell'Italia centro-settentrionale. In tutti gli altri casi invece sono più bassi. In particolare le rapine, le aggressioni, gli scippi, i furti di parti di automobile, i furti di automobile, sono diffusi in misura inferiore pari a un terzo o addirittura alla metà, rispetto al resto del paese. Ma rapine, aggressioni, ingressi abusivi in abitazione, furti di automobili e di parti di automobili sono nella stessa misura meno diffusi anche rispetto all'Italia centro-settentrionale. Per i reati non citati la tabella mostra poi sempre tassi di prevalenza inferiori a quelli dell'Italia settentrionale e centrale, anche se in misura più modesta.

Sorprende infine di questa tavola il quadro assai differente che essa ci offre della collocazione della nostra regione rispetto alle statistiche della delittuosità che abbiamo commentato nei paragrafi precedenti. Nel caso di due reati per cui è possibile il confronto infatti – borseggi e furti in appartamento – la nostra regione ha tassi di vittimizzazione inferiori a quelli nazionali, del 30% nel caso dei borseggi, solo del 3% nel caso dei furti in appartamento. I dati delle forze dell'ordine invece indicavano per la nostra regione tassi di borseggio e di furti in appartamento superiori. Se nel caso dei furti in appartamento le differenze sono modeste, tali da poter dire che entrambe le fonti mostrano una situazione simile, nel caso dei borseggi le differenze sono molto marcate.



Vistose e sistematiche appaiono anche le differenze nei reati di cui sono vittime le donne. La nostra regione si colloca ben al di sotto della media nazionale e di quella delle regioni centro-settentrionali, per tutti gli indicatori considerati. Le differenze sono poi ancora più evidenti nel caso delle forme di violenza più grave ed esplicita, come la violenza sessuale tentata, o la richiesta di rapporti sessuali per assunzione o benefici sul luogo di lavoro. Possiamo poi confrontare questi dati, relativi all'ultimo triennio, con quelli pubblicati nel rapporto dell'anno scorso [quaderno 14b]. Il confronto mostra che le differenze tra Emilia-Romagna e media nazionale sono ancora più forti, a indicare che la migliore collocazione delle nuove generazioni nella nostra regione continua a crescere.

#### **4. | G E N E R E , | E T À | E | C L A S S E | S O C I A L E : R I S C H I | D I V E R S I | P E R | G R U P P I | D I V E R S I**

Per lungo tempo sono stati gli autori (i criminali, i devianti) e le loro caratteristiche a dominare l'interesse degli studiosi di criminalità. A partire dalla fine degli anni '40 però anche le vittime hanno cominciato a fare la propria apparizione nel campo disciplinare della criminologia, per acquistare successivamente una posizione sempre più importante (per utili descrizioni della nascita dell'interesse della criminologia per le vittime e dei temi affrontati, il lettore può fare riferimento a Bandini et al. 1991, in particolare il capitolo VI, e a Zedner 1997). L'avvio di indagini a campione, di dimensione nazionale e locale, spesso promosse da istituzioni governative con l'obiettivo di stimare la criminalità sommersa non rilevata nelle statistiche ufficiali, ha permesso di rispondere a uno dei principali interrogativi che, a partire da questa nuova stagione, criminologi e sociologi si sono posti, ovvero l'esistenza di differenze nel rischio di subire i reati tra la popolazione. Questo paragrafo proverà a rispondere a questa domanda nel caso dell'Emilia-Romagna. Seguendo una tradizione consolidata verranno prese in considerazione le differenze a seconda del sesso, dell'età e della classe sociale (utilizzando come indicatore il titolo di studio). Questo capitolo prenderà in considerazione cinque reati contro gli individui, ovvero i borseggi, gli scippi, i furti senza contatto, le rapine, le aggressioni, e il rischio di aver subito ciascuno di questi reati nel triennio 1995-97. La scelta del triennio, anziché dell'ultimo anno, è stata dettata dalla utilità di disporre nelle analisi di una numerosità più ampia, dato che si sta parlando di eventi rari. Il primo obiettivo sarà di analizzare per ciascuna delle caratteristiche indicate delle vittime le differenze nel rischio di subire un



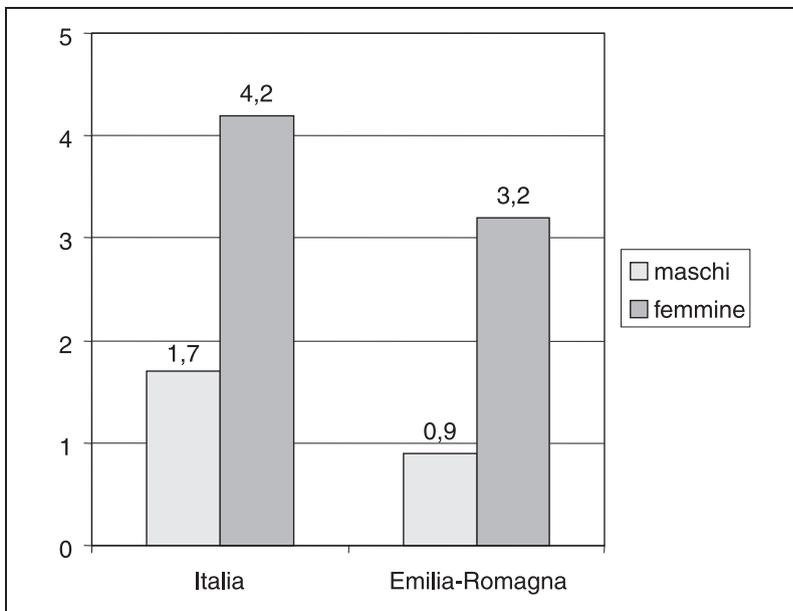
reato. Accanto a questo primo interrogativo preliminare cercheremo di affrontarne anche un secondo. Ci chiederemo se le differenze nel rischio di subire un reato a seconda di determinate caratteristiche delle vittime (per esempio il sesso), siano le stesse nella nostra regione e nel resto d'Italia. Nel caso in cui si osservino le stesse differenze, ci chiederemo poi se hanno la stessa intensità. Molto sinteticamente possiamo formulare la domanda in questo modo: rispetto al rischio che alcuni gruppi hanno di subire uno dei cinque reati considerati la nostra regione ha una situazione diversa o uguale al resto del paese?

#### **4.1. Le donne e gli uomini**

Inizieremo la nostra indagine prendendo in considerazione le differenze nel rischio di subire i cinque reati indicati a seconda del genere. L'analisi dell'indagine nazionale aveva mostrato che le donne hanno una maggiore probabilità di subire uno scippo o un borseggio, gli uomini di subire una rapina o violenze personali; deboli sono le differenze nei furti senza contatto [Barbagli 1998, 22-segg.]. Per confrontare questo quadro con la situazione regionale forniremo, per ciascuno dei cinque reati, due grafici. Nel primo metteremo a confronto la percentuale di uomini e di donne che hanno subito il reato preso in considerazione in Italia e in Emilia-Romagna. Utilizzeremo quindi i cosiddetti tassi di *prevalenza* del rischio (un'alternativa sarebbe stata quella di utilizzare i tassi di *incidenza* del rischio, in cui si conta il numero di reati per individui). Nel secondo mostreremo invece in forma compatta le differenze tra Emilia-Romagna e Italia nel rischio relativo che gli appartenenti a un genere (le donne) corrono rispetto agli appartenenti all'altro genere (gli uomini).

Il grafico 6 mostra appunto la percentuale di uomini e di donne che hanno subito uno scippo, sia per l'Italia che per la nostra regione. Appare subito evidente un'importante differenza. In Italia sia la percentuale di uomini che la percentuale di donne rimasta vittima di uno scippo è più elevata di quella dell'Emilia-Romagna. In Italia sono 1,7 su 100 gli uomini che hanno subito, almeno una volta nel triennio considerato, uno scippo, mentre in Emilia-Romagna meno di un residente su 100 lo ha subito. Così in Italia sono 4 le donne ad essere state scippate (sempre almeno una volta, sempre nel triennio 1995-97), mentre in Emilia-Romagna sono 3. Ma se il rischio di essere scippati in Italia è più alto che in Emilia, in entrambi i casi sono le donne a subire questo reato più degli uomini, come è agevole ricavare dal grafico. Abbiamo detto che uno degli obiettivi di questo paragrafo non è solo di

**Grafico 6 - Percentuale di persone che hanno subito uno scippo nel 1995-1997, in Italia e in Emilia-Romagna, per sesso.**

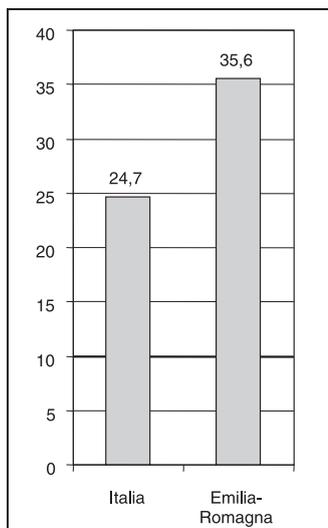


vedere le differenze nel rischio di vittimizzazione tra diversi gruppi in Emilia-Romagna, ma anche di verificare se le eventuali differenze sono presenti anche in Italia, e se hanno la stessa intensità. Il rischio delle donne di subire uno scippo è più alto di quello degli uomini sia in Italia che in Emilia-Romagna, ma ci sono differenze nella misura di questo aggravio? Il grafico 7 ci segnala che questa differenza esiste. Questo grafico ci dice quante donne subiscono uno scippo ogni dieci uomini che subiscono uno scippo. Per una corretta interpretazione del grafico è bene tenere presente che il valore rappresentato dalla colonnina è un tasso che, tenendo conto della diversa proporzione di uomini e di donne presenti nella popolazione, misura l'aggravio di rischio delle donne rispetto a quello degli uomini. La base del tasso è 10. Quindi, se il valore è superiore a 10, significa che le donne hanno un rischio relativo superiore a quello degli uomini, ovvero vengono scippate più degli uomini. Se il valore è inferiore significa che sono gli uomini a essere scippati più delle donne; se il valore è esattamente pari a 10 significa che donne che gli uomini subiscono il reato nella stessa misura.

Nel caso degli scippi, in Italia ogni dieci uomini che rimangono vittime di scippo, ci sono 25 donne che subiscono lo stesso reato, ma in Emilia-



**Grafico 7 - Donne che hanno subito nei tre anni uno scippo per 10 uomini in Italia e in Emilia-Romagna.**

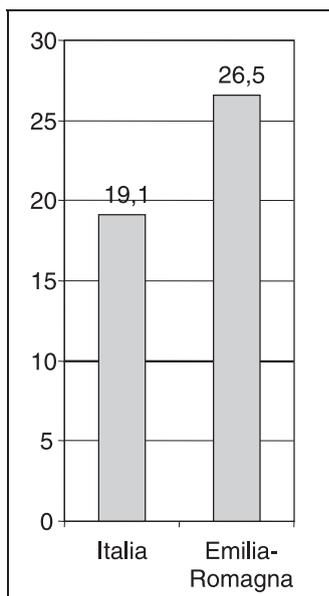
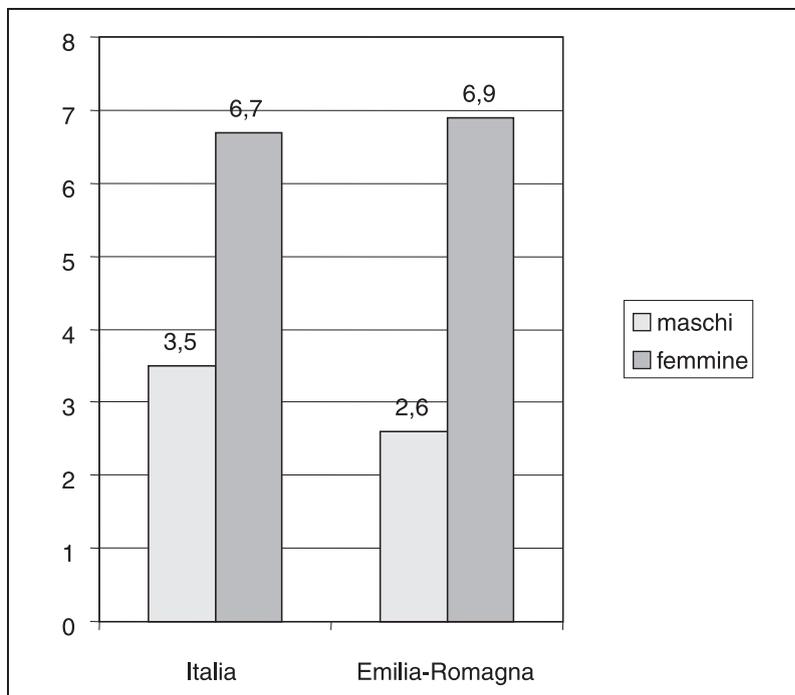


Romagna ce ne sono ben 36. Se le donne emiliano-romagnole sono quindi meno a rischio di essere scippate delle loro connazionali, la differenza che le separa dagli uomini nella nostra regione è più elevata che nel resto d'Italia. Una situazione analoga si trova nel borseggio. Anche qui sia in Emilia-Romagna che in Italia le donne subiscono questo reato più degli uomini. Tuttavia nel caso dei borseggi notiamo anche una differenza tra la nostra regione e il resto del paese. Gli uomini italiani infatti subiscono questo reato più di quanto accada agli uomini emiliano-romagnoli, ma per le donne accade l'inverso. Le donne emiliano-romagnole sono borseggiate più spesso delle donne italiane, anche se la differenza è molto modesta. Se passiamo a osservare le differenze nella

forza della relazione tra genere e rischio di subire un borseggio, rileviamo che questa relazione è in Emilia-Romagna ancora più forte che in Italia. In Italia ogni 10 uomini che subiscono questo reato, sono 19 le donne che lo subiscono; in Emilia-Romagna sono 26. Come nel caso dello scippo, si tratta di una differenza piuttosto consistente.

Nel reato che prenderemo in considerazione ora – le aggressioni – la situazione si presenta invertita, per due ragioni. La prima è che, a differenza di quanto accade nel borseggio e nello scippo, sia in Emilia che in Italia sono gli uomini a essere aggrediti più delle donne. La seconda è che le differenze tra uomini e donne sono più forti in Italia che in Emilia-Romagna. In Italia infatti gli uomini che nel triennio considerato sono stati aggrediti almeno una volta sono il 2,6%, contro l'1,6 delle donne. In Emilia-Romagna invece gli uomini sono l'1,6%, mentre le donne l'1,2. Ogni 10 uomini aggrediti in Italia le donne aggredite sono quindi solo 6, mentre in Emilia-Romagna sono quasi 8. La "protezione" relativa di cui le donne sembrano godere in Italia, risulta un po' attenuata in Emilia-Romagna, anche se – ricordiamo – le donne che subiscono questo reato nella nostra regione sono meno delle donne che subiscono questo reato nel resto del paese. Si conferma però che,

**Grafico 8 - Percentuale di persone che hanno subito un borseggio nel 1995-1997, in Italia e in Emilia-Romagna, per sesso.**



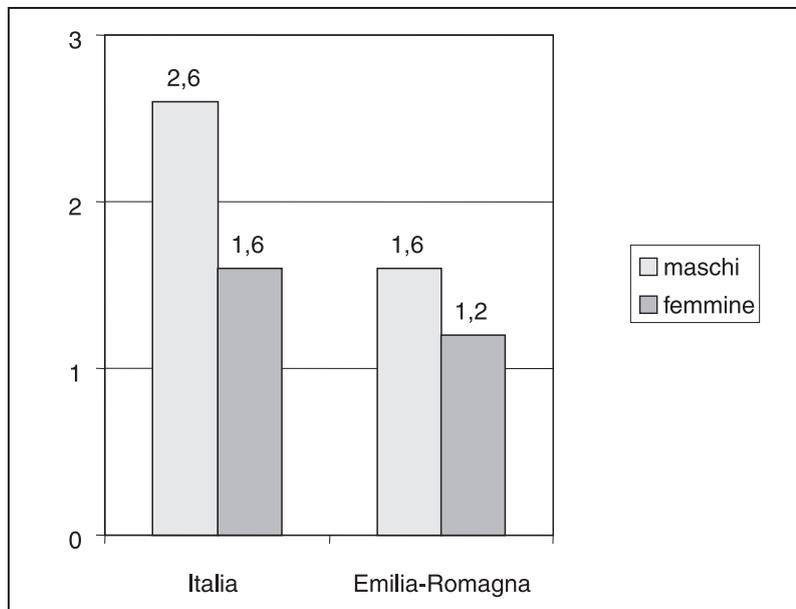
se le differenze nel rischio di vittimizzazione per genere della vittima in Italia e in Emilia-Romagna sono le stesse, la loro forza è almeno parzialmente diversa.

Consideriamo ora i furti senza contatto. In Italia la percentuale di uomini che ha subito almeno una volta nel triennio 1995-97 un furto senza contatto è del 6,4%, mentre per le donne è del 5,5. In Emilia-Romagna invece non c'è differenza tra uomini e donne. Come mostra infatti il grafico 12 la percen-

**Grafico 9 - Donne che hanno subito nei tre anni un borseggio per 10 uomini in Italia e in Emilia-Romagna.**

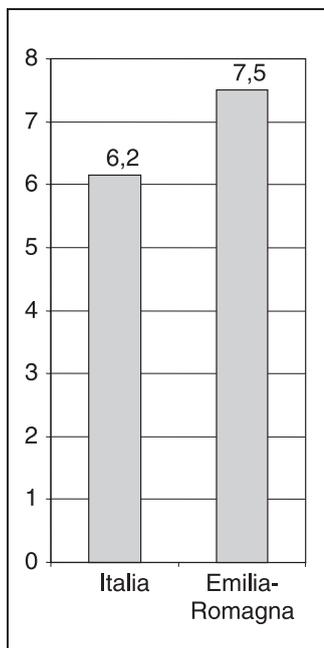


**Grafico 10 - Percentuale di persone che hanno subito un'aggressione nel 1995-1997, in Italia e in Emilia-Romagna, per sesso.**



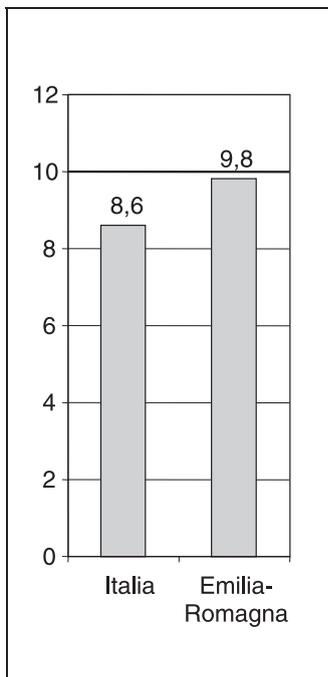
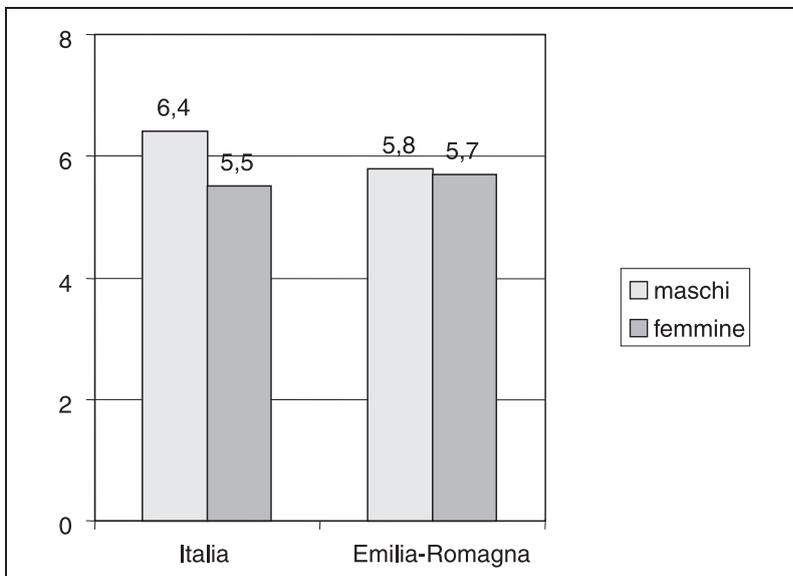
tuale di donne che è stata derubata e la percentuale di uomini coincidono (poco meno del 6%), e il successivo grafico 13 conferma che ogni 10 uomini che sono stati derubati in Italia, ci sono 9 donne che hanno subito la stessa sorte, mentre in Emilia-Romagna sono 10. Anche per questo reato la protezione, modesta in questo caso, che le donne sembrano avere in Italia rispetto agli uomini, non si registra nella nostra regione.

Infine consideriamo le rapine, un reato per il quale il rischio di vittimizzazione in Emilia-Romagna è inferiore a quello



**Grafico 11 - Donne che hanno subito nei tre anni un'aggressione per 10 uomini in Italia e in Emilia-Romagna.**

**Grafico 12 - Percentuale di persone che hanno subito un furto senza contatto nel 1995-1997, in Italia e in Emilia-Romagna per sesso.**

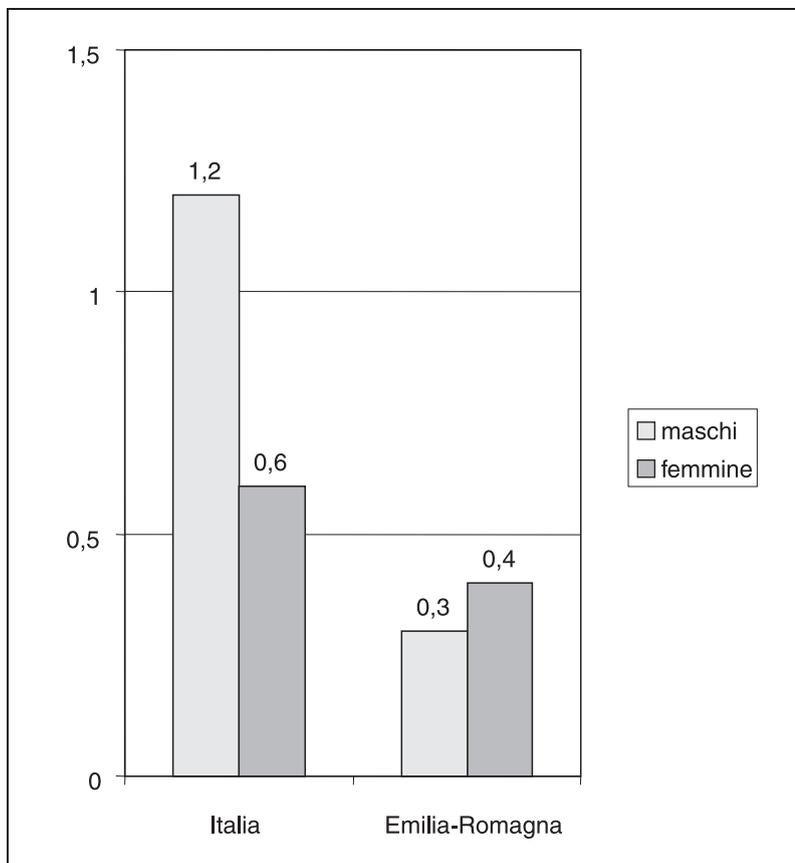


italiano, anche se più per gli uomini che per le donne. Qui la differenza nella relazione tra genere e rischio di vittimizzazione è forte, perché mentre in Italia a rischiare sono di più gli uomini – per essere precisi gli uomini corrono un rischio doppio – in Emilia-Romagna sono le donne, anche se in misura modesta, ad aver subito di più questo reato nel triennio considerato. Ogni 10 uomini rapinati ci sono 13 donne rapinate. In questo caso non solo la protezione per le donne della nostra regione è meno forte, ma il rapporto è addirittura invertito, ed esse sembrano avere un rischio in più degli

**Grafico 13 - Donne che hanno subito nei tre anni un furto senza contatto per 10 uomini in Italia e in Emilia-Romagna.**

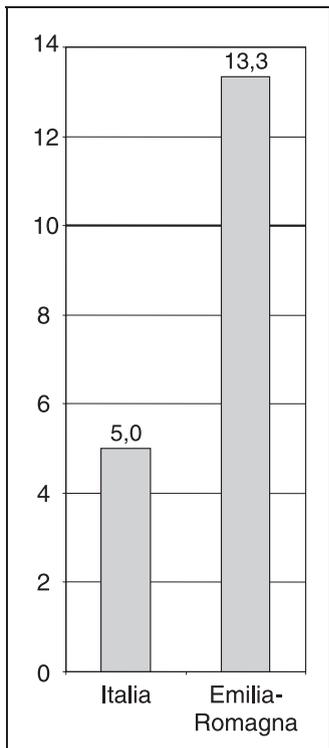


**Grafico 14 - Percentuale di persone che hanno subito una rapina nel 1995-1997, in Italia e in Emilia-Romagna per sesso.**



uomini di essere rapinate. Va sottolineato comunque che il rischio delle donne emiliano-romagnole è inferiore a quello delle donne italiane. Inoltre il numero di persone che ha subito questo reato è molto modesto, e questi dati vanno considerati, una volta di più, con cautela. In conclusione si possono raccogliere alcune osservazioni di carattere generale che ricaviamo dall'analisi delle differenze nel rischio di subire i cinque reati indicati. La prima, confortante, è che i rischi di vittimizzazione degli emiliano-romagnoli, indipendentemente dal sesso della vittima, sono inferiori ai rischi di vittimizzazione nel resto del paese, almeno per i cinque reati che abbiamo preso in considerazione. La seconda è che però le differenze tra uomini e donne che si registrano in Italia mostrano un'intensità diversa nella nostra regione. Per alcuni reati, come lo scippo

**Grafico 15 - Donne che hanno subito nei tre anni una rapina per 10 uomini in Italia e in Emilia-Romagna.**



e il borseggio, che colpiscono già più le donne che gli uomini, le differenze tra i due sessi per gli emiliano-romagnoli sono ancora più forti, e le donne pagano un aggravio rispetto agli uomini superiore a quello delle loro omologhe italiane. Per altri reati, che comportano un'interazione diretta tra autore e vittima come le aggressioni, reati che colpiscono più gli uomini delle donne, le differenze tra i due sessi sono invece attenuate. Nel caso poi del furto senza contatto tali differenze sono del tutto annullate. Infine, nel caso delle rapine, il rapporto tra i sessi sembra addirittura, per quanto di poco, invertirsi di segno. Tenuto conto delle molte cautele che abbiamo ricordato sopra, soprattutto per le rapine che si basano su pochi casi, questi ultimi risultati sembrano costituire una novità, almeno in parte. Tutte le indagini di vittimizzazione condotte infatti sembrano concordare sul fatto che sono gli uomini a essere tipicamente più rapinati delle donne. Risultati coerenti con quest'osservazione ci provengono dall'indagine di

vittimizzazione inglese [citata in Zedner 1997, 581] e da quella americana [BJS 1998, p.4 tab. 2]; nonché, per l'Italia, dall'analisi bolognese del 1994 [Barbagli-Pisati 1995, 230] e da un'indagine di vittimizzazione condotta nel 1991 su un campione rappresentativo di oltre 6 mila casi e relativa al quinquennio 1987-91 secondo la quale gli uomini vittime di una rapina nel periodo indicato sarebbero il 2,4%, contro l'1,8% delle donne [Barbagli 1995, p. 156, tab. 5.13]. Unico dato in controtendenza sembra essere quello relativo all'Italia dell'indagine internazionale di vittimizzazione condotta dall'UNICRI (ICVS) secondo la quale il tasso di vittimizzazione delle donne sarebbe 1,45, mentre quello degli uomini 0,69 [Savona 1993, 100, e graf. 32 p.123]. Quest'ultima indagine è tuttavia basata su un campione di casi nazionale molto più ridotto (2.000 casi) rispetto a quella italiana e a quella regionale qui presentate.



È difficile cercare di spiegare da cosa dipendano queste differenze tra Emilia-Romagna e Italia rispetto alla relazione tra genere e rischio di vittimizzazione. Un'ipotesi è che le donne emiliano-romagnole abbiano stili di vita parzialmente diversi da quelli diffusi nel resto del paese. È nota per esempio la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro che caratterizza l'Emilia-Romagna rispetto ad altre zone del paese. L'influenza degli stili di vita sul rischio di vittimizzazione è stata documentata in molte indagini di questo tipo condotte in altri paesi. In una rassegna sui principali risultati della British Crime Survey, Zedner riporta che proprio il sesso, l'età e gli stili di vita, come uscire alla sera o consumare alcolici, sono generalmente correlati, positivamente, al rischio di vittimizzazione [Zedner 1997, 581]. Tuttavia l'analisi della frequenza con cui le donne escono alla sera non sembra mostrare che le donne emiliano-romagnole abbiano effettivamente stili di vita diversi da quelli delle donne italiane. Per esempio, se le donne italiane a cui è capitato nel 1997, per ragioni di lavoro, studio, o svago, di uscire alla sera tutti i giorni o più volte alla settimana sono il 31,6% (contro il 50,2% degli uomini), le donne emiliano-romagnole a cui capita sono il 27,6% (contro il 48,9 degli uomini; dati non mostrati in tabella). Si tratta anzi di una differenza che dovrebbe favorire le donne emiliano-romagnole.

Nel prossimo paragrafo ci occuperemo di una seconda importante variabile correlata al rischio di vittimizzazione suggerita dalla ricerca internazionale: l'età. Vale solo la pena di ricordare che un'altra variabile fortemente correlata al rischio di vittimizzazione è l'appartenenza a minoranze nazionali, non solo per reati motivati da ragioni razziali. Non è stato tuttavia possibile studiare questo ulteriore tema nella nostra indagine per ragioni puramente tecniche, dato che poterlo per poterlo affrontare sarebbe stato necessario un campione di stranieri ben più ampio di quello casualmente estratto tra la popolazione residente.

#### **4.2. L'età**

Come molte altre indagini dello stesso tipo, anche l'indagine di vittimizzazione italiana ha confermato l'esistenza di una forte relazione tra età e rischio di vittimizzazione. Analizzando i dati relativi al 1997 per gli uomini e per le donne quest'indagine ha mostrato che in particolare nei furti senza contatto, nelle rapine e nelle aggressioni personali il rischio di vittimizzazione diminuisce all'aumentare dell'età, mentre nel caso di furti con contatto, ovvero scippi e borseggi, la relazione può essere rappresentata come una curva con due picchi. Sia nella popolazione maschile che in quella femminile i tassi di vittimizzazione

toccano il punto più alto a 19-23 anni, diminuiscono progressivamente nelle fasce di età successive, riprendono a salire a 40-45 anni, raggiungono un nuovo picco a 60-65 anni, per decrescere nuovamente in seguito [Barbagli 1998]. Che in Italia le vittime di scippi siano soprattutto adulti, con il picco all'età di 55-64 anni, era stato mostrato anche da una precedente analisi, quella dei dati dell'Indagine multiscopo sulle famiglie del 1993-94 [ISTAT 1996, 82-87].

In questo paragrafo analizzeremo la relazione tra età e rischio di vittimizzazione per gli uomini e le donne emiliano-romagnoli, e la confronteremo con quella nazionale. A questo scopo prenderemo in considerazione, come abbiamo fatto analizzando le differenze per genere, gli ultimi 3 anni anziché gli ultimi 12 mesi, in modo da disporre di dati più solidi. Le tabelle 23 e 24 mostrano per l'Italia e l'Emilia-Romagna le percentuali di uomini e di donne di età superiore ai 14 anni che hanno subito uno scippo, un borseggio (tabella 24), un furto senza contatto, una rapina o un'aggressione (tabella 23).

Consideriamo dapprima i furti senza contatto. Il rischio di essere derubati decresce costantemente al crescere dell'età sia in Italia che in

**Grafico 16 - Percentuale di donne di 14 anni o più che nel 1995-1997 hanno subito un furto senza contatto in Italia e in Emilia-Romagna.**

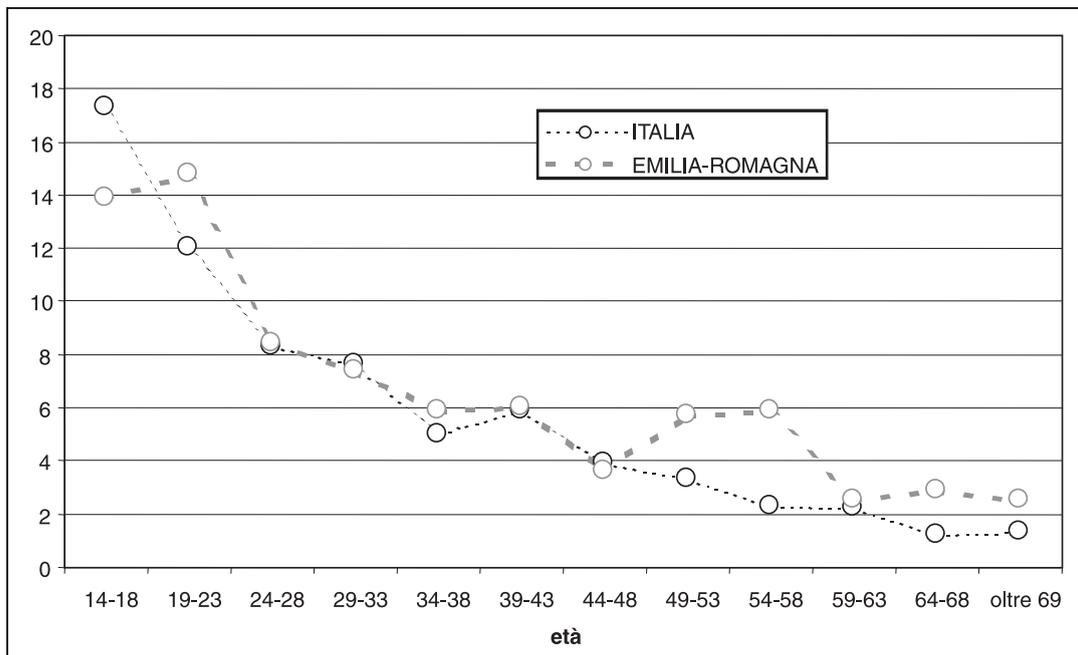




Tabella 23 - *Persone di 14 anni o più che nel 1995/97 hanno subito un furto senza contatto, una rapina, o un'aggressione in Italia e in Emilia-Romagna, per sesso ed età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).*

ITALIA												
Età	Furto senza contatto			Rapina			Aggressione			(N=)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	17,3	17,3	17,3	2,2	0,9	1,6	5,4	2,7	4,1	1.458	1.451	2.909
19-23	13,2	12,0	12,6	2,8	1,5	2,2	4,7	3,2	4,0	1.412	1.674	3.086
24-28	9,6	8,3	9,0	1,9	1,0	1,5	4,8	3,1	4,0	1.766	2.301	4.067
29-33	7,3	7,6	7,5	1,4	0,9	1,1	3,5	2,0	2,8	2.320	3.094	5.414
34-38	6,7	5,0	5,9	1,0	0,3	0,7	2,4	1,6	2,0	2.496	3.054	5.550
39-43	5,7	5,9	5,8	1,0	0,6	0,8	2,4	2,1	2,3	2.225	2.309	4.534
44-48	5,5	3,9	4,7	0,7	0,3	0,5	2,1	1,4	1,8	1.830	1.930	3.760
49-53	3,8	3,3	3,6	0,9	0,5	0,7	2,5	1,4	1,9	1.663	1.934	3.597
54-58	2,9	2,3	2,6	0,5	0,2	0,3	1,5	0,7	1,0	1.555	1.912	3.467
59-63	1,7	2,2	2,0	0,6	0,5	0,6	0,6	0,9	0,8	1.499	1.975	3.474
64-68	1,4	1,2	1,3	0,9	0,5	0,7	1,2	0,7	0,9	1.347	1.989	3.336
oltre 69	1,5	1,3	1,4	0,6	0,3	0,4	0,3	0,4	0,4	2.484	4.323	6.807
<b>Totale</b>	<b>6,4</b>	<b>5,5</b>	<b>5,9</b>	<b>1,2</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>2,6</b>	<b>1,6</b>	<b>2,1</b>	<b>22.055</b>	<b>27.946</b>	<b>50.001</b>

EMILIA-ROMAGNA												
Età	Furto senza contatto			Rapina			Aggressione			(N=)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	16,8	13,9	15,4	0,3	0,0	0,2	4,1	1,6	2,9	250	255	505
19-23	11,6	14,8	13,2	1,4	1,4	1,4	5,2	2,4	3,9	284	300	584
24-28	9,2	8,4	8,8	0,2	0,9	0,5	4,3	2,2	3,3	415	484	899
29-33	7,7	7,4	7,6	0,8	0,4	0,6	1,4	1,4	1,4	548	656	1.204
34-38	7,9	5,9	6,9	0,4	0,3	0,3	1,7	2,3	2,0	553	665	1.218
39-43	6,1	6,0	6,0	0,2	0,7	0,5	1,1	1,0	1,1	507	544	1.051
44-48	5,1	3,6	4,3	0,0	0,7	0,4	0,8	1,3	1,0	390	412	802
49-53	4,1	5,7	4,9	0,3	0,1	0,2	2,1	0,9	1,5	429	480	909
54-58	1,9	5,9	3,9	0,0	0,2	0,1	0,0	1,2	0,6	371	431	802
59-63	3,0	2,5	2,8	0,0	0,1	0,0	0,2	1,7	1,0	410	497	907
64-68	2,0	2,9	2,5	0,1	0,3	0,2	1,1	0,2	0,6	364	479	843
oltre 69	1,0	2,5	1,9	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	733	1.269	2.002
<b>Totale</b>	<b>5,8</b>	<b>5,7</b>	<b>5,8</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>1,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,4</b>	<b>5.254</b>	<b>6.472</b>	<b>11.726</b>

**Tabella 25 - Persone di 14 anni o più che nel 1995/97 hanno subito uno scippo o un borseggio in Italia e in Emilia-Romagna, per sesso ed età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).**

<b>ITALIA</b>									
Età	Scippo			Borseggio			(N=)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	2,3	1,3	1,8	3,7	3,7	3,7	1.458	1.451	2.909
19-23	2,3	3,7	3,0	4,8	6,6	5,7	1.412	1.674	3.086
24-28	2,4	3,4	2,9	4,2	7,0	5,6	1.766	2.301	4.067
29-33	1,9	3,4	2,6	3,6	6,0	4,8	2.320	3.094	5.414
34-38	1,1	3,3	2,2	2,7	6,6	4,7	2.496	3.054	5.550
39-43	1,2	3,8	2,5	1,8	7,1	4,4	2.225	2.309	4.534
44-48	0,8	3,9	2,3	2,6	6,9	4,8	1.830	1.930	3.760
49-53	1,5	6,0	3,8	3,3	7,8	5,6	1.663	1.934	3.597
54-58	1,8	4,9	3,4	2,3	6,5	4,4	1.555	1.912	3.467
59-63	1,8	5,8	3,9	3,7	9,1	6,5	1.499	1.975	3.474
64-68	1,7	6,0	4,0	3,5	7,7	5,8	1.347	1.989	3.336
oltre 69	1,7	4,7	3,5	4,8	5,9	5,4	2.484	4.323	6.807
Totale	1,7	4,2	3,0	3,5	6,7	5,1	22.055	27.946	50.001
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>									
Età	Scippo			Borseggio			(N=)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	0,3	0,4	0,3	2,9	3,0	3,0	250	255	505
19-23	1,3	3,8	2,5	3,1	5,3	4,2	284	300	584
24-28	0,7	1,9	1,3	4,5	8,6	6,5	415	484	899
29-33	0,3	2,1	1,1	1,6	8,6	5,0	548	656	1.204
34-38	1,4	2,9	2,1	2,8	7,1	4,9	553	665	1.218
39-43	0,9	4,4	2,6	2,1	6,4	4,2	507	544	1.051
44-48	0,4	3,7	2,1	1,5	6,4	4,0	390	412	802
49-53	1,4	3,8	2,6	1,6	7,4	4,6	429	480	909
54-58	1,0	3,7	2,4	1,9	5,1	3,5	371	431	802
59-63	1,3	2,6	2,0	1,8	6,2	4,1	410	497	907
64-68	0,7	3,4	2,1	2,2	11,2	7,0	364	479	843
oltre 69	0,9	4,2	2,9	4,4	6,0	5,4	733	1.269	2.002
Totale	0,9	3,2	2,1	2,6	6,9	4,8	5.254	6.472	11.726

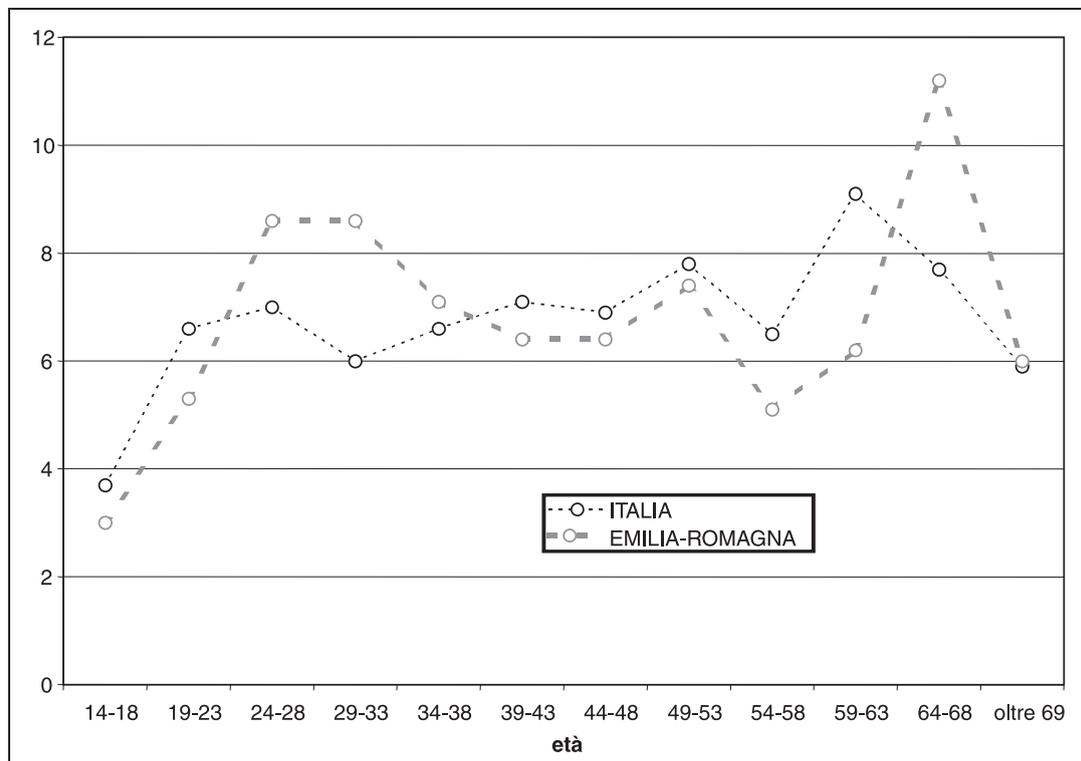


Emilia-Romagna. Tuttavia, se concentriamo per un momento la nostra attenzione solo sulle donne (grafico 16) tralasciando gli uomini, possiamo vedere che oltre a quello delle classi di età più giovani, le donne emiliano-romagnole – a differenza di quelle italiane – mostrano un altro picco tra i 49 e i 59 anni. Successivamente ai 59 anni anche in Emilia-Romagna il calo procede senza ulteriori oscillazioni. Tuttavia, se nelle altre classi di età tra le donne emiliano-romagnole e quelle italiane non ci sono quasi differenze, tra i 49 e i 59 anni la quota di donne che vengono derubate nella nostra regione è suppergiù doppia della quota di donne italiane che vengono derubate.

Se consideriamo invece le rapine, la relazione che lega il rischio di subire questo reato all'età è osservabile sia in Italia che in Emilia-Romagna tanto per gli uomini quanto per le donne. Lo stesso sembra potersi affermare per le aggressioni.

Consideriamo ora gli scippi e i borseggi, ovvero quei reati che

**Grafico 17 - Percentuale di donne di 14 anni o più che nel 1995-1997 hanno subito un borseggio in Italia e in Emilia-Romagna.**





colpiscono gli individui e che prevedono il contatto tra autore e vittima (tabella 24). Nel caso dei borseggi l'andamento della relazione tra età e rischio di vittimizzazione sembra avere lo stesso andamento tanto in Italia quanto in Emilia, con picchi tra i giovani dai 24 ai 28 anni, e tra gli anziani di età compresa tra 64 e 68. Ma anche qui, se osserviamo solo le donne, in Emilia-Romagna emerge chiaramente che i due picchi per le donne di età compresa tra i 24 e i 33 anni, e per quelle di età compresa tra i 64-68 sono più marcati che in Italia. Per queste ultime (classe di età compresa tra 64 e 68 anni) anzi, mentre in Italia dopo i 64 anni per le donne cala il rischio di essere scippate, in Emilia-Romagna tale flessione arriva solo dopo i 69 anni.

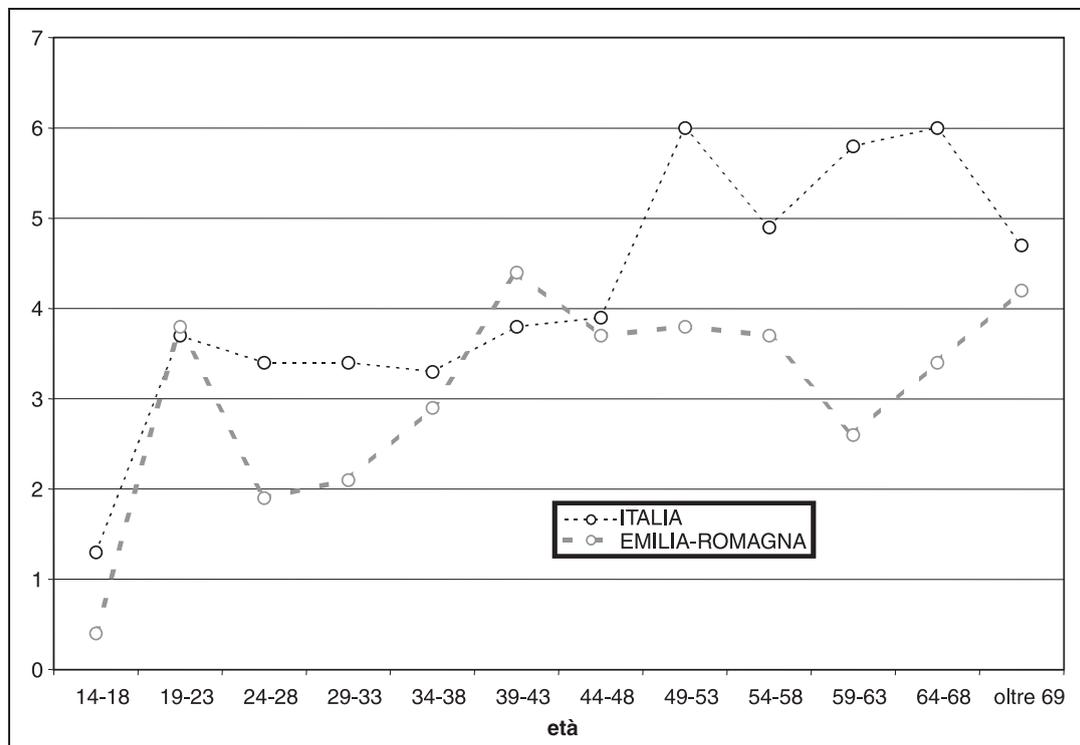
Infine abbiamo gli scippi. In Italia la relazione tra età e rischio di essere scippati mostra un picco abbastanza chiaro tra 19 e 23 anni, dopo il quale tale rischio decresce e si stabilizza con qualche fluttuazione, per risalire dopo i 49 anni, scendere tra i 54-58, risalire nuovamente fino ai 68 anni, età dopo il quale il rischio decresce definitivamente. In Emilia l'andamento è meno chiaro. Dopo il picco dei 19-23 anni, che la nostra regione condivide con l'Italia, il rischio decresce drasticamente fino a 33 anni, cresce nuovamente raggiungendo un nuovo picco a 39-43 anni, scende per risalire ancora a 49-53 e poi, con oscillazioni successive raggiunge la quota più alta dopo i 69 anni. Anche qui le differenze maggiori tra Italia ed Emilia-Romagna riguardano le donne (grafico 18). Mentre per le donne italiane ci sono picchi per le giovani dai 19 ai 23, e per le donne di 49-53 e 59-68, per le donne emiliane il primo dei due picchi coincide, ma poi sono le donne di 39-43, insieme a quelle ultra-69enni a registrare il secondo picco. Tra i 49 e i 63 anni però il rischio che le donne hanno di essere scippate in Emilia-Romagna è di gran lunga inferiore a quello delle loro omologhe italiane. Successivamente, dopo i 64 anni, tale vantaggio relativo si riduce fin quasi a scomparire. L'analisi per età conferma molte delle conoscenze già note sul rischio ineguale di subire reati che le persone corrono a seconda dell'età. Ma ha mostrato anche qualche caratteristica inattesa della relazione tra età e rischio di vittimizzazione nella nostra regione. Per quanto riguarda i furti senza contatto, le rapine e le aggressioni, la relazione richiamata all'inizio di questo paragrafo tra età e rischio di vittimizzazione in Italia nel 1997 resta confermata. Il rischio di vittimizzazione diminuisce all'aumentare dell'età. Per quanto riguarda invece i borseggi e gli scippi l'andamento non è semplice. Semplificando molto un andamento complesso si può vedere in questi due reati una specie di U, molto poco concava nel caso degli scippi. In entrambi i casi inoltre il lato sinistro



della U è preceduto da una curva ascendente che parte da valori molto bassi, e che rappresenta il basso rischio di subire questi reati che hanno i giovanissimi, ovvero i minori di 18 anni nel caso degli scippi, i minori di 24 anni nel caso dei borseggi. Questa differenza tra i due reati potrebbe dipendere dal fatto che nel borseggio è difficile prevedere il guadagno ed è quindi meno razionale derubare giovanissimi che più difficilmente degli adulti possono disporre di somme di denaro consistenti; viceversa nello scippo l'obiettivo dell'azione è visibile e quindi la protezione dei più giovani inferiore.

Ma l'analisi mostra anche risultati meno scontati, ovvero meno coerenti con conoscenze in parte note. Infatti le due tendenze richiamate sinteticamente sopra si presentano in alcuni casi con una intensità diversa nella nostra regione rispetto al resto del paese, e ci permettono di precisare alcune osservazioni fatte nel paragrafo precedente a proposito della differenza nel rischio di vittimizzazione a seconda del

**Grafico 18 - Percentuale di donne di 14 anni o più che nel 1995-1997 hanno subito uno scippo in Italia e in Emilia-Romagna.**





genere. Nel caso infatti dei furti senza contatto, dei borseggi e degli scippi la dinamica della relazione tra età e rischio di vittimizzazione tra Emilia-Romagna e resto d'Italia è un po' diversa, ma questa differenza territoriale riguarda solo le donne. Nel caso dei furti senza contatto, la tendenza alla diminuzione al crescere dell'età, ben visibile in Italia, si interrompe infatti per le donne emiliano-romagnole tra i 49 e i 59 anni, per poi riprendere. Nel caso dei borseggi i picchi, per le classi di età più giovani e per quelle più anziane, sono più marcati per le donne emiliano-romagnole. Infine l'andamento della relazione tra età e rischio di subire uno scippo per le donne emiliano-romagnole è più piatto, e non raggiunge mai i valori che si registrano per le donne italiane.

### **4.3. Rischio e disuguaglianze sociali**

In questo paragrafo analizzeremo il ruolo delle disuguaglianze sociali rispetto al rischio di subire i cinque reati per i quali abbiamo già analizzato le differenze per sesso e per età. Il tema della relazione tra classe sociale di appartenenza e rischio di vittimizzazione è stato affrontato a lungo nella letteratura, e costituisce tradizionalmente un campo di indagine in cui le inchieste di vittimizzazione sono in grado di dare un contributo rilevante. Nel nostro paese questo tema è stato affrontato nella già citata indagine di vittimizzazione nazionale. I risultati di quell'indagine mostrano che, a differenza di quanto accade in Inghilterra e negli Stati Uniti, nel nostro paese il rischio di subire uno scippo o un borseggio, una rapina o un furto senza contatto, è tanto maggiore quanto più elevata è la classe sociale di appartenenza. Solo il rischio di aggressione non sembra essere influenzato dalla collocazione sociale della vittima [Barbagli 1998].

Prima di vedere cosa succede nella nostra regione, e di confrontarla con il resto dell'Italia, passiamo brevemente in rassegna i risultati delle indagini condotte all'estero [cfr. Barbagli 1998, pp. 26-segg.].

Negli Stati Uniti – ci dicono le indagini condotte nel corso degli ultimi venti anni – sono le persone appartenenti alle classi sociali più svantaggiate che corrono maggiormente il rischio di essere aggredite e stuprate, rapinate, scippate o borseggiate. Per quanto riguarda invece i furti in appartamento, accanto alle famiglie con il reddito più basso, troviamo anche quelle con il reddito più alto con i tassi più elevati di vittimizzazione. Infine, il rischio di subire un furto senza contatto cresce insieme alla posizione economica e sociale di una persona [Cohen et al, 1981].

Per quanto riguarda un altro paese, la Gran Bretagna, le conoscenze



ottenute con l'indagine di vittimizzazione nazionale forniscono un quadro assai simile a quello statunitense. Le famiglie di estrazione sociale più elevata e quelle di estrazione sociale più bassa subiscono più furti in appartamento; i reati violenti invece colpiscono invece maggiormente le persone appartenenti a classi sociali relativamente svantaggiate [Evans, 1992; Mayhew et al, 1993, p.47].

Diversa è invece la situazione della Svizzera, dove se sono sempre le famiglie più agiate a subire più spesso furti in appartamento, non si osserva alcuna relazione fra livello di reddito e rischio di essere derubati o rapinati [Killias, 1989, p.75]. Altre ricerche hanno mostrato che in genere, nei paesi europei, sono le persone dei ceti elevati a correre più spesso il rischio di subire un reato predatorio. Tuttavia, le differenze fra le persone e le famiglie delle varie fasce di reddito sono rilevanti nel caso dei furti di auto, di moto, di bicicletta o in quelli senza contatto, mentre sono ridotte per i furti in appartamento o con contatto (scippi e borseggi) [van Dijk et al., 1991, p.60].

Come abbiamo fatto nei paragrafi precedenti cercheremo di vedere se la relazione diretta tra rischio di subire un reato e classe sociale appaia anche nei dati relativi alla nostra regione, e se abbia la stessa intensità. Per semplicità useremo come indicatore della classe sociale solo il titolo di studio, lasciando da parte l'occupazione. Naturalmente il confronto tra Italia e Emilia-Romagna sarà realizzato utilizzando in entrambi i casi lo stesso indicatore per la classe sociale.

La tabella 25 presenta la quota percentuale di persone che nel triennio 1995-97 ha subito almeno un borseggio secondo il titolo di studio, il sesso e l'età. A causa della bassa numerosità del denominatore per determinate categorie di intervistati, alcuni valori sono stati omissi. Per esempio gli uomini di età compresa tra i 14 e i 25 anni con titolo di studio pari alla laurea o superiore che fanno parte del campione italiano di 50 mila casi sono 34, ovvero meno dello 0,1%, una quota che rende inaffidabile la percentuale di coloro che hanno subito un borseggio (6%). L'analisi per titolo di studio mostra che in Italia, a parità di sesso e di età, sono le persone più istruite a correre i rischi maggiori di subire un borseggio. L'uso del titolo di studio come indicatore della classe sociale conferma dunque che sono gli appartenenti alle classi sociali più alte a subire più borseggi, come aveva mostrato l'analisi dei dati italiani [Barbagli 1998] (Una conferma, pure su scala locale, ci viene anche da un'indagine condotta a Bologna nel 1994, Barbagli-Pisati 1995, 229). Consideriamo ora i dati della nostra regione. Anche in Emilia-Romagna al crescere del titolo di studio cresce la percentuale di persone che

**Tabella 25 - Persone che hanno subito un borseggio nel triennio 1995-97 in Italia e Emilia-Romagna secondo il titolo di studio, il sesso e l'età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).**

ITALIA						
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	(N=)
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		4,0	5,2		4,9	2.020
Diploma sup.	4,5	3,1	3,2	5,7	3,7	8.171
Medie	4,1	2,8	3,2	7,4	3,6	7.221
Elementari o inf.			2,7	3,2	2,6	4.643
<b>Totale</b>	<b>4,2</b>	<b>2,9</b>	<b>3,1</b>	<b>4,5</b>	<b>3,5</b>	
(N=)	3.558	8.888	6.325	3.284		22.055
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		10,5	11,3		10,7	2.146
Diploma sup.	7,4	7,6	10,8	8,8	8,1	9.291
Medie	4,3	4,7	7,5	7,6	5,4	7.657
Elementari o inf.		5,1	6,5	5,7	5,9	8.852
<b>Totale</b>	<b>5,5</b>	<b>6,6</b>	<b>7,6</b>	<b>6,4</b>	<b>6,7</b>	
(N=)	3.962	10.714	7.739	5.531		27.946
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		4,4	1,3		4,7	456
Diploma sup.	3,4	1,8	2,3	7,2	2,6	1.892
Medie	4,4	2,3	2,0	3,3	2,8	1.649
Elementari o inf.			1,4	2,8	2,0	1.257
<b>Totale</b>	<b>3,7</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>3,9</b>	<b>2,6</b>	
(N=)	690	2.019	1.595	950		5.254
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		10,2			9,8	504
Diploma sup.	6,0	8,4	12,0	10,4	8,7	2.190
Medie	4,9	5,3	6,5	8,3	5,8	1.580
Elementari o inf.			6,1	5,9	6,0	2.198
<b>Totale</b>	<b>5,1</b>	<b>7,5</b>	<b>7,3</b>	<b>6,6</b>	<b>6,9</b>	
(N=)	734	2.336	1.843	1.559		6.472

Nota: Alcune celle risultano vuote a causa della bassa numerosità campionaria per quei particolari soggetti. Si è infatti scelto di escludere dalla tavola i valori percentuali calcolati su una base eccessivamente esigua. La base è stata giudicata accettabile (in modo arbitrario) quando era maggiore dell'1% dell'intero campione (si tratta di un criterio molto blando). Di conseguenza quando il denominatore era inferiore a 500 casi per l'Italia, o a 117 per l'Emilia-Romagna, i valori sono stati omessi. Per esempio gli uomini di età compresa tra i 14 e i 25 anni con titolo di studio pari alla laurea o superiore che fanno parte del campione italiano di 50 mila casi sono 34, ovvero meno dello 0,1%, una quota che rende inaffidabile la percentuale di coloro che hanno subito un borseggio (6%).



hanno subito almeno un borseggio nei tre anni considerati. Ci sono però alcune eccezioni che vanno segnalate. Tra gli uomini più giovani (14-25) e tra quelli della classe di età successiva (26-45) i possessori di un titolo di scuola media superiore sono stati meno vittimizzati dei possessori di un titolo di scuola media inferiore. Questa differenza è in controtendenza rispetto a quanto atteso e a quanto accade in Italia. Allo stesso modo tra gli uomini di età compresa tra 46 e 65 i meno vittimizzati sono proprio i laureati, che mostrano percentuali inferiori ai loro coetanei con titolo di studio inferiore. Se concentriamo invece l'attenzione sulla parte bassa delle due tabelle (ovvero quella nazionale e quella regionale), le differenze per titolo di studio delle donne emiliano-romagnole di età superiore ai 45 anni sono più marcate di quelle delle loro omologhe italiane. Si tratta di differenze di modesta entità, ma comunque sistematiche per le due classi di età considerate.

L'esistenza di una relazione diretta tra titolo di studio e rischio di subire un borseggio viene confermata sia in Italia che in Emilia-Romagna; tuttavia per gli uomini la relazione è un po' più forte in Italia che in Emilia-Romagna, mentre per le donne accade l'inverso. Trattandosi di differenze di entità modesta, ed essendo quest'analisi il risultato dell'incrocio di più variabili indipendenti (sesso, età e titolo di studio), queste considerazioni vanno prese con cautela. L'esistenza della relazione tra titolo di studio e rischio di vittimizzazione è stata comunque confermata da un'analisi multivariata più approfondita, svolta con un modello di regressione logistica. Tuttavia la stessa analisi ha confermato anche che le differenze nella relazione a livello regionale e a livello nazionale sono di entità modesta.

La tabella successiva (26) presenta la stessa analisi per il reato di scippo. Anche qui si conferma che prendendo come indicatore della classe sociale di appartenenza il titolo di studio conseguito, ci sono differenze sistematiche nel rischio di subire uno scippo. In Italia, per esempio, tra le laureate di età compresa tra 46 e 65 anni quasi una su 11 ha subito uno scippo nel triennio 1995/97, mentre tra le coetanee che hanno un titolo studio di scuola elementare, o inferiore, solo 1 su 23 ha subito lo stesso reato. Così, per fare un altro esempio, tra i coetanei maschi laureati il rischio è doppio che tra coloro che hanno solo un titolo di scuola elementare o inferiore.

Anche in Emilia-Romagna si osserva la stessa relazione, con alcune eccezioni. Sempre prendendo in considerazione le persone di età compresa tra 46 e 65 anni, tra gli uomini in possesso di un diploma di scuola media superiore il rischio di essere scippati è ben 12 volte

**Tabella 26 - Persone che hanno subito uno scippo nel triennio 1995-97 in Italia e Emilia-Romagna secondo il titolo di studio, il sesso e l'età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).**

ITALIA						
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	(N=)
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		2,2	2,3		2,1	2.020
Diploma sup.	2,2	2,2	1,6	2,9	2,1	8.171
Medie	2,1	1,1	2,3	1,9	1,7	7.221
Elementari o inf.			1,1	1,3	1,1	4.643
<b>Totale</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	
(N=)	3.558	8.888	6.325	3.284		22.055
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		6,1	9,1		7,4	2.146
Diploma sup.	3,9	3,6	8,1	9,4	4,8	9.291
Medie	1,8	2,2	5,1	5,5	2,9	7.657
Elementari o inf.		4,5	4,4	4,1	4,3	8.852
<b>Totale</b>	<b>2,8</b>	<b>3,5</b>	<b>5,4</b>	<b>5,0</b>	<b>4,2</b>	
(N=)	3.962	10.714	7.739	5.531		27.946
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		2,4	0,5		1,8	456
Diploma sup.	1,2	0,7	2,4	0,9	1,2	1.892
Medie	0,6	0,2	1,6	1,6	0,8	1.649
Elementari o inf.			0,2	0,7	0,5	1.257
<b>Totale</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	
(N=)	690	2.019	1.595	950		5.254
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		5,2			4,8	504
Diploma sup.	2,4	3,2	5,9	7,7	3,8	2.190
Medie	2,2	2,0	2,4	1,8	2,1	1.580
Elementari o inf.			3,0	4,1	3,4	2.198
<b>Totale</b>	<b>2,1</b>	<b>2,9</b>	<b>3,4</b>	<b>4,1</b>	<b>3,2</b>	
(N=)	734	2.336	1.843	1.559		6.472

Nota: vedi tabella 25.

superiore che tra i possessori del solo titolo elementare o inferiore, ma tra i laureati questo rischio è inferiore a quello dei diplomati di scuola media sia superiore che inferiore. Così tra le titolari di licenza elementare il rischio è dimezzato rispetto a quello delle diplomate di scuola media superiore, ma un po' più alto di quello delle diplomate di



**Tabella 27 - Persone che hanno subito un furto senza contatto nel triennio 1995-97 in Italia e Emilia-Romagna secondo il titolo di studio, il sesso e l'età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).**

ITALIA						
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	(N=)
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		10,9	7,3		8,7	2.020
Diploma sup.	13,0	7,4	5,0	2,2	7,8	8.171
Medie	15,8	5,9	3,4	1,2	8,3	7.221
Elementari o inf.			1,6	1,2	1,7	4.643
<b>Totale</b>	<b>14,4</b>	<b>6,8</b>	<b>3,3</b>	<b>1,4</b>	<b>6,4</b>	
(N=)	3.558	8.888	6.325	3.284		22.055
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		11,6	5,8		9,8	2.146
Diploma sup.	13,2	7,3	3,8	2,0	8,0	9.291
Medie	14,2	4,8	2,8	3,0	7,2	7.657
Elementari o inf.		2,4	2,0	0,9	1,6	8.852
<b>Totale</b>	<b>13,6</b>	<b>6,3</b>	<b>2,6</b>	<b>1,2</b>	<b>5,5</b>	
(N=)	3.962	10.714	7.739	5.531		27.946
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		10,1	6,6		7,9	456
Diploma sup.	14,7	7,5	3,6	3,1	7,8	1.892
Medie	13,7	6,6	4,5	0,7	7,2	1.649
Elementari o inf.			2,1	1,0	1,8	1.257
<b>Totale</b>	<b>13,5</b>	<b>7,1</b>	<b>3,4</b>	<b>1,1</b>	<b>5,8</b>	
(N=)	690	2019	1595	950		5.254
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		10,4			10,3	504
Diploma sup.	14,3	7,1	4,9	4,3	7,9	2.190
Medie	12,5	4,0	4,2	6,0	6,3	1.580
Elementari o inf.			3,8	2,2	3,3	2.198
<b>Totale</b>	<b>13,5</b>	<b>6,4</b>	<b>4,2</b>	<b>2,8</b>	<b>5,7</b>	
(N=)	734	2.336	1.843	1.559		6.472

Nota: vedi tabella 25.

scuola media inferiore. Sembra dunque che la relazione diretta tra titolo di studio e rischio di essere scippati presenti qualche eccezione in più rispetto a quanto osservato in Italia. Si può forse concludere che questa relazione esista anche nella nostra regione, ma sia un po' meno forte e sistematica di quanto si sia registrato in Italia.

**Tabella 28 - Persone che hanno subito un'aggressione nel triennio 1995-97 in Italia e Emilia-Romagna secondo il titolo di studio, il sesso e l'età. Valori percentuali e numero di intervistati (N=).**

ITALIA						
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	(N=)
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		3,5	2,3		2,8	2.020
Diploma sup.	4,5	2,6	2,4	0,4	2,9	8.171
Medie	6,0	3,1	1,4	1,5	3,6	7.221
Elementari o inf.			1,3	0,3	1,0	4.643
<b>Totale</b>	<b>5,2</b>	<b>2,9</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>2,6</b>	
(N=)	3.558	8.888	6.325	3.284		22.055
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		2,4	2,4		2,7	2.146
Diploma sup.	3,7	2,6	1,7	1,1	2,7	9.291
Medie	2,3	1,2	0,9	0,1	1,4	7.657
Elementari o inf.		1,8	0,8	0,4	0,8	8.852
<b>Totale</b>	<b>3,1</b>	<b>3,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,5</b>	<b>1,6</b>	
(N=)	3.962	10.714	7.739	5.531		27.946
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
<b>Uomini</b>						
DU, Laurea o sup.		1,2	3,1		2,0	456
Diploma sup.	5,3	2,2	0,8	0,2	2,4	1.892
Medie	5,5	0,9	1,6	0,0	2,0	1.649
Elementari o inf.			0,3	0,4	0,5	1.257
<b>Totale</b>	<b>5,2</b>	<b>1,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,6</b>	
(N=)	690	2.019	1.595	950		5.254
<b>Donne</b>						
DU, Laurea o sup.		0,7			1,2	504
Diploma sup.	3,6	2,1	1,0	1,0	2,1	2.190
Medie	1,5	1,3	1,0	0,2	1,2	1.580
Elementari o inf.			1,2	0,2	0,6	2.198
<b>Totale</b>	<b>2,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>	<b>0,2</b>	<b>1,2</b>	
(N=)	734	2.336	1.843	1.559		6.472

Nota: vedi tabella 25.

Anche i furti senza contatto mostrano di dipendere non solo dall'età – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – ma anche dal titolo di studio. In Italia i laureati maschi di età compresa tra i 26 e i 45 anni hanno un rischio quasi doppio dei coetanei con titolo di studio di scuola media di essere derubati, mentre le donne laureate della stessa età hanno un



**Tabella 29 - Percentuale di persone che hanno subito una rapina almeno una volta nel triennio 1995-97 in Italia e in Emilia-Romagna, secondo il sesso, l'età e il titolo di studio.**

ITALIA												
	uomini						donne					
Istruzione (1)	14-25	26-45	46-65	65+	totale	(N=)	14-25	26-45	46-65	65+	totale	(N=)
alta	2,6	1,4	0,9	0,8	1,5	10.191	1,7	0,8	0,6	0,6	0,5	11.437
bassa	2,2	1,0	0,6	0,6	1,0	11.864	0,9	0,4	0,4	0,3	0,3	16.509
tutti	2,4	1,2	0,7	0,6	1,2		1,3	0,6	0,4	0,3	0,4	
(N=)	3.558	8.888	6.325	3.284		22.055	3.962	10.714	7.739	5.531		27.946

EMILIA - ROMAGNA												
	uomini						donne					
Istruzione (1)	14-25	26-45	46-65	65+	totale	(N=)	14-25	26-45	46-65	65+	totale	(N=)
alta	0,8	0,4	0,1	0,2	0,4	3.903	1,6	0,3	0,3	0,5	0,6	4.647
bassa	0,8	0,3	0,1	0,3	0,4	4.060	0,0	1,1	0,0	0,1	0,4	4.895
tutti	0,8	0,4	0,1	0,3	0,4		0,7	0,6	0,1	0,2	0,5	
(N=)	690	2.019	1.595	950		5.254	734	2.336	1.843	1.559		6.472

(1) livelli di istruzione: alta = da scuola media superiore in su; bassa = da scuola media inferiore in giù, compresi i senza titolo alfabeti e analfabeti.

rischio più che doppio delle diplomate di scuola media e quasi quintuplo delle titolari della sola scuola elementare o inferiore. Valori analoghi si registrano in Emilia-Romagna. Tra i maschi laureati di 26-45 anni più di 1 su 10 è stato derubato, mentre tra i coetanei con solo il titolo di scuola media inferiore la quota scende a 1 su 15. Così, nella stessa classe di età, tra le donne laureate sono state derubate una donna su dieci, mentre la quota scende a una donna su 25 per le coetanee con il solo titolo di scuola media. Ancora una volta però in Emilia-Romagna registriamo qualche eccezione. La quota di uomini diplomati di età compresa tra i 46 e i 65 anni a essere stata derubata è inferiore a quella dei laureati, ma è inferiore anche a quella di coloro che hanno il solo titolo di scuola media inferiore. Un valore in controtendenza rispetto alla direzione che la relazione tra titolo di studio e rischio di subire un furto senza contatto mostra in Italia si registra anche per i diplomati di scuola media inferiore di età superiore ai 65 anni.

La tabella 28 mostra invece che non vi è alcuna relazione tra titolo di studio e rischio di essere aggrediti. Infine prendiamo in considerazione le rapine (tabella 29). Trattandosi di un reato che, per fortuna, è

estremamente raro, la numerosità delle celle è assai bassa e non consente di disaggregare con lo stesso livello di dettaglio delle tavole precedenti il livello di istruzione. Abbiamo così deciso, anziché escludere completamente quest'analisi, di accorpate insieme coloro che hanno un diploma di maturità o un titolo superiore nella categoria "alto" titolo di studio, mentre coloro che hanno un titolo di scuola media inferiore, o un titolo inferiore, nella categoria "basso". In questo modo è possibile osservare le differenze nel rischio di vittimizzazione a seconda del livello di istruzione. In Italia al crescere del livello di istruzione cresce anche il rischio di essere rapinati [cfr. Barbagli 1995, 155 e tab. 5.12 p. 155]. Si tratta di una relazione indipendente dal sesso e dalla classe di età della vittima. Se osserviamo però la parte della tabella relativa alla nostra regione, osserviamo come la relazione sia assai meno stretta, soprattutto tra gli uomini per i quali il rischio di essere rapinati non sembra correlato al titolo di studio. Più debole risulta la relazione anche tra le donne, basti dire che nella classe di età compresa tra i 26 e i 45 anni il rischio è più alto tra le donne che possiedono titoli di studio bassi. Concludendo in generale sembra che in Emilia-Romagna la relazione diretta tra titolo di studio e rischio di vittimizzazione presenti un andamento meno sistematico di quanto osservato a livello nazionale. Eccezioni a un andamento lineare della relazione sono più frequenti in Emilia-Romagna che in Italia, e anche dove presente la relazione appare spesso meno forte. Per queste ragioni riteniamo che la relazione sia in generale meno intensa, per quanto la differenza rispetto all'andamento nazionale sembra di entità modesta.

#### **4.4. Chi è più a rischio? Un confronto fra Emilia-Romagna e Italia**

Se consideriamo insieme tutte e tre le caratteristiche che abbiamo visto fin qui separatamente, quali sono i gruppi sociali che nella nostra regione corrono maggiori rischi di subire un borseggio, uno scippo, un furto senza contatto, una rapina? Questi gruppi sono diversi nella nostra regione e in Italia? Le tavole seguenti cercano di dare una risposta sintetica a questa domanda. Sono elencati, in ordine decrescente, i dieci gruppi più a rischio di subire ciascun reato. Per ragioni di semplicità si è scelto di omettere i valori (ricavati dall'analisi delle probabilità stimate sulla base di un modello di analisi multivariata, la regressione logistica binomiale) e di limitare la presentazione alle sole categorie. È bene però informare il lettore che tutte le categorie presentate hanno valori molto al di sopra delle medie nazionale e regionale.



Tabella 30 - Le dieci categorie più a rischio di subire un borseggio in Italia e in Emilia-Romagna; 1995-97.

POSIZIONE	EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
1	donne	65 ed oltre	laurea/dott/spec	donne	65 ed oltre	laurea/dott/spec
2	donne	65 ed oltre	diploma	donne	46-65	laurea/dott/spec
3	donne	46-65	laurea/dott/spec	donne	65 ed oltre	diploma
4	donne	26-45	laurea/dott/spec	donne	14-25	laurea/dott/spec
5	donne	14-25	laurea/dott/spec	donne	46-65	diploma
6	donne	46-65	diploma	donne	26-45	laurea/dott/spec
7	donne	65 ed oltre	lic. media	donne	65 ed oltre	lic. media
8	donne	26-45	diploma	donne	14-25	diploma
9	donne	14-25	diploma	donne	46-65	lic. media
10	donne	46-65	lic. media	donne	26-45	diploma

Nel caso del reato di borseggio i gruppi più a rischio sembrano gli stessi sia in Emilia-Romagna che in Italia. Nelle prime dieci posizioni troviamo infatti in entrambe le graduatorie donne, anziane e adulte, con titoli di studio medio-alti. Entrambe le graduatorie sono guidate dalle donne ultra-sessantacinquenni laureate. Ma troviamo rappresentate in questa graduatoria anche donne giovani, sempre con titoli di studio medio-alti (diplomi e lauree), a riprova della relazione esistente nel nostro paese e nella nostra regione tra elevati titoli di studio e elevati rischi di subire un borseggio indipendentemente dall'età.

Tabella 31 - Le dieci categorie più a rischio di subire uno scippo in Italia e in Emilia-Romagna; 1995-97.

POSIZIONE	EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
1	donne	65 ed oltre	laurea/dott/spec	donne	65 ed oltre	laurea/dott/spec
2	donne	46-65	laurea/dott/spec	donne	46-65	laurea/dott/spec
3	donne	65 ed oltre	diploma	donne	65 ed oltre	diploma
4	donne	46-65	diploma	donne	46-65	diploma
5	donne	26-45	laurea/dott/spec	donne	14-25	laurea/dott/spec
6	donne	14-25	laurea/dott/spec	donne	26-45	laurea/dott/spec
7	donne	65 ed oltre	lic. media	donne	65 ed oltre	lic. media
8	donne	65 ed oltre	elem/no titolo	donne	46-65	lic. media
9	donne	26-45	diploma	donne	14-25	diploma
10	donne	14-25	diploma	donne	26-45	diploma

**Tabella 32 - Le dieci categorie più a rischio di subire un furto senza contatto in Italia e in Emilia-Romagna; 1995-97.**

POSIZIONE	EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
1	donne	14-25	laurea/dott/spec	uomini	14-25	laurea/dott/spec
2	uomini	14-25	laurea/dott/spec	donne	14-25	laurea/dott/spec
3	donne	14-25	diploma	uomini	14-25	diploma
4	uomini	14-25	diploma	donne	14-25	diploma
5	donne	14-25	lic. media	uomini	14-25	lic. media
6	uomini	14-25	lic. media	donne	14-25	lic. media
7	donne	26-45	laurea/dott/spec	uomini	26-45	laurea/dott/spec
8	donne	14-25	elem/no titolo	donne	26-45	laurea/dott/spec
9	uomini	26-45	laurea/dott/spec	uomini	14-25	elem/no titolo
10	uomini	14-25	elem/no titolo	uomini	26-45	diploma

Le stesse categorie, donne ultra-sessantacinquenni laureate, guidano anche le graduatorie relative al rischio di subire uno scippo. Anche per questo reato le prime dieci posizioni – tanto in Italia quanto in Emilia-Romagna – sono tutte occupate dalle donne, con titolo di studio elevato, in genere anziane o adulte. Tuttavia nella settima e ottava posizione della graduatoria dell'Emilia-Romagna troviamo donne anziane con basso titolo di studio, e la stessa cosa accade in Italia nella settima posizione. Questo suggerisce che, nonostante l'esistenza di una

**Tabella 33 - Le dieci categorie più a rischio di subire una rapina in Italia e in Emilia-Romagna; 1995-97.**

POSIZIONE	EMILIA-ROMAGNA			ITALIA		
1	donne	14-25	lic. media	uomini	14-25	laurea/dott/spec
2	donne	14-25	laurea/dott/spec	uomini	14-25	diploma
3	donne	14-25	diploma	uomini	14-25	lic. media
4	donne	65 ed oltre	lic. media	donne	14-25	laurea/dott/spec
5	uomini	14-25	lic. media	donne	14-25	diploma
6	donne	65 ed oltre	laurea/dott/spec	uomini	26-45	laurea/dott/spec
7	donne	65 ed oltre	diploma	uomini	26-45	diploma
8	uomini	14-25	laurea/dott/spec	uomini	46-65	laurea/dott/spec
9	uomini	14-25	diploma	donne	14-25	lic. media
10	donne	26-45	lic. media	uomini	65 ed oltre	laurea/dott/spec



relazione tra titolo di studio e rischio di subire uno scippo, tale relazione non è tale da proteggere le donne anziane. Queste ultime infatti, indipendentemente dal titolo di studio, compaiono comunque nelle prime dieci posizioni della graduatoria emiliana, e, con l'eccezione di coloro che hanno il solo titolo di licenza elementare o inferiore, in quella italiana.

Diversa è la situazione mostrata dalla tavola che riassume i dieci gruppi più a rischio di subire un furto senza contatto. Sono i giovani e i giovanissimi, sia maschi che femmine, in questo caso a occupare le prime posizioni. Se si escludono i pochissimi casi che formano le prime categorie (persone di età compresa tra i 14 e i 25 anni laureate), sono gli e le adolescenti più istruiti/e, con diploma prima, con licenza media poi, a essere più a rischio di subire questo reato. Anche in questo caso le tavole mostrano modeste differenze tra la nostra regione e il resto d'Italia.

Differenze evidenti tra la nostra regione e il resto del paese sono visibili invece nella tabella relativa al reato di rapina. Innanzitutto va precisato che l'assenza dei valori nella tabella non rende giustizia della marcatissima differenza tra la nostra regione e l'Italia, dove i valori che misurano il rischio di subire questo reato sono molto più elevati. Tornando invece alle differenze tra i gruppi a rischio, sono i giovanissimi a occupare le prime graduatorie del rischio di subire una rapina, ma mentre in Emilia Romagna si tratta di giovani donne, in Italia si tratta di uomini. Queste differenze vanno considerate con estrema cautela, data la numerosità assai modesta delle vittime di questo reato, anche prendendo in considerazione il complesso dei tre anni.

\* \* \*

I tassi delle denunce su 100.000 residenti presentati in questo capitolo sono calcolati a partire dai dati della delittuosità e della popolazione residente tratti dalle pubblicazioni (o dai files) dell'ISTAT.

I dati dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini relativi all'Italia sono anticipazioni fornite dall'ISTAT e dunque vanno ritenuti provvisori.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bandini, T. et al. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè.
- Barbagli M., Doglioli S. (1998), *La prima indagine nazionale di vittimizzazione: anticipazioni*, in *Quaderni di città sicure*, 4, 14a, 171-183.
- Barbagli M., Pisati M. (1995), *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli M. (1995), *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. (1998) *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, relazione presentata al convegno su "la sicurezza dei cittadini", Roma, 22 settembre 1998, (disponibile sul sito ISTAT all'indirizzo: <http://www.istat.it/Primpag/Sicure/barba.ZIP>).
- Bureau of Justice Statistics-National Crime Victimization Survey* (1998) *Criminal Victimization 1997, Changes 1996-97 with trends 1993-97*, U.S.Department of Justice, Office of Justice Program, december 1998 (disponibile sul sito del BJS all'indirizzo <http://www.ojp.usdoj.gov/bjs/>).
- Cohen L.E. (1981), *Social Inequality and Predatory Criminal Victimization: An Exposition and Test of a Formal Theory*, in "American Sociological Review", pp.505-524.
- Colombo A. (1998), *Il profilo statistico della criminalità*, in *Quaderni di città sicure*, 4, 14a, 35-96.
- Corrado S. (1993), *Statistica giudiziaria*, Rimini, Maggioli, seconda edizione aggiornata e ampliata.
- Evans, D.J. (1992) *Left realism and the spatial study of crime*, in *Crime, policing and place*, a cura di D.J.Evans et al. Londra, Routledge, pp. 36-59.
- ISTAT (1996), *Famiglia, abitazioni, servizi di pubblica utilità. Indagini Multiscopo sulle famiglie 1993-94*, Roma, Collana Argomenti, 6.
- Killias M. (1989), *La Suisse face au crime*, Editions Ruegger.
- Mayhew P. et al. (1993), *The 1992 British Crime Survey, Londra*, Home Office Research Study n.132.



Sabbadini, L. L. (1998), *Molestie e violenze sessuali*, relazione presentata al convegno su “la sicurezza dei cittadini”, Roma, 22 settembre 1998, (disponibile sul sito ISTAT all’indirizzo: <http://www.istat.it/Primpag/Sicure/sabbadini.zip>).

Savona, E. U. (1993), *Experiences, fear and attitudes of victims of crime in Italy*, in UNICRI, Ministry of Justice the Netherlands, Ministry of Interior Italy, *Understanding Crime. Experiences of Crime and Crime Control*, Rome, August, Acts of the international conference, Rome, 18-20 November 1992.

Zedner L. (1997) *Victims*, in M. Maguire, R. Morgan, R. Reiner, *The Oxford Handbook of Criminology*, Clarendon Press, Oxford, Second Edition.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# Città e province dell'Emilia- Romagna nell'indagine di vittimizzazione

*di Giovanni Sacchini*

Oggetto di questo capitolo è la variabilità interna alla regione dei fenomeni già analizzati in altre parti del Rapporto.

In effetti negli altri capitoli la nostra regione è sempre oggetto di analisi come un insieme unico, ma le caratteristiche del campione "allargato" ci consentono di scandagliare meglio questo insieme e di descriverne le differenze al suo interno.

Com'è sicuramente noto, l'Emilia-Romagna si presenta, anche su questi aspetti, con delle differenze al suo interno, differenze che sono facilmente rintracciabili quando si passa da un territorio ad un altro, da una città all'altra e da un certo tipo di comune ad un altro.

Ci si chiede spesso qual è la sostanza di queste differenze, se si tratti, cioè, di elementi con una certa consistenza o se si tratti di leggere sfumature, così come ci si chiede se la diffusione di certi reati avvenga solo nelle realtà urbane o se essi siano ormai diffusi ovunque.

Ci si chiede anche, e sempre più spesso, se l'insicurezza di chi vive nelle città sia un sentimento diverso da chi vive nei comuni "di provincia" e se di queste diverse insicurezze siano rintracciabili dei fondamenti oggettivi.

Ci si chiede poi, come ricercatori, se esistano indicatori più adatti di altri a descrivere queste situazioni e fino a che punto questi si possano utilizzare. In questo capitolo si tenteranno di fornire alcuni elementi di risposta a questi interrogativi, ponendo in primo piano l'analisi su tre diverse unità territoriali: le province, i comuni capoluogo e gli altri comuni, le nove città capoluogo.

Per ognuna di queste diverse suddivisioni si passeranno in rassegna oltre che l'andamento di una serie di indicatori legati, per vari aspetti, al tema sicurezza/insicurezza, anche l'andamento di altri indicatori più legati ai comportamenti degli intervistati e delle loro famiglie.



Va da sé che gran parte di questo lavoro risiede nella scelta degli indicatori ed è appunto alle ragioni di questa scelta che è dedicato il paragrafo che segue.

## 1. GLI INDICATORI SCELTI

La scelta degli indicatori è stata ristretta a quelli ricavabili dal questionario su cui si basa l'indagine Istat, distinguendo tra comportamenti, percezioni ed esperienze di vittimizzazione.

Tra i comportamenti ve ne sono alcuni legati ai diversi modi di organizzarsi la vita quotidiana: la frequenza con cui si fa la spesa o si usa l'auto nonché quella con cui si esce o si fa ricorso ai mezzi pubblici. Questi indicatori sono considerati adatti a descrivere diversi stili di vita e, come si vedrà, all'interno della nostra regione esistono differenze significative su questi comportamenti.

Più legati al tema della sicurezza sono invece gli indicatori derivanti dalle percezioni, a loro volta divise tra quelle che riguardano la percezione personale e quelle che riguardano fenomeni esterni, tutti riconducibili ad elementi che richiamano il così detto. "disordine sociale".

Rientrano nella percezione della sicurezza personale il fatto di sentirsi sicuri nel camminare al buio o nel chiudere la porta di casa (di giorno o di notte) quando si è soli in casa. Anche la assicurazione derivata dall'operato delle forze dell'ordine è stata inserita in questo tipo di percezione e, sempre in tema di operato delle forze di polizia, è stata considerata anche l'esperienza di essere stati fermati (in auto o a piedi) per dei normali controlli nei dodici mesi precedenti l'intervista.

Sono invece quattro gli elementi considerati come indicatori di percezione del "disordine sociale": il fatto di vedere drogati, spacciatori, prostitute o vandalismi contro il bene pubblico.

Questi quattro fenomeni sono infatti considerati adatti a descrivere un certo allarme sociale e li si è considerati nella forma più estrema, distinguendo cioè, tra chi vede e chi non vede questi fenomeni, indipendentemente dalla frequenza con cui essi sono visti. A queste quattro situazioni ne è poi stata aggiunta un'altra che sintetizza la percezione della propria zona come di una zona "a rischio di criminalità", affiancando dunque questa specifica categoria a quelle dei disordini sociali.

Tutti gli indicatori di cui s'è detto finora sono legati ai singoli individui, ma ve n'è un altro gruppo, tra quelli utilizzati, che ha a che fare con le



**Prospetto 1 - Indicatori utilizzati per descrivere alcuni comportamenti o atteggiamenti messi in atto dagli intervistati o dalle loro famiglie. Le frasi riportate tra virgolette sono riproduzioni testuali di quelle presenti sul questionario a cui rimanda anche la numerazione delle stesse.**

Indicatori utilizzati	Modalità considerate	N. domanda
<b>Comportamenti fuori casa</b>		
Frequenza con cui escono per fare la spesa	tutti i giorni	2.1
Frequenza con cui usano l'auto (sia come passeggero che come conducente)	tutti i giorni	2.4
Frequenza con cui escono la sera	più volte a settimana (compreso tutti i giorni)	2.2
Frequenza con cui usano i mezzi pubblici	più volte a settimana (compreso tutti i giorni)	2.3
<b>Percezione della propria sicurezza</b>		
Quanto si sentono sicuri a camminare al buio, da soli, nella zona in cui vivono	molto e abbastanza sicuri	3.1
“Di giorno, quando è sola/o in casa, Le capita di chiudere la porta di casa?”	sempre	3.7
“Di notte, quando è sola/o in casa, Le capita di chiudere la porta di casa?”	sempre	3.8
“Tutto considerato, Lei pensa che le forze dell'ordine. (Polizia, Carabinieri, ecc.) riescano a controllare la criminalità nella zona in cui vive?”	molto e abbastanza	3.11
È stato fermato (in auto o a piedi) nell'ultimo anno?	sì	17.10
<b>Percezione di elementi del disordine sociale</b>		
“Come definirebbe la zona in cui abita la sua famiglia? Molto, abbastanza, poco o per niente a rischio di criminalità?”	molto e abbastanza	17.6
Nella zona in cui abita le capita di vedere persone che si drogano?	sì	17.6
Nella zona in cui abita le capita di vedere persone che spacciano droga?	sì	17.6
Nella zona in cui abita le capita di vedere prostitute in cerca di clienti?	sì	17.6
Nella zona in cui abita le capita di vedere vandalismi contro il bene pubblico?	sì	17.6
<b>Dispositivi di sicurezza (% sul totale famiglie)</b>		
dispositivi elettronici sui veicoli	sì	17.7
dispositivi meccanici sui veicoli	sì	17.7
porta blindata	sì	17.9
blocco finestre	sì	17.9
inferriate	sì	17.9
portiere/custode	sì	17.9
allarme	sì	17.9
cassaforte	sì	17.9



famiglie ed è la diffusione che hanno nelle stesse i dispositivi adottati per difendere la casa e l'auto.

Casa e mezzi di trasporto sono anche oggetto di attenzione sul versante degli indicatori di vittimizzazione e la diffusione di reati contro questi beni tra le famiglie della nostra regione è analizzata tenendo conto di ciò che è accaduto nei tre anni precedenti all'indagine.

Le formulazioni delle domande con cui si sono rilevati questi comportamenti e questi atteggiamenti tra gli intervistati, nonché quelle delle domande relative ad alcuni aspetti che riguardano l'intera famiglia sono riportati in dettaglio nel prospetto 1, mentre per quanto riguarda l'andamento della vittimizzazione le formulazioni adottate per rilevare l'andamento dei fenomeni sono già state descritte nel precedente capitolo. Per quanto riguarda l'esperienza di vittimizzazione, in questo capitolo, il riferimento è sempre fatto ai tre anni precedenti, distinguendo i reati tra quelli che hanno per oggetto gli individui e quelli che hanno per oggetto le famiglie.

Gran parte dei primi sono quelli riferiti ai così detto "reati predatori": scippi, borseggi, rapine e furti (di oggetti personali) "senza contatto" ma il quadro della vittimizzazione individuale si completa con un indicatori legato all'esposizione a fenomeni in cui compare la violenza: le aggressioni violente.

Un ultimo gruppo di indicatori è quello, specifico di questa indagine, in cui compaiono le molestie sessuali, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene, ovvero tre reati espressamente gravanti sulla parte femminile della popolazione e qui analizzati sia nell'arco temporale dell'intera vita che in quello degli ultimi tre anni.

**Prospetto 2 - Indicatori di vittimizzazione.**

Tipo di vittimizzazione	Reati considerati	Periodo di riferimento	Sezione del questionario
Contro gli individui	scippi (*), borseggi (*), furto di oggetti personali (*), rapine (*) aggressioni violente (*)	tre anni precedenti l'intervista	sezz. 4-10
Contro le famiglie	furto esterno e furto interno (*) alla prima casa, furto di auto (*), di moto, di bicicletta e di oggetti dai veicoli (*); vandalismi contro la casa e/o l'auto; reati contro gli animali	idem	sezz. 11-15
Contro le donne	molestie sessuali, atti di esibizionismo, telefonate oscene	idem + nel corso della vita	sez. 16

(\*) La definizione utilizzata per rilevare questi reati è riportata più avanti, nelle pagg. 212-213.



Tutti questi indicatori sono poi utilizzati per valutare la distribuzione che hanno all'interno del territorio regionale, presentando quindi il loro andamento negli ambiti territoriali ricordati all'inizio, per ognuno dei quali si metterà in risalto il campo di variazione rilevato.

## 2. I TERRITORI PROVINCIALI

Il primo degli ambiti territoriali presi in esame è la provincia.

Sotto questo aspetto va ricordato che l'Emilia-Romagna è suddivisa in nove unità amministrative e Rimini, "nata" nel 1995 è, tra le nove, la provincia più giovane, anche se i suoi 269mila abitanti fanno sì che, seppur di poco, sia Piacenza, la provincia meno popolata (266mila abitanti).

Bologna è invece quella in cui risiede il maggior numero di persone (913mila) e precede in ciò Modena (620mila).

Abbastanza simile è poi la dimensione delle altre cinque province, tutte comprese tra i 350mila abitanti di Ferrara e Ravenna e i 443mila di Reggio Emilia.

In totale risiedono in Emilia-Romagna (al 1.1.1999) poco meno di quattro milioni di persone (3.959.924) ma la popolazione stimata con l'indagine e quella a cui sono riferiti i tassi di vittimizzazione è di 3,5 milioni poiché esclude la popolazione da 0 a 14 anni e quella non residente nelle famiglie.

**Tabella 1 - Intervistati e valori di riporto all'universo per provincia (dati in valori assoluti e percentuali).**

Province	Intervistati	%	Valori di riporto all'universo	%
Piacenza	1.050	9,0	237.569	6,8
Parma	1.239	10,6	351.374	10,0
Reggio Emilia	1.298	11,1	384.970	11,0
Modena	1.563	13,3	543.148	15,5
Bologna	2.001	17,1	816.978	23,2
Ferrara	1.179	10,1	319.246	9,1
Ravenna	1.170	10,0	314.395	8,9
Forlì-Cesena	1.177	10,0	311.696	8,9
Rimini	1.049	8,9	234.921	6,7
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>11.726</b>	<b>100,0</b>	<b>3.514.297</b>	<b>100,0</b>



In tutte le province della nostra regione il disegno campionario ha previsto più di mille interviste e dunque in questo paragrafo tutte le considerazioni sulle singole province hanno una base campionaria piuttosto ampia e descritta, in dettaglio, nella tabella 1.

Passiamo adesso ad esaminare alcune delle differenze più evidenti tra le varie province, avvisando il lettore che gli elementi commentati sono sintetizzati nel prospetto 1.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche della popolazione, troviamo già una prima, grossa, variabilità tra la percentuale di persone residenti nel capoluogo, rispetto al totale: un valore che passa dal 28,6% di Modena al 48,8% di Rimini.

Modena città, pur con i suoi 175mila abitanti è il capoluogo che pesa meno sul totale provinciale, anche perché altre due città – Carpi (60) e Sassuolo (40) – raccolgono, congiuntamente, ben 100mila abitanti.

In generale si può considerare che il rapporto città capoluogo/resto della provincia vede poco più di un abitante su tre risiedere nel capoluogo (37,6%).

Si diceva poco sopra che Rimini è la provincia più giovane, parlando in termini amministrativi, ma è anche quella che ha il valore più basso dell'indicatore scelto per mostrare il profilo demografico, ovvero la percentuale di pensionati (21,5%) e dunque si può considerarla come "più giovane" anche per quanto riguarda il tipo di popolazione (e altri indicatori esterni all'indagine supportano questa affermazione).

Bologna e Ferrara rappresentano, invece, le province in cui il numero di pensionati tocca il livello più alto: 30,1% e dunque tra queste due province e quella di Rimini vi è una differenza nella diffusione dei pensionati tra la popolazione di ben otto punti percentuali.

Un altro indicatore scelto per descrivere la diffusione di certe professioni (e quindi anche di certi redditi) è la percentuale di laureati, un valore che su base regionale si attesta al 5,7% e che tocca il massimo proprio nella provincia di Bologna (7,3%) mentre Ravenna e Forlì-Cesena sono all'altro estremo della distribuzione (4,2%).

### **2.1. I comportamenti fuori casa**

Fare la spesa tutti i giorni è senza dubbio un comportamento che richiede tempo e dunque sarà attuato da chi più dispone di questa risorsa, stante che sono comunque più di 1/3 le persone che dichiarano di fare la spesa tutti i giorni (36%), ravvisandosi le maggiori differenze tra piacentini (40%) e reggiani (31%).

Questi ultimi, assieme ai modenesi sono anche quelli che maggior-



mente utilizzano l'auto tutti i giorni (54% a Modena) mentre parmensi e bolognesi (48%) sono quelli che vi ricorrono (un po') meno.

Più forte è invece la variazione che troviamo nell'abitudine ad uscire la sera: la minor diffusione di questo comportamento la troviamo a Piacenza (33,5%) e la maggior diffusione si ha, invece, a Ravenna (42%), con un andamento singolare che vede aumentare questi comportamenti man mano che si va da nord a sud (e si passa dall'Emilia alla Romagna).

Concentrato su Bologna è invece l'uso dei mezzi pubblici, un altro comportamento fuori casa che ci interessava mettere in risalto anche per un evidente collegamento che ha con uno dei reati predatori più diffusi, il borseggio: in questa provincia la quota di coloro che vi fanno ricorso (più volte a settimana) è del 23%, un valore molto sopra la media regionale (14%) e molto distante da quanto accade all'altro estremo della distribuzione, ovvero a Ravenna (8%).

## **2.2. La percezione della propria sicurezza**

Due emiliano-romagnoli su tre (66%) si sentono molto o abbastanza sicuri nel camminare da soli, quand'è buio, nella zona in cui abitano, una percezione che vede una certa variabilità tra i valori rilevati a Rimini (60%) e quelli rilevati a Piacenza (73%).

Più elevata ancora è la variabilità che si rileva nell'abitudine a chiudere a chiave la porta, un comportamento che vede i piacentini, sia di giorno che di notte, staccarsi nettamente dalle altre province, con una particolare accentuazione per quanto accade di giorno.

Anche in "piena luce", infatti, quando sono soli in casa, chiudono sempre la porta a chiave sei piacentini su dieci mentre tale comportamento è messo in atto da soli tre riminesi (su dieci).

Più ridotto è invece il campo di variazione tra le province per quanto riguarda l'abitudine di chiudere la porta di notte, un'abitudine che riguarda l'80% degli emiliano-romagnoli ma sale al 90% tra i piacentini e ha il suo valore più basso tra i bolognesi (76%).

Collegata a questi sentimenti di paura individuale è anche la percezione rassicurante che si ha delle le forze dell'ordine e infatti la correlazione tra i comportamenti visti sopra e la convinzione che le forze dell'ordine "riescano a controllare la criminalità nella zona di residenza" è abbastanza forte.

Per quanto riguarda il collegamento tra i valori provinciali di "fiducia" nelle forze dell'ordine e quelli di paura individuale, i valori del coefficiente di correlazione sono pari a 0,2 per chiudere di giorno, e a



0,01 per la chiusura notturna, ma salgono a 0,7 per quanto riguarda il camminare da soli al buio.

Preso da solo il fatto di ritenere molto o abbastanza efficace il controllo delle forze dell'ordine, varia tra il 51% di Rimini e il 76% di Ferrara, passando per il 67% dell'intero campione. Tali percentuali possono anche essere considerate come un rapporto di fiducia, rintracciabile in una persona ogni due, in provincia di Rimini, in due ogni tre, nell'intera regione e addirittura in tre su quattro in provincia di Ferrara.

Nessuna delle due province che occupano posizioni estreme su questo indicatore si segnala invece sull'altro indicatore che ha a che fare con le forze dell'ordine, ovvero l'essere stati fermati – in macchina o a piedi – per un normale controllo, nel corso dell'ultimo anno.

Tale indicatore è stato utilizzato per verificare se l'aver incontrato – *de visu* – le forze dell'ordine è un incontro in grado di rassicurare.

Sempre a livello di dato provinciale tale relazione va senz'altro ammessa ( $r = 0,7$ ), anche se le due province più caratterizzate sotto questo aspetto, Modena (34%) e Ravenna (45%), hanno punteggi medi per quanto riguarda la fiducia nell'efficienza delle forze dell'ordine.

### **2.3. La percezione del disordine sociale**

Quattro dei cinque indicatori che si sono utilizzati per descrivere questa dimensione sono caratterizzati dal vedere – nella zona di residenza – dei fenomeni che hanno in comune il fatto di richiamare un certo “disordine sociale”, ovvero di perturbare quello che è il normale svolgimento della vita sociale.

Tra queste quattro presenze – drogati, spacciatori, prostitute e vandalismi contro i beni pubblici – sono proprio questi ultimi quelli che risultano più diffusi, essendo presenti nell'esperienza del 37% degli emiliano-romagnoli, dieci punti sopra la presenza di “persone che si drogano” (27%).

Meno frequente è invece la visione delle altre due presenze ricordate sopra: le prostitute sono al 19% e gli spacciatori al 14%, mentre tra questi due valori si colloca quello relativo al quinto indicatore considerato: il valutare molto o abbastanza a rischio di criminalità la zona di residenza, una valutazione fatta propria dal 17%.

L'andamento territoriale di questi cinque indicatori per le nove province è poi caratterizzato da una certa variabilità per quanto riguarda le province con valori più bassi mentre è piuttosto univoca la collocazione della provincia di Rimini nell'occupare, per tutti gli indicatori, i punteggi più elevati.



**Prospetto 3 - Indicatori di comportamenti e percezioni rilevati in Emilia-Romagna e nelle varie province della regione. Le percentuali sono calcolate sui valori di riporto all'universo.**

Indicatori	Provincia con valore più basso	Media Emilia-Romagna	Provincia con valore più alto	Campo di variazione (distanza tra i due valori estremi)
<b>Caratteristiche socio-demografiche degli intervistati</b>				
% di persone residenti nel capoluogo	MO (28,6)	37,6	(48,8) RN	20,2
% di pensionati	RN (21,5)	28,3	(30,1) BO e FE	8,6
% di laureati	RA e FO (4,2)	5,7	(7,3) BO	2,9
% di famiglie che abitano in ville o villini	BO (9,8)	16,4	(22,5) RA	12,3
<b>Comportamenti fuori casa</b>				
spesa (tutti i giorni)	RE (30,9)	36,0	(39,6) PC	8,7
uso auto (idem)	PR e BO (47,7)	50,1	(53,7) MO	6,0
uscite serali (più volte a settimana)	PC (33,5)	37,9	(42,2) RA	9,7
uso mezzi pubblici (più volte a settimana)	RA (8,1)	14,0	(23,3) BO	15,2
<b>Percezione della propria sicurezza</b>				
camminare al buio (molto e abbastanza sicuri)	RN (60,4)	66,2	(73,4) RA	13,0
chiude la porta di giorno (sempre)	RN (32,0)	38,0	(57,7) PC	25,7
chiude la porta di notte (sempre)	BO (76,2)	80,5	(89,6) PC	13,4
le FF.OO. controllano la zona? (molto e abbastanza)	RN (51,4)	66,8	(76,4) FE	25,0
è stato fermato nell'ultimo anno? (si)	MO (33,8)	38,5	(45,0) RA	11,2
<b>Percezione degli elementi di disordine sociale</b>				
La sua zona è a rischio criminalità? (si)	FE (10,3)	17,4	(27,8) RN	17,5
Nella zona in cui abita vede drogati (si)	PC (20,9)	26,9	(33,6) RN	12,7
Nella zona in cui abita vede spacciatori (si)	PC (10,0)	14,2	(21,4) RN	11,4
Nella zona in cui abita vede prostitute (si)	FO (11,0)	18,9	(31,8) RN	21,8
Nella zona in cui abita vede vandalismi (si)	PR (32,7)	37,1	(41,4) RN	7,7
<b>Sistemi di sicurezza (% sul totale famiglie)</b>				
dispositivi elettronici sui veicoli	FE e RA (23,3)	30,0	(35,0) RN	11,7
dispositivi meccanici sui veicoli	PR (15,4)	18,3	(20,7) RN	5,3
porta blindata	FO (22,9)	36,7	(44,5) BO	18,6
blocco finestre	FO (15,3)	20,6	(22,0) BO	6,7
inferriate	RN (19,6)	23,8	(27,4) RA	7,8
portiere/custode	RA (2,1)	3,8	(4,7) BO	2,6
allarme	BO e RA (7,2)	8,2	(11,8) PC	4,6
cassaforte	PR (7,5)	11,2	(20,1) RN	12,6

## **2.4. I dispositivi di sicurezza**

La diffusione dei dispositivi di sicurezza vede in primo piano quelli che debbono difendere lo spazio del vivere quotidiano e cioè l'abitazione da intrusioni esterne: porte blindate e inferriate sono infatti i mezzi di difesa con la maggior diffusione.

In provincia di Bologna le porte blindate sono ormai presenti in quasi un appartamento ogni due (45% delle famiglie), il doppio rispetto a quanto avviene a Forlì (23%).

I riminesi si caratterizzano invece per un paio di comportamenti in cui occupano le posizioni estreme: sono quelli che installano di meno le inferriate (20%) ma sono anche quelli ad avere più spesso una cassaforte (sempre 20%).

Ancora i riminesi sono anche quelli che si preoccupano di più nel difendere le proprie auto: il 35% dispone infatti di antifurti elettronici mentre quelli meccanici sono adottati dal 21%.

Questa ricorrente presenza della provincia di Rimini sul versante dei dispositivi di sicurezza trova corrispondenza con quanto emergerà nei prossimi due paragrafi in cui verrà analizzata la diffusione dei reati.

## **2.5. La vittimizzazione individuale**

I due gruppi di reati considerati sotto questa voce – quelli predatori e quelli che implicano il ricorso alla violenza – hanno anch'essi, come i fenomeni visti in precedenza, una certa variabilità territoriale.

L'esperienza di essere stati scippati negli ultimi tre anni (2,1%) è diffusa tra i residenti in provincia di Rimini cinque volte di più che a Piacenza: 3,9 rispetto allo 0,8% e una cosa simile accade per i borseggi a Bologna rispetto a Ferrara, anche se in questo caso il rapporto è di 3 a 1, essendo i due valori, rispettivamente, 7,9 e 2,7%.

Più ridotta appare invece la distanza tra i furti senza contatto subiti dai reggiani (7,2%) e quelli subiti dai piacentini (4,3%).

Troppo esiguo è – statisticamente parlando – il numero di persone che hanno subito una rapina per poter valutare la distanza tra Rimini (0,8%) e le due province di Ravenna e Parma, dove questa esperienza è stata vissuta dallo 0,1% della popolazione.

## **2.6. La vittimizzazione delle famiglie**

I reati a danno dell'abitazione – i furti interni ed esterni – nonché quelli che hanno per oggetto l'auto – il furto della stessa o di oggetti dal suo interno – sono quelli che economicamente colpiscono di più le famiglie,



ma i reati che possono colpire queste ultime sono, purtroppo, più numerosi e tra gli indicatori si sono infatti considerati anche i furti di altri veicoli quali le moto, i motorini e le biciclette.

Da ultimo si sono anche considerati gli atti di vandalismo contro i due beni principali – casa e auto – nonché i reati (furti e maltrattamenti) contro gli animali, un indicatore quest'ultimo a cui il Rapporto dedica un approfondimento (Cfr. pagg. 261-273).

In tutti questi casi ci si riferisce alla famiglia poiché nell'IMSC si è considerata non solo l'esperienza di essere rimasti personalmente vittime di questi reati, ma alcune domande si riferivano all'insieme della famiglia, ovvero ad almeno uno dei suoi componenti.

I furti legati all'abitazione, sia interni che esterni, trovano anch'essi una maggior diffusione tra i residenti in provincia di Rimini (11% i primi e 7% i secondi), mentre le province meno toccate sono Piacenza e Ravenna, la prima per i furti esterni (3,4%) e la seconda, invece, per quelli interni (5,4%).

Anche i furti di veicoli a motore trovano la loro maggior diffusione a Rimini: l'8% delle famiglie ha infatti subito un furto d'auto e il 7% quello di una moto o di un motorino.

Più fortunati, per quanto riguarda l'auto sono senz'altro i ferraresi (2,8%) e per le moto (e i motorini) i piacentini (0,8%).

A Ravenna tocca invece il primato – negativo – dei furti di biciclette, sperimentato negli ultimi tre anni da una famiglia ogni dieci (11,5%), un valore quasi doppio di quello registrato a Piacenza (6,3%).

## **2.7. I reati e i comportamenti molesti contro le donne**

Questa particolare forma di vittimizzazione, rilevata solo tra le donne dai 14 ai 59 anni e qui descritta con tre indicatori: molestie sessuali, atti di esibizionismo e telefonate oscene, sembra aver colpito molto di più quelle che risiedono in provincia di Bologna di quanto non accada alle donne che risiedono nelle altre province.

A circa 1/3 delle bolognesi (31,5) è infatti capitato di aver subito delle molestie sessuali nel corso della vita, un'esperienza provata da 1/4 delle emiliano-romagnole (24%) e da meno di 1/5 delle ravennati (18%). Più o meno le stesse percentuali sono valide anche per quanto concerne gli atti di esibizionismo, per i quali il posto di provincia con il minor coinvolgimento è occupato da Rimini.

Ancor più diffuso è poi il numero di donne che hanno ricevuto, sempre nel corso della vita, almeno una telefonata oscena, numero che in tutta



la regione è pari al 35%, una quota che sale fino al 41% tra le bolognesi e che ha il suo punto più basso a Piacenza (28%).

Su quest'ultima molestia, nell'arco degli ultimi tre anni, è alle modenesi che è toccata la maggior diffusione (19%) mentre è ancora delle piacentine la minor esposizione (12%).

Negli altri due reati – molestie ed esibizionismo – anche negli ultimi tre

**Prospetto 4 - Andamento della vittimizzazione individuale, familiare e femminile a livello regionale e nelle varie province.**

Indicatori	Provincia con valore più basso	Media Emilia-Romagna	Provincia con valore più alto	Campo di variazione (distanza tra i due valori estremi)
<i>Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)</i>				
scippi	PC (0,8)	2,1	(3,9) RN	3,1
borseggi	FE (2,7)	4,8	(7,9) BO	5,2
furto oggetti personali	PC (4,3)	5,8	(7,2) RE	2,9
rapine	PR e RA (0,1)	0,4	(0,8) RN	0,7
aggressioni	PC (0,9)	1,4	(2,0) BO e RN	1,1
<i>Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)</i>				
furto esterno alla casa	PC (3,4)	5,2	(7,0) RN	3,6
furto interno alla prima casa	RA (5,4)	6,8	(10,9) RN	5,5
furto di auto	FE (2,8)	5,5	(8,4) RN	5,6
furto moto/ciclomotori	PC (0,8)	2,0	(7,2) RN	6,4
furto biciclette	PC (6,3)	8,8	(11,5) RA	5,2
furto oggetti dai veicoli	PC (6,6)	10,2	(11,7) RE	5,1
vandalismi casa e/o auto	FE (11,8)	16,1	(18,9) BO	7,1
reati contro gli animali	PC (2,4)	3,2	(3,9) RN	1,5
<i>Reati e comportamenti subiti dalle donne (nel corso della vita e negli ultimi tre anni)</i>				
molestie sessuali (nel corso della vita)	RA (18,0)	23,6	(31,5) BO	13,5
atti di esibizionismo (nel corso della vita)	RN (21,1)	25,9	(32,2) BO	11,1
telefonate oscene (nel corso della vita)	PC (27,8)	35,3	(41,0) BO	13,2
molestie sessuali (ultimi tre anni)	RA (3,4)	4,8	(6,6) BO	3,2
atti di esibizionismo (ultimi tre anni)	RE (2,5)	4,5	(7,2) BO	4,7
telefonate oscene (ultimi tre anni)	PC (12,1)	16,4	(19,3) MO	7,2



anni tocca ancora alle bolognesi la maggior probabilità di restarne vittime.

Sempre negli ultimi tre anni, Ravenna si conferma come provincia con la minor percentuale di molestie sessuali (3%) e Reggio Emilia si segnala con minor diffusione dell'esibizionismo (2,5%).

### 3. CAPOLUOGHI E NON CAPOLUOGHI

Dopo aver analizzato le principali variazioni su base provinciale, in questo paragrafo si darà spazio ad un confronto tra il punteggio degli indicatori rilevati nell'insieme degli intervistati residenti nei comuni capoluogo e quelli residenti negli altri comuni.

Dividendo in due soli gruppi l'intero campione regionale si ottengono due sottocampioni che hanno una certa consistenza, come mostra in dettaglio la tabella 2.

Anche in questo caso si tratta di passare in rassegna gli indicatori scelti per verificare le differenze riscontrabili in questi due diversi tipi di comune, una sintesi delle quali è riportata, insieme ai punteggi riferiti ai vari indicatori, nei prospetti 5 e 6.

**Tabella 2 - Intervistati e valori di riporto all'universo per tipo di comune (dati in valori assoluti e percentuali).**

Tipo di comune	Intervistati	%	Valori di riporto all'universo	%
Capoluogo	4.590	39,1	1.322.338	37,6
Non capoluogo	7.136	60,9	2.191.959	62,4
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>11.726</b>	<b>100,0</b>	<b>3.514.297</b>	<b>100,0</b>

#### 3.1. I comportamenti fuori casa

La differenza più grande per quanto concerne i comportamenti è senz'altro quella che concerne i mezzi di trasporto usati per gli spostamenti: è più diffuso l'uso dell'auto per quanto riguarda i comuni non capoluogo (54 vs 44%) mentre accade il contrario per i mezzi pubblici: 19,5 vs 11% a favore dei residenti nei capoluoghi.

Molto più livellate le altre due differenze: più diffusa nei capoluoghi è l'abitudine a far la spesa tutti i giorni (39 vs 34%) mentre può sorprendere il fatto che non vi sono significative differenze sulle abitudini per quanto riguarda le uscite serali.



### **3.2. La percezione della propria sicurezza**

Tutti gli indicatori di questa dimensione fanno segnare un punteggio più elevato tra i residenti nei comuni non capoluogo ma l'unico che differisce con una certa consistenza è il sentirsi sicuri nel camminare al buio, da soli.

Questa sensazione è infatti rilevata nel 69,5% dei residenti nei comuni non capoluogo, a fronte di un 61% rilevato tra i residenti nelle città.

Trascurabili appaiono invece le differenze che riguardano l'abitudine a chiudere le porte a chiave, mentre se ne trovano di più consistenti analizzando l'operato della polizia.

Sono infatti fermati più spesso dalle forze dell'ordine (per dei normali controlli) i residenti nei comuni non capoluogo, anche a causa di una loro maggior mobilità con l'auto (41,5 vs 33,5%) e sono anche gli stessi ad accordare alle stesse forze dell'ordine una maggior capacità di controllare la situazione in merito alla diffusione della criminalità: 68 vs 64%.

### **3.3. La percezione degli elementi di disordine sociale**

Com'è lecito attendersi, di andamento completamente diverso dal precedente è la direzione assunta dai valori degli indicatori utilizzati per descrivere questa dimensione.

Le distanze più forti le troviamo nella percezione della presenza di drogati e di prostitute: in entrambi i casi il punteggio che separa le percezioni dei residenti nei due tipi di comune è di 15 punti, raggiungendo, nelle città il 36% la presenza di drogati e il 28% quella delle prostitute.

La minor distanza tra le due tipologie di comuni la si rileva, invece, nella percezione dei vandalismi a danno di beni pubblici, il fenomeno che in entrambi i comuni ha la maggior diffusione: 35% in quelli non capoluogo e 40% negli altri.

### **3.4. I dispositivi di sicurezza**

Anche in questo caso l'andamento degli indicatori è piuttosto univoco: tutti i dispositivi di cui si è tenuto conto hanno una maggior diffusione tra le famiglie che risiedono nei capoluoghi, con l'eccezione delle inferriate alle finestre, leggermente più diffuse negli altri comuni.

Mentre sono irrisorie le differenze che riguardano la diffusione degli allarmi e delle casseforti, la distanza che val la pena di segnalare è quella che riguarda la porta blindata, un dispositivo presente quasi nella



Prospetto 5 - *Indicatori di comportamenti e percezioni rilevati nei comuni capoluogo e negli altri comuni dell'Emilia-Romagna. Le percentuali sono calcolate sui valori di riporto all'universo.*

Indicatori	Comuni capoluogo	Media Emilia-Romagna	Comuni non capoluogo	Campo di variazione (distanza tra i due valori)
<b>Comportamenti fuori casa</b>				
spesa (tutti i giorni)	39,3	36,0	34,0	5,3
uso auto (idem)	44,3	50,1	53,6	9,2
uscite serali (più volte a settimana)	38,8	37,9	37,5	1,3
uso mezzi pubblici (più volte a settimana)	19,5	14,0	10,7	8,7
<b>Percezione della propria sicurezza</b>				
camminare al buio (molto e abbastanza sicuri)	60,9	66,2	69,5	8,6
chiude la porta di giorno (sempre)	37,5	38,0	38,2	0,7
chiude la porta di notte (sempre)	79,1	80,5	81,4	2,3
le FF.OO. controllano la zona? (molto e abbastanza)	64,4	66,8	68,4	4,0
è stato fermato nell'ultimo anno? (sì)	33,5	38,5	41,5	8,0
<b>Percezione degli elementi di disordine sociale</b>				
La sua zona è a rischio criminalità? (sì)	24,8	17,4	13,0	11,8
Nella zona in cui abita vede drogati (sì)	36,1	26,9	21,4	15,3
Nella zona in cui abita vede spacciatori (sì)	19,6	14,2	11,0	8,6
Nella zona in cui abita vede prostitute (sì)	28,3	18,9	13,2	15,1
Nella zona in cui abita vede vandalismi (sì)	40,1	37,1	35,3	4,8
<b>Dispositivi di sicurezza (% sul totale famiglie)</b>				
dispositivi elettronici sui veicoli	31,4	30,0	29,1	2,3
dispositivi meccanici sui veicoli	20,6	18,3	16,8	3,8
porta blindata	44,9	36,7	31,2	13,7
blocco finestre	21,3	20,6	20,2	1,2
inferriate	22,2	23,8	24,9	2,7
portiere/custode	5,5	3,8	2,6	2,9
allarme	8,0	8,2	8,4	0,4
cassaforte	11,7	11,2	10,8	0,9



metà delle famiglie residenti nei capoluoghi (45%) mentre tale quota si ferma ad 1/3 delle famiglie residenti negli altri comuni (31%).

### 3.5. La vittimizzazione

Tutte e tre le vittimizzazioni esaminate – individuale, familiare e femminile – fanno segnare nei capoluoghi tassi di diffusione più elevati

Prospetto 6 - *Andamento della vittimizzazione individuale, familiare e femminile nei comuni capoluogo e negli altri comuni dell'Emilia-Romagna.*

Indicatori	Comuni capoluogo	Media Emilia-Romagna	Comuni non capoluogo	Campo di variazione (distanza tra i due valori)
<i>Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)</i>				
scippi	3,3	2,1	1,4	1,9
borseggi	6,8	4,8	3,6	3,2
furto oggetti personali	7,1	5,8	4,9	2,2
rapine	0,5	0,4	0,3	0,2
aggressioni	1,9	1,4	1,1	0,8
<i>Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)</i>				
furto esterno alla casa	6,0	5,2	4,7	1,3
furto interno alla prima casa	7,4	6,8	6,5	0,9
furto di auto	6,8	5,5	4,6	2,2
furto moto/ciclomotori	2,9	2,0	1,4	1,5
furto biciclette	12,1	8,8	6,6	5,5
furto oggetti dai veicoli	11,3	10,2	9,5	1,8
vandalismi casa e/o auto	18,5	16,1	14,6	3,9
reati contro gli animali	1,9	3,2	4,0	2,1
<i>Reati e comportamenti subiti dalle donne (nel corso della vita e negli ultimi tre anni)</i>				
molestie sessuali (nel corso della vita)	29,4	23,6	20,1	9,3
atti di esibizionismo (nel corso della vita)	31,0	25,9	22,9	7,1
telefonate oscene (nel corso della vita)	41,8	35,3	31,5	10,3
molestie sessuali (ultimi tre anni)	5,5	4,8	4,4	1,1
atti di esibizionismo (ultimi tre anni)	6,1	4,5	3,6	2,5
telefonate oscene (ultimi tre anni)	19,7	16,4	14,5	5,2



rispetto agli altri comuni, con l'unica eccezione dei reati contro gli animali.

Le differenze minori, nei reati a danno degli individui, si trovano nei reati in cui è presente una componente violenta, ovvero le aggressioni, mentre per quanto riguarda i reati a danno delle famiglie è senz'altro il furto in appartamento quello in cui i due tipi di comune si differenziano meno.

Tra i reati contro le donne, sembra ridursi la differenza tra quelli che coinvolgono le molestie sessuali, mentre si caratterizza ulteriormente per la sua maggior diffusione nelle aree urbane la molestia telefonica.

### **3.6. Differenze e conferme: un confronto fra denunce e vittimizzazione**

La differenza di esposizione a rischi di vittimizzazione tra residenti nei comuni capoluogo e in altri comuni sono ben note poiché oltre alle indagini che per oggetto hanno, appunto, la vittimizzazione, sono da tempo disponibili i dati sulle denunce da cui si possono ricavare informazioni sulla distribuzione che queste hanno nei vari ambiti territoriali.

Essendo ora disponibili, anche su una base territoriale sub-regionale, i dati di diffusione dei vari reati si può tentare un confronto tra le due fonti, confronto che non verterà tanto sull'entità dei fenomeni (vedi a questo proposito il capitolo curato da Asher Colombo e Marzio Barbagli), quanto sulla effettiva diffusione dei reati tra le persone che risiedono nei due tipi di comune.

Il confronto con le denunce deve tener conto del fatto che queste ultime vengono (solitamente) registrate nel luogo in cui il reato è stato commesso, indipendentemente dal luogo in cui risiede chi l'ha subito.

Può essere utile, dunque, confrontare la diffusione dei reati attraverso queste due fonti per valutare qual è il rapporto che c'è nella diffusione dei reati tra la popolazione, anziché tra i luoghi in cui i reati vengono commessi.

Per tentare un confronto tra queste due fonti, in cerca di una sorta di "esposizione al rischio" di alcuni reati, si sono individuati cinque reati (predatori) facilmente confrontabili.

I reati in questione sono gli scippi, i borseggi, i furti in appartamento, quelli di auto e quelli di oggetti su auto.

Per poter confrontare temporalmente le due fonti si sono considerati il numero di persone e di famiglie rimaste vittime dei cinque reati considerati nei tre anni precedenti l'indagine, con quello delle denunce



registrate nel triennio 95-97, il periodo che più si sovrappone ai tre anni precedenti a quello in cui si sono effettuate le interviste (ottobre '97-aprile '98).

Sempre per poter effettuare delle comparazioni è stato costruito un rapporto tra il numero di reati denunciati e quello dei reati subiti nei due tipi di comune, un rapporto che indica quanti eventi si verificano nei capoluoghi per ogni analogo evento verificatosi nei comuni non capoluogo.

Il quadro completo è quello riportato nella tabella 3, in cui emerge, nella colonna delle denunce, l'elevato rapporto che c'è per quattro dei cinque reati considerati.

Per ogni denuncia di borseggio presentata nei comuni non capoluogo ce ne sono state 3,7 presentate nei capoluoghi e questo rapporto è stato di 2,2 per gli scippi, 1,8 per i furti d'auto e 1,4 per i furti di oggetti su auto mentre l'unico reato – tra quelli considerati – in cui tale rapporto scende sotto l'unità è il furto in appartamento (0,8).

Si noti comunque che tale rapporto è relativo al numero assoluto di reati denunciati mentre se si confronta questo stesso numero con la popolazione residente, tutti i reati hanno una maggior diffusione nei comuni urbani. Ciò si evince con chiarezza anche dai rapporti 0,6 e di 0,7 che nascono, rispettivamente, dal confronto tra il numero di residenti e il numero di famiglie presenti nei due diversi tipi di comune.

Analizzando invece la colonna derivata dalla indagine di vittimizzazione, oltre alla conferma dell'andamento dei furti in appartamento, si nota anche un notevole riequilibrio nel rapporto tra il numero di reati consumati, con ben due reati – i furti d'auto e i borseggi – che vedono più o meno lo stesso numero di eventi registrati nei due comuni mentre i furti di oggetti su auto hanno un'inversione di posizione, risultando, con un 0,8, più diffusi nei comuni non-capoluogo.

L'unico reato che mantiene una diffusione decisamente più forte a carico dei residenti nei comuni capoluoghi è lo scippo (1,4).

Il quadro completo dei due andamenti è riportato nella tabella 3 dove, oltre ai valori dei rapporti di "localizzazione" compaiono anche i due valori relativi alla popolazione e alle famiglie.

Entrambi questi valori, come si può notare, sono inferiori all'unità e dunque la probabilità di subire un reato è senz'altro più alta tra chi risiede in città, ma questa stessa probabilità è ben diversa se si considerano le denunce rispetto all'esperienza vissuta dalle persone, come ci consente di fare, per la prima volta, l'indagine sulla sicurezza dei cittadini.

Questa stessa tavola conferma anche che esiste ancora una sorta di



**Tabella 3 - Rapporto di "localizzazione" tra reati denunciati e reati subiti. Il rapporto esprime il numero di eventi accaduti nei comuni capoluogo per ogni evento accaduto nei comuni non capoluogo.**

Reati	Denunce raccolte dalle forze dell'ordine (1)	Numero di persone rimaste vittime (2)	Differenza
Scippi	2,2	1,4	-0,8
Borseggi	3,7	1,1	-2,6
Furti in appartamento	0,8	0,75	-0,05
Furti d'auto	1,8	1,0	-0,8
Furti di oggetti su auto	1,4	0,8	-0,6
Popolazione residente	0,6	0,6	
Famiglie residenti	0,7	0,7	

(1) Totale del triennio 1995-97.

(2) Nei tre anni precedenti l'intervista.

“pedaggio” che i visitatori esterni pagano quando si recano nelle città: sono infatti sicuramente più vulnerabili degli autoctoni nei confronti di reati predatori quali il borseggio o i furti di oggetti dalle auto.

#### 4. I NOVE CAPOLUOGHI

Il disegno campionario dell'indagine prevedeva una numerosità tale da consentire dei raffronti non solo tra le province ma anche, all'interno delle province, tra i capoluoghi e i restanti comuni.

La numerosità delle interviste effettuate nelle città capoluogo consente anche un primo confronto tra le stesse ed è proprio su questi raffronti che ci si sofferma nelle pagine che seguono.

I capoluoghi dell'Emilia-Romagna sono, com'è noto, nove e in essi risiedono complessivamente circa 1,5 milioni di persone, ovvero poco più di 1/3 di tutti gli emiliano-romagnoli.

In termini di residenti, la dimensione dei capoluoghi varia tra i 99mila di Piacenza e i 383mila di Bologna: questa variabilità si riflette anche nel numero di interviste effettuate nelle varie città, numero che varia tra le 445 di Piacenza e le 847 di Bologna, per un totale complessivo pari a 4.590 interviste (Cfr. tabella 4).

È a partire da questo “sottocampione” che si snodano le analisi presentate in questo capitolo, analisi che tentano una lettura della situazione della sicurezza (e dell'insicurezza) partendo dalle valutazioni dei cittadini intervistati.

**Tabella 4 - Popolazione residente nei capoluoghi dell'Emilia Romagna e numero di interviste effettuate.**

Città	Popolazione residente al 31.XII.1997	%	N intervistati	%
Piacenza	99.078	6,7	445	9,7
Parma	167.165	11,3	526	11,5
Reggio Emilia	139.200	9,4	450	9,9
Modena	175.013	11,9	451	9,9
Bologna	383.761	26,0	847	18,6
Ferrara	133.314	9,0	448	9,7
Ravenna	137.721	9,3	457	9,9
Forlì	107.461	7,3	456	9,9
Rimini	130.074	8,8	510	10,8
<b>Totale capoluoghi</b>	<b>1.474.815</b>	<b>100</b>	<b>4.590</b>	<b>100</b>

#### **4.1. I comportamenti fuori casa**

L'uso dei mezzi pubblici è, tra i comportamenti considerati, quello che fa segnare il campo di variazione più ampio (23 punti) e le due posizioni estreme di questa distribuzione sono occupate da Modena e Bologna: nel primo caso l'autobus è utilizzato più volte a settimana da un cittadino ogni dieci mentre a Bologna questo fatto si verifica per un cittadino ogni tre.

Opposto a questo comportamento è, come s'è visto, l'uso dell'auto. Sono infatti i bolognesi, in questo caso, a servirsi meno di tale mezzo (37%) mentre la maggior diffusione la si trova, con il 54%, a Forlì.

A quest'ultima città spetta poi anche un altro primato: è infatti la città in cui il 44% degli intervistati dichiara di uscire più volte a settimana, a fronte di un 33,5% registrato a Piacenza.

In quest'ultimo capoluogo è, infine, più diffusa che altrove l'abitudine a fare la spesa tutti i giorni (43%), un'abitudine che invece i reggiani tendono a lasciar cadere (31%).

#### **4.2. La percezione della propria sicurezza**

Fortissime sono le variazioni registrate nell'andamento di questo gruppo di indicatori, la più eclatante delle quali è senz'altro lo scarto di quasi 30 punti (27,4) che si registra tra la valutazione data da ferraresi e riminesi



sulla capacità delle forze dell'ordine di tenere sotto controllo la criminalità, una valutazione fatta propria dal 42% dei riminesi e dal 79% dei ferraresi.

Forte è anche la differenza che si riscontra a Rimini e a Ravenna quando si cammina, da soli, al buio: nel primo caso a sentirsi sicuri sono il 52% dei residenti mentre nel secondo caso sono la quota dei sicuri sale fino al 72%.

Particolare è anche la differenza relativa all'abitudine di chiudere la porta, ma in questo caso l'ampio campo di variazione è dovuto ad una particolare abitudine dei piacentini. A Piacenza, infatti, ben due persone su tre dichiarano di chiudere sempre la porta a chiave, quando sono in casa da soli, ma questo valore (66%) non è solo più del doppio di quanto si riscontra a Rimini (31%), ma è anche molto distante da quanto si rileva nell'intero campione regionale: 38%.

Analogo andamento ha lo stesso comportamento riferito alle abitudini notturne, ma in questo caso lo scarto tra Piacenza (91%) e Bologna (74%) è, come si vede, di soli 17 punti.

Questo stesso scarto ritroviamo, infine, anche nell'esperienza di essere fermati dalle forze dell'ordine per dei normali controlli: è capitato al 42% dei ravennati, ma solo al 29% dei modenesi.

### **4.3. La percezione del disordine sociale**

La presenza di persone che si drogano e quella di prostitute in cerca di clienti sono indubbiamente rilevate in modo diverso da forlivesi e modenesi: solo il 23,5% dei primi incrocia dei drogati nella zona in cui abita, mentre quest'esperienza capita al 54% dei modenesi.

Analogo è, per contiguità con il fenomeno visto or ora, è l'andamento della presenza degli spacciatori – 11% a Forlì e 38% a Modena – mentre può stupire di più il fatto di ritrovare un analogo campo di variazione tra le due città per quanto riguarda la presenza di prostitute. Queste ultime, infatti, sono percepite dall'11% dei forlivesi e ben dal 41% dei modenesi.

Forlì, che occupa, secondo la valutazione dei suoi abitanti, la posizione più bassa nei tre indicatori di "disordine sociale" visti poc'anzi, non poteva non occupare la stessa posizione anche per quanto riguarda la valutazione complessiva della propria zona di residenza rispetto alla criminalità, una valutazione che è fatta propria solo dal 12% dei residenti, a fronte di un 17% dell'intero campione e di un 36% rilevato nella vicina Rimini.

Due città si segnalano, da ultimo, per occupare le due posizioni estreme



**Prospetto 7 - Indicatori di comportamenti e percezioni rilevati in Emilia-Romagna e nelle città capoluogo della regione. Le percentuali sono calcolate sui valori di riporto all'universo.**

Indicatori	Capoluogo con valore più basso	Media Emilia-Romagna	Capoluogo con valore più alto	Campo di variazione (distanza tra i due valori estremi)
<i>Caratteristiche socio-demografiche degli intervistati</i>				
% di persone residenti nel capoluogo	MO (28,6)	37,6	(48,8) RN	20,2
<i>Comportamenti fuori casa</i>				
spesa (tutti i giorni)	RE (30,9)	36,0	(43,1) PC	12,2
uso auto (idem)	BO (37,2)	50,1	(53,6) FO	16,4
uscite serali (più volte a settimana)	PC (33,5)	37,9	(44,2) FO	11,3
uso mezzi pubblici (più volte a settimana)	MO (9,8)	14,0	(33,6) BO	22,8
<i>Percezione della propria sicurezza</i>				
camminare al buio (molto e abbastanza sicuri)	RN (51,8)	66,2	(71,8) RA	20,0
chiude la porta di giorno (sempre)	RN (30,6)	38,0	(66,2) PC	36,4
chiude la porta di notte (sempre)	BO (74,4)	80,5	(91,4) PC	17,0
le FF.OO. controllano la zona? (molto e abbastanza)	RN (41,6)	66,8	(79,0) FE	29,4
è stato fermato nell'ultimo anno? (si)	MO (28,6)	38,5	(42,1) RA	14,5
<i>Percezione degli elementi di disordine sociale</i>				
La sua zona è a rischio criminalità? (si)	FO (12,3)	17,4	(35,9) RN	27,6
Nella zona in cui abita vede drogati (si)	FO (23,5)	26,9	(53,6) MO	30,1
Nella zona in cui abita vede spacciatori (si)	FO (10,7)	14,2	(37,7) MO	27,0
Nella zona in cui abita vede prostitute (si)	FO (10,6)	18,9	(41,1) MO	31,5
Nella zona in cui abita vede vandalismi (si)	PR (32,2)	37,1	(48,7) BO	16,5
<i>Dispositivi di sicurezza (% sul totale famiglie)</i>				
dispositivi elettronici sui veicoli	FE (23,7)	30,0	(35,1) BO	12,6
dispositivi meccanici sui veicoli	PR (17,1)	18,3	(22,7) BO	5,6
porta blindata	FO (25,5)	36,7	(60,3) PC	34,8
blocco finestre	FO (15,4)	20,6	(25,5) PC	10,1
inferriate	PC (16,4)	23,8	(27,5) RA	11,1
portiere/custode	FE e FO (2,3)	3,8	(8,1) MO	6,2
allarme	RN (7,1)	8,2	(11,8) PC	4,7
cassaforte	PR (8,4)	11,2	(17,8) RN	9,4



per quanto riguarda la presenza di vandalismi contro il bene pubblico: Parma e Bologna. Nel capoluogo della regione tali fenomeni sono presenti nell'esperienza di una persona ogni due (49%) mentre a Parma tale fatto coinvolge una persona ogni tre (32%).

#### **4.4. I dispositivi di sicurezza**

La variazione più rilevante, in questo gruppo di indicatori, la troviamo nella diffusione delle porte blindate.

Questo dispositivo è infatti presente nel 60% delle abitazioni dei piacentini, ma solo nel 25% di quelle dei forlivesi, a fronte di un valore medio del 46% riscontrato nell'insieme dei capoluoghi.

Piacenza comunque si segnala come città in cui gli abitanti tendono a "chiudersi" in casa anche per l'elevata diffusione di altri due dispositivi: il blocco delle finestre (25,5%) e l'allarme (12%) mentre Forlì e Rimini, rispettivamente per il blocco delle finestre (15%) e per l'allarme (7%), occupano le posizioni opposte.

Parlando invece di auto, elevata è, infine, anche la differenza che c'è nella diffusione degli antifurti (elettronici) a Bologna e a Ferrara: nel primo caso sono presenti nel 35% delle famiglie mentre nel secondo caso solo nel 24%.

#### **4.5. La vittimizzazione delle persone**

Tenuto conto delle caratteristiche peculiari dei capoluoghi, l'analisi di questa parte, come della successiva, presenterà la distribuzione completa dei vari indicatori.

Nel caso dei reati a danno degli individui, si distinguerà ulteriormente tra l'aver subito un reato predatorio, con particolare attenzione a quattro reati: si tratta dello scippo, del borseggio, della rapina e del furto di oggetti personali, quest'ultimo è detto anche "furto senza contatto".

Tra i quattro reati in questione, quello con la maggior diffusione è proprio il furto "senza contatto", ovvero quello messo in atto sottraendo a qualcuno, come recitava il questionario, "...denaro o oggetti che [la persona] non portava con sé, come, ad esempio, soldi o gioielli lasciati in uno spogliatoio, borse o valigie lasciate su un treno (...) soldi o assegni lasciati al lavoro..." ed altri fenomeni simili, escludendo, però, gli eventuali oggetti sottratti all'interno dei veicoli.

Nei tre anni considerati sono rimaste coinvolte in almeno un episodio del genere circa 94mila delle persone residenti nei (soli) capoluoghi, ovvero il 7,1% della popolazione con più di 14 anni.

Poco meno (90mila, pari al 6,8%) sono invece quelle che hanno subito un

borseggio, ovvero sono state “alleggerite”, senza che se accorgessero, del portafoglio o di qualche altro oggetto che portavano con sé.

Terzo reato, per diffusione nei capoluoghi, è lo scippo, ovvero quello che consiste nello strappare (o nel tentare di strappare) con forza, una borsa o un oggetto di valore che una persona porta con sé.

Tale reato – fortunatamente in calo – ha coinvolto circa 44mila persone (3,3%), quasi sette volte di più di quanti hanno invece subito una rapina (6.100, pari allo 0,5%), ovvero sono stati affrontati da qualcuno che minacciandoli (con o senza un’arma) si è fatto consegnare dei soldi, dei gioielli o altri oggetti.

Nei nove capoluoghi della nostra regione, com’è lecito attendersi, l’andamento di questi reati è decisamente eterogeneo, ma alcune città emergono per una maggior presenza di vittime: vediamole, reato per reato, come mostra la tabella 5.

Nel caso del furto senza contatto, il campo di variazione è piuttosto ridotto: si va dal 4,8% di PC all’8,8 di BO ed entrambe si confermano nella stessa posizione anche per quanto riguarda i borseggi: in questo caso si passa dal 3.8% all’11,6%.

Rimini è invece la città in cui sono più frequenti le persone che hanno subito uno scippo (6,5%) e anche una rapina (1,3%).

**Tabella 5 - Percentuale di persone che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime (nella città di residenza e fuori) di alcuni reati predatori.**

Città	Tipo di reato			
	Scippo	Borseggio	Rapina	Furto senza contatto
Piacenza	1,3	3,8	0,3	4,8
Parma	2,1	6,3	0,1	5,8
Reggio Emilia	4,3	4,7	0,5	7,8
Modena	4,2	7,2	0,7	7,2
Bologna	3,8	11,6	0,5	8,8
Ferrara	2,1	4,0	0,0	5,5
Ravenna	1,7	4,0	0,2	6,7
Forlì	2,1	3,9	0,4	6,2
Rimini	6,5	5,6	1,3	7,8
<b>Totale capoluoghi</b>	<b>3,3</b>	<b>6,8</b>	<b>0,5</b>	<b>7,1</b>
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>2,1</b>	<b>4,8</b>	<b>0,4</b>	<b>5,8</b>



#### **4.6. La vittimizzazione delle famiglie**

Oggetto di questo paragrafo è ancora la vittimizzazione, anche se in questo caso l'analisi si sposta dagli individui alle famiglie.

Le famiglie a cui si farà riferimento sono quelle che risiedono nei nove capoluoghi e sono circa 606mila, pari al 40% di quelle residenti in tutta la regione.

Al centro di questa dimensione c'è senz'altro l'abitazione visto che due dei tre indicatori evidenziati hanno a che fare con la diffusione di reati predatori ad essa riferiti: il furto di oggetti esterni e il furto interno.

Il quadro degli indicatori scelti per sintetizzare la situazione della sicurezza delle famiglie si completa con il furto di automobili.

Dei tre reati in questione quello che risulta più diffuso è il furto interno alle (prime) abitazioni, che ha coinvolto nel triennio in questione quasi 45mila famiglie, pari al 7,4% di quelle che risiedono nei capoluoghi.

In due città – RN e MO – il tasso di vittimizzazione delle famiglie per questo reato supera la soglia del 10%.

Nell'insieme dei capoluoghi la quota delle famiglie che hanno poi subito almeno un furto d'auto è del 6,8% ma tale soglia è superata, oltre che da BO (10,1), anche da MO (8,2%) e da RN (7,9%).

Quest'ultima città si segnala anche per l'elevato punteggio che si

**Tabella 6 - Percentuale di famiglie che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime di alcuni reati predatori.**

Città	Tipo di reato rivolto contro l'abitazione		Furto di auto
	Furto di oggetti esterni	Furto interno	
Piacenza	4,6	6,6	5,9
Parma	5,5	5,9	5,4
Reggio Emilia	5,2	6,7	5,2
Modena	6,3	10,2	8,2
Bologna	6,9	7,5	10,1
Ferrara	4,4	5,6	3,1
Ravenna	6,0	6,5	3,7
Forlì	4,3	5,5	3,4
Rimini	9,0	10,7	7,9
<b>Totale capoluoghi</b>	<b>6,0</b>	<b>7,4</b>	<b>6,8</b>
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>5,2</b>	<b>6,8</b>	<b>5,5</b>



registra nei furti esterni all'abitazione per i quali il tasso registrato (9%) è di ben tre punti al di sopra della media dei capoluoghi (6%).

#### **4.7. La vittimizzazione femminile**

Prendendo in esame l'incidenza che questi reati e questi comportamenti molesti hanno avuto nel corso della vita si rileva, oltre che un'elevata diffusione, anche una notevole variazione tra le città.

L'elevata diffusione è sintetizzabile nel fatto che tra le donne dai 14 ai 59 anni residenti nei capoluoghi quasi una ogni tre ha subito, nel corso della vita, una molestia di tipo sessuale (29%) o ha avuto a che fare con degli esibizionisti (31%).

Ancor più diffusa è l'esperienza delle telefonate oscene, che raggiunge, sempre nei capoluoghi, il 42%.

All'interno di valori così elevati si ha però anche una forte variabilità che mette comunque in evidenza le donne bolognesi come particolarmente gravate da questi comportamenti.

Tra le residenti nel capoluogo, le molestie sessuali hanno infatti coinvolto il 43%, ovvero il doppio di quanto si verifica a Ravenna (21%).

Analoga è la distanza che separa le bolognesi dalle modenesi per quanto riguarda gli atti di esibizionismo: 42% a Bologna e 22% a Modena.

Anche nel terzo indicatore utilizzato – le telefonate oscene – Bologna occupa, seppur "insidiata" da Modena, questa non invidiabile posizione: in entrambe le città è praticamente una donna ogni due ad aver subito questo reato, mentre a Ravenna si scende ad una ogni tre (32%).

Passando invece ad analizzare questi stessi reati nel periodo più recente si nota un'ovvia diminuzione della ricorrenza dei fenomeni, ancorché i valori nei capoluoghi restano molto elevati.

Anche negli ultimi tre anni sono state infatti coinvolte 6 donne su 100 per quanto riguarda le molestie e gli atti di esibizionismo e ben 20 su 100 hanno ricevuto delle telefonate oscene.

Bologna si conferma come la città in cui le donne sono più vessate da questi fenomeni: 9 e 11% sono i valori che riguardano, rispettivamente, molestie ed esibizionismi mentre le telefonate oscene, negli ultimi tre anni, sono state ricevute da una donna ogni quattro (25%).

Piacenza, Reggio Emilia e Forlì sono invece le città in cui i fenomeni hanno la loro minor diffusione: Piacenza per quanto riguarda le molestie sessuali (3%), Reggio Emilia per gli esibizionisti (2%) e Forlì per le telefonate oscene (15%).

Il quadro completo degli indicatori di vittimizzazione è riportato nella tabella 7.



Tabella 7 - *Percentuale di donne da 14 a 59 anni residenti nei capoluoghi che sono rimaste vittime di comportamenti molesti nel corso della vita e negli ultimi tre anni.*

Città	Numero di donne intervistate	Nel corso della vita			Negli ultimi tre anni		
		Molestie sessuali	Atti di esibizionismo	Telefonate oscene	Molestie sessuali	Atti di esibizionismo	Telefonate oscene
Piacenza	169	31,3	31,3	36,8	3,1	7,4	17,7
Parma	207	30,8	34,6	44,4	5,3	2,9	15,3
Reggio Emilia	159	22,1	25,6	32,4	3,5	2,1	15,3
Modena	159	25,6	22,1	49,5	5,2	4,3	24,2
Bologna	283	42,6	42,0	51,0	8,6	10,8	24,8
Ferrara	165	20,5	35,5	35,7	4,9	10,0	19,4
Ravenna	166	20,6	25,5	31,6	3,9	4,7	15,2
Forlì	150	24,9	23,5	38,6	4,3	2,2	15,1
Rimini	208	25,3	22,5	36,1	5,0	3,5	19,6
<b>Totale capoluoghi</b>	<b>1.666</b>	<b>29,4</b>	<b>31,0</b>	<b>41,8</b>	<b>5,5</b>	<b>6,1</b>	<b>19,7</b>
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>4.310</b>	<b>23,6</b>	<b>25,9</b>	<b>35,3</b>	<b>4,8</b>	<b>4,5</b>	<b>16,4</b>

## 5. LA LOCALIZZAZIONE TERRITORIALE DI SICUREZZA E INSICUREZZA: UNA SINTESI

Dopo aver presentato in maniera (fin troppo) analitica l'andamento di una quarantina di indicatori in tre diversi ambiti territoriali, è ora giunto il momento di chiedersi in quale di questi tre ambiti sia maggiore la variabilità dei fenomeni esaminati.

È insomma giunto il momento in cui premiare il paziente lettore che ci abbia seguito fin qui con una indicazione abbastanza forte su quale dei tre ambiti esaminati sia più variegato e più sensibile ai fenomeni che sottendono sicurezza e insicurezza.

Per fornire indicazioni di questo tipo, attraverso il ricorso ad una semplice misura statistica, si può utilizzare il “campo di variazione”, ovvero la distanza che in ogni distribuzione separa i valori estremi.

Questa misura, in sé piuttosto semplice e anche molto lasca, ha però, in questa sede, il pregio di rendere immediatamente confrontabili i tre ambiti territoriali considerati e di consentirne il confronto sulla variabilità dei fenomeni.



**Prospetto 8 - Andamento della vittimizzazione individuale, familiare e femminile a livello regionale e nelle città capoluogo.**

Indicatori	Capoluogo con valore più basso	Media Emilia-Romagna	Capoluogo con valore più alto	Campo di variazione (distanza tra i due valori estremi)
<i>Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)</i>				
scippi	PC (1,3)	2,1	(6,5) RN	5,2
borseggi	PC (3,8)	4,8	(11,6) BO	7,8
furto oggetti personali	PC (4,8)	5,8	(8,8) BO	4,0
rapine	FE (0,0)	0,4	(1,3) RN	1,3
aggressioni	FO (1,0)	1,4	(3,0) BO	2,0
<i>Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)</i>				
furto esterno alla casa	FO (4,3)	5,2	(9,0) RN	4,7
furto interno alla prima casa	FO (5,5)	6,8	(10,7) RN	5,2
furto di auto	FE (3,1)	5,5	(10,1) BO	7,0
furto moto/ciclomotori	PR (0,9)	2,0	(9,5) RN	8,6
furto biciclette	FO (10,3)	8,8	(15,0) MO	4,7
furto oggetti dai veicoli	PR (8,0)	10,2	(16,1) MO	8,1
vandalismi casa e/o auto	FE (11,7)	16,1	(20,4) RN	8,7
reati contro gli animali	RE (1,4)	3,2	(3,5) RN	2,1
<i>Reati e comportamenti subiti dalle donne (nel corso della vita e negli ultimi tre anni)</i>				
molestie sessuali (nel corso della vita)	FE (20,5)	23,6	(42,6) BO	22,1
atti di esibizionismo (nel corso della vita)	MO (22,1)	25,9	(42,0) BO	19,9
telefonate oscene (nel corso della vita)	RA (31,6)	35,3	(51,0) BO	19,4
molestie sessuali (ultimi tre anni)	PC (3,1)	4,8	(8,6) BO	5,5
atti di esibizionismo (ultimi tre anni)	RE (2,1)	4,5	(10,8) BO	8,7
telefonate oscene (ultimi tre anni)	FO (15,1)	16,4	(24,8) MO	9,7

Tanto più è ampio il campo di variazione, tanto più la diffusione dei fenomeni sarà diversificata e dunque più forti saranno le differenziazioni interne a quel tipo di ambito territoriale.

Il problema a cui si vuole rispondere è infatti quello di individuare, all'interno dei tre ambiti territoriali proposti, quello in cui i fenomeni danno origine alla maggior variabilità e dunque si presentano in modo



Tabella 8 - *Distribuzione del campo di variazione più elevato nei tre ambiti territoriali considerati nelle analisi.*

Aree degli indicatori	N. indicatori	Ambito territoriale		
		Tra le province	Tra capoluoghi e non-capoluoghi	Tra i capoluoghi
Percezione della sicurezza personale	5	–	–	5
Percezione degli elementi di disordine sociale	5	–	–	5
Dispositivi di sicurezza	8	1	–	7
Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)	5	–	–	5
Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)	8	1	1	6
Reati e comportamenti subiti dalle donne (ultimi 3 anni)	6	–	–	6
<b>Totale</b>	<b>37</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>34</b>

più diversificato. Una prima risposta a questi interrogativi la si può ricavare dal prospetto 9, nel quale sono riportati i valori relativi ai campi di variazione degli indicatori interessati.

Come forse si sarà notato nel paragrafo precedente, le variazioni più forti si registrano analizzando l'andamento degli indicatori nei nove capoluoghi.

Tali maggiori differenze si registrano su ben 34 dei 37 indicatori proposti, come riportato nella tabella 8.

Le tre eccezioni riguardano un dispositivo di sicurezza e due reati predatori a carico delle famiglie: i furti interni alla prima casa e i furti di biciclette.

La presenza di casseforti risente infatti di una maggior variabilità nei vari territori provinciali e lo stesso può dirsi dei furti in appartamento.

Nelle famiglie della provincia di Parma la presenza di una cassaforte è abbastanza rara (7,5%) mentre accade il contrario per le famiglie che risiedono in provincia di Rimini (20%).

La presenza di questo dispositivo è senza dubbio collegata all'altro fenomeno che emerge per la forte variabilità provinciale – i furti in appartamento – fenomeno che ha la sua maggior diffusione ancora nella provincia di Rimini (11%), mentre l'opposto accade nella vicina Ravenna (5%).

Il terzo fenomeno che trova la sua massima variabilità fuori dal gruppo dei comuni capoluogo è, invece, il furto di biciclette. In questo caso la variabilità massima la si riscontra tra l'insieme dei capoluoghi e l'insieme dei comuni non capoluogo: 12% e 7% sono le due percentuali coinvolte. Per tutti gli altri 34 indicatori, invece, la variabilità massima la troviamo

**Prospetto 9 - Campo di variazione nelle distribuzioni degli indicatori di comportamenti e percezioni rilevati nelle città capoluogo, nelle province e nei comuni capoluogo e non capoluogo.**

Indicatori	Tra i capoluoghi	Tra le province	Tra i capoluoghi e i non-capoluoghi
<b>Percezione della propria sicurezza</b>			
camminare al buio (molto e abbastanza sicuri)	20,0	13,0	8,6
chiude la porta di giorno (sempre)	36,4	25,7	0,7
chiude la porta di notte (sempre)	13,9	13,4	2,3
le FF.OO. controllano la zona? (molto e abbastanza)	29,4	25,0	4,0
è stato fermato nell'ultimo anno? (sì)	14,5	11,2	8,0
<b>Percezione degli elementi di disordine sociale</b>			
La sua zona è a rischio criminalità? (sì)	27,6	17,5	11,8
Nella zona in cui abita vede drogati (sì)	30,1	12,7	15,3
Nella zona in cui abita vede spacciatori (sì)	27,0	11,4	8,6
Nella zona in cui abita vede prostitute (sì)	31,5	21,8	15,1
Nella zona in cui abita vede vandalismi (sì)	16,5	7,7	4,8
<b>Dispositivi di sicurezza</b>			
dispositivi elettronici sui veicoli	12,6	11,7	2,3
dispositivi meccanici sui veicoli	5,6	5,3	3,8
porta blindata	34,8	18,6	13,7
blocco finestre	10,1	6,7	1,2
inferriate	11,1	7,8	2,7
portiere/custode	6,2	2,6	2,9
allarme	4,7	4,6	0,4
cassaforte	9,4	12,6	0,9
<b>Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)</b>			
scippi	5,2	3,1	1,9
borseggi	7,8	5,2	3,2
furto oggetti personali	4,0	2,9	2,2
rapine	1,3	0,7	0,2
aggressioni	2,0	1,1	0,8

*(continua)*

sempre all'interno dei comuni capoluogo, ragion per cui va ancora sottolineata la peculiarità di questi.



Segue prospetto 9 - *Campo di variazione nelle distribuzioni degli indicatori di comportamenti e percezioni rilevati nelle città capoluogo, nelle province e nei comuni capoluogo e non capoluogo.*

Indicatori	Tra i capoluoghi	Tra le province	Tra i capoluoghi e i non-capoluoghi
<i>Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)</i>			
furto esterno alla casa	4,7	3,6	1,3
furto interno alla prima casa	5,2	5,5	0,9
furto di auto	7,0	5,6	2,2
furto moto/ciclomotori	8,6	6,4	1,5
furto biciclette	4,7	5,2	5,5
furto oggetti dai veicoli	8,1	5,1	1,8
vandalismi casa e/o auto	8,7	7,1	3,9
reati contro gli animali	2,1	1,5	2,1
<i>Reati e comportamenti subiti dalle donne (nel corso della vita e negli ultimi tre anni)</i>			
molestie sessuali (nel corso della vita)	22,1	13,5	9,3
atti di esibizionismo (nel corso della vita)	19,9	11,1	7,1
telefonate oscene (nel corso della vita)	19,4	13,2	10,3
molestie sessuali (ultimi tre anni)	5,5	3,2	1,1
atti di esibizionismo (ultimi tre anni)	8,7	4,7	2,5
telefonate oscene (ultimi tre anni)	9,7	7,2	5,2

Vi è insomma, in questi indicatori, una maggior differenza passando da un capoluogo ad un altro di quanto non viene sia considerandoli tutti insieme e ponendoli a confronto con i comuni più piccoli.

Le città capoluogo, insomma, sono i luoghi in cui non solo si manifestano più forte i fenomeni portatori di insicurezza, ma su questi aspetti sono anche molto diversi tra di loro.

Nel prossimo paragrafo si tenterà, sempre sulla scorta degli indicatori utilizzati, di proporre una sintesi delle caratteristiche che hanno, appunto, le città della nostra regione.

## 6. INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI DELLA SICUREZZA E INSICUREZZA NELLE CITTÀ

Il paragrafo precedente ha ribadito la peculiarità dei capoluoghi ed ha anche suggerito che all'interno di questi esistono delle forti differenze.

Queste differenze sono facilmente rintracciabili e attraversano i diversi aspetti della sicurezza e dell'insicurezza.

Gli indicatori utilizzati per dimensionare questi diversi aspetti, ancorché tutti derivanti dalle dichiarazioni degli intervistati, sono distinguibili tra indicatori "oggettivi" e "soggettivi".

I primi – quelli oggettivi – hanno a che fare con fenomeni che coinvolgono direttamente le persone: si tratta, cioè, di tener conto di quante hanno subito un determinato danno.

Questi sono gli indicatori che hanno a che vedere con la vittimizzazione che, a sua volta, si è distinta tra quella che riguarda gli individui, le famiglie e le donne.

Gli indicatori "soggettivi", invece, hanno a che fare con le percezioni delle persone o con i comportamenti che queste scelgono di mettere in atto.

Su questo versante della sicurezza e dell'insicurezza si sono poi individuate alcune dimensioni: la percezione della sicurezza personale e quella del disordine sociale, nonché quella che concerne i comportamenti (familiari) di installazione dei dispositivi di sicurezza.

Per valutare le differenze tra le città capoluogo si propone di utilizzare una misura di sintesi piuttosto semplice: l'essere al di sopra o al di sotto dei valori medi dell'insieme dei capoluoghi.

Per rendere più facilmente leggibili i risultati si evidenzieranno quei capoluoghi che nelle varie rassegne di indicatori si sono, appunto, collocati al di sopra dei valori medi.

### **6.1. La dimensione oggettiva**

Tre sono le città che si segnalano per un andamento molto al di sopra della media su questa dimensione e sono Bologna, Modena e Rimini. Molto più distaccate appaiono le altre due città: Reggio Emilia e Ferrara e che appaiono vicine per indicatori molto diversi.

Reggio Emilia supera infatti per quattro volte il valore della media dei capoluoghi e lo fa per gli scippi, i furti senza contatto, il furto di oggetti da veicoli e per i vandalismi contro casa o auto.

Ferrara invece è per tre volte sopra la media dei capoluoghi ma lo è per i furti di biciclette, per i reati contro gli animali e per gli atti di esibizionismo: tre reati che, in un certo senso, sembrano più legati di altri alle inquietudini (e alle insicurezze) del passato più che a quelle del presente. Per gli altri quattro capoluoghi non c'è niente da segnalare se non il fatto che anche a Parma, l'unica città che supera, in un solo caso, la media dei capoluoghi, il reato in questione è il furto di biciclette.



**Tabella 9 - Numero di volte che il valore degli indicatori (“oggettivi”) di vittimizzazione rilevati nelle varie città supera la media dei capoluoghi della regione. (Il numero tra parentesi si riferisce alla quantità di indicatori utilizzati per descrivere quella dimensione).**

Città	Vittimizzazione			Totale (16)
	Individuale (5)	Familiare (8)	Femminile (3)	
Piacenza	0	0	0	0
Parma	0	1	0	1
Reggio Emilia	2	2	0	4
Modena	4	6	1	11
Bologna	4	6	3	13
Ferrara	0	2	1	3
Ravenna	0	0	0	0
Forlì	0	1	0	0
Rimini	4	6	0	10

## **6.2. La dimensione soggettiva**

Prima di passare in rassegna la posizione che le varie città occupano in questa dimensione, è necessario fare un paio di precisazioni relative agli indicatori considerati.

Innanzitutto va detto che tra tutti quelli proposti se ne sono tralasciati due: l'essere stati fermati (o no) dalla polizia e il risiedere (o no) in abitazioni in cui è presente un servizio di portierato; il primo dei due indicatori fa parte, più per “controllo” che per merito, del gruppo delle percezioni relative alla sicurezza personale mentre il secondo appartiene a quello dei dispositivi per la sicurezza delle abitazioni.

Questa “sottrazione” è stata voluta, oltre che per motivi sostanziali, anche per poter disporre, su questa dimensione, di un numero di indicatori equivalenti – 16 – a quelli utilizzati per descrivere la dimensione oggettiva. Un altro accorgimento ha poi riguardato altri due indicatori, ovvero la loro collocazione sopra la media regionale.

Ci si riferisce, in questo caso, alla domanda se le forze dell'ordine riescono a controllare la criminalità nella zona e a quella sulla sensazione provata nel camminare, da soli, al buio.

Va da sé che risposte positive a queste due domande danno indicazioni opposte a quelle fornite da risposte positive agli altri indicatori: questi ultimi esprimono, infatti, diversi aspetti, ma sempre sul versante della insicurezza.



Per poter utilizzare nello stesso modo questi due indicatori si sono dunque considerate le loro posizioni nella stessa direzione, valutando, dunque, in questo caso, come più legati all'insicurezza i punteggi al di sotto della media regionale.

Fatta questa precisazione si può dunque passare ad esaminare l'andamento dei vari capoluoghi su questa dimensione, così come emerge dalla tabella 10.

Anche in questo caso troviamo con i punteggi più altri gli stessi tre capoluoghi della dimensione precedente: Bologna, Modena e Rimini e anche la quarta città è, sempre ad una certa distanza, la stessa: Reggio Emilia.

Vicino a quest'ultima troviamo stavolta Piacenza i cui abitanti, per ben sei volte hanno fatto registrare percezioni (3) e comportamenti (3) sopra la media regionale.

Una delle tre percezioni riguarda la presenza di vandalismi contro il bene pubblico, ma si tratta di quello che si può definire un "incidente statistico" e infatti il valore di Piacenza (40,2 di sì) supera il valore medio regionale di un solo decimale (40,1).

Diversa è invece la posizione sulle altre due percezioni che caratterizzano i piacentini e che riguardano il sentirsi poco sicuri quando si è in casa di giorno e di notte: due aspetti rilevati

**Tabella 10 - Numero di volte che il valore degli indicatori soggettivi rilevati nelle varie città supera la media dei capoluoghi della regione. (Il numero tra parentesi si riferisce alla quantità di indicatori utilizzati per descrivere quella dimensione).**

Città	Percezione		Dispositivi di sicurezza su casa (5) e auto (2)	Totale (16)
	Sicurezza personale (4)	Elementi di disordine sociale (5)		
Piacenza	2	1	3	6
Parma	0	0	3	3
Reggio Emilia	0	0	7	7
Modena	4	4	6	14
Bologna	2	5	6	13
Ferrara	2	0	1	3
Ravenna	2	0	2	4
Forlì	0	0	1	1
Rimini	2	5	4	11



dall'abitudine, diffusissima più che altrove, a chiudersi in casa a chiave. Legati al “chiudersi in casa” sono anche gli altre tre indicatori per cui i piacentini si segnalano: porte blindate, blocco delle finestre e allarmi. Da questo insieme di indicatori emerge infatti una posizione intermedia e piuttosto particolare di Piacenza: tra tutte le città della regione quella che fa segnare punteggi bassi degli indicatori oggettivi ma in cui c'è, molto più che altrove, un sentimento di insicurezza che porta a “fortificare” o comunque a difendere meglio lo spazio, privato, della propria casa. Un andamento analogo a questo, ma con valori molto più bassi degli indicatori, e in un contesto territoriale tutto diverso, è anche alla base della posizione occupata su questa dimensione da Ravenna.

#### **6.4. Una sintesi del posizionamento dei capoluoghi**

Dopo aver descritto il diverso andamento che hanno nei nove capoluoghi gli indicatori di sicurezza adottati in questo capitolo, forse si può tentare di proporre una sintesi di questi andamenti.

Tenuto conto che si sono utilizzati come elementi di un primo posizionamento delle città la semplice direzione degli scarti rispetto ai valori medi, si può estendere questo metodo all'insieme degli indicatori utilizzati.

Questi ultimi – ce lo perdoni il lettore che ci abbia pazientemente seguito fin qui! – sono, come s'è visto, sedici, sia per la dimensione “oggettiva” che per quella “soggettiva”.

**Tabella 11 - Numero di volte che il punteggio degli indicatori nelle varie città è stata superiore al punteggio medio rilevato nei nove capoluoghi.**

Città	Tipo (e numero) di indicatori	
	Oggettivi (16)	Soggettivi (16)
Piacenza	0	6
Parma	1	3
Reggio Emilia	4	7
Modena	11	14
Bologna	13	13
Ferrara	3	3
Ravenna	0	4
Forlì	0	1
Rimini	10	11



Ognuno dei nove capoluoghi può dunque avere un punteggio che varia tra 0 e 16 su entrambe queste dimensioni: il quadro completo dei due punteggi raccolti da ogni capoluogo è riportato nella tabella 11.

Come si vede sono tre le città che hanno, su entrambe le dimensioni, i punteggi più elevati e sono Bologna, Modena e Rimini.

Forlì è senz'altro la città più sicura su entrambe le dimensioni mentre più articolato appare l'andamento delle altre città.

Per leggere meglio la posizione che in queste due dimensioni ogni città va ad occupare, può essere senz'altro utile rappresentare su un piano i

Indicatori oggettivi:	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Indicatori soggettivi:																	
16																	
15																	
14											MO						
13											BO						
12																	
11											RN						
10																	
9																	
8																	
7											RE						
6	PC																
5																	
4	RA																
3	PR FE																
2																	
1	FO																
0																	

Figura 1 - Il "posizionamento" dei capoluoghi in base agli indicatori oggettivi e soggettivi rilevati tramite interviste. I valori degli assi indicano il numero di volte che il punteggio degli indicatori nelle varie città è stato superiore al valore medio dell'insieme dei capoluoghi.



punti che derivano dalle coordinate fornita dai due punteggi: è quanto si è tentato di fare nella figura 1.

La figura mette molto bene in risalto la posizione di Reggio Emilia, una città che in qualche modo si sta avvicinando alle tre più problematiche e che anche nella raffigurazione grafica sembra quasi uscire, abbandonandole, dal gruppo delle città “più tranquille”.

Tra queste ultime si segnalano, per le peculiarità descritte poco sopra, Piacenza e Ravenna, molto diverse, però, proprio come territori comunali.

Accomunate appaiono infine due ex capitali ducali quali Parma e Ferrara in cui i fenomeni analizzati in questo Rapporto appaiono in modo molto discreto, quasi come un retaggio del passato, più che con l'insolenza del presente.

Forlì è, infine, tra le nove città della regione quella in cui il senso di sicurezza dei cittadini è senz'altro più forte.

## 7. VIVERE IN CITTÀ E VIVERE ' IN PROVINCIA '

Dopo aver messo in evidenza che, sui temi oggetto di questo capitolo, le maggiori differenze le ritroviamo comunque nelle città, vi è ancora un punto, dell'analisi territoriale, che deve essere trattato, ovvero le differenze che ci sono, in ogni provincia, tra il vivere in città e il vivere fuori città, ovvero del vivere “in provincia”, come si dice nel linguaggio corrente.

Questo aspetto, per poter essere affrontato tramite un'indagine campionaria, richiede una consistente numerosità degli intervistati.

Alla base dell'allargamento del campione riguardante la nostra regione c'era anche la necessità di tener conto di questo requisito e tale necessità, fatta propria dal reparto metodologico dell'Istat, ha dato origine alla distribuzione delle interviste sul territorio regionale riportata nella tabella 12.

A partire da questa (consistente) base campionaria è possibile fornire, per ogni provincia, un quadro dell'andamento degli indicatori utilizzati, per vedere quali sono – se ci sono, ma il lettore sa già che ci sono – le principali differenze del vivere (la sicurezza) in città e “in provincia”.

Essendo nove i capoluoghi ed altrettanti gli ambiti definiti come “comuni non capoluogo”, la descrizione, pur sintetica, di come si distribuisce la variabilità dei fenomeni considerati avrà come riferimento i diciotto ambiti in cui, grazie al campione allargato, è possibile suddividere la nostra regione.

**Tabella 12 - Numero di interviste effettuate nelle città capoluogo e negli altri comuni.**

Provincia	Città	Altri comuni	Totale
Piacenza	445	605	1.050
Parma	526	713	1.239
Reggio Emilia	450	848	1.298
Modena	451	1.112	1.563
Bologna	847	1.154	2.001
Ferrara	448	731	1.179
Ravenna	457	713	1.170
Forlì	456	721	1.177
Rimini	510	539	1.049
<b>Totale</b>	<b>4.590</b>	<b>7.136</b>	<b>11.726</b>
(%)	(39,1)	(60,8)	(100)

Come nei paragrafi precedenti, l'analisi tende a mettere in risalto le maggiori differenze riscontrate a livello territoriale e si basa, in quest'ultimo caso, su un numero leggermente ridotto di indicatori.

**Tabella 13 - Percezione della propria sicurezza: percentuale di comportamenti e sensazioni rilevati nelle città e negli altri comuni delle province dell'Emilia-Romagna.**

Provincia	Molto e abbastanza sicuri nel camminare al buio		Chiudono sempre a chiave di giorno		Chiudono sempre a chiave di notte		Le forze dell'ordine controllano la zona (molto e abbastanza)	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	64,6	68,7	66,2	52,6	91,4	88,6	66,2	67,0
Parma	62,9	69,6	33,4	44,4	77,9	86,2	74,2	73,9
Reggio E.	63,9	67,8	36,5	43,5	79,1	82,8	71,4	64,9
Modena	56,3	66,5	41,3	39,4	82,1	82,0	61,5	68,1
Bologna	54,0	67,9	34,2	32,1	74,4	77,5	55,4	67,5
Ferrara	68,2	73,5	38,1	39,7	80,1	83,8	79,0	74,6
Ravenna	71,8	74,4	38,9	33,8	81,9	78,0	71,7	69,8
Forlì	70,9	72,8	31,1	32,9	77,3	76,7	74,3	67,6
Rimini	51,8	68,8	30,6	33,3	79,1	84,3	41,6	60,8
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>60,9</b>	<b>69,5</b>	<b>37,5</b>	<b>38,2</b>	<b>79,1</b>	<b>81,4</b>	<b>64,4</b>	<b>68,4</b>



### **7.1. La percezione della propria sicurezza**

In questo primo gruppo di quattro indicatori emerge subito un aspetto particolare di questa dimensione: solo uno ha i due valori estremi che cadono in due ambiti territoriali diversi: ci si riferisce al “sentirsi sicuri nel camminare, da soli, al buio”, una sensazione che ha il suo minimo nella città di Rimini (52%) e il suo massimo “in provincia” di Ravenna (74%). Per gli altri tre indicatori (vedi tab. 13) le maggiori differenze sono rintracciabili sempre tra i vari capoluoghi e dunque, in qualche modo le differenze esistenti all’interno di questi sono più forti di quelle esistenti tra le città e gli altri comuni.

Chiudere a chiave di giorno e di notte sono comportamenti che hanno la loro massima diffusione nella città di Piacenza e i valori più bassi a Rimini (di giorno) e a Bologna (di notte).

A Rimini troviamo anche la minor fiducia nelle forze dell’ordine (42%) mentre Ferrara è la città in cui tale valore è più elevato (79%).

### **7.2. La percezione degli elementi di disordine sociale**

In questi altri quattro indicatori troviamo invece un andamento più lineare: tutti i valori più elevati li troviamo nelle città mentre quelli più bassi sono tutti negli altri comuni (tab. 14).

**Tabella 14 - Percentuale di persone che percepiscono gli elementi di disordine sociale nelle zone di residenza, per provincia e per tipo di comune.**

Provincia	Zona a rischio di criminalità (molto e abbastanza)		Nella zona si vedono:					
			Persone che si drogano		Prostitute		Vandalismi contro edifici pubblici	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	23,0	12,0	29,3	15,9	26,8	11,4	40,2	30,6
Parma	17,5	12,0	32,5	16,6	21,6	12,7	32,2	33,0
Reggio E.	19,6	13,0	26,3	23,0	21,9	12,4	36,5	37,4
Modena	32,0	14,1	53,1	19,0	41,1	9,8	39,6	35,8
Bologna	34,2	13,6	38,7	21,9	36,3	15,7	48,5	34,6
Ferrara	11,6	9,5	29,8	26,3	19,0	7,5	37,4	38,1
Ravenna	17,1	8,9	32,9	19,4	18,3	18,7	33,1	33,7
Forlì	12,3	13,9	23,5	27,9	10,6	11,1	33,8	36,0
Rimini	35,9	20,0	46,1	21,8	38,9	25,1	44,7	38,3
Totale Emilia-Romagna	24,8	13,0	36,1	21,4	28,3	13,2	40,1	35,3

La distanza è senza dubbio notevole per due fenomeni: il vedere persone che si drogano e prostitute in cerca di clienti, entrambi rilevati con i valori più elevati a Modena e con quelli più bassi in provincia di Piacenza (16%, per i tossicodipendenti) e in provincia di Ferrara (7,5% per le prostitute).

Troviamo poi di nuovo la città di Rimini e la provincia di Ravenna ad occupare le opposte posizioni sulla valutazione della propria zona come zona a rischio di criminalità: 36 vs 9%.

Più ridotta è invece la distanza per i vandalismi a danno di beni pubblici: si va infatti dal 31% dei comuni della provincia di Piacenza al 48,5% della città di Bologna.

### 7.3. I dispositivi di sicurezza

Anche in questo caso il campo di variazione degli indicatori considerati è saldamente occupato dalle città per i valori più alti.

Avendo ridotto l'analisi ai soli quattro dispositivi più diffusi, la differenza più rilevante si trova senz'altro nella diffusione delle porte blindate, presenti in 58 famiglie su 100 a Piacenza, ma solo in 19 nei comuni in provincia di Ferrara.

Di una certa consistenza anche la distanza che riguarda gli antifurto

Tabella 15 - Percentuale di diffusione di alcuni dispositivi di sicurezza nelle famiglie, per provincia e per tipo di comune.

Provincia	Antifurto elettronico sull'auto		Presenti nelle case					
			Porta blindata		Inferriate per porte e/o finestre		Cassaforte	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	29,5	26,5	58,1	31,0	15,8	23,2	10,6	9,9
Parma	28,7	25,9	53,6	31,6	16,9	22,2	8,0	7,1
Reggio E.	34,4	31,0	51,9	34,7	23,2	26,1	13,1	11,5
Modena	34,2	33,8	49,2	35,2	19,6	25,6	13,0	9,8
Bologna	35,1	32,0	49,8	40,0	26,2	26,2	11,8	9,7
Ferrara	23,7	23,1	33,5	19,4	23,5	28,2	8,2	7,9
Ravenna	26,9	21,1	30,5	21,9	26,4	28,0	11,2	12,0
Forlì	25,1	26,0	24,7	22,0	20,1	19,8	12,6	13,8
Rimini	34,4	35,5	35,6	25,6	23,0	20,2	17,1	23,1
Totale Emilia-Romagna	31,4	29,1	44,9	31,2	22,2	24,9	11,7	10,8



(elettronici) per l'auto: da un lato abbiamo i comuni del ravennate, con il 21% e dall'altro abbiamo – al 35% – sia una città (Bologna) che un altro gruppo di comuni, quelli del riminese.

Più ridotte invece le distanze per quanto concerne inferriate e casseforti, come mostra la tab. 15.

#### **7.4. La vittimizzazione individuale, familiare e femminile**

Com'era lecito attendersi, tutti gli undici indicatori di vittimizzazione fanno segnare dei valori più elevati nelle città che non in "provincia", fermo restando il fatto che vi sono reati in cui la distanza tra i diversi ambiti è minore ed altri in cui è così ampia da dare subito l'idea che siamo in presenza di due "mondi" diversi. Vediamo per primi proprio questi reati.

Nel campo della vittimizzazione individuale (tab. 16) è senz'altro l'esposizione al borseggio a segnare la maggior distanza tra i bolognesi (di città) e i ferraresi (di provincia): l'11,6% dei primi infatti ne è stato coinvolto, contro l'1,9% dei secondi.

Una distanza di non molto inferiore separa poi le famiglie che hanno subito un furto d'auto e quello di una moto (o di un motorino); in questo caso le città più coinvolte sono Bologna e Rimini: la prima per le auto rubate (10,1%) e la seconda per le moto (9,5%) mentre i comuni di

**Tabella 16 - Percentuale di persone che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime di alcuni reati predatori, per provincia e per tipo di comune.**

Provincia	Scippo		Borseggio		Rapina		Furto senza contatto	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	1,3	0,5	3,8	2,4	0,3	0,2	4,8	4,0
Parma	2,1	1,0	6,3	3,1	0,1	0,1	5,8	3,9
Reggio E.	4,3	1,4	4,7	2,9	0,5	0	7,8	6,9
Modena	4,2	1,4	7,2	3,5	0,7	0,3	7,2	4,6
Bologna	3,8	2,1	11,6	5,1	0,5	0,8	8,8	4,8
Ferrara	2,1	1,2	4,0	1,9	0	0,3	5,5	4,6
Ravenna	1,7	1,0	4,0	3,8	0,2	0	6,7	5,7
Forlì	2,1	1,2	3,9	3,8	0,4	0,2	6,2	4,6
Rimini	6,5	1,5	5,6	4,7	1,3	0,4	7,8	4,9
Totale Emilia-Romagna	3,3	1,4	6,8	3,6	0,5	0,3	7,1	4,9

provincia più sicuri sono, per le auto, quelli parmensi (2,0%) e, per le moto, quelli piacentini (0,7%).

I comuni piacentini sono virtuosi anche per la molestia contro le donne più diffusa: le telefonate oscene, ricevute da “solo” l'8,6%, un valore molto distante dal 24,8% rilevato a Bologna città.

Passati in rassegna i reati più caratterizzati sul versante urbano, vediamo ora quelli che hanno, invece, un “profilo” di maggior ubiquità. Tra i reati che colpiscono gli individui è la rapina quella che appare meno differenziata tra i residenti nei diversi ambiti. Più ancora di ipotizzare somiglianze sui comportamenti e sugli stili di vita è forse il caso di ribadire che questo reato, molto più di tutti gli altri, ha (per fortuna!) una così bassa numerosità che le differenze rilevate ci inducono a limitare le nostre considerazioni alla sola segnalazione del fatto.

Tra i reati che colpiscono le famiglie, la minor distanza la si trova – ancora! – per i furti in appartamento: Rimini ne è la città più colpita, ma anche nei comuni del ravennate e del parmense, dove è minima la diffusione di questo reato, i valori sono pur sempre intorno al 5%, come mostra la tabella 17.

Da ultimi, infine, un reato che colpisce le donne, ovvero le molestie sessuali.

**Tabella 17 - Percentuale di famiglie che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime di alcuni reati predatori, per provincia e per tipo di comune.**

Provincia	Furto di oggetti esterni alla casa		Furto interno alla casa		Furto di auto		Furto di moto/ ciclomotore	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	4,6	2,6	6,6	5,7	5,9	2,8	0,9	0,7
Parma	5,5	3,6	5,9	5,6	5,4	2,0	2,8	0,9
Reggio E.	5,2	3,2	6,7	7,8	5,2	4,8	1,7	1,4
Modena	6,3	4,7	10,2	7,2	8,2	5,7	2,4	1,0
Bologna	6,9	5,9	7,5	5,9	10,1	6,2	3,5	1,5
Ferrara	4,4	6,2	5,6	6,2	3,1	2,6	1,2	1,2
Ravenna	6,0	4,6	6,5	4,8	3,7	2,6	1,0	0,9
Forlì	4,3	4,9	5,5	5,6	3,4	3,7	1,7	1,4
Rimini	9,0	5,0	10,7	11,1	7,9	8,9	9,5	4,8
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>6,0</b>	<b>4,7</b>	<b>7,4</b>	<b>6,5</b>	<b>6,8</b>	<b>4,6</b>	<b>2,9</b>	<b>1,4</b>



**Tabella 18 - Percentuale di donne che negli ultimi tre anni sono rimaste vittime di alcuni comportamenti molesti, per provincia e per tipo di comune.**

Provincia	Molestie sessuali		Atti di esibizionismo		Telefonate oscene	
	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni	Città	Altri comuni
Piacenza	3,1	4,1	7,4	4,1	17,7	8,6
Parma	5,3	3,8	2,9	2,3	15,3	15,6
Reggio E.	3,5	5,2	2,1	2,7	15,3	15,7
Modena	5,2	5,3	4,3	3,2	24,2	17,3
Bologna	8,6	5,3	10,8	4,8	24,8	14,5
Ferrara	4,9	3,1	10,0	1,9	19,4	13,9
Ravenna	3,9	3,0	4,7	4,2	15,2	10,9
Forlì	4,3	3,1	2,2	3,1	15,1	13,3
Rimini	5,0	3,3	3,5	5,2	19,6	16,3
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>5,5</b>	<b>4,4</b>	<b>6,1</b>	<b>3,6</b>	<b>19,7</b>	<b>14,5</b>

Nell'accennare brevemente a questi comportamenti (reati) è bene ricordare la modalità con cui li si è rilevati.

La domanda, rivolta alle donne da 14 a 59 anni, era così formulata: "Nel corso della sua vita qualcuno ha cercato di toccarla, accarezzarla, baciarla, molestandola contro la sua volontà, per esempio al cinema, sull'autobus, al lavoro o a scuola, casa, ecc.? (...) Se sì, è successo negli ultimi tre anni?". Proprio a quest'ultimo arco temporale si riferiscono gli episodi commentati qui sotto.

Bologna città è senza dubbio il luogo in cui se ne sono rilevate di più: ne ha sofferto, negli ultimi tre anni, l'8,6% delle donne, a fronte di un 3,0% rilevato, comunque, in provincia di Ravenna (tab. 18).

### **7.5. Città e "provincia": una sintesi**

Dopo aver presentato in maniera veloce e descrittiva l'andamento dei 23 indicatori si può tentare una sintesi dei risultati emersi, ovvero della diversa intensità che caratterizza le differenze riscontrate nei 18 ambiti territoriali utilizzati in questo paragrafo.

Una domanda che può sorgere dopo aver visto le distribuzioni degli indicatori presentati nelle tabelle che vanno dalla 13 alla 18 è la seguente: "ma le differenze riscontrate nei punteggi sono significative o siamo di fronte a delle "normali" variazioni statistiche?".



**Prospetto 10 - Valori medi di alcuni indicatori per le nove città dell'Emilia-Romagna con la differenza tra questi valori e quelli rilevati negli altri comuni e con la significatività statistica di queste differenze.**

Indicatori	Media delle città	Differenza tra le città e gli altri comuni	La differenza è statisticamente significativa? (1)
<b>Percezione della propria sicurezza</b>			
camminare al buio (molto e abbastanza sicuri)	60,9	-8,6	sì (**)
chiudono la porta di giorno (sempre)	37,5	-0,7	no
chiudono la porta di notte (sempre)	79,1	-2,3	no
le FF.OO. controllano la zona? (molto e abbastanza)	64,4	-4,0	no
<b>Percezione degli elementi di disordine sociale</b>			
la zona in cui abita è a rischio criminalità? (molto e abb.)	24,8	+11,8	sì (**)
nella zona in cui abita vede drogati (sì)	36,1	+15,3	sì (**)
nella zona in cui abita vede prostitute (sì)	28,3	+15,1	sì (**)
nella zona in cui abita vede vandalismi (sì)	40,1	+4,8	no
<b>Dispositivi di sicurezza</b>			
dispositivi elettronici sui veicoli	31,4	+2,3	sì (*)
porta blindata	44,9	+13,7	sì (***)
inferriate per porte e/o finestre	22,2	-2,7	sì (*)
cassaforte	11,7	+0,9	no
<b>Vittimizzazione individui (ultimi 3 anni)</b>			
scippi	3,3	+1,9	sì (**)
borseggi	6,8	+3,2	sì (*)
furti di oggetti personali	7,1	+2,2	sì (**)
rapine	0,5	+0,2	no
<b>Vittimizzazione famiglie (ultimi 3 anni)</b>			
furto esterno alla casa	6,0	+1,3	sì (*)
furto interno alla prima casa	7,4	+0,9	no
furto di auto	6,8	+2,2	sì (*)
furto moto/ciclomotori	2,9	+1,5	sì (*)
<b>Reati e comportamenti subiti dalle donne (ultimi 3 anni)</b>			
molestie sessuali (ultimi tre anni)	5,5	+1,1	no
atti di esibizionismo (ultimi tre anni)	6,1	+2,5	no
telefonate oscene (ultimi tre anni)	19,7	+5,2	sì (**)

(1) I dati aggregati delle nove città sono stati confrontati con quelli dei nove "altri comuni" e le differenze tra le due distribuzioni sono state sottoposte ad un t-test (a due code). Gli asterischi indicano la significatività statistica come segue: \* P < 0,05; \*\* P < 0,005; \*\*\* P < 0,0005.



Per rispondere a questo tipo di interrogativo, a partire proprio dalle tabelle presentate, il ricorso ad un test può aiutarci a valutare se i punteggi riscontrati sono significativi o meno, perlomeno da un punto di vista statistico. Proviamo ad esemplificare i passaggi necessari per queste operazioni facendo riferimento alla precedente tabella 13, a pag. 128.

Il primo indicatore presentato in questa tabella ci dice che la sensazione di sentirsi (molto e abbastanza) sicuri nel camminare al buio, nella zona di residenza, è provata dal 60,9% di persone nei comuni capoluogo (città) e dal 69,5% nei restanti comuni delle varie province (altri comuni). Schematizzando si può dire che il test confronta le due distribuzioni in questione – quella delle nove città e quella dei nove “altri comuni” – e a partire dai valori che incontra ci dice quante probabilità ci sono di trovare, per caso, la differenza riscontrata tra le medie dei due gruppi. Nelle distribuzioni in questione, la differenza rilevata è stata di 8,6 punti (69,5-60,9) e la probabilità di ottenere, per caso, tale differenza è pari a tre volte ogni mille ( $p = 0,003$ ).

Il test che ha fornito questi risultati è il t-test, noto anche come test di Student ed è stato utilizzato in maniera analoga a quanto descritto anche per gli altri 22 indicatori riportati nelle tabelle 13-18: i risultati di questa verifica statistica sono riportati nel prospetto 10.

Già ad un primo sguardo si può notare che solo 14 dei 23 indicatori risultano avere una differenza (statisticamente) significativa nei diversi tipi di comune: vediamo meglio come queste differenze si distribuiscono tra indicatori “oggettivi” e “soggettivi”, una distinzione già definita nel paragrafo precedente.

Sintetizzando i risultati del prospetto 10 ne emerge un quadro abbastanza variegato, come mostra la tabella 19.

Da quest’ultima tabella esce un quadro abbastanza ben definito delle diversità che ci sono tra il vivere in città e il vivere in provincia, così come la si può sintetizzare sulla scorta dei 23 indicatori utilizzati.

**Tabella 19 - Significatività statistica delle differenze tra città e “provincia” riscontrate nei punteggi dei 23 indicatori riportati nelle tabelle dalla 13 alla 18.**

Indicatori	Differenza statisticamente significativa? (1)				Totale
	no	sì (*)	sì (**)	sì (***)	
soggettivi (tabb. 13-15)	5	2	4	1	12
oggettivi (tabb. 16-18)	4	4	3	-	11

(1) vedi nota Prospetto 10.



Vediamo dunque qualche aspetto di queste differenze, a partire dagli undici indicatori che descrivono la vittimizzazione, ovvero quelli che abbiamo definito come “oggettivi”.

Scippi, furti di oggetti personali e telefonate oscene sono senz'altro eventi che si verificano con molta più probabilità nelle città e lo stesso può dirsi anche per borseggi, furti d'auto e di moto nonché per i furti di oggetti esterni all'abitazione.

Chi vive in comuni di “provincia” è senz'altro esposto molto meno a questi sette reati, perlomeno se si confronta con chi vive in città.

Seguendo questo stesso criterio però non può dirsi lo stesso per almeno tre reati: i furti in appartamento, le molestie sessuali e gli atti di esibizionismo per i quali, dunque, non sembrano essere differenze così “significative” tra l'insieme delle città e quello degli altri comuni.

Anche per le rapine non vi è una differenza statisticamente significativa, ma in questo caso la bassa numerosità degli eventi ne sconsiglia l'utilizzo in questo tipo di considerazioni.

Passando al quadro degli indicatori “soggettivi”, va detto che questo si presenta molto più caratterizzato, nel confronto che si sta facendo, tra vita di città e vita di provincia.

È vero che sono cinque, su 12, gli indicatori che non variano molto considerando nei due ambiti: l'abitudine a chiudere a chiave quando si è soli in casa (di giorno o di notte che sia), la fiducia nella capacità delle forze dell'ordine di tenere “sotto controllo” la zona, l'imbattersi in episodi di vandalismo a danno di edifici pubblici e l'aver nella propria abitazione una cassaforte.

Su questi cinque aspetti della sicurezza c'è, dunque, una forte similitudine tra città e “provincia”.

Le differenze cominciano ad emergere quando si esaminano i restanti dispositivi di sicurezza per proteggere la propria casa: porte blindate e inferriate.

Le prime sono senz'altro più presenti nella vita di città (45%) mentre le seconde, seppur di poco, caratterizzano di più “la provincia” (25%).

Più protette in città risultano anche le auto, perlomeno quelle per cui si adottano degli antifurto elettronici.

Ma le differenze più caratterizzanti (anche statisticamente) le due realtà territoriali riguardano le sensazioni provate fuori casa, percorrendo tratti a piedi nella zona di residenza.

In provincia sono senz'altro più rari gli incontri con fenomeni che richiamano il disordine sociale (tossicodipendenti e/o prostitute) e senz'altro è ritenuto più sicuro il camminare da soli, la sera, al buio.



Non dovrebbe quindi stupire se è risultata significativa anche la differenza riscontrata nella valutazione della propria zona di residenza come zona “a rischio di criminalità”.

Da questa breve (e veloce) disamina delle differenze più caratterizzanti sicurezza e insicurezza del vivere in città e del vivere in provincia trovano senz'altro conferma alcune delle immagini più ricorrenti di questi due diversi ambiti.

Alcune altre però, anche sotto i colpi di un crudo realismo dettato dai numeri, sembrano però infrangersi, o perlomeno finiscono per incrinarsi molto.

Tra queste ultime c'è senz'altro la convinzione che in provincia la porta delle case sia “sempre aperta” e che non si vivano, per timore dei furti, le ansie che accompagnano la vita di città.

Anche per le donne la vita di “provincia” non rappresenta certo un riparo dai rischi di subire delle molestie di tipo sessuale o di imbattersi in esibizionisti.

Certo, la conferma che in provincia si può passeggiare nella zona di residenza con molta più sicurezza, senza imbattersi in quelli che abbiamo chiamato “elementi del disordine sociale” una forte valenza empirica ce l'ha e finisce per evocare a chi vive in città, come un luogo del passato, una dimensione perduta.

Prima però che queste impressioni prendano il sopravvento bisogna ricordare che in realtà anche l'aggregato degli “altri comuni” è, al suo interno, molto variegato e a fianco di numerosi comuni con meno di 10.000 (o 5.000) abitanti, ve ne sono anche alcuni con più di 50.000 abitanti, come Imola, Carpi e Cesena: arrivando, in quest'ultimo caso a circa 90mila.

Fermo restando il fatto che sono possibili approfondimenti che tengano conto anche di questa differenze interne agli “altri comuni”, le principali differenze emerse in quest'ultimo paragrafo necessitano di un paio di spunti conclusivi.

Le differenze emerse con più evidenza tra le città e “la provincia” sono, tra le altre cose, una conferma dei profondi cambiamenti che hanno coinvolto negli ultimi anni alcune delle città della nostra regione, cambiamenti che hanno portato con sé, oltre a nuove opportunità, anche nuove insicurezze.

Quasi allo stesso modo le somiglianze che ancora restano ci ricordano che forse anche in passato esistevano, per alcuni degli aspetti visti, aree di maggior esposizione e, soprattutto, soggetti più vulnerabili.

Aver presente queste somiglianze e queste differenze ci aiuta, forse, a non cadere in un vano rimpianto del passato quando si devono fronteggiare i problemi del presente.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# Devianza, sicurezza e opinione pubblica. 5° rapporto

di *Giuseppe A. Mosconi*

## 1. PREMESSA

Presentiamo in questo capitolo i risultati del quinto anno di indagine sugli atteggiamenti diffusi verso la criminalità e il carcere e sui sentimenti di insicurezza in Emilia Romagna. Quest'anno ci limiteremo a prendere in considerazione gli incroci relativi ai dati per i quali abbiamo riscontrato, negli anni precedenti, le variazioni più significative anche se va d'altra parte sottolineato che la presente indagine contiene alcuni elementi di decisa novità. Al questionario sono infatti state aggiunte diverse domande, sostanzialmente tratte, con alcune modifiche, dai questionari relativi ad altre indagini svolte negli anni precedenti: quella sulla sicurezza e differenza di genere, pubblicata l'anno scorso (T. Pitch, C. Ventimiglia, Quaderni di Cittàsicure, n. 14b, pp. 1-68); quella sulle immagini e gli atteggiamenti diffusi verso gli immigrati (D. Melossi, Multiculturalismo e sicurezza in Emilia Romagna. 1<sup>a</sup> parte, Quaderni di Cittàsicure, n. 15). Alcune domande, poi sono state ispirate anche dall'indagine, su temi analoghi, svolta annualmente nel comune di Modena, a cura di A. Roversi, così come quelle che sono state aggiunte per approfondire la conoscenza degli atteggiamenti verso la polizia e verso i vigili urbani. È stata inserita anche una domanda orientata a rilevare gli orientamenti politici. Il rapporto di quest'anno comprende inoltre una parte in cui verranno analizzati i risultati relativi all'indagine nazionale di vittimizzazione ISTAT, limitatamente ai dati concernenti la percezione della propria sicurezza, con riferimento alla sola regione Emilia Romagna. Due delle domande utilizzate dall'ISTAT sono state, infatti, riprodotte nel nostro questionario: esse, però, al fine di verificarne l'efficacia e di approfondire comunque anche sul piano metodologico il tema della paura, sono state somministrate solo ad una metà del campione, mentre all'altra metà ne è stata presentata una versione diversa, definita secondo criteri che preciseremo in seguito.



## **2. IL CAMPIONE**

Anche quest'anno, come negli anni precedenti, sono state effettuate 1.200 interviste telefoniche a persone residenti in Emilia-Romagna, con un'età superiore a 18 anni, selezionate attraverso un campione a grappolo, stratificando innanzitutto i comuni in base alle loro dimensioni: fino a 5.000 abitanti, da 5.001 a 10.000, da 10.001 a 30.000, da 30.001 a 50.000, da 50.001 a 100.000, da 100.001 a 250.000, oltre 250.000 abitanti. Le successive stratificazioni hanno invece riguardato la composizione della popolazione per sesso e per età. La selezione dei numeri telefonici è stata effettuata all'interno delle unità di campionamento selezionate in precedenza. Il numero complessivo di interviste condotte in ognuna di esse è stato proporzionale alla dimensione del centro stesso ed ha concorso alla composizione del campione finale, in modo tale che questo rispecchiasse la reale suddivisione della popolazione della regione nei centri secondo le classi sopra indicate. All'interno delle famiglie selezionate per l'intervista telefonica, la persona da intervistare è stata scelta con criterio casuale. La somministrazione delle 1.200 interviste, è stata attuata, come per gli altri anni, con sistema C.A.T.I. (Computer Aided Telephone Interviewing).

## **3. IL QUESTIONARIO**

Per facilitare la lettura, riteniamo opportuno richiamare, come di rito, i criteri di fondo che hanno orientato la strutturazione dello strumento di ricerca.

Il questionario risulta quest'anno composto di una trentina di domande, in buona parte non strutturate, nel senso che, tranne in qualche caso, che segnaleremo, le risposte non venivano lette dall'intervistatore durante il colloquio telefonico. Rispetto dunque alla versione, quale si è venuta a definire nel corso dei primi anni di indagine, è stata eliminata qualche domanda, che si era confermata come non particolarmente significativa, mentre diverse altre, come si è già anticipato, sono state aggiunte. Ciò non ha comunque, in linea di massima, alterato la struttura di base del questionario. Ricordiamo anche quest'anno i criteri (in parte modificati), adottati nella formulazione delle domande e nella strutturazione dell'intervista: a) il confronto tra livelli generali ed astratti di valutazione e di opinione e dimensioni concrete, riferite ad esperienze e situazioni specifiche; b) il confronto tra affermazioni di principio e valutative con i comportamenti concreti; c) l'approfondimento dello stesso tema attraverso alcune domande diversamente formulate,



secondo il criterio della particolarizzazione progressiva dell'indagine e del confronto tra diverse formulazioni delle questioni in oggetto; d) l'attenzione ad evitare, per quanto possibile, che la proposizione anticipata di un tema possa influenzare o condizionare le risposte successive, tanto in senso specifico, quanto in modo indiretto, attraverso l'evocazione di suggestioni o particolari climi emotivi. È questo un problema di non facile soluzione, data l'inevitabile influenza che comunque la proposizione di un tema esercita. Tenendo conto di tale difficoltà, si è comunque cercato di evitare di dare la precedenza a quelle domande che potevano indurre un clima di allarme sociale o di suggestione punitiva, per cercare di rilevare quanto queste dimensioni si manifestino spontaneamente. Ricordiamo anche le aree tematiche che hanno ispirato la definizione delle domande: 1) i problemi più temuti e l'allarme sociale; 2) le esperienze di vittimizzazione; 3) i possibili sentimenti di insicurezza; 4) l'atteggiamento verso gli immigrati, 5) i comportamenti concreti, in senso esplicito o implicito, di autotutela; 6) le misure (anche in termini sanzionatori) da adottare a fronte del problema, intese come rilevanti al fine di analizzare gli orientamenti punitivi; 7) gli atteggiamenti e le valutazioni verso le forze di polizia e i vigili urbani; 8) la pena di morte. Ovviamente questi temi non sono stati inseriti e presentati nel questionario nella successione qui esposta, che utilizzeremo invece nelle pagine seguenti per analizzare i risultati principali della ricerca.

#### **4. | PROBLEMI PIÙ TEMUTI E | ALLARME SOCIALE**

L'anno scorso avevamo rilevato come la paura per la criminalità in astratto, nelle due diverse formulazioni della paura della piccola criminalità e della criminalità organizzata, avesse registrato una brusca impennata, con un salto, rispettivamente, di 7 e di 14 punti, corrispondenti al raddoppio del valore precedente. Quest'anno i valori dei due tipi di preoccupazioni registrano complessivamente una situazione costante, risultando la loro somma, come per il '98, uguale a 41. Ma all'interno di essa si rileva una significativa redistribuzione dei punteggi verso il timore per la piccola criminalità. Esso registra infatti un incremento di ulteriori 6 punti, mentre il timore per la criminalità organizzata scende corrispondentemente dello stesso punteggio. Se l'anno scorso potevamo avere dei dubbi sull'episodicità o meno dell'aumento della paura per la piccola criminalità, il dato di quest'anno, pur nella sua limitatezza, appare porsi in continuità con tale tendenza,



confermandone un rafforzamento. Cercheremo comunque di approfondire più oltre il senso di tale tendenza: per ora ci limitiamo ad osservare come questo incremento si collochi, come del resto l'anno scorso, nel quadro dell'aumento, per quanto in parte in minor grado, di una serie di altre paure. Innanzitutto quella per la disoccupazione, che resta al primo posto, con un ulteriore incremento di 2 punti. Poi, significativamente, dato che l'indagine è stata condotta durante la crisi del Kosovo, la paura per il pericolo della guerra, che sale dal 4 all'11%. Cresce anche di ulteriori due punti la paura per l'inquinamento ambientale e, anche per quanto a livelli di minore intensità, la preoccupazione per il degrado delle istituzioni pubbliche e per l'instabilità economica. Confermano la loro consistenza i timori per l'aumento del costo della vita, e, pur con una piccola flessione, per la caduta dei valori e le minacce alla salute. Significativo appare invece il decremento di 5 punti della preoccupazione del problema droga, probabile segno di un decongestionamento del tema sull'agenda dell'allarme sociale, connesso all'affermarsi, al riguardo, anche a livello pubblico, di orientamenti e modalità di gestione diversi. Si direbbe quasi che la crescita della paura della criminalità, anche alla luce dell'ultimo dato rilevato, non solo appaia come il riferimento verso cui si polarizza l'allarme sociale per l'illegalità, che, peraltro, complessivamente non appare in crescita, ma rappresenti la punta dell'iceberg di una serie di paure diffuse, in un contesto tutto da decifrare.

Passando ora ad analizzare l'incidenza di alcune variabili, consideriamo alcuni incroci. Rispetto al dato dell'anno scorso, che rivelava una maggiore preoccupazione da parte delle fasce centrali, quelle in età matura, si nota quest'anno una situazione invertita. Mentre per questi soggetti non si nota alcuna sostanziale variazione, sono i più giovani e i più anziani a denunciare un deciso incremento in questo timore, con un salto di oltre 10 punti, così che la situazione precedente risulta rovesciata. Si potrebbe ritenere che, se l'anno scorso sembrava prevalere, nel timore delle fasce più mature, un maggior senso della realtà, legato a una più concreta esposizione al pericolo, ma anche alle molte incertezze di una più intensa presenza sociale, quest'anno sono piuttosto gli aspetti di immagine e di clima culturale a prevalere, connessi ad un più o meno indotto allarme sociale. Per la criminalità organizzata l'età non appare invece esercitare alcuna particolare influenza. D'altra parte si conferma come siano le donne ad essere più preoccupate per la piccola criminalità (di tre punti), il che può apparire coerente, come già rilevato, tanto ad una maggiore esposizione fisica,



Tabella 1 - *Problemi della realtà di oggi ritenuti più preoccupanti. Anni 1995/1999.*

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%	%
• Disoccupazione	37	45	46	43	45
• Criminalità	28	20	–	–	–
• Criminalità organizzata	–	–	8	15	9
• Piccola criminalità	–	–	12	26	32
• Droga	21	20	18	26	21
• Degrado delle istituzioni pubbliche	18	4	2	3	5
• Crisi politica/Governabilità	10	17	14	9	8
• Aumento del costo della vita	10	12	11	10	10
• Corruzione nella pubblica amministrazione	10	3	2	3	2
• Indifferenza, la caduta dei valori	7	11	8	12	10
• Pericolo della guerra	7	2	2	4	11
• Aids	6	5	3	5	2
• Inquinamento ambientale	5	7	5	9	12
• Inefficienza dei servizi pubblici	4	3	2	3	3
• Crisi della famiglia	3	4	3	5	4
• Instabilità economica/debito pubblico	3	8	5	5	6
• Disuguaglianza sociale nord-sud (paesi ricchi/paesi poveri)	2	4	4	5	4
• Violenza negli stadi-collegata allo sport	2	–	–	–	–
• Salute/malattie	2	13	12	16	14
• Carenza degli alloggi	1	–	–	–	1
• Corruzione delle forze dell'ordine	1	–	–	–	–
• Immigrazione massiccia di extracomunitari/albanesi	1	–	3	1	3
• Terrorismo	1	–	–	–	–
• Traffico	1	–	–	1	2
• Razzismo/intolleranza	–	–	1	–	–
• Pensioni	–	–	1	1	1
• Violenza sessuale/sui minori	–	–	1	2	–
• Diritto alla casa	–	1	–	–	–
• Assistenza agli anziani	–	1	–	–	1
• Disagio/smarrimento giovanile	–	1	1	–	1
• Futuro dei figli	–	–	–	–	1
• Difficoltà nei rapporti sociali	–	–	–	–	1
• Tasse troppo alte	–	–	–	–	–
• Altro	–	1	1	3	1

quanto ad una più elevata incertezza e problematicità di prospettive sul piano sociale.

Il titolo di studio non appare influenzare significativamente l'intensità del timore per la piccola criminalità, che risulta assai discontinuo. Si conferma inoltre come la paura per la microcriminalità tenda congruamente a crescere in proporzione all'ampiezza del centro, il che può apparire coerente tanto con la maggior presenza del

**Tabella 2 - Problemi della realtà di oggi ritenuti più preoccupanti; 1999.**
**Analisi per ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.**

	Totale 1999	Ha subito reati		Criminalità
		Si	No	Molto/ Abbast.
Totale intervistati	1200	110	1090	248
	%	%	%	%
Piccola criminalità (furti, borseggi, scippi, etc.)	32	42	31	40
Criminalità organizzata (mafia, camorra, etc.)	9	12	9	16

**Analisi per utilità pene più severe, criminalità in Italia e pena di morte.**

	Totale 1999	Utilità pene più severe		
		Molto/ Abbast.	Così così	Poco/per niente
Totale intervistati	1200	697	194	309
	%	%	%	%
Piccola criminalità (furti, borseggi, scippi, etc.)	32	35	32	24
Criminalità organizzata (mafia, camorra, etc.)	9	11	11	5

**Analisi per posizione politica.**

	Totale 1999	Posizione		
		Sinistra	Centro- Sinistra	Centro
Totale intervistati	1200	195	196	87
	%	%	%	%
Piccola criminalità (furti, borseggi, scippi, etc.)	32	36	31	20
Criminalità organizzata (mafia, camorra, etc.)	9	11	9	5

fenomeno, quanto con le maggiori tensioni e frustrazioni connesse alla vita metropolitana. Maggiore appare qui anche la preoccupazione per la criminalità organizzata.

Per quanto riguarda il fatto di aver subito un reato, si conferma la tendenza, già riscontrata nel corso del quadriennio precedente, a rivelare un maggior timore da parte delle vittime, con un più accentuato distacco, quest'anno di 11 punti, rispetto alle non vittime. Le stesse sono anche un po' più preoccupate per la criminalità organizzata.

Solo in parte si conferma invece quest'anno come il timore per la piccola criminalità risulti connesso al senso di sicurezza delle persone, riferito alla zona in cui vivono. Se infatti chi ritiene il problema criminalità molto o abbastanza grave nella zona in cui vive denuncia una



in zona	Criminalità rispetto altra zona			
	Poco/ per niente	Meno grave	Ugual. grave	Più grave
952	829	264	77	30
%	%	%	%	%
30	32	33	20	28
8	8	11	17	10

Criminalità in Italia				Pena di morte			
Diminuita	Invariata	Aumentata	Non sa	Favorevole	Contrario	Dipende	Non sa
17	158	998	27	140	799	244	17
%	%	%	%	%	%	%	%
31	18	34	31	35	30	34	16
10	7	9	16	10	9	9	30

politica		
Centro- Destra	Destra	Non risponde
161	76	485
%	%	%
37	31	31
12	14	8

preoccupazione per la piccola criminalità maggiore rispetto a chi opera valutazioni diverse, chi lo ritiene più grave rispetto ad altre zone, manifesta un livello di preoccupazione per lo stesso problema di ben 12 punti inferiore rispetto a chi lo considera meno grave. Questa dissociazione tra i due timori, se può essere il segno di una tendenza a sdrammatizzare il problema nella propria zona, specie se posta a confronto con le altre zone (cosa peraltro non confermata nel confronto tra queste domande negli anni precedenti), potrebbe apparire come una conferma degli elementi di immagine e di clima che sembrano, almeno in parte, caratterizzare quest'anno l'aumento della paura della piccola criminalità. Essi appaiono tali da giungere ad influenzare il giudizio sulla propria zona, ma non il confronto della stessa con le altre zone, che,



notoriamente, risulta ulteriormente sdrammatizzante. Ciò appare confermato anche dal fatto che questa preoccupazione appare associata alla convinzione che la criminalità in Italia sia aumentata. Nella stessa direzione può collocarsi il fatto che appare più univoco, rispetto agli anni precedenti, il rapporto tra questo timore e gli orientamenti punitivi. Infatti chi è a favore di pene più severe si rivela anche più preoccupato, atteggiamento che cala decisamente con il decrescere della punitività. Lo stesso dicasi, differentemente dagli anni precedenti, per il favore verso la pena di morte, anch'esso più univocamente associato con questa paura.

Emerge dunque un rapporto tra punitività e paura, inedito rispetto alle nostre le ricerche precedenti, che sembrerebbe confermare il carattere più ideologico ed emotivo di questo timore, indotto ed enfatizzato dal diffondersi di un clima allarmistico. Il carattere generale di questo clima può apparire confermato dal fatto che non emergono differenze di atteggiamenti al riguardo tra chi si dichiara orientato a destra e chi a sinistra. Le maggiori paure delle vittime, quest'anno, secondo un'univocità senza precedenti, apparirebbero, in questo senso, più indotte da questo clima, che associate ad un più concreto senso di realtà.

Oltretutto, la presenza di questo clima appare confermata anche dal fatto che la convinzione che la criminalità in Italia sia aumentata appare ancor più decisa dell'anno scorso, crescendo di ulteriori 5 punti. Andando a considerare le variabili che influenzano questo orientamento, l'aumento della convinzione della crescita della criminalità appare più deciso per i più giovani, per chi ha un'età superiore ai 55 anni e, soprattutto, per le donne, mentre non ci sono differenze significative legate al grado di istruzione. In modo sintonico, la crescita appare più blanda nei grossi centri rispetto ai centri minori, nei quali il dato si conferma come più costante e in permanenza a livelli più bassi. Anche questo appare confermare il carattere più "climatico" e suggestivo (che realistico) dei timori che stiamo considerando. A fronte delle discontinuità e delle incoerenze riscontrate per gli anni precedenti, le vittime si confermano ancora come più convinte dell'aumento della criminalità; così come si conferma un rapporto diretto tra tale idea e la preoccupazione per la criminalità in zona. Invece, coerentemente con il dato sulla paura per la piccola criminalità, chi ritiene che la criminalità in zona sia più grave rispetto alle altre zone appare meno convinto che la criminalità in genere sia aumentata, con 5 punti in meno rispetto all'anno scorso; mentre chi pensa che sia meno grave registra 5 punti in



più: il che appare una ulteriore conferma della tendenziale dissociazione tra elementi ideologici ed esperienziali. Nella stessa direzione si pone il fatto, confermato anche quest'anno, che chi sostiene l'utilità di pene più severe (così come chi è a favore della pena di morte) si dichiara anche convinto che la criminalità sia aumentata.

Infine, chi si dichiara orientato politicamente a destra appare per qualche punto percentuale più convinto che la criminalità sia aumentata rispetto a chi sta a sinistra.

## 5. PAURA IN CONCRETO DELLA CRIMINALITÀ

Il necessario, ormai rituale confronto tra la paura della criminalità in astratto e in concreto, conferma, in linea di massima, le tendenze emerse negli anni precedenti.

Si conferma infatti come il valore della paura in concreto di subire un reato si mantenga al di sotto della metà rispetto a quello relativo alla paura in astratto. Sennonché esso registra, in sintonia con l'aumento di quest'ultimo, un incremento di 4 punti rispetto al valore dell'anno scorso, il che lo fa salire alla seconda posizione tra le percentuali registrate. Tale crescita, tuttavia non è sufficiente a recuperare lo scarto preesistente con la paura della criminalità in astratto, il quale anzi, paradossalmente, aumenta da 15 a 17 punti. Non si può tuttavia ignorare che, nel corso del quinquennio, il livello della paura in concreto è triplicato, dai 5 ai 15 punti, in coerenza con un crescente clima di allarme sociale e con il fatto che la percentuale di chi dice di non temere nulla in particolare scende, con 40 punti, al suo "minimo storico", mentre crescono altre paure. Tra queste, quella per le malattie, che occupa il primo posto, con un incremento di 5 punti; quella per la perdita del lavoro, che pur sempre occupa il terzo posto. Si direbbe perciò che, analogamente a quanto già riscontrato per le paure in astratto, la crescita della paura in concreto si collochi in un più ampio clima di apprensioni e di insicurezze diffuse.

La tendenza alla sdrammatizzazione del pericolo della criminalità (nel passaggio dalla rappresentazione astratta alla percezione concreta, quale è rivelata dalla percezione del problema criminalità con riferimento alla propria area di abitazione) risulta confermata anche quest'anno, ma in termini tendenzialmente attenuati. Così l'affermazione che la propria città sia molto o abbastanza sicura si mantiene maggioritaria con un punteggio complessivo del 60%, mentre aumenta moderatamente (6 punti rispetto al '98) la quota di coloro che la

**Tabella 3 - Personalmente che cosa teme le possa succedere? Anni 1995/1999.**

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
<b>Totale campione</b>	<b>1.198</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>
	%	%	%	%	%
• Casa	31	1	2	1	1
• Pensione/la perdita/la diminuzione	24	1	1	-	1
• Salute/malattia	9	20	22	22	27
• Incidente	6	2	3	2	4
• Criminalità	5	8	8	11	15
• Morte	4	4	4	2	3
• Teme per i figli	4	1	1	1	1
• Lavoro	2	14	16	12	13
• Problemi economici/rimanere senza soldi	-	2	2	-	1
• Emarginazione dalla società/solitudine	-	1	1	1	-
• Generici problemi ai familiari	-	1	-	1	-
• Politica	-	-	1	-	-
• Genericamente paura/incertezza sul futuro	-	-	1	-	1
• Altro	2	1	1	1	1
• Non teme niente	5	-	-	-	-
• Non sa	14	-	-	-	-
• Niente in particolare (dal 1996)*	-	46	44	52	40

\* Dal 1996 in poi la domanda è stata posta in maniera differente: è stato introdotto l'item "niente in particolare" che ha pregiudicato le risposte rispetto al primo anno.

ritengono poco sicura; rimane invariato il punteggio relativo a chi non la ritiene per niente sicura.

Ma decisamente più elevato è, anche quest'anno, il senso di sicurezza riferito alla zona in cui si abita: la percentuale di persone che ritengono la criminalità nella loro zona poco o per niente grave sale infatti, rispetto alla valutazione sulle città, al 79%. Tuttavia tale dato, in conformità alla riscontrata, per quanto contenuta, crescita del senso di insicurezza, segna una diminuzione di complessivi 6 punti rispetto all'anno scorso, la cui significatività può apparire in parte attenuata dal fatto che, mentre chi ritiene il problema poco grave cala di 8 punti, chi lo ritiene per nulla grave aumenta di due. Cresce corrispondentemente di 6 punti l'area di chi ritiene la criminalità nella propria zona molto o abbastanza grave, con una crescita più concentrata sull' "abbastanza", così come cresce il punteggio di media, che denota, se pur moderatamente, un complessivo maggior senso di insicurezza.

Risulta ancora una volta confermata la tendenza a ridimensionare ulteriormente l'allarme sociale quando l'attenzione si sposta a dimensioni ancor più concrete. Il giudizio sulla gravità del problema criminalità nella propria zona rispetto alle altre zone registra un 69% di



Tabella 4 - *La percezione diretta della criminalità. Anni 1995/1999.*

**Per quanto riguarda il pericolo della criminalità, secondo lei la sua città è...**

	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.200	1.200	1.200	1.200
(PESI)	%	%	%	%
• MOLTO SICURA (4)	10	9	12	11
• ABBASTANZA SICURA (3)	51	55	55	49
• POCO SICURA (2)	29	29	26	32
• PER NIENTE SICURA (1)	10	7	7	7
<b>MEDIA</b>	<b>2,61</b>	<b>2,66</b>	<b>2,73</b>	<b>2,64</b>

**Nella zona in cui abita, la criminalità è un problema...**

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
(PESI)	%	%	%	%	%
• MOLTO GRAVE (4)	2	1	1	1	3
• ABBASTANZA GRAVE (3)	9	11	12	14	18
• POCO GRAVE (2)	55	64	67	65	57
• PER NIENTE GRAVE (1)	34	24	20	20	22
<b>MEDIA</b>	<b>1,80</b>	<b>1,89</b>	<b>1,94</b>	<b>1,95</b>	<b>2,01</b>

**Rispetto alle altre zone della sua città, ritiene che il problema della criminalità nella zona in cui abita sia più o meno grave?**

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%	%
• NON SO	4	4	2	4	3
• PIÙ GRAVE	2	3	5	3	6
• UGUALMENTE GRAVE	27	27	21	31	22
• MENO GRAVE	67	66	72	62	69

persone che la ritengono meno grave, con una crescita del 7%, rispetto al dato dell'anno scorso, a scapito, sostanzialmente della percentuale di chi la ritiene ugualmente grave.

Possiamo dunque in generale ritenere confermata l'ipotesi che se vengono sollecitati immagini e luoghi comuni sul problema, in termini



astratti, questi emergono come espressione di un sentire conformista e irrazionale, che negli ultimi due anni tende a manifestarsi come paura della microcriminalità, mentre, con lo spostarsi dell'attenzione alla propria concreta situazione di vita, gli atteggiamenti allarmistici si ridimensionano, lasciando spazio ad un più razionale senso della realtà. Già l'anno scorso osservavamo come negli ultimi due anni questo scarto tra paura in astratto e in concreto si manifesti come distanza della paura in concreto dalla paura della microcriminalità, che mentre di per sé rappresenterebbe una forma più concreta di paura, tende a riproporsi come un nuovo riferimento generale ed astratto di allarme diffuso. E tuttavia anche questa dimensione più concreta della paura registra quest'anno un leggero aumento, certo non proporzionale alla crescita della paura in astratto, ma evidente. Il che fa pensare che, essendo i due termini negli anni scorsi maggiormente distanti, non sia tanto l'esperienza concreta del pericolo a sostenere una visione in astratto allarmata del problema, quanto sia quest'ultima, nel suo intensificarsi, a finire col condizionare, almeno in parte, i sentimenti concreti di insicurezza.

Questa valutazione va confrontata con un fatto assolutamente inedito rispetto agli altri anni. La domanda rivolta a rilevare i fatti problematici nella propria zona di abitazione, mette in luce, insieme ad un crollo di oltre il 50% di chi dice che non vi sono problemi particolari, un drammatico aumento nella segnalazione di fenomeni penalmente rilevanti. Ciò è particolarmente evidente per i furti in appartamento, che vengono segnalati come problema con uno scarto di ben 34 punti rispetto al 1998, passando da 5 a 39% la percentuale dei soggetti che li menzionano. Ma ad un fenomeno analogo assistiamo anche per gli scippi (la preoccupazione per i quali passa dal 2 al 12%) per i furti d'auto, (dall'1 all'11%), per i furti in genere (dallo 0 al 16%). Aumenti di qualche punto si rilevano anche per il traffico di droga, i furti di autoradio, di biciclette, le rapine, la violenza sessuale.

Complessivamente, l'insieme dei fatti penalmente rilevanti percepiti come problema assomma ad oltre 100 punti percentuali (erano ammesse risposte multiple), mentre per gli anni precedenti eravamo intorno al 25%. Cosa giustifichi questa brusca impennata della percezione della problematicità di fatti-reato nella propria zona è difficile dire. Essa appare del tutto sproporzionata rispetto ai modesti aumenti di preoccupazione per la criminalità nella propria città e nella propria zona, che abbiamo rilevato nelle domande precedenti e che certo non la giustificano. Un'indicazione può venire dal fatto che in effetti



Tabella 5 - Quali fatti le danno più fastidio nella zona in cui abita; Anni 1995/1999.

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999 (*)
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%	%
<b>• Nessuno in particolare</b>	<b>61</b>	<b>63</b>	<b>63</b>	<b>65</b>	<b>30</b>
• Uso di droga	8	4	6	5	5
• Inquinamento/degrado ambientale	5	4	3	2	4
• Rumori molesti	5	8	6	6	2
• Traffico di droga	4	4	6	7	9
• Furti in appartamenti	3	5	4	5	39
• Furti di autoradio	2	1	2	1	4
• Prostituzione	2	2	2	4	4
• Scippi	2	2	2	2	12
• Aggressioni	1	-	-	-	-
• Aggressioni fisiche	-	-	-	-	1
• Aggressioni sessuali	-	-	-	-	2
• Atti vandalici/vandalismo	1	-	6	4	4
• Furti di auto	1	1	2	1	11
• Rapine	1	-	-	-	3
• Sporczia/cani che sporcano	1	1	3	2	1
• Immigrazione non controllata/nomadi/extracomunitari	1	3	2	1	6
• Traffico/parcheggi/viabilità	1	3	2	7	1
• Furti in genere	-	-	-	-	16
• Degrado/abbandono delle strutture	-	-	3	2	1
• Furti di biciclette	-	-	1	1	3
• Disoccupazione	-	-	-	-	1
• Emarginazione rispetto al centro cittadino	-	-	-	-	1
• Pettegolezzi/curiosità/indiscrezioni	-	2	-	-	-
• Diffidenza/intolleranza/freddezza vicinato	-	-	1	-	-
• Diffidenza/intolleranza/freddezza/intolleranza	-	2	-	2	-
• Altro	-	1	1	1	-

(\*) La domanda è stata posta in maniera leggermente differente ("Quali fatti costituiscono un problema nella zona in cui abita?").

le denunce per furti in appartamento in Emilia Romagna sono cresciute tra il 1997 e il 1998 del 14%, per cui il dato che stiamo analizzando potrebbe rispecchiare tale tendenza. Va tuttavia rilevato che, riferendosi tale variazione al 1998, avremmo potuto già riscontrarne gli effetti nell'indagine dell'anno scorso, il che non è avvenuto. Inoltre, rispetto all'aumento del reato in sé, pur consistente, l'aumento del timore dichiarato appare totalmente sproporzionato (+ 700%). D'altra parte anche il timore per i furti d'auto registra una crescita sproporzionata rispetto all'aumento oggettivo del fenomeno (10% contro il solo 5%), mentre, per gli scippi, a fronte del registrato aumento del timore del 10%, le denunce sono addirittura in decisa diminuzione dal '96,

**Tabella 6 - Quali fatti le danno più fastidio nella zona in cui abita. Approfondimento sui furti**
**Analisi per età e sesso, titolo di studio e ampiezza centro.**

	Totale 1999	Età		
		18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni
Totale intervistati	1200	133	215	186
	%	%	%	%
Furti in appartamento	39	26	37	48

	Totale 1999	Titolo di studio		
		Elementare	Media inferiore	Media superiore
Totale intervistati	1200	284	305	518
	%	%	%	%
Furti in appartamento	39	36	42	38

**Analisi per ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.**

	Totale 1999	Ha subito reati		Criminalità
		Si	No	Molto/ Abbast.
Totale intervistati	1200	110	1090	248
	%	%	%	%
Furti in appartamento	39	47	38	49

**Analisi per utilità pene più severe, criminalità in Italia e pena di morte.**

	Totale 1999	Utilità pene più severe		
		Molto/ Abbast.	Così così	Poco/ per niente
Totale intervistati	1200	697	194	309
	%	%	%	%
Furti in appartamento	39	41	35	37

**Analisi per posizione politica.**

	Totale 1999	Posizione		
		Sinistra	Centro-Sinistra	Centro
Totale intervistati	1200	195	196	87
	%	%	%	%
Furti in appartamento	39	37	42	38



*in appartamento; 1999.*

			Sesso	
45-54 anni	55-64 anni	65 e più anni	Maschio	Femmina
191	188	287	572	628
%	%	%	%	%
43	41	37	36	42

	Ampiezza centro		
Laurea	Fino a 10.000 ab.	10.001-50.000 ab.	oltre 50.000 ab.
92	352	312	536
%	%	%	%
43	33	44	44

in zona	Criminalità rispetto altre zone			
Poco/ per niente	Meno grave	Ugual. grave	Più grave	Non so
952	829	264	77	30
%	%	%	%	%
37	40	35	45	29

Criminalità in Italia				Pena di morte			
Diminuita	Invariata	Aumentata	Non sa	Favorevole	Contrario	Dipende	Non sa
17	158	998	27	140	799	244	17
%	%	%	%	%	%	%	%
15	35	41	18	39	38	43	16

politica		
Centro- Destra	Destra	Non risponde
161	76	485
%	%	%
46	41	36



registrando, tra il '97 e il '98, una diminuzione dell'8%. Anche il timore per i furti in genere cresce di più di quanto non cresca oggettivamente il fenomeno in sé (13% contro 8%). Diverso il discorso per le rapine (+23%) per la corrispondenza ad una crescita effettiva del problema, per quanto più riferito alle rapine in banca (+43%). Non ci sono perciò complessivamente riscontri sufficienti per dire che i giudizi dei soggetti siano influenzati, in maniera proporzionale, da elementi oggettivi.

Il furto in appartamento viene più citato come problema dalle fasce mature, dalle donne (entrambe variabili di maggiore identificazione con la casa), mentre il titolo di studio e l'ampiezza del centro non appaiono diversificare significativamente le risposte. Le vittime sono un po' più preoccupate delle non vittime, le quali, evidentemente esprimono a livello piuttosto elevato la loro preoccupazione non per esperienza diretta. Con più decisione questi reati vengono ricordati come problemi da chi considera più grave la criminalità in zona. Ma è necessario considerare che, da un lato, ciò avviene all'interno di una percentuale di soggetti molto inferiore (come già rilevato) rispetto a quella di coloro che menzionano tali problemi; dall'altro, a riprova dello scarso allarme associato a tali evocazioni, che esse vengono effettuate anche da una consistente quota di soggetti che considerano la criminalità in zona poco o per nulla grave (36% per i furti in appartamento, 10% per lo scippo); e di chi la considera meno grave rispetto ad altre zone (rispettivamente 40% e ancora 10% per i due tipi di reati). Si tratta di percentuali pressoché identiche al dato generale, che quindi non appare, in quanto tale, particolarmente influenzato dalla paura per la criminalità in zona. Il carattere astratto e ideologico di questi timori appare anche confermato dal fatto che essi appaiono anche più decisamente espressione di orientamenti maggiormente punitivi (il 41% per chi è a favore di pene più severe menziona i furti in appartamento di contro al 36% degli sfavorevoli; per lo scippo lo scarto è di 14 a 9). Maggiore appare inoltre il timore per i furti in appartamento e per i furti in genere da parte di chi si dichiara di destra/centro-destra (rispettivamente 43% e 16%) rispetto a chi si pone a sinistra (rispettivamente 40% e 13%, per i due reati). Tutti questi aspetti rafforzano dunque l'ipotesi che questi reati vengano ricordati come problemi più perché luoghi comuni legati ad immagini, simboli, ideologie o perché sollecitati dall'impostazione del questionario, che perché rivelino un livello di allarme sociale particolarmente intenso.

Torniamo ora a considerare il timore della criminalità, come percezione di un pericolo concreto che può personalmente colpire il soggetto. Già



abbiamo poco più sopra considerato come, in questi termini, la criminalità desti molto meno allarme di quanto non faccia come problema astratto.

L'analisi della graduatoria dei reati che i soggetti pensano di poter subire più facilmente, anche se la stessa resta sostanzialmente inalterata, rivela un incremento della preoccupazione per i furti in appartamento del tutto coerente alla tendenza appena rilevata. Essa, confermandosi, come sempre, al primo posto, registra un incremento di ben 17 punti, certo inferiore a quello di 34 riscontrato per la domanda precedente, soprattutto se si considera che esso corrisponde a un salto del 50%, a fronte del 700% di quella; si tratta di un aumento comunque di evidente consistenza. Moderato è invece l'aumento del timore dello scippo (3 punti in più), reato per il quale si è invece registrata una diminuzione, mentre tutti gli altri restano sostanzialmente invariati, indipendentemente dall'andamento oggettivo delle singole fattispecie. Cala invece di ben 11 punti la percentuale di chi dice di non temere nulla in particolare.

Tabella 7 - *Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Anni 1995/1999.*

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%	%
• Nessuno/niente	15	22	25	28	17
• Furti in appartamenti	33	32	35	33	50
• Scippi	24	25	21	23	26
• Furti di automobili o moto	18	19	14	16	15
• Furti di autoradio	12	12	8	8	6
• Borseggio	12	10	15	9	10
• Rapine	7	8	4	7	8
• Aggressioni	6	7	4	5	7
• Vandalismo	4	2	2	2	2
• Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2	1	-	-	-
• Violenza sessuale	2	3	2	2	1
• Frodi in commercio	1	1	1	1	1
• Minacce	1	-	-	-	-
• Truffa/imbroglio genericamente	-	1	1	-	-
• Molestie sessuali	-	-	-	-	2
• Altro	2	1	1	1	-
• Non sa	6	1	-	-	-

## 6. PAURE IN STRADA E A CASA IN DUE DIVERSE FORMULAZIONI

Nell'indagine di quest'anno, come si è detto in premessa, abbiamo inserito due domande tratte dall'indagine nazionale di vittimizzazione ISTAT, e utilizzate spesso anche in indagini svolte in altri paesi. Ma al fine di verificarne l'efficacia, come già ricordato, esse sono state somministrate solo a metà del campione, mentre all'altra metà ne è stata sottoposta una versione modificata. Alla domanda "Quanto si sente sicuro camminando per strada quando è buio ed è da solo nella zona in cui vive?" la percentuale di coloro che si dichiarano poco o per nulla sicuri ammonta al 31%, con un punteggio di media (indicatore di sicurezza) di 2,83. Alla domanda "Camminando da solo per strada di sera nella zona in cui vive, quanto ritiene probabile subire aggressioni o altri reati, o far «brutti incontri»?" la percentuale di chi lo ritiene molto o abbastanza probabile scende al 17%, sostanzialmente dimezzandosi. Anche il relativo indicatore di sicurezza (media) sale a 3,19. Evidentemente la prima formulazione è destinata ad evocare dimensioni più suggestionanti ed inquietanti, che, più che rilevare l'effettivo senso di insicurezza che i soggetti possono vivere concretamente nella situazione in questione, sollecitano la reattività emotiva degli stessi agli elementi semantici che la domanda in quanto tale pone. Il carattere più descrittivo e concreto della seconda formulazione sembra quantomeno destinato a limitare gli elementi di suggestione, riportando i soggetti ad un maggior senso di realtà. Comunque, con riferimento alla prima domanda, più insicuri (o suggestionabili) si rivelano i più giovani e i più anziani, le donne molto più dei maschi, (con uno scarto di ben 32 punti), chi ha livelli di istruzione meno elevati (con 17 punti in più per gli istruiti a livello elementare rispetto ai laureati) e vive nelle grosse città (14 punti in più). Le vittime, per quanto riguarda questa domanda, sono assai più insicure delle non vittime, con 12 punti in più, così come più insicuro è, coerentemente, chi ritiene la criminalità in zona molto o abbastanza grave, e più grave rispetto alle altre zone. Così ancora questa insicurezza si associa molto più decisamente alla richiesta di pene più severe (con ben 21 punti in più), alla convinzione che la criminalità in Italia sia aumentata; mentre in parte contraddittorio il dato relativo alla influenza del favore alla pena di morte, in quanto più che i favorevoli (che risultano essere i più sicuri), sono quelli che rispondono "dipende", a rivelare maggiore insicurezza.

Assai significativo è anche il fatto che chi si colloca politicamente a



destra appare per 8 punti percentuali più insicuro di chi si colloca a sinistra (13,5% contro 5,5). Le stesse relazioni tra variabili si rilevano a proposito della domanda riformulata; il che è plausibile, dal momento che la stessa è orientata a rilevare, per quanto possibile, la paura reale nella situazione evocata. Qui sono più chiaramente i più favorevoli alla pena di morte a manifestare maggiore insicurezza.

Una situazione rovesciata rileviamo invece nel confronto con le altre due domande, relative al senso di insicurezza in casa. Qui la formulazione “quanto si sente sicuro quando si trova in casa da solo ed è già buio?” registra appena un 9% di soggetti insicuri, con un indicatore di media di sicurezza pari a 3,41, mentre la formulazione “quanto ritiene probabile che di notte entrino o provino ad entrarle in casa sua sconosciuti?” registra un 35% di soggetti che ritengono ciò abbastanza o molto probabile, con un indice di sicurezza pari a 2,82, perciò assai meno elevato. Qui evidentemente, mentre nella prima

Tabella 8 - *Paure in strada e a casa in due diverse formulazioni.*

Paura in strada			
CAMPIONE A:		CAMPIONE B:	
Quanto si sente sicuro/a camminando per strada quando è buio ed è da solo nella zona in cui vive?		Camminando da solo/a per strada di sera nella zona in cui vive, quanto ritiene probabile di subire aggressioni o altri reati, o di fare “brutti incontri”?	
Campione A	596	Campione B	604
(PESI)	%	(PESI)	%
Molto sicuro/a	(4) 24	Molto probabile	(1) 3
Abbastanza sicuro/a	(3) 45	Abbastanza probabile	(2) 14
Poco sicuro/a	(2) 21	Poco probabile	(3) 45
Per niente sicuro/a	(1) 10	Per niente probabile	(4) 38
Media	2,83*	Media	3,19*

Paura in casa			
CAMPIONE A:		CAMPIONE B:	
Quanto si sente sicuro/a quando si trova in casa da solo/a ed è già buio?		Quanto ritiene probabile che di notte entrino o provino ad entrarle in casa sua sconosciuti?	
Campione A	596	Campione B	604
(PESI)	%	(PESI)	%
Molto sicuro/a	(4) 51	Molto probabile	(1) 4
Abbastanza sicuro/a	(3) 41	Abbastanza probabile	(2) 31
Poco sicuro/a	(2) 6	Poco probabile	(3) 45
Per niente sicuro/a	(1) 2	Per niente probabile	(4) 20
Media	3,41*	Media	2,82*

\* Differenza statisticamente significativa (al livello di confidenza 99% ed oltre).



formulazione, sul potenziale suggestionante dei termini “solo”, “già buio” prevale la dimensione rassicurante del “trovarsi a casa”, nella seconda prevale un giudizio di probabilità rispetto ad un evento ritenuto assai frequente, in coerenza, del resto, con quanto più sopra rilevato a proposito delle preoccupazioni per i furti in appartamento.

Quanto alle variabili che influenzano le risposte alla prima formulazione, maggiore insicurezza viene manifestata progressivamente dai più anziani (a partire dai 45 anni), dalle donne, dai meno istruiti, da chi abita nei piccoli centri, dalle vittime, ma, stranamente, da chi, è meno preoccupato per la criminalità in zona, a differenza di chi la ritiene più grave delle altre zone. Non emergono invece sostanziali differenze tra chi si dichiara favorevole e chi si dichiara contrario a pene più severe, né tra favorevoli e contrari alla pena di morte (però chi risponde “dipende” appare più preoccupato). Così come risulterebbe paradossalmente più insicuro chi ritiene che la criminalità in Italia sia diminuita. Assai più insicuro si manifesta, anche in questo caso, chi si pone a destra, rispetto a chi è di sinistra (6% nel punteggio di media, rispetto al 2%).

Quanto alle risposte relative alla seconda formulazione, l'associazione alle variabili appare piuttosto anomala. A parte la prevedibile maggior preoccupazione delle donne, considerando l'età, sono stranamente i più anziani ad essere meno preoccupati, mentre di nessun rilievo appare il titolo di studio, dato che laureati e istruiti a livello elementare non manifestano differenze di giudizio. Ancora più preoccupati sembrerebbero gli abitanti dei piccoli centri. Congrue sembrano invece le risposte delle vittime di reati, più propense a ritenere la loro casa meno sicura, così come chi è maggiormente preoccupato per la criminalità nella propria zona. Ancora sono i favorevoli a pene più severe, e alla pena di morte, nonché i convinti che la criminalità in Italia sia aumentata, a ritenere meno sicura la propria abitazione. Chi si orienta a destra è in questo caso appena un po' più pauroso di chi di colloca a sinistra.

## **7. LA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA NELL'INDAGINE ISTAT**

Al tema della percezione della propria sicurezza il questionario utilizzato nell'indagine ISTAT dedica una specifica sezione (la 3). Le domande presenti in questa sezione sono state sottoposte ad un'analisi fattoriale, analisi che ha messo in luce due componenti, le quali vengono a comprendere, in modo omogeneo e coerente, la prima tutte le insicurezze all'esterno (per strada, in auto, nei parcheggi) e la seconda



tutte le insicurezze all'interno della propria abitazione. Esamineremo le due aree separatamente, pur con i necessari collegamenti e confronti.

### **7.1. Le paure in strada**

Osservando la tabella di graduatoria, tra le varie situazioni, quella cui appare collegarsi il più elevato livello di insicurezza è quella emergente dal fatto di aver evitato l'ultima volta che si è usciti nella propria zona, col buio, certe strade, certi luoghi, o determinate persone, per motivi di sicurezza (35,3% di risposte affermative). Tale dato, indubbiamente consistente, va tuttavia confrontato con i risultati di due domande che descrivono situazioni analoghe: quella relativa al fatto di recarsi da soli "a riprendere l'auto posteggiata in una strada distante o in un garage quando è già buio" (il 23,4% si sente poco o per niente sicuro) e quella di "camminare per strada quando è buio e si è da soli nella zona in cui si vive" (23,5% di insicuri). Il fatto che la percentuale sia così bassa rispetto a chi dice di evitare certe strade o persone sta a dire che quest'ultimo comportamento, analogamente a quanto più oltre vedremo, rappresenta una pratica di fatto, che emerge solo quando esplicitamente evocata, in quanto ad essa non si associa una particolare apprensione o ansia.

Quanto alle altre domande di quest'area, il consistente numero di chi utilizza la sicura alle portiere (27,5%, seconda in graduatoria), si può spiegare con il fatto che questo è un comportamento abitudinario, che si

**Tabella 9 - Paure in strada. Percentuale di soggetti insicuri in strada in Emilia-Romagna e in Italia e scarto tra le due percentuali.**

Tipo di situazione	Emilia-Romagna (A)	Italia (B)	Scarto (A - B)
Camminare da soli per strada quando è buio, nella zona in cui si vive	23,5	31,6	-8,1
Quando è buio, nella zona in cui si vive, evitare luoghi o persone	35,3	43,8	-8,5
Recarsi a riprendere l'auto parcheggiata quando è buio	23,4	35,7	-12,3
Mettere la sicura alle portiere quando si è soli in auto	27,0	42,9	-15,9
Guardare che non ci sia nessuno nascosto nel sedile posteriore quando si sale in auto	9,0	14,0	-5,0
Avertimore di parcheggiare in un garage o in un parcheggio coperto con o senza custode (quando si è da soli)	19,7	31,6	-11,9



assume anche per motivi diversi dal senso di insicurezza (es. protezione nel trasporto di passeggeri, specie se bambini). Il parcheggio in garage senza custode configura una situazione per certi versi analoga all'altra situazione di parcheggio più sopra considerata, ma registra una percentuale inferiore di insicurezza (19,7%), che si può spiegare con il carattere più contenuto del rischio (solo il garage, non il percorso a piedi). Infine la bassa percentuale di chi, entrando in macchina, controlla che non ci sia nessuno nascosto nel sedile posteriore (9%), si può capire con il carattere davvero inusitato di tale particolare precauzione, e con quello altrettanto particolare della domanda. Possiamo confrontare questi punteggi con i dati registrati per queste domande nella stessa indagine per l'Italia, analizzando la tavola seguente.

Come si può rilevare dalla Tabella 9, l'Emilia-Romagna presenta sistematicamente livelli di insicurezza molto inferiori rispetto all'Italia, (e alla stessa area centro-nord) con uno scarto medio di 11,8 punti percentuali rispetto ai punteggi nazionali.

Consideriamo come alcune variabili incidono su questo tipo di paure. Ai fini di questa osservazione è stata effettuata un'analisi fattoriale applicata a tutte le domande sulle paure all'esterno, che ha condotto all'individuazione di due modalità, riassumibili nei termini di "bassa paura" e "alta paura." Le donne hanno assai più paura degli uomini, con un punteggio percentuale di oltre 13 punti in più dei valori collocati nella classe di maggior paura. Evidentemente, dato il tipo di paura, prevalentemente concentrata sugli spostamenti per strada al buio, pesa molto la preoccupazione delle donne più esposte al rischio di aggressioni sessuali. Quanto all'età, risultano più preoccupate le classi dai 20 ai 34 anni, e ancora rivelano un livello più alto i soggetti tra i 35 e i 54 anni, mentre poi la paura cala con l'avanzare dell'età. Il titolo di studio si associa ad un maggior livello di paura per le due classi di maggiore istruzione, con un punteggio più elevato per i diplomati rispetto ai laureati. Questo dato appare in contrasto con quanto emerso nella nostra indagine, in base alla quale il senso di insicurezza si attenuava con la crescita del titolo di studio. Ciò potrebbe essere spiegato con il fatto che i comportamenti qui considerati sono quelli di chi ha una vita dinamica e ricca di contatti; quindi propria di chi ha un livello di istruzione più elevato. Saremmo perciò di fronte a un paradosso: avrebbero più paura proprio i soggetti che escono di più, e che quindi già con il loro comportamento dimostrano di ridimensionare il loro dichiarato senso di insicurezza, il quale, a questo punto, perderebbe in intensità e apprensività.



In effetti incrociando i punteggi della fattoriale con il dato relativo al numero di sere alla settimana in cui i soggetti escono, coloro che manifestano maggiore insicurezza non sono tanto, per ovvi motivi di intensità di movimenti e di abitudine alla situazione, quelli che escono tutte le sere, quanto quelli che escono una o più volte alla settimana, o un po' di più, una o più volte al mese e cioè le persone che hanno un livello medio-alto di mobilità serale. Invece, a riprova di quanto si diceva, chi esce raramente o mai, non lo fa certo perché si sente insicuro, dato che manifesta i livelli in assoluto più bassi di insicurezza (47,6% di nessuna insicurezza, 45% entro le prime tre classi; le più basse). Un analogo incrocio con le classi di frequenza del mezzo pubblico non offre invece risultati significativi.

Quanto alla condizione professionale, risultano più preoccupati soprattutto i soggetti in cerca di occupazione, gli impiegati, e un po' meno gli operai. Il fatto che l'insicurezza venga espressa particolarmente da chi ha una condizione lavorativa precaria potrebbe risultare una conferma dell'ipotesi per cui l'insicurezza in concreto è anche l'espressione di una più complessiva situazione di precarietà e di disagio.

Le vittime di reato, in genere, risultano in modo assai consistente più insicure delle non vittime. La media di punteggio nelle ultime quattro classi della fattoriale è di punti 20,6, con uno scarto medio rispetto alle non vittime di 7 punti. È questo un risultato che, se può apparire sintonico con i dati della nostra indagine di quest'anno, si pone in contrasto con quelli degli anni precedenti, per i quali le vittime rivelavano un livello minore di insicurezza. Se dunque non possiamo non prendere atto che l'esperienza di vittimizzazione aumenta i livelli di insicurezza, si tratta anche di individuare quali altri fattori possono influenzare questo risultato. Innanzitutto possiamo considerare che restano vittime di reati persone che escono più spesso, che si muovono di più, e abbiamo appena preso atto di come sia questa una condizione cui si associano espressioni più decise di insicurezza, per quanto con i rilevati aspetti paradossali rispetto a chi si muove meno. Il maggior livello di insicurezza delle vittime potrebbe perciò essere più il riflesso di questo tipo di comportamento, rispetto all'esperienza di vittima in quanto tale. Una possibile traccia di verifica di questa ipotesi si può cogliere nel confrontare i livelli di sicurezza a seconda del tipo di reati subiti. In effetti al primo posto troviamo la rapina, le cui vittime registrano un punteggio percentuale nella fascia di maggior paura (36,6 punti) di 14,5 punti più elevato del secondo in graduatoria (scippo 22,1). Per i

restanti reati le variazioni sono assai più contenute, in quanto si oscilla tra i 22 (per il borseggio) e i 5,9 per il furto di moto. Che la gravità del fatto subito non influenzi in maniera significativa il livello di insicurezza è dimostrato non solo da questa contenuta variazione, ma anche dal fatto che tra scippo (di per sé più traumatico) e borseggio non c'è nessuna differenza; e che rispetto all'aggressione (18,7 punti), fatto forse di per sé più traumatico della stessa rapina, si collocano più in alto scippo e borseggio. Per il furto d'auto, si registra un livello di insicurezza decisamente elevato, tanto da collocarsi al terzo posto (20,9), mentre al furto di moto si associa il livello di insicurezza minimo (10,7). Tutto ciò fa pensare che alla gravità del reato si sovrappongano altri elementi nel determinare il senso di insicurezza delle vittime, del genere di quelli più sopra considerati.

Anche la gravità del danno subito sotto il profilo economico non sembra influenzare l'insicurezza in modo lineare. Per lo scippo, infatti, il livello più elevato di insicurezza si registra non per i danni più rilevanti (oltre un milione), ma per la classe intermedia (200.000 lire-1 milione). Tutto ciò potrebbe apparire a conferma che, nel determinare l'insicurezza tra le vittime dello scippo giochino altri fattori che non siano la gravità del fatto in sé. Più lineare l'andamento per il borseggio, dove il livello di insicurezza cresce in modo lineare con la crescita del danno.

Infine abbiamo misurato il livello di insicurezza tra le vittime di minaccia, in relazione al grado di conoscenza dell'autore. Il risultato è alquanto inatteso. Il grado di insicurezza cresce con il livello di conoscenza dello stesso: 17,1 per gli sconosciuti, 19,6 se l'autore è un conoscente, 32,5 se è un parente. Ciò probabilmente significa che chi riceve minacce da

**Tabella 10 - Paure in strada. Percentuale di soggetti insicuri in strada in base all'esperienza di vittimizzazione in Emilia-Romagna.**

Tipo di reato	Vittime (A)	Non vittime (B)	Scarto (A - B)
Rapina	36,6	11,4	25,2
Borseggio	22,0	11,7	10,3
Scippo	22,1	11,4	10,7
Furto di auto	20,9	12,9	8,0
Aggressioni	18,7	11,3	7,4
Furto	17,6	11,1	6,5
Furto in appartamento	16,4	10,8	5,6
Furto di moto	5,9	3,3	2,6



un parente, specie se stretto, vive in un ambiente familiare probabilmente degradato e segnato da difficoltà più intense e da disagi. Perciò il maggior senso di insicurezza potrebbe essere espressione più di questa situazione che dal fatto in sé di essere stati minacciati.

Confrontiamo infine alcuni degli incroci fin qui considerati per la nostra regione con i corrispondenti incroci per l'Italia, in riferimento tanto all'analisi fattoriale (d'ora in poi a.f.), quanto alla singola domanda relativa alla paura di camminare da soli al buio nel proprio quartiere (d'ora il poi domanda singola = d.s.). Riteniamo infatti che il confronto tra Emilia-Romagna e Italia, con riferimento a quest'ultima domanda, sia più puntuale, anche se il confronto tra le due analisi fattoriali può offrire un utile quadro di sintesi. I dati sono riassunti nella tavola seguente.

Tanto in Italia che in Emilia-Romagna le donne appaiono decisamente più insicure, tanto per l'a.f. che per la d.s. Quanto all'età, con riferimento all'a.f., per entrambe le aree, appaiono più preoccupati i soggetti della seconda fascia e meno i più giovani e i più vecchi, con qualche accentuazione in più per l'Italia. Il contrario avviene però per la d.s., in cui, in entrambe le situazioni, sono proprio i giovani-maturi (26-45) ad essere meno paurosi, mentre sono proprio i più giovani e i più anziani ad esserlo di più. In Emilia-Romagna comunque, la paura appare meno accentuata per tutte le fasce d'età, soprattutto per quelle centrali. È qui da rilevare come sarebbero proprio queste che, includendo le donne in età giovane adulta, perciò più esposte a rischio di aggressioni, dovrebbero rilevare un maggior livello di paura nella d.s., il che non avviene, per i motivi che ci riserviamo di avanzare a breve. A qualcosa di simile assistiamo a proposito del titolo di studio. Mentre per l'a.f. i timori, tanto in Emilia-Romagna che in Italia, appaiono crescere con la crescita del livello di istruzione, per la d.s. avviene esattamente il contrario, risultando meno preoccupati i più istruiti, con particolare evidenza per i laureati della nostra regione, dove peraltro i valori di preoccupazione sono generalmente più bassi. In sintonia con tale tendenza si pone anche il dato relativo all'occupazione. Mentre per l'a.f., tanto a livello nazionale che (un po' meno) a livello regionale dirigenti, impiegati e gli operai appaiono più preoccupati di chi ricopre un ruolo meno strutturato (casalinghe, studenti, pensionati). Per la d.s. avviene esattamente il contrario, con particolare accentuazione per le casalinghe, che occupano il primo posto mentre i disoccupati appaiono sempre, tanto nell'a.f. che nella d.s., più preoccupati di chi occupa un ruolo strutturato. Tutto ciò sta a nostro parere a significare che i valori



**Tabella 11 - Paure in strada. Percentuale di soggetti insicuri in Emilia-Romagna e in Italia, in base all'analisi fattoriale e ad una domanda singola (paura di camminare da soli al buio).**

Variabili	EMILIA-ROMAGNA		ITALIA	
	Paura in strada (analisi fattoriale)	Paura di camminare da soli al buio	Paura in strada (analisi fattoriale)	Paura di camminare da soli al buio
<b>Sesso</b>				
• Maschi	5,3	12,3	7,5	18,0
• Femmine	17,4	41,5	16,1	45,3
<b>Età</b>				
• 14-25	6,9	26,5	9,5	30,4
• 26-45	16,4	20,7	16,6	27,0
• 46-64	12,1	27,1	12,7	34,1
• 65 e oltre	3,8	40,2	4,6	41,5
<b>Titolo di studio</b>				
• Elementari	7,1	35,7	7,2	39,6
• Licenza media	11,7	25,5	11,6	30,9
• Diploma	16,4	22,8	16,1	26,6
• Laurea	14,8	18,3	17,8	24,8
<b>Occupazione</b>				
• Dirigenti/Impiegati	12,7	20,4	17,1	19,9
• Operai	13,6	19,5	13,2	22,4
• Disoccupati	20,7	24,2	15,6	30,2
• Casalinghe	15,0	44,0	12,7	48,4
• Studenti	6,0	27,1	7,2	30,4
• Pensionati	6,6	34,7	8,1	38,7
<b>Vittime di:</b>				
• Borseggio	22,0	45,3	1,0	47,2
• Scippo	22,1	51,0	21,9	58,3
• Aggressione	18,7	34,3	19,4	37,9
• Rapina	36,6	30,5	21,1	42,9
• Furto in appartamento	16,4	29,5	17,9	39,5
• Furto di auto	20,9	27,8	21,5	37,7



dell'a.f. delle paure all'esterno, includendo questa diverse situazioni legate all'uso dell'auto e ad una intensa mobilità territoriale, sono in particolare influenzati dalle insicurezze di chi si trova a vivere più intensamente tali situazioni (giovani adulti, più istruiti, professionalmente inseriti); mentre la paura di camminare da soli di notte evoca e diviene il linguaggio delle inquietudini di chi è socialmente meno inserito e vive maggiori disagi (i più giovani e i più anziani, i meno istruiti, le casalinghe, i disoccupati, gli studenti, i pensionati). Si confermerebbe così come le paure costituiscano espressioni proiettive del proprio status. Quanto al fatto di aver subito un reato, va rilevato che in genere le vittime appaiono più preoccupate delle non vittime. Per l'a.f. in Emilia-Romagna appaiono più preoccupate, e più che a livello nazionale, le vittime di borseggio, aggressione e rapina, mentre per lo scippo lo scarto tra vittime e non vittime è identico a quello nazionale. Per chi ha subito un furto in casa, o di auto, i valori dello scarto in più delle vittime rispetto alle non vittime, sono in Emilia-Romagna decisamente inferiori rispetto a i dati nazionali. Anche per la paura di camminare da soli al buio le vittime, pur nel quadro generale di una attenuata distanza rispetto alle non vittime, esprimono in prevalenza, nella nostra regione, valori di scarto inferiori rispetto all'Italia. Il che potrebbe significare che se per questo tipo di paura è pure molto influente, come si è visto, la proiezione dei disagi di status soggettivo, anche rispetto all'esperienza di vittimizzazione, ciò appare più deciso in Emilia-Romagna, in sintonia con i rilevati minori livelli di preoccupazione reale.

## **7.2. Le paure in casa**

Le domande relative alle paure in casa tendono a rilevare una serie di comportamenti indicativi di un particolare stato di insicurezza. Queste domande sono state tratte da alcune ricerche di diversi paesi. Per la verità alcune di esse, più che rilevare un reale stato di insicurezza, mi sembrano registrare un modello ritualistico e meccanico di comportamento. Così è per il comportamento che raccoglie il punteggio più elevato di adesione: chiudere a chiave di notte, attuato dall'83,9% di intervistati. Non si può evidentemente trattare di un intero popolo di spaventati. Così ancora un 50,3% dice di controllare che non vi siano intrusi in casa se sente rumori non usuali. Sinceramente si tratta di un comportamento talmente istintivo, che la percentuale registrata sembra anche troppo bassa, così da denotare un ottimo livello di tranquillità. Piuttosto strano risulta invece il punteggio di chi dichiara di chiudersi a chiave di giorno, in effetti possibile segno di insicurezza, che raccoglie il



42,1%. Che tuttavia questo comportamento non possa denotare un reale stato di apprensione, ma sia piuttosto influenzato da altre variabili, lo si ricava dal fatto che altre situazioni cui dovrebbe associarsi un livello di insicurezza maggiore, registrano invece un'intensità assai inferiore. Così è per il fatto di controllare se ci siano intrusi in casa al rientro, situazione di per sé più insicura che starsene in casa di giorno. Tale precauzione viene attuata solo dal 14,3%. Ma soprattutto la situazione che di per sé dovrebbe comportare un reale stato di insicurezza (essere a casa da soli di sera/notte) registra il livello più basso di adesione (8,9%). Se il chiudersi di giorno indicasse paura, ben maggiore dovrebbe esser questo stato d'animo di notte, il che evidentemente non è. Ricordiamo anche che, da un lato la stessa domanda da noi riproposta nell'indagine di quest'anno, ha registrato un'adesione simile (10%), mentre la nostra riformulazione ("quanto ritiene probabile che di notte provino a entrarle in casa sconosciuti?"), risulta assai più seguita (35%). Rinviamo in proposito alle spiegazioni a suo tempo ipotizzate. Ci limitiamo qui a rilevare che l'idea di essere a casa di sera, per quanto da soli, si associa assai più ad un'idea di sicurezza che di insicurezza.

Il confronto con i risultati delle domande della stessa area a livello italiano può essere operato sulla base alla tabella 11.

In linea di massima notiamo, in Emilia-Romagna, livelli di insicurezza un po' inferiori rispetto a quelli italiani, mediamente con tre punti di differenza. Fanno eccezione il fatto di chiudersi di notte, che registra esattamente la stessa percentuale di consenso del dato nazionale (il che è verosimile, dato che si tratta di un comportamento abitudinario e ritualistico) e il fatto di chiudersi di giorno, che registra 1,3 punti in più rispetto al dato nazionale, ai quali è difficile attribuire un deciso senso di maggiore insicurezza nella nostra regione.

Consideriamo ora le stesse variabili che abbiamo analizzato per le

**Tabella 12 - Paure in casa. Percentuale di soggetti insicuri in casa in Emilia-Romagna e in Italia e scarto tra Emilia-Romagna e Italia.**

Tipo di situazione	Emilia-Romagna (A)	Italia (B)	Scarto (A - B)
Quando si trova da solo in casa ed è già buio	8,9	11,9	-3,0
Chiude di giorno (se solo/a)	42,1	40,8	+1,3
Chiude di notte (se solo/a)	83,9	83,9	-
Controlla che non vi siano intrusi al rientro	16,0	19,4	-3,4
Controlla che non vi siano intrusi quando sente dei rumori	50,3	53,1	-2,8



paure all'esterno, con riferimento ai risultati dell'analisi fattoriale, operata anche per le domande di quest'area.

Le donne sono più preoccupate degli uomini, per una percentuale degli ultimi 3 gradi di paura pari a 13,7 rispetto a 6,9. In relazione all'età, ad essere più preoccupati, per qualche punto percentuale, sono i giovanissimi (14-17 anni), e gli ultrasessantenni. Quanto al titolo di studio, la paura diminuisce in modo lineare e graduale con il crescere dello stesso. Quanto all'occupazione, mentre tutte le fasce attive (dirigenti, impiegati, operai, lavoratori in proprio) rivelano uno scarsissimo livello di insicurezza, le altre fasce registrano valori assai superiori, da 1/3 a oltre il doppio. Al primo posto troviamo le casalinghe (16,7%), il cui atteggiamento è ben spiegabile in relazione alla lunga permanenza in solitudine tra le mura domestiche, al maggior riferimento alla casa, alla scarsità di contatti esterni. Seguono i soggetti in cerca di occupazione, per i quali possono valere le stesse considerazioni in proposito più sopra avanzate.

Quanto alla libertà di movimenti e alla percezione della sicurezza in zona, rileviamo che le persone, quanto più escono, a differenza della paura in strada, tanto meno hanno paura in casa, il che appare collegarsi più direttamente ad alcune caratteristiche soggettive e conseguente stile di vita, che sottendono questi comportamenti. Il contrario accade invece per chi usa i mezzi pubblici, forse proprio perché ciò avviene da parte di chi si muove complessivamente di meno. La percezione dell'insicurezza in casa è poi direttamente proporzionale con il giudizio di rischiosità della propria zona di abitazione, con uno scarto di più del doppio tra il livello più alto ed il più basso.

Considerando ora i livelli di insicurezza in casa in relazione ai reati di cui si è stati vittime, notiamo una graduatoria simile a quella per le paure in strada, ma con punteggi assai più attenuati. Le vittime di rapina registrano il punteggio più alto di insicurezza (19,8), cui segue il furto nella prima abitazione, che comprensibilmente si colloca a livelli piuttosto elevati (17,1%), e tuttavia ben al di sotto della paura in strada da parte di chi ha subito questo reato, lo scippo e il borseggio (rispettivamente 15,3 e 14,3%), l'aggressione (11,2) il furto senza contatto (9,9), il furto d'auto (9,8) e a livelli minimi il furto di moto (1,5%). Va tuttavia notato che, a interrompere questa continuità, sta il fatto che, in alcuni casi (furto senza contatto, furto d'auto), non c'è differenza tra chi ha subito il reato e chi no; e che per chi ha subito ferite in uno scippo o un'aggressione, a meno che esse non siano state così gravi da dover ricorrere alle cure mediche, denuncia un grado di insicurezza inferiore a chi non le ha subite (rispettivamente di 2 e 7 punti).

Tabella 13 - *Paure in casa. Percentuali di soggetti insicuri per tipo di reato subito. Emilia-Romagna.*

Tipo di reato	Vittime (A)	Non vittime (B)	Scarto (A - B)
Rapina	19,8	10,4	+9,4
Furto in appartamento	17,1	10,4	+6,7
Scippo	15,3	10,2	+5,1
Aggressione	11,2	10,4	+0,8
Furto di auto	9,8	9,9	-0,1
Furto di oggetti personali	9,9	10,5	-0,6

Quanto all'influenza dei danni subiti per alcuni reati, notiamo, che solo per il borseggio emerge una graduale crescita dell'insicurezza con il valore del danno subito (da 15 a 28%), mentre per scippo e furto senza contatto, la fascia intermedia di danno subito (200.000 lire-1 milione) si associa ad un livello di insicurezza in casa inferiore a chi ha subito danni inferiori alle 200.000 lire.

Queste ricorrenti sfasature, inducono ancora una volta a ritenere che non sia di per sé il reato subito ad influenzare direttamente i livelli di insicurezza, ma ricorrano altre variabili, più volte ipotizzate.

Infine rileviamo che, per chi ha subito delle minacce, l'andamento è diverso rispetto alle paure in strada, in quanto se l'autore è un conoscente, il livello di insicurezza è meno elevato rispetto a quando è uno sconosciuto, mentre il fatto che sia un parente si associa al punteggio più alto; il che è assai verosimile, dato che la fonte della minaccia può essere tra le stesse mura domestiche.

Analogamente a quanto abbiamo effettuato per le paure in strada, mettiamo ora a confronto i valori dell'analisi fattoriale (a.f.) e quelli relativi alla domanda sulla paura di restare a casa da soli di sera (d.s.) con gli stessi dati per l'Italia.

Le donne, che rivelano per entrambi i dati un livello di paura superiore di almeno 8 punti rispetto agli uomini, manifestano però in proposito, in ambito regionale, valori inferiori rispetto all'Italia di circa 4 punti, per entrambe le domande. Quanto all'età, ad essere più preoccupati, tanto per l'a.f. che per la d.s., sono i più giovani e i più anziani, segno che una maggiore dinamicità e una più intensa vita all'esterno attenuano l'identificazione con la casa e i timori relativi. In tale ambito l'Emilia-Romagna denuncia sistematicamente valori inferiori di 3 punti rispetto all'Italia. L'innalzamento del titolo di studio comporta in modo costante e generalizzato una diminuzione del livello di paura. La differenza che



**Tabella 14 - Paure in casa. Percentuale di soggetti insicuri in Emilia-Romagna e in Italia, in base all'analisi fattoriale e ad una domanda singola (paura in casa da soli di sera).**

Variabili	EMILIA-ROMAGNA		ITALIA	
	Paura in casa (analisi fattoriale)	Paura in casa da soli di sera	Paura in casa (analisi fattoriale)	Paura in casa da soli di sera
<b>Sesso</b>				
• Maschi	6,9	3,8	8,3	5,5
• Femmine	13,7	13,5	17,4	17,8
<b>Età</b>				
• 14-25	10,7	9,4	13,4	12,1
• 26-45	8,6	6,4	11,0	9,2
• 46-64	10,9	9,0	13,1	12,5
• 65 e oltre	12,6	12,5	16,2	15,5
<b>Titolo di studio</b>				
• Elementari	12,8	13,0	17,4	17,3
• Licenza media	10,0	7,8	12,6	11,1
• Diploma	8,5	6,7	9,9	8,2
• Laurea	7,3	4,1	7,6	5,7
<b>Occupazione</b>				
• Dirigenti/Impiegati	6,5	5,1	8,3	5,1
• Operai	8,0	6,9	10,3	8,5
• Disoccupati	12,8	9,9	13,3	11,8
• Casalinghe	16,7	15,7	18,7	18,8
• Studenti	10,8	9,3	13,0	11,1
• Pensionati	11,5	11,0	14,3	13,5
<b>Vittime di:</b>				
• Borseggio	14,3	15,1	15,8	15,9
• Scippo	15,3	14,8	21,5	19,1
• Aggressione	11,2	8,7	17,2	15,6
• Rapina	19,8	12,7	15,1	9,7
• Furto in appartamento	17,1	14,9	22,7	20,8
• Furto di auto	9,8	5,6	14,0	11,2

così balza all'occhio rispetto a quanto avevamo rilevato per le paure all'esterno sta probabilmente ad indicare una maggiore congruità e omogeneità delle domande poste in questa sezione. I livelli di preoccupazione in Emilia-Romagna restano comunque costantemente inferiori a quelli italiani. Quanto alla professione, per entrambi i fattori e per entrambe le situazioni i più preoccupati sono i disoccupati e le casalinghe. I primi perché, come nella domanda precedente, manifestano il disagio con il linguaggio della paura; le seconde per un'ovvia maggior identificazione con la casa. Comunque per entrambe le serie di dati la nostra regione si mantiene, pur con tutte le corrispondenti variazioni, ad un livello inferiore rispetto all'Italia, denotando perciò, anche sotto questo aspetto, una minore preoccupazione. Quanto allo stato di vittima, per la d.s. i livelli di preoccupazione in Emilia-Romagna sono nella maggior parte dei casi decisamente inferiori rispetto a quelli dell'Italia, e minore è lo scarto rispetto a chi non ha subito reati. Emblematico è il dato dei furti in casa, che per la d.s. è, per l'Emilia-Romagna di ben 6 punti inferiore rispetto a quello italiano. Nel caso dei furti d'auto il livello di paura delle non vittime è superiore a quello delle vittime. Fanno eccezione le vittime del borseggio e della rapina, per le quali lo scarto dei livelli di paura rispetto alle non vittime è superiore a quello italiano; per quest'ultimo chi ha subito una rapina appare meno pauroso di chi non l'ha subita. Complessivamente l'area delle paure in casa appare più omogenea, anche dal punto di vista tematico e metodologico, di quella delle paure all'esterno.

## **8. GLI ATTEGGIAMENTI VERSO GLI IMMIGRATI**

Quest'anno, come già ricordato, abbiamo inserito alcune domande relative alla percezione del fenomeno immigrazione, tratte dalla ricerca svolta da Dario Melossi e pubblicata sul quaderno n.15 di Città sicure. Ne trattiamo a questo punto, perché ritengo che questo tema venga a completare il quadro dei sentimenti di sicurezza, prima di passare alla parte relativa ai rimedi.

Una prima domanda, orientata a rilevare la percezione generale del problema, ha inteso registrare quanti sono gli immigrati nell'immaginario collettivo. Tenendo conto che, secondo le rilevazioni correnti, gli immigrati sono circa il 2% dei cittadini italiani, ad avere una percezione abbastanza realistica del problema, nel senso di mantenere la propria valutazione entro la soglia del 3%, è il 27% degli intervistati. Il 24%



ritiene invece che gli immigrati siano tra il 6 e il 10% della popolazione italiana. A ritenere che gli stranieri in Italia superino il 10% è dunque il restante 32% del campione, con una punta del 9% che ritiene addirittura che gli immigrati superino il 30%.

Considerando l'influenza della variabile età su questa rappresentazione, la visione più deformata l'hanno i più giovani, per il 47% dei quali gli immigrati in Italia superano il 10%. Ad avere un'immagine più oggettiva della situazione sono i soggetti più maturi, tra i 45 e i 54 anni, che segnano la percentuale più alta della visione realistica (33%) e la seconda tra le più basse di chi ha una visione più deformata (29%). Le donne tendono ad avere una visione assai più distorta degli uomini: il 40% pensa che gli immigrati in Italia superino il 10%, di contro al 23% dei maschi, i quali hanno una visione realistica al 33%, mentre le donne al 22%. Il livello di istruzione, come immaginabile, influisce nella percezione del problema, la cui rappresentazione realistica cresce, con uno scarto di 11 punti tra chi ha la licenza elementare e chi ha la laurea (26 a 37). Un po' più distorta è anche la rappresentazione nei piccoli centri. Chi ha subito reati tende a sopravvalutare la presenza degli immigrati, così come chi è più preoccupato della criminalità in zona, con una strana eccezione per chi considera la criminalità in zona più grave di quella di altre zone, in quanto manifesta, insieme ad una maggiore obbiettività, una maggiore deformazione. È pure significativo come una stima più alterata venga espressa da chi è convinto che la criminalità in Italia sia aumentata ed è a favore di pene più severe e alla pena di morte. La sovrastima è inoltre molto più decisa da parte di chi si pone a destra, con 15 punti percentuali in più nella fascia di chi ritiene che gli immigrati siano oltre il 20% della popolazione italiana, rispetto a chi si pone a sinistra. La sovrastima della presenza straniera in Italia appare così significativamente espressione di atteggiamenti più allarmistici e punitivi, che ben si spiegano se associati alle sopra menzionate variabili soggettive.

La rilevazione del tipo di contatto che gli intervistati hanno avuto con gli immigrati offre un quadro complessivamente positivo. La percentuale più consistente tra chi ha avuto contatti è rappresentata da chi ha conosciuto gli immigrati come colleghi di lavoro o come amici o parenti (per un totale del 39%). Un 13% ha avuto rapporti più superficiali, come vicini di casa e come compagni di scuola dei figli, mentre un 52% dice di non aver avuto alcun rapporto. Si tratta di percentuali simili a quelle rilevate nella precedente ricerca sopra citata. Abbiamo anche chiesto se gli intervistati si siano mai sentiti minacciati, aggrediti o comunque



messi in difficoltà dagli immigrati. Ha risposto di sì il 12%, un numero inferiore di due punti a quello rilevato nella ricerca di due anni fa. A denunciare di più questo fatto sono i più giovani, con una percentuale doppia rispetto a quella delle fasce più mature. Ancora, logicamente, le vittime di reati, chi è più preoccupato per la criminalità in zona e chi persegue orientamenti più punitivi. Anche chi si colloca politicamente a destra dice di essere stato minacciato per 6 punti in più rispetto a chi si definisce di sinistra.

Si è ripetuta anche in questa ricerca la domanda sul tipo di situazioni che hanno determinato difficoltà. Del limitato numero di soggetti che abbiamo visto denunciare questo tipo di problemi, al primo posto troviamo chi segnala atteggiamenti arroganti, invadenti, scortesivi, per un totale del 39%. Segue chi denuncia atteggiamenti aggressivi e minacciosi (34%), chi ha subito furti (16%), molestie e apprezzamenti pesanti (14%), lo spaccio di droga (3%). Si può qui rilevare come i reati veri e propri si aggirano attorno al 20%, mentre, per il resto, si tratta di comportamenti certo problematici e socialmente inadeguati, ma la cui gravità è anche condizionata dalla sensibilità e dalla reattività percettiva del soggetto. La graduatoria rispecchia sostanzialmente quella della ricerca di due anni fa.

Abbiamo infine sottoposto agli intervistati una serie di affermazioni relative agli immigrati, in egual numero sia positive che negative, invitandoli ad esprimere il loro accordo o disaccordo su una scala a cinque punti. La graduatoria dei consensi raccolti alterna valutazioni negative e positive, ma già a prima vista si può notare come le negative, pur occupando la prima posizione, con l'affermazione secondo cui "l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità" tendono poi ad addensarsi nelle ultime posizioni. Le valutazioni negative che prevalgono sono quelle "di senso comune", che non implicano giudizi troppo esplicitamente e visceralmente negativi. Quelle secondo cui "gli immigrati stanno invadendo le nostre città", o "hanno troppe pretese". Invece i giudizi più pesantemente negativi (immigrati sporchi, portatori di malattie, delinquenti, violenti), occupano tutti le ultime posizioni. Anche le valutazioni positive prevalenti sono quelle di senso comune, quelle che sbilanciano meno e non richiedono scelte di principio o valutazioni più complessive. Così quella secondo cui "tra gli immigrati c'è molta gente onesta e volenterosa", o per cui "gli immigrati sono necessari per fare i lavori che gli italiani non vogliono più fare"; "sia concesso agli immigrati il diritto di votare il sindaco". Nel complesso, dunque sembrano prevalere le valutazioni positive, e ciò appare



confermato da una leggera prevalenza delle stesse nel punteggio sintetico di media. (2,6 a 2,5). Rispetto ai risultati della ricerca precedente, è significativo il fatto che l'affermazione secondo cui "l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità" che in quella risultava al terzo posto, salga ora al primo, così come quella secondo cui "gli immigrati stanno invadendo le nostre città", dal quarto posto sale al terzo. Corrispondentemente l'affermazione secondo cui "tra gli immigrati c'è molta gente onesta, che ha voglia di lavorare" scende al secondo posto; e quella secondo cui "gli immigrati vengono in Italia perché c'è gente che li fa venire", dal secondo al quarto. Tutto ciò appare coerente con il maggior clima di allarme sociale che abbiamo più volte rilevato.

Quanto alla possibile influenza delle variabili sulle valutazioni, prendendo a mo' di esempio una di tipo negativo e un'altra di tipo positivo, a proposito della prima (l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità), si nota come essa sia sostenuta con

**Tabella 15 - Media di accordo su alcune affermazioni relative all'immigrazione di cittadini stranieri in Italia nel 1997 e nel 1999 (scala 1-4).**

	Sicurezza in Emilia-Romagna 1999	Multiculturalismo e sicurezza 1997 (1)
Totale intervistati	1200	800
• L'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità	3.17	3.02
• Tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare	3.10	3.30
• Gli immigrati stanno invadendo le nostre città, prima li controllavano perchè erano pochi, ma ora arrivano a migliaia	3.08	3.00
• Gli immigrati vengono in Italia perchè c'è gente qui che li fa venire	2.94	3.12
• Gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono più fare	2.80	2.58
• Gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese	2.78	2.71
• È giusto che dopo un pò di anni che l'immigrato vive in Italia gli sia concesso il diritto di voto per il sindaco	2.75	2.60
• Gli immigrati vengono in Italia perchè nei loro paesi non c'è libertà	2.61	2.51
• L'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è positiva perchè permette il confronto tra culture diverse	2.56	2.60
• Anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l'assistenza medica gratuita	2.40	2.45
• Gli immigrati sono spesso sporchi e puzzano	2.40	2.29
• Gli immigrati portano malattie	2.39	2.32
• Gli immigrati sono simpatici ed attraenti	2.30	2.20
• La gran parte degli immigrati sono solo spacciatori e ladri	2.18	1.98
• Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	2.06	2.14
• Gli immigrati, per loro natura, sono violenti	1.98	1.69

(1) Cfr. Quaderni di Cittàsicure n. 15.



maggior decisione dai più anziani, dai meno istruiti, da chi abita nei piccoli centri, da chi ha subito reati e da chi è più preoccupato per la criminalità in zona, da chi ha orientamenti più punitivi e crede che la criminalità sia aumentata, si colloca a destra (con 14 punti in più rispetto a chi si colloca a sinistra); il tutto in coerenza con le variabili cui abbiamo visto associarsi il maggior allarme sociale. Per la valutazione positiva (tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare) prevalgono i soggetti in età matura, i maschi, i più istruiti, gli abitanti dei grossi centri, chi è meno allarmato per la criminalità in zona, è meno a favore di pene più severe e contrario alla pena di morte, chi non crede che la criminalità sia aumentata e tende politicamente a sinistra.

## **9. COMPORAMENTI DI AUTOPROTEZIONE**

La domanda sulle misure adottate per sentirsi più sicuri, proposta come gli altri anni nella formulazione senza suggerimenti di risposte, per rilevare quanto l'indicazione della misura menzionata sia istintivamente associata al senso di insicurezza, rivela alcune variazioni che appaiono coerenti con il rilevato maggior allarme per i furti in abitazione. Infatti, rispetto all'anno scorso, si nota un 5% in più di soggetti che hanno installato serrature speciali (dal 15 al 20%). Di due punti cresce chi ha installato l'allarme antifurto, e ancora di 5 chi ha messo grate alle finestre. È dunque la maggior preoccupazione per i furti in appartamento a ispirare l'adozione di queste misure, mentre altri tipi di sollecitazioni e preoccupazioni sembrano diminuire. Così la percentuale di chi dice di evitare di uscire da solo decresce di ulteriori due punti rispetto alla già rilevata tendenza decrescente negli altri anni; così come si mantiene allo stesso livello rispetto al '98, confermando complessivamente una tendenza decrescente, la percentuale di chi dice di evitare di frequentare determinate zone a determinate ore. Diminuisce anche la stipula di assicurazioni per furto (anche in appartamento). Compaiono invece per la prima volta, per quanto in forma limitata, le precauzioni antisceppo e borseggio, genericamente così definite (3%).

Un'attenzione particolare è stata dedicata quest'anno ai comportamenti di evitamento nei movimenti serali. In generale possiamo dire che il campione rivela un'ampia mobilità serale, dato che il 67% dei soggetti esce almeno una volta alla settimana. Tale mobilità tende a diminuire con il crescere dell'età, è più maschile che femminile, aumenta con il livello del titolo di studio, è più intensa da parte di chi ha subito un reato, ma lo è di meno da parte di chi è più preoccupato per la criminalità in zona e più favorevole a misure punitive più severe e alla pena di morte.



Peraltro consistente è la quota di chi dice di non uscire mai (33%). Ma quanti non escono perché hanno paura? La rilevazione dei motivi che inducono i soggetti a non uscire mette in luce come solo il 12% dei soggetti che dicono di non uscire mai (pari al 4% circa dell'intero campione) affermi di non uscire perché ha paura (il che conferma la quota di soggetti evitanti che abbiamo rilevato nella domanda precedente).

Va ricordato che tale percentuale è molto meno consistente rispetto a quel 31% di chi dice di sentirsi poco o per nulla sicuro camminando da solo al buio nella propria zona, il che significa che, anche ammesso che tutti coloro che dicono di non uscire per paura siano inclusi in quest'area, gli altri due terzi, che pure si dichiarano timorosi, escono di sera, denotando così un livello di paura non così intenso da limitarli nei movimenti.

Abbiamo chiesto anche quest'anno se, uscendo di sera, si percorrono o meno tratti di strada da soli. Qui la percentuale di chi di solito non lo fa segna, rispetto agli anni precedenti, un incremento di 6 punti (da 32 a 38%). Ma, ancora una volta, quanti di questi non lo fanno perché hanno paura? Alla domanda "C'è qualcosa che vorrebbe fare ma che non fa perché ha paura?" rispondono che non escono di sera da soli il 13%, caratterizzati dalle stesse variabili di chi dice di non uscire perché ha paura. Va rilevato che certamente questa percentuale è assai più elevata di quanti, alla domanda "che cosa ha fatto o fa per sentirsi più sicura?" hanno detto di non andare fuori da soli (3%) e della corrispondente percentuale di chi dice di non uscire di sera perché ha paura. Ma ciò significa che questo comportamento viene vissuto senza troppa apprensione, come qualcosa di ritualisticamente acquisito, tanto che non facilmente emerge spontaneamente, tra le forme di auto-protezione, ma solo se esplicitamente sollecitato come qualcosa che non si fa per timore di conseguenze negative.

## 10. LE MISURE PER AFFRONTARE LA CRIMINALITÀ E GLI ORIENTAMENTI PUNITIVI

Cercheremo anche quest'anno di cogliere l'andamento degli orientamenti punitivi analizzando in modo coordinato i risultati di tre domande, specificamente destinate a rilevare questo aspetto. Innanzitutto quella sul grado di utilità dell'aumento delle pene. Come in tutti gli anni, coloro che ritengono questa misura utile o molto utile rappresentano la maggioranza (quest'anno il 58%). Tuttavia la tendenza decrescente che

già avevamo osservato gli altri anni risulta quest'anno più accentuata, per quanto moderatamente. Se infatti cresce di un punto la posizione "molto utile", la posizione "abbastanza utile" cala di due punti, cosicché l'indicatore di consenso registra 0,02 punti in meno. È immediato rilevare come il maggior allarme sociale più volte riscontrato per la piccola criminalità non si traduca in un corrispondente aumento di richiesta di misure punitive, anzi le due tendenze appaiono dissociarsi. A fronte di questa risposta consideriamo l'andamento della domanda con cui si rileva il grado di accordo con una serie di misure orientate a combattere la criminalità. Qui si può immediatamente notare come gli atteggiamenti repressivi, che costituivano la maggioranza nella domanda precedente, si collochino, nell'attuale, dalla nona posizione in giù. Prevalgono, come gli altri anni, misure di carattere economico-assistenziale (creare nuovi posti di lavoro; inserire socialmente i giovani in difficoltà), e pedagogico valoriale (buon esempio da parte dello stato, consolidare il rispetto dei valori fondamentali, maggior preparazione educativa dei genitori), mentre calano sia di punteggio che in graduatoria, gli orientamenti di carattere più decisamente politico (ridurre le differenze sociali, cambiare il sistema economico e politico della società, assistere le persone in difficoltà socioeconomica). Le scelte di tipo repressivo segnano un leggero aumento di punteggio, ma ad eccezione della richiesta di più sorveglianza e repressione da parte delle forze dell'ordine, che sale peraltro di una sola posizione, retrocedono di 2 punti (maggiore severità dei tribunali) e di 1 punto (costruire nuove carceri). Quest'ultima occupa così l'ultima posizione. Si può qui subito osservare che la (moderata) richiesta di maggior intervento delle forze dell'ordine non si traduce in una richiesta di indurimento degli strumenti della repressione penale (condanne e

 Tabella 16 - *Grado di utilità dell'aumento delle pene. Anni 1995-1999.*

		Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione		1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	(PESI)	%	%	%	%	%
MOLTO UTILE	(5)	28	26	27	28	29
ABBASTANZA UTILE	(4)	31	34	29	31	29
UTILE COSÌ COSÌ	(3)	23	21	20	18	16
POCO UTILE	(2)	11	13	15	14	17
PER NIENTE UTILE	(1)	8	6	9	9	9
<b>MEDIA</b>		<b>3,61</b>	<b>3,61</b>	<b>3,51</b>	<b>3,54</b>	<b>3,52</b>



Tabella 17 - *Grado di accordo (\*) sulle misure da adottare per combattere la criminalità. Anni 1995-1999.*

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
<b>Totale campione</b>	<b>1198</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>	<b>1.200</b>
• Creare nuovi posti di lavoro	3,92	3,91	3,86	3,87	3,86
• Fermare il traffico di droga	3,81	3,83	3,82	3,81	3,83
• Far sì che lo stato sia più di buon esempio	3,80	3,80	3,71	3,71	3,65
• Inserire socialmente i giovani in difficoltà	3,74	3,72	3,68	3,67	3,51
• Favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti	3,72	3,72	3,68	3,73	3,44
• Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della società	3,71	3,67	3,70	3,69	3,55
• Assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica	3,64	3,55	3,57	3,56	3,39
• Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3,61	3,59	3,62	3,64	3,58
• Migliorare il sistema scolastico	3,56	3,64	3,67	3,62	3,49
• Ridurre le differenze sociali	3,31	3,21	3,28	3,23	3,08
• Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3,27	3,39	3,27	3,19	3,10
• Rafforzare la sorveglianza e la repressione: più forze dell'ordine; meglio attrezzate	3,15	3,31	3,35	3,27	3,40
• Cambiare il sistema economico e politico della società	3,08	3,20	3,19	3,05	2,92
• Esigere maggiore severità dai tribunali	2,92	3,11	3,37	3,27	3,34
• Costruire nuove carceri	2,06	2,11	2,27	2,19	2,26

(\*) Medie su scala accordo/disaccordo a 4 posizioni: 4 = max, 1 = min.

carceri); e che il fatto che gli items repressivi, pur aumentando di punteggio, retrocedono di posizione, altro non significa che anche gli items non repressivi salgono, e ancora di più di punteggio, il che conferma la contraddittorietà degli atteggiamenti in ordine ai modi di reagire alla criminalità.

Infine, anche la rituale domanda relativa alle misure più opportune in risposta ai reati contro il patrimonio vede un contenuto 15% di soggetti che dicono di ritenere che il carcere resti il metodo migliore, con un punteggio di due punti inferiore rispetto all'anno scorso, mentre la richiesta di far fare un lavoro socialmente utile cresce di quattro punti, restando sostanzialmente stabile la richiesta del risarcimento del danno. In sintesi il confronto dei risultati delle tre domande ora considerate, mette in luce ancora una volta il contrasto tra il prevalere di una maggioranza assoluta che ritiene utili pene più severe, e l'enorme ridimensionamento di tale propensione una volta che i soggetti siano posti di fronte alla possibilità di intervenire contro la criminalità con altri mezzi, in particolare con una decisa disponibilità ad applicare misure alternative al carcere per i reati contro il patrimonio (cioè i tre quarti delle illegalità manifeste).



Va in particolare rilevato come:

- 1) la presenza di luoghi comuni punitivi sulla reazione al crimine si dimostra assai fragile e superficialmente interiorizzata, una volta che si prospettino soluzioni di tipo diverso, probabilmente ritenute più sensate ed efficaci;
- 2) il maggior allarme sociale più sopra rilevato non appare tradursi in una maggior richiesta di punitività, almeno in termini generali.
- 3) la (limitata) maggior richiesta di intervento da parte delle forze dell'ordine, se può essere associata al maggior allarme sociale, non appare tradursi nella richiesta di più intensa repressione penale, il che apre un discorso particolare sulla ridefinizione possibile del ruolo delle stesse.

Consideriamo ora, all'interno di questo quadro di massima, l'influenza delle variabili di tipo socio-anagrafico.

Riguardo all'età, si conferma come le fasce più punitive siano i più giovani e i più anziani. con una maggiore accentuazione dei primi.

Anche le donne confermano il loro più forte orientamento punitivo e mentre la punitività maschile cala complessivamente di tre punti, quella femminile si conferma con una consistenza appena maggiore. Quanto all'istruzione, risulta complessivamente confermato come le posizioni più punitive siano espresse dalle fasce meno istruite. tuttavia si nota una maggior accentuazione da parte di chi ha un'istruzione media superiore, mentre i laureati, pur restando i meno punitivi, rivelano quest'anno una propensione in senso opposto più accentuata.

La rilevanza dell'ampiezza del centro di residenza segna poi una vera inversione. Se già l'anno scorso avevamo rilevato l'attenuarsi delle differenze tra grandi e piccoli centri, quest'anno sono questi ultimi a risultare un po' meno punitivi, mentre la punitività cresce con la crescita delle dimensioni del centro. Così sono le città, che negli anni precedenti erano sempre in ultima posizione, a occupare la prima nella richiesta di pene più severe. Ciò potrebbe essere blandamente associato, pur nel quadro appena più sopra tracciato, con l'innalzarsi del senso di insicurezza.

In questa direzione appare collocarsi anche il dato relativo alle vittime di reato, le quali, invertendo la tendenza prevalente negli anni precedenti, registrano quest'anno maggior consenso all'aumento delle pene, con una crescita dell'indicatore di media senza precedenti (0,31 punti), superando così le non vittime.

E ancora chi ritiene la criminalità in zona molto o abbastanza grave, a conferma di tale tendenza, risulta quest'anno decisamente più punitivo



(con 0,45 punti in più), mentre il contrario avviene per chi la ritiene poco o per nulla grave, cosicché la situazione appare invertita rispetto all'anno scorso. Altrettanto avviene per chi la ritiene più grave rispetto alle altre zone della città, con una crescita di 0,49 punti dell'indicatore di media, mentre per chi la ritiene meno grave lo stesso scende di 0,09 punti.

Si direbbe che, pur all'interno della situazione più sopra descritta, per cui il maggior allarme sociale non appare tradursi in un aumento complessivo della richiesta di penalità, chi nutre maggiori sentimenti di insicurezza tenda anche, a differenza di quanto rilevato gli anni scorsi, a chiedere pene più severe, mentre chi si sente più sicuro si rivela meno punitivo, apparendo così la punitività più ispirata da un sentimento di paura in concreto, e un po' meno da una posizione di principio. A conferma di ciò, chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata, così come chi è a favore della pena di morte, pur restando a livelli di punitività più elevati rispetto a chi ha posizioni opposte, segna in entrambi i casi una leggera diminuzione nell'indicatore di media, mentre il contrario avviene per chi pensa che sia diminuita (0,91 punti in più) e anche per chi è contrario alla pena di morte (0,10 punti in più). Decisivo risulta poi in merito l'orientamento politico. La destra manifesta maggior favore verso la severità delle pene con complessivi 15 punti percentuali di più rispetto alla sinistra.

Ad analoghe considerazioni giungiamo analizzando la domanda sulle misure più opportune da adottare per contrastare la criminalità: la richiesta di maggiore severità da parte dei tribunali e la costruzione di nuove carceri. Qui sono le fasce centrali di età (35-54 anni) ad esprimere quest'anno orientamenti più decisamente punitivi. Altrettanto dicasi per le donne rispetto agli uomini, limitatamente alla richiesta di più severità da parte dei tribunali.

A fronte della maggiore accentuazione delle tendenze già l'anno scorso rilevate, si può ipotizzare che, se le variabili di tipo ideologico o più astratte continuano esercitare la loro influenza, ci siano, rispetto agli altri anni, altri fattori che determinano orientamenti più decisamente punitivi. Probabilmente di fatto un maggior senso di insicurezza, sulle cui possibili cause mi riservo di ritornare in sede di conclusioni.

## 11. PENA DI MORTE

A proposito del consenso verso la pena capitale, che già abbiamo considerato come test significativo del rapporto allarme sociale/tendenze punitive, avevamo rilevato come l'area dei contrari si

**Tabella 18 - Grado di utilità dell'aumento delle pene.**
**Analisi per età, sesso, titolo di studio e ampiezza centro.**

	Totale 1999	ETÀ		
		18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni
Totale intervistati	1200	133	215	186
(PESI)	%	%	%	%
• Molto (5)	29	30	30	25
• Abbastanza (4)	29	35	33	31
• Così così (3)	16	15	10	11
• Poco (2)	17	15	17	18
• Per niente (1)	9	5	10	15
Media	3,52	3,71	3,55	3,33

	Totale 1999	TITOLO DI STUDIO		
		Elementare	Media inferiore	Media superiore
Totale intervistati	1200	284	305	518
(PESI)	%	%	%	%
• Molto (5)	29	26	34	28
• Abbastanza (4)	29	32	30	28
• Così così (3)	16	21	17	14
• Poco (2)	17	15	13	18
• Per niente (1)	9	8	6	11
Media	3,52	3,53	3,72	3,45

**Analisi per ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.**

	Totale 1999	HA SUBITO REATI		CRIMINALITÀ
		Si	No	Molto/Abbast.
Totale intervistati	1200	110	1090	248
(PESI)	%	%	%	%
• Molto (5)	29	42	27	43
• Abbastanza (4)	29	27	30	24
• Così così (3)	16	10	17	15
• Poco (2)	17	9	17	12
• Per niente (1)	9	11	9	5
Media	3,52	3,8	3,49	3,88

mantenesse pressoché costante nel tempo, mentre le variazioni si notavano nei termini di un travaso progressivo dall'area dei "dipende dai casi" a quella dei favorevoli. Già notavamo che mentre la contrarietà



			SESSO	
45-54 anni	55-64 anni	65 e più anni	Maschio	Femmina
191	188	287	572	628
%	%	%	%	%
29	27	31	26	31
26	30	26	28	30
18	16	23	14	18
18	18	13	20	13
10	9	7	12	7
3.47	3.48	3.59	3.37	3.66

AMPIEZZA CENTRO			
Laurea	Fino a 10.000 ab.	10.001-50.000 ab.	oltre 50.000 ab.
92	352	312	536
%	%	%	%
26	26	29	30
26	31	28	29
8	18	18	14
24	15	15	18
16	10	9	9
3,22	3,47	3,52	3,55

INZONA	CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRA ZONE			
Poco/per niente	Meno grave	Ugual.grave	Più grave	Non so
952	829	264	77	30
5	%	%	%	%
25	27	32	41	24
31	31	28	23	24
16	16	16	17	26
18	17	16	13	26
10	10	9	6	0
3,43	3,48	3,58	3,81	3,45

alla pena capitale appare basarsi su una convinzione solida e stabile, che si mantiene sostanzialmente invariata, il favore alla stessa sia più sensibile alle variazioni del clima politico-culturale. Quest'anno si

Segue tabella 18 - *Grado di utilità dell'aumento delle pene.*

**Analisi per utilità pene più severe, criminalità in Italia e pena di morte.**

	Totale 1999	UTILITÀ PENE PIÙ SEVERE		
		Molto/ Abbast.	Così così	Poco/ er niente
Totale intervistati	1200	697	194	309
	(PESI)	%	%	%
Molto	(5)	29	49	0
Abbastanza	(4)	29	51	0
Così così	(3)	16	0	100
Poco	(2)	17	0	0
Per niente	(1)	9	0	0
Media	3,52	4,49	3,00	1,64

**Analisi per posizione politica.**

	Totale 1999	POSIZIONE		
		Sinistra	Centro- Sinistra	Centro
Totale intervistati	1200	195	196	87
	(PESI)	%	%	%
Molto	(5)	29	28	25
Abbastanza	(4)	29	23	35
Così così	(3)	16	18	13
Poco	(2)	17	21	18
Per niente	(1)	9	10	9
Media	3,52	3,36	3,49	3,27

assiste a qualcosa di assolutamente inedito. Mentre il numero dei favorevoli cala di 5 punti, per tornare ai livelli iniziali, e quello dei favorevoli “a seconda dei casi” resta invariato, quello dei contrari registra un deciso salto in avanti, di 8 punti, raggiungendo una quota inaspettata (67%)

Appare difficile conciliare questo dato con la maggiore punitività diffusa che, per certi aspetti abbiamo rilevato. Consideriamo quali indicazioni emergono dall'incrocio con le variabili.

La crescita dell'atteggiamento contrario interessa entrambi i sessi, ma più decisamente i maschi, con una crescita di 9 punti. Altrettanto dicasi per l'età, per la quale l'incremento maggiore si registra per i più anziani e per i più giovani, la cui contrarietà sale addirittura di 11 punti, pur restando tale fascia al tempo stesso la più favorevole. Potrebbe essere questa l'area più sensibile alle variazioni di clima; quella che più



CRIMINALITÀ IN ITALIA				PENA DI MORTE			
Diminuita	Invariata	Aumentata	Non sa	Favorevole	Contrario	Dipende	Non sa
17	158	998	27	140	799	244	17
%	%	%	%	%	%	%	%
23	18	31	22	57	19	44	16
31	24	30	19	25	30	29	16
14	17	16	36	9	17	15	43
20	27	15	15	4	21	9	20
12	15	8	8	4	12	3	5
3,33	3,03	3,6	3,33	4,27	3,24	4,01	3,17

POLITICA		
Centro-Destra	Destra	Non risponde
161	76	485
%	%	%
34	47	27
31	26	31
12	11	18
14	8	15
9	8	9
3,66	3,98	3,52

decisamente e consapevolmente segnala le variazioni in atto. L'incremento dei contrari interessa in modo generalizzato tutte le fasce di istruzione, per le quali si conferma peraltro la crescita dell'orientamento contrario con la crescita dei livelli della stessa.

Quanto all'ampiezza dei centri, l'incremento più notevole di contrari si rileva per la fascia intermedia (dai 10.000 ai 50.000 abitanti), per la quale l'incremento é di ben 15 punti, cosicché la contrarietà di questa fascia raggiunge la prima posizione, rispetto agli stessi centri con più di 50.000 abitanti

Quanto alle vittime di reato, queste restano sostanzialmente agli stessi livelli dell'anno scorso, mentre le variazioni più decise si hanno da parte delle non vittime, le quali, passando da 59% a 67% di contrari, superano le vittime in non punitività, invertendo le posizioni precedenti.

Quanto al rapporto tra percezione del problema criminalità in zona e

**Tabella 19 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Anni 1995-1999.**

	Totale regione 1995	Totale regione 1996	Totale regione 1997	Totale regione 1998	Totale regione 1999
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	11	13	15	17	12
• CONTRARIO	57	60	61	59	67
• DIPENDE – IN ALCUNI CASI	28	23	20	20	20
• NON SO	4	4	4	4	1

consenso alla pena di morte, non notiamo lo stesso tipo di variazioni appena osservate. Infatti, pur registrandosi per chi ritiene la criminalità in zona molto o abbastanza grave una crescita di 5 punti per i contrari alla pena di morte, l'aumento è più sensibile per chi ritiene il problema poco o per nulla grave, cosicché sono questi ultimi a mantenere il primato della non punitività. Per chi ritiene la criminalità in zona più

**Tabella 20 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1998 e 1999.**
**Analisi per età.**

	Tot. 1999	ETÀ											
		18-24 anni		25-34 anni		35-44 anni		45-54 anni		55-64 anni		65 anni e più	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98
Totale campione	1200	133	133	215	215	186	186	191	191	188	188	287	287
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	14	22	13	21	12	13	9	18	13	13	10	14
• Contrario	67	69	58	66	60	69	65	68	64	71	59	60	53
• Dipende/in alcuni casi	20	16	19	20	16	17	20	22	15	15	24	27	25
• Non so	1	1	1	1	3	2	2	1	3	1	4	3	8

**Analisi per sesso.**

	Tot. 1999	SESSO			
		Maschio		Femmina	
		'99	'98	'99	'98
Totale campione	1200	572	572	628	628
	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	12	18	11	15
• Contrario	67	68	59	65	60
• Dipende–in alcuni casi	20	19	20	22	20
• Non so	1	1	3	2	5



**Tabella 21 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1998 e 1999.**

**Analisi per titolo di studio.**

	Tot. 1999	TITOLO DI STUDIO							
		ELEMENTARE		MEDIA INFERIORE		MEDIA SUPERIORE		LAUREA	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98
<b>Totale campione</b>	1200	284	313	305	318	518	463	92	106
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	11	15	15	21	11	17	7	7
• Contrario	67	62	54	58	51	71	64	85	80
• Dipende—in alcuni casi	20	24	24	26	24	17	16	8	12
• Non so	1	3	7	1	4	1	3	0	1

**Analisi per ampiezza centro.**

	Tot. 1999	AMPIEZZA CENTRO					
		FINO A 10.00 ABITANTI		DA 10.001 A 50.000 ABITANTI		OLTRE 50.001 ABITANTI	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98
<b>Totale campione</b>	1200	312	352	352	312	536	536
	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	12	17	11	18	12	16
• Contrario	67	61	60	71	56	67	61
• Dipende—in alcuni casi	20	26	19	17	21	19	20
• Non so	1	1	4	1	5	2	3

**Analisi per ha subito reati e criminalità in zona.**

	Tot. 1999	HA SUBITO REATI				CRIMINALITÀ IN ZONA			
		SÌ		NO		MOLTO/ ABBASTANZA GRAVE		POCO/ PER NIENTE GRAVE	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98
<b>Totale campione</b>	1200	110	102	1090	1098	248	175	952	1025
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	16	19	11	16	19	19	10	16
• Contrario	67	62	62	67	59	60	55	68	60
• Dipende—in alcuni casi	20	21	17	20	21	19	22	21	20
• Non so	1	1	2	2	4	2	4	1	4

(continua)



Segue tabella 21 - *Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1998 e 1999.*

**Analisi per criminalità rispetto altre zone.**

	Tot. 1999	CRIMINALITÀ RISPETTO AD ALTRE ZONE							
		MENO GRAVE		UGUALMENTE GRAVE		PIÙ GRAVE		NON SO	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98
Totale campione	1200	829	745	264	368	77	38	30	49
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	10	15	15	18	23	18	6	18
• Contrario	67	68	60	62	59	61	71	68	53
• Dipende—in alcuni casi	20	21	21	21	21	14	11	8	19
• Non so	1	1	4	2	2	2	–	18	10

**Analisi per utilità pene più severe.**

	Tot. 1999	UTILITÀ PENE PIÙ SEVERE					
		MOLTO/ ABBASTANZA UTILE		UTILE COSÌ COSÌ		POCO/PER NIENTE UTILE	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98
Totale campione	1200	667	703	194	220	309	277
	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	17	24	7	8	4	6
• Contrario	67	57	46	71	65	85	88
• Dipende—in alcuni casi	20	25	26	18	21	10	5
• Non so	1	1	4	4	6	1	1

**Analisi per criminalità in Italia.**

	Tot. 1999	CRIMINALITÀ IN ITALIA							
		DIMINUITA		INVARIATA		AUMENTATA		NON SO	
		'99	'98	'99	'98	'99	'98	'99	'98
Totale campione	1200	17	24	158	176	998	936	27	64
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Favorevole	12	5	4	7	13	13	18	4	9
Contrario	67	77	75	80	66	64	57	79	67
Dipende—in alcuni casi	20	13	13	13	19	22	21	7	16
Non so	1	5	8	1	2	1	4	10	8

grave rispetto alle altre zone si riscontra addirittura un incremento di 8 punti di favorevoli e un decremento corrispondente di 10 punti di contrari, per cui si conferma come decisamente meno punitivo chi la ritiene meno grave delle altre zone. Si direbbe che, se il favore alla pena



**Tabella 22 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte in base alla posizione politica. Anno 1999.**

	Totale 1999	POSIZIONE POLITICA					Non risponde
		Sinistra	Centro- Sinistra	Centro	Centro- Destra	Destra	
Totale intervistati	1200	195	196	87	161	76	485
	%	%	%	%	%	%	%
• Favorevole	12	9	8	14	18	22	10
• Contrario	67	78	76	64	60	55	63
• Dipende – in alcuni casi	20	12	16	21	22	24	25
• Non so	1	1	–	1	1	–	3

di morte appare attenuarsi come espressione ideologica connessa a determinate variabili di ordine soggettivo e culturale, esso si ripropone più decisamente in relazione alla percezione della gravità del problema criminalità nel territorio, quindi come reazione ad una dimensione più concreta dell'allarme sociale. Resta tuttavia il dubbio che sia proprio la valenza ideologica che la pena esprime a indurre più decisamente la percezione di quest'ultimo, quasi che nel generale attenuarsi della punitività capitale, siano i più punitivi i più organicamente orientati a percepire la criminalità, anche in zona, come problema grave.

Ciò apparirebbe confermato dal fatto che chi ritiene molto o abbastanza utile inasprire le pene si conferma, pur con qualche attenuazione (11 punti in più di contrari), assai più favorevole alla pena di morte, rispetto a chi ritiene tale inasprimento poco o per nulla utile.

Lo stesso si può dire per chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata, rispetto a chi ritiene che sia rimasta invariata o sia diminuita. L'orientamento politico appare di grande rilevanza nel differenziare le posizioni. Chi si pone a destra supera di 10 punti chi si pone a sinistra nel dichiararsi a favore (19,5 a 8,8). Anche nella posizione "dipende" la destra supera la sinistra di 7 punti (23 a 16).

Anche qui i primi, se pure attenuano il loro favore, restano assai più punitivi dei secondi.

Il legame tra punitività, anche di quella più sopra riscontrata, e aspetti culturali e ideologici, come condizionanti nella percezione di uno stato di insicurezza, che più sopra abbiamo ipotizzato, appare a questo punto confermato, Tanto più in un quadro complessivo in cui i livelli di punitività tendono a non crescere, se non addirittura, almeno sotto l'atteggiamento ora considerato, a calare.

## 12. ATTEGGIAMENTI VERSO POLIZIA E VIGILI URBANI

Quest'anno abbiamo inserito alcune domande orientate a rilevare le valutazioni dei cittadini verso la polizia e i vigili urbani e dobbiamo subito evidenziare che, in termini generali i giudizi positivi sono quelli che raccolgono i maggiori consensi. Dedicheremo i due brevi paragrafi successivi all'analisi dei giudizi espressi dagli intervistati, a partire da quelli riguardanti la polizia.

### 12.1. Il giudizio sulla Polizia

Secondo gli intervistati, la polizia è, in ordine decrescente, corretta e rispettosa, cortese e ragionevole, pronta ed efficiente. Minor consenso raccolgono le valutazioni critiche, secondo le quali la polizia, sempre in ordine decrescente, è troppo indulgente, eccessivamente rigida e severa, violenta e repressiva.

Tabella 23 - *Grado di accordo verso alcune caratteristiche riguardanti la polizia della città d'accordo/1 = per niente d'accordo).*

#### Analisi per età e sesso.

	Totale 1999	ETÀ		
		18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni
Totale intervistati	1200	133	215	186
• Corretta e rispettosa dei diritti dei cittadini	2,99	2,86	2,90	2,86
• Cortese, ragionevole e comprensiva	2,86	2,59	2,76	2,74
• Pronta ed efficiente	2,79	2,57	2,66	2,69
• Troppo indulgente	2,43	2,42	2,36	2,34
• Eccessivamente rigida e severa	1,86	1,96	1,85	1,80
• Violenta e repressiva	1,59	1,64	1,66	1,58

#### Analisi per titolo di studio e ampiezza centro.

	Totale 1999	TITOLO DI STUDIO		
		Elementare	Media inferiore	Media superiore
Totale intervistati	1200	284	305	518
• Corretta e rispettosa dei diritti dei cittadini	2,99	3,16	3,00	2,90
• Cortese, ragionevole e comprensiva	2,86	3,08	2,88	2,74
• Pronta ed efficiente	2,79	3,04	2,81	2,63
• Troppo indulgente	2,43	2,40	2,50	2,43
• Eccessivamente rigida e severa	1,86	2,03	1,81	1,81
• Violenta e repressiva	1,59	1,58	1,61	1,58



I primi tre giudizi positivi crescono con il crescere dell'età, dai 45 anni in poi, a riprova del tendenziale conformismo che li ispira. Ma è singolare osservare che anche il giudizio secondo cui la polizia è troppo indulgente, se pure a livelli inferiori, cresce con il crescere dell'età, forse a riprova che conformismo e orientamenti punitivo-sicuritari vanno di pari passo. Giudizi più decisamente critici tendono invece a decrescere dai più giovani ai più anziani.

Quanto al sesso, le donne appaiono un po' più consenzienti nelle valutazioni positive, ma anche meno favorevoli a ritenere la polizia troppo indulgente e più favorevoli a giudicarla eccessivamente rigida. Il che significa che, a parte una certa dose di conformismo, le donne, nonostante risultino in varie occasioni come più punitive e insicure, sono meno disposte ad accettare la durezza di certi metodi.

Quanto al titolo di studio, i giudizi di apprezzamento tendono a decrescere con il più elevato livello dello stesso, ad eccezione dei

*in cui abita. Punteggi medi su una scala di accordo/disaccordo a quattro posizioni (4 = molto*

			SESSO	
45-54 anni	55-64 anni	65 e più anni	Maschio	Femmina
191	188	287	572	628
3,02	3,06	3,14	2,96	3,02
2,89	2,94	3,07	2,86	2,86
2,82	2,81	3,02	2,73	2,84
2,43	2,47	2,51	2,44	2,41
1,89	1,84	1,85	1,81	1,90
1,61	1,47	1,61	1,60	1,59

AMPIEZZA CENTRO			
Laurea	Fino a 10.000 ab.	10.001- 50.000 ab.	oltre 50.000 ab.
92	352	312	536
2,95	3,00	3,08	2,93
2,83	2,87	2,89	2,84
2,84	2,70	2,83	2,83
2,25	2,45	2,37	2,44
1,77	1,79	1,89	1,89
1,64	1,50	1,51	1,71

laureati, i quali registrano un punteggio di approvazione più alto. I laureati esprimono anche il parere più deciso nel giudicare la polizia più violenta e repressiva, e meno deciso nel ritenerla troppo indulgente. Il che sta a dire che a questi livelli di istruzione, coesistono in modo più caratterizzato, tanto un certo conformismo di status, quanto accenti più decisamente critici.

Le dimensioni del centro di appartenenza, pur senza caratterizzare in modo univoco e generalizzato le diversità di orientamenti, rivelano, nelle città sopra i 50 mila abitanti, atteggiamenti meno favorevoli.

Chi ha subito reati, forse per esperienza diretta è assai meno disposto a dare credito alla polizia nei tre items di apprezzamento, mentre è comprensibilmente più disposto a ritenerla troppo indulgente. Nello stesso tempo registra un punteggio un po' più alto delle non vittime nel giudicare la polizia violenta e repressiva. L'immagine che della polizia hanno le vittime è dunque complessivamente più negativa, indice

**Segue tabella 23 - Grado di accordo verso alcune caratteristiche riguardanti la polizia posizioni (4 = molto d'accordo/1 = per niente d'accordo).**

**Analisi per ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.**

	Totale 1999	HA SUBITO REATI		CRIMINALITÀ
		Si	No	Molto/ Abbast.
Totale intervistati	1200	110	1090	248
• Corretta e rispettosa dei diritti dei cittadini	2,99	2,88	3,00	2,93
• Cortese, ragionevole e comprensiva	2,86	2,78	2,87	2,91
• Pronta ed efficiente	2,79	2,62	2,81	2,73
• Troppo indulgente	2,43	2,45	2,43	2,65
• Eccessivamente rigida e severa	1,86	1,80	1,87	1,92
• Violenta e repressiva	1,59	1,61	1,59	1,69

**Analisi per posizione politica.**

	Totale 1999	POSIZIONE		
		Sinistra	Centro-Sinistra	Centro
Totale intervistati	1200	195	196	87
• Corretta e rispettosa dei diritti dei cittadini	2,99	3,01	3,01	3,06
• Cortese, ragionevole e comprensiva	2,86	2,90	2,85	3,04
• Pronta ed efficiente	2,79	2,82	2,83	2,93
• Troppo indulgente	2,43	2,47	2,29	2,26
• Eccessivamente rigida e severa	1,86	1,95	1,80	1,75
• Violenta e repressiva	1,59	1,66	1,52	1,38



probabile di un maggior livello di frustrazione rispetto alle aspettative, nel vivo di un'esperienza diretta.

Assai singolare è poi l'influenza del giudizio sulla gravità del problema criminalità nella propria zona di abitazione. In genere chi è più preoccupato tanto per la propria zona in sé, quanto nel confronto con altre zone esprime minori livelli di apprezzamento verso la polizia, ma, nello stesso tempo, oltre ad essere più propenso a ritenerla troppo indulgente, la ritiene anche più decisamente troppo rigida e severa e violenta e repressiva. Ciò lascia intuire uno spazio, nelle aspettative di chi è più preoccupato per la criminalità in zona, così come per le vittime, a richiedere alla polizia un tipo di intervento che, se deve offrire maggiore affidabilità e più facilità di contatti coi cittadini, non si traduca in interventi più duramente repressivi. Forse una sottile traccia da seguire e sviluppare. Anche questa apparente contraddittorietà potrebbe sottendere, insieme agli apprezzamenti rituali e conformistici,

*della città in cui abita. Punteggi medi su una scala di accordo/disaccordo a quattro*

INZONA	CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRA ZONE			
	Meno grave	Ugual.grave	Più grave	Non so
Poco/per niente				
952	829	264	77	30
3,01	3,01	2,98	2,78	3,07
2,85	2,86	2,85	2,83	2,98
2,81	2,80	2,79	2,71	2,9
2,37	2,38	2,48	2,71	2,57
1,84	1,84	1,82	2,09	2,21
1,57	1,56	1,63	1,82	1,67

POLITICA		
Centro-Destra	Destra	Non risponde
161	76	485
3,01	2,88	2,98
2,78	2,77	2,86
2,59	2,66	2,82
2,51	2,60	2,44
1,80	1,94	1,88
1,55	1,63	1,65

una richiesta comunque di cambiamento in senso non univocamente repressivo.

Chi si colloca a destra sostiene con più decisione che la polizia è troppo indulgente; ma non esiste sostanziale differenza tra orientamenti nel sostenere che la polizia è eccessivamente rigida e severa, la sinistra è più propensa a giudicare la polizia violenta e repressiva.

## 12.2. Il giudizio sui Vigili Urbani

Il giudizio sui vigili urbani riproduce, in linea di massima gli stessi orientamenti emersi per la polizia. Prevale il consenso per i giudizi positivi, in base ai quali i vigili sono disponibili e gentili, corretti e rispettosi dei diritti dei cittadini, pronti ed efficienti. Seguono i giudizi negativi; nell'ordine, i vigili sono poco attenti ai problemi dei cittadini, poco efficienti e inattivi, eccessivamente rigidi e severi. L'influenza delle variabili è del tutto simile a quella emersa per la polizia. Gli abitanti dei grossi centri sono quelli più

Tabella 24 - A suo parere quali dovrebbero essere i compiti prevalenti dei Vigili Urbani?

### Analisi per età e sesso.

	Totale 1999	ETÀ		
		18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni
Totale intervistati	1200	133	215	186
	%	%	%	%
• Vigilare sulle scuole e i parchi pubblici	64	61	66	75
• Controllare gli individui sospetti o pericolosi	37	42	38	35
• Intervenire a favore delle persone in difficoltà	36	37	41	33
• Preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	19	19	16	19
• Controllare la regolarità delle attività commerciali	11	5	14	12
• Intervenire nei problemi di vicinato	4	6	4	4

### Analisi per titolo di studio e ampiezza centro.

	Totale 1999	TITOLO DI STUDIO		
		Elementare	Media inferiore	Media superiore
Totale intervistati	1200	284	305	518
	%	%	%	%
• Vigilare sulle scuole e i parchi pubblici	64	61	64	65
• Controllare gli individui sospetti o pericolosi	37	41	34	37
• Intervenire a favore delle persone in difficoltà	36	36	40	34
• Preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	19	17	19	21
• Controllare la regolarità delle attività commerciali	11	8	11	12
• Intervenire nei problemi di vicinato	4	3	4	4



decisamente critici su tutta la linea. Le vittime risultano più critiche in tutti i modi, in senso del tutto analogo a quanto più sopra considerato.

Allo stesso modo chi è più preoccupato per la criminalità in zona è meno favorevole ai giudizi positivi e più orientato a sostenere quelli negativi. Ma essendo qui i giudizi negativi speculari a quelli positivi, sullo stesso arco di questioni, il tutto appare più coerente.

Chi si pone a destra appare meno propenso ad elargire apprezzamenti, mentre è più deciso nelle valutazioni critiche.

Abbiamo infine chiesto agli intervistati quali dovrebbero essere i compiti prevalenti dei vigili urbani. È certo rilevante notare che le risposte che hanno raccolto più consensi hanno a che fare col problema della sicurezza: “Vigilare sulle scuole e sui parchi pubblici”, “Controllare gli individui sospetti e pericolosi”. Ma, anche, con un solo punto in meno, “intervenire in favore delle persone in difficoltà”. Gli altri items seguono a molta distanza (Tabella 24).

			SESSO	
45-54 anni	55-64 anni	65 e più anni	Maschio	Femmina
191	188	287	572	628
%	%	%	%	%
67	60	58	60	67
36	38	37	33	41
34	35	35	35	37
20	20	22	23	16
11	10	14	14	9
3	5	5	6	3

	AMPIEZZA CENTRO		
Laurea	Fino a 10.000 ab.	10.001- 50.000 ab.	oltre 50.000 ab.
92	352	312	536
%	%	%	%
67	63	62	66
37	39	37	36
34	34	36	37
19	11	22	23
17	15	12	9
5	5	4	4

Segue tabella 24 - *A suo parere quali dovrebbero essere i compiti prevalenti dei Vigili Urbani?*

**Analisi per ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.**

	Totale 1999	HA SUBITO REATI		CRIMINALITÀ
		Si	No	Molto/ Abbast.
Totale intervistati	1200	110	1090	248
	%	%	%	%
• Vigilare sulle scuole e i parchi pubblici	64	53	65	62
• Controllare gli individui sospetti o pericolosi	37	45	36	42
• Intervenire a favore delle persone in difficoltà	36	39	36	33
• Preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	19	19	19	19
• Controllare la regolarità delle attività commerciali	11	17	11	15
• Intervenire nei problemi di vicinato	4	1	5	3

**Analisi per utilità pene più severe, criminalità in Italia, e pena di morte.**

	Totale 1999	UTILITÀ PENE PIÙ SEVERE		
		Molto/ Abbast.	Così così	Poco/ er niente
Totale intervistati	1200	697	194	309
	%	%	%	%
• Vigilare sulle scuole e i parchi pubblici	64	65	65	61
• Controllare gli individui sospetti o pericolosi	37	41	34	31
• Intervenire a favore delle persone in difficoltà	36	35	30	42
• Preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	19	19	16	23
• Controllare la regolarità delle attività commerciali	11	11	11	12
• Intervenire nei problemi di vicinato	4	4	5	4

**Analisi per posizione politica.**

	Totale 1999	POSIZIONE		
		Sinistra	Centro- Sinistra	Centro
Totale intervistati	1200	195	196	87
	%	%	%	%
• Vigilare sulle scuole e i parchi pubblici	64	67	63	59
• Controllare gli individui sospetti o pericolosi	37	31	35	36
• Intervenire a favore delle persone in difficoltà	36	36	39	38
• Preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	19	19	19	22
• Controllare la regolarità delle attività commerciali	11	16	13	10
• Intervenire nei problemi di vicinato	4	2	6	6



INZONA	CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRA ZONE			
	Poco/per niente	Meno grave	Ugual. grave	Più grave
952	829	264	77	30
%	%	%	%	%
64	64	64	67	54
36	36	40	45	32
37	38	32	30	29
19	20	18	18	15
11	10	14	13	10
4	4	6	1	4

CRIMINALITÀ IN ITALIA				PENA DI MORTE			
Diminuita	Invariata	Aumentata	Non sa	Favorevole	Contrario	Dipende	Non sa
17	158	998	27	140	799	244	17
%	%	%	%	%	%	%	%
53	67	64	60	58	65	65	37
42	31	38	30	47	35	39	46
51	41	34	47	34	36	36	32
19	18	20	14	22	19	19	10
19	14	11	11	11	12	9	13
7	2	5	0	6	4	5	0

POLITICA		
Centro-Destra	Destra	Non risponde
161	76	485
%	%	%
67	56	64
44	38	38
30	38	36
23	18	18
12	14	9
3	4	4



La richiesta di vigilanza nelle scuole e nei parchi pubblici (d'ora in poi chiamata "richiesta a") è più espressa dai soggetti in età matura (evidentemente i genitori), mentre quella di controllare gli individui sospetti ("richiesta b"), oltre ad essere espressa, come prevedibile, dai giovanissimi, cresce con il crescere dell'età. Ma nella stessa direzione cresce la richiesta di aiutare le persone in difficoltà ("richiesta c"). Le donne sono decisamente più a favore delle prime due richieste, ma anche della terza, a riprova che, alla richiesta di maggiore sicurezza, si associa, per le stesse, un maggior spirito umanitario. Le richieste a) e b) crescono anche con il titolo di studio, probabilmente in modo congruo con il fatto che questo tipo di richieste alle istituzioni sono espressione di un'aspettativa di qualità della vita sintonica con il proprio status sociale. Quanto alla dimensione dei centri, a riprova del possibile carattere suggestionante degli items, non è nelle città che emergono in modo univoco le domande di tipo più securitario. Se in esse prevale la richiesta a), non prevale la b), che invece è più presente nei piccoli centri, mentre si afferma con più decisione la c). Nelle città è più decisa anche la richiesta di preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado. Le vittime sono assai meno a favore della richiesta a), ma assai più per la b) (il che appare coerente con l'insieme di atteggiamenti espressi quest'anno dalle vittime), e anche per la c). Si tratta probabilmente di risposte proiettive della propria esperienza. Chi è più preoccupato per la criminalità in zona, nelle due accezioni, è coerentemente più deciso nella richiesta b), e chi pensa che il problema sia più grave delle altre zone della città è pure più a favore della a). Invece sono i meno preoccupati ad essere più a favore della c).

Quanto infine alle tendenze punitive, esse si associano molto coerentemente alla a) e b), mentre sono i meno punitivi a sostenere di più la c). Lo stesso avviene, con maggiore accentuazione, in relazione alla pena di morte. Osserviamo ancora che chi si pone a destra appare, come prevedibile, più favorevole all'item b), mentre la sinistra appare più decisa nel sostenere le altre due richieste. Ciò appare confermare il carattere suggestionante (e la relativa valenza ideologica) degli items proposti, che più sopra abbiamo ipotizzato.

### 13. GLI ORIENTAMENTI POLITICI

Sempre quest'anno abbiamo inserito anche una domanda sugli orientamenti politici degli intervistati. Va innanzitutto rilevato l'elevato numero di soggetti che non rispondono (40%). Per il resto il 32% si dichiara di sinistra o di centro-sinistra, il 7% di centro, il 21% di destra o



di centro-destra (cfr. Tabella 26). A dichiararsi più spesso di sinistra sono i soggetti nelle fasce centrali di età, i maschi (mentre le donne hanno il primato delle non risposte), progressivamente chi ha un livello di istruzione più elevato (i laureati sono al 49%), chi abita nei grossi centri, le vittime di reato. Ancora si definiscono di sinistra più spesso coloro che ritengono la criminalità in zona poco o per nulla grave, i contrari a pene più severe e alla pena di morte, chi crede che la criminalità in Italia sia rimasta invariata o addirittura sia diminuita. Il contrario avviene ovviamente, per le posizioni di destra. Questa associazione di atteggiamenti più allarmati e punitivi con gli orientamenti ideologico-politici rappresenta un elemento possibile di conferma di quanto più sopra avevamo ipotizzato, e cioè una relazione tra idee e rappresentazioni del mondo e percezioni, anche in concreto, dell'insicurezza, cui si associano gli atteggiamenti punitivi, come elementi tendenzialmente coerenti di costruzione della realtà.

#### 14. GLI ATTEGGIAMENTI NELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Per ognuno dei cinque anni in cui l'indagine si è svolta abbiamo preso a riferimento la domanda sulle misure più idonee per combattere la criminalità, per operare una cluster analysis, con il fine di individuare le diverse aree di soggetti tendenzialmente omogenee per atteggiamenti e per valori, raggruppati attorno alle diverse proposte anticrimine. Sono così costantemente emerse cinque tipologie, la cui definizione riportiamo, per agevolare il lettore, nella tabella 25.

Ad una osservazione complessiva si nota, quest'anno, un nuovo travaso dall'area dei repressori, che cala di complessivi 10 punti, a quella dei fatalisti, che crescono di 7 punti, senza peraltro raggiungere i livelli degli anni precedenti al '98. Abbiamo già spiegato nel rapporto dell'anno scorso i motivi tecnici che determinano periodicamente questi facili travasi tra le queste due aree, tuttavia non può non colpire il fatto che, a fronte, quest'anno, di un maggior definirsi del rapporto tra punitività e allarme sociale, l'area dei repressori risulta in realtà in forte diminuzione. Il che potrebbe significare anche che esiste, all'interno dell'area stessa, pur ridimensionata, una maggiore coerenza.

Sull'altro versante notiamo una forte riduzione, di ben 6 punti, dei fautori delle politiche sociali, tale da riportarli, dopo il forte aumento dell'anno scorso, ai livelli precedenti. La redistribuzione avviene soprattutto verso i pedagoghi, che crescono di 8 punti, e moderatamente verso gli etici, che crescono di un solo punto.

**Tabella 25 - Tipologie degli atteggiamenti nei confronti della lotta alla criminalità.**

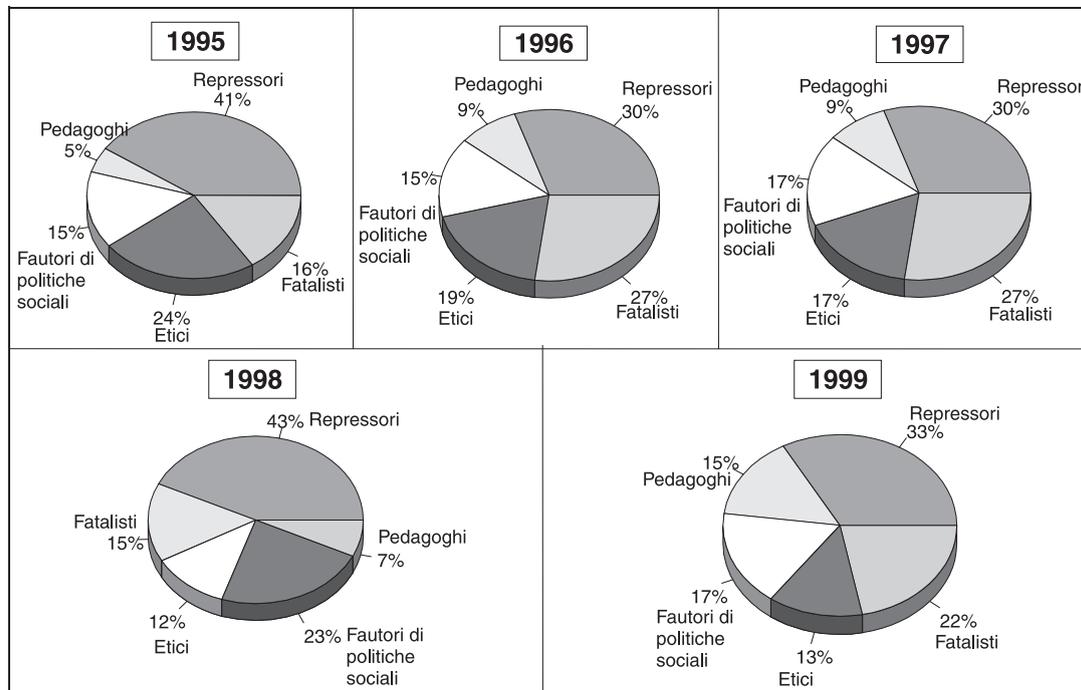
<b>I repressori</b>
Si caratterizzano per una diffusa domanda di maggiori pratiche repressive da parte dello Stato, quali: una maggiore severità dei tribunali, l'introduzione di pene più severe, il rafforzamento della repressione attraverso l'aumento sia quantitativo che qualitativo delle forze dell'ordine, la costruzione di nuove carceri.
<b>Gli etici</b>
Per costoro, marcatamente ostili alle soluzioni di ordine repressivo, la lotta al crimine risulta efficace soprattutto se vengono favoriti modelli culturali positivi, meno arrivistici, egoisti e violenti, se l'apparato pubblico è in grado di dare il buon esempio, se si riduce la rappresentazione della violenza sia al cinema che alla televisione, se, in definitiva, si tendono a promuovere ed a consolidare i valori fondamentali, della società.
<b>I fatalisti</b>
Così definiti in quanto scarsamente caratterizzati se non in relazione a ciò che non sono, costoro appaiono nutrire sfiducia tanto verso le misure tese a favorire l'integrazione sociale che, ancor più, verso gli strumenti educativi, giudicati decisamente insufficienti come mezzi di lotta al crimine. Ma anche l'azione repressiva viene considerata semplicemente come qualcosa di inevitabile, non certo come un mezzo effettivamente efficace per combattere la criminalità
<b>I fautori di politiche sociali</b>
Per costoro la criminalità si combatte intervenendo prevalentemente sulla società che la produce, attraverso la riduzione delle differenze sociali, l'assistenza alle persone in difficoltà, l'inserimento dei giovani in un circuito sociale, la creazione di posti di lavoro e la lotta alle cause della marginalità (droga). Respingono nel contempo le soluzioni repressive, capaci di intervenire a valle e non a monte del processo di generazione delle pratiche devianti.
<b>I pedagoghi</b>
Per costoro l'opera di consolidamento del codice etico dell'individuo si svolge durante il processo di formazione dell'individuo stesso, attraverso l'educazione, intesa sia come educazione pubblica (scuola) che come educazione privata (famiglia), mentre considerano inadeguato ogni intervento che si attivi durante l'età adulta.

**Tabella 26 - Tipologia di atteggiamenti nella lotta contro la criminalità, per collocazione politica.**

	Totale 1999	CLUSTERS				
		Repressori	Fatalisti	Etici	Fattori di politiche sociali	Pedagoghi
Totale intervistati	1200	393	260	159	211	177
	%	%	%	%	%	%
• Sinistra + Centro Sinistra	32	31	29	34	41	29
• Centro	7	6	9	4	6	9
• Destra + Centro-destra	21	19	22	23	18	21
• Non risponde	40	44	40	39	35	41



Grafico 1 - I diversi atteggiamenti verso la lotta alla criminalità. Anni 1995-1999.



Vedendo questi “travasi” si direbbe che di assistere ad un “moralizzarsi” individualistico e conformista delle politiche di riforma. È anche interessante rilevare l’orientamento politico delle diverse tipologie (Tabella 26). Se com’era prevedibile, sono i fautori delle politiche sociali ad esprimere i più decisi consensi a sinistra, ad apparire più apertamente orientati a destra non sono tanto i repressori, quanto gli etici e i fatalisti, il che può suonare a conferma di quanto appena ora sopra rilevato in tema di moralizzazione. I repressori esprimono peraltro il più elevato numero di non risposte, il che può rivelare un più deciso atteggiamento qualunquista.

Se consideriamo questo aspetto insieme ad un estendersi dell’area fatalista e al qualificarsi dell’area punitiva, abbiamo l’immagine di un processo di riflusso, che ben appare inquadrare i risultati che andremo ad analizzare in sede di conclusioni.

## 15. CONCLUSIONI

Le conclusioni del rapporto di quest'anno si presentano particolarmente complesse. Non solo perché abbiamo ormai di fronte i dati di cinque anni di indagine e perché il questionario di quest'anno è assai più esteso; non solo perché abbiamo incluso in questo rapporto l'analisi dei dati dell'indagine ISTAT per quanto riguarda il tema della sicurezza, ma soprattutto perché i dati di quest'anno, rispetto a quelli degli anni passati, presentano alcune anomalie e discontinuità di non facile e immediata interpretazione, anche a fronte, in alcuni casi, dell'assenza di precedenti. Procediamo comunque per punti, cercando di focalizzare gli aspetti più rilevanti e insieme, più problematici.

1) Il primo dato di rilievo, a conferma della tendenza già emersa l'anno scorso, è l'aumento della preoccupazione in astratto per la piccola criminalità. Ad esso fa riscontro, sul piano del confronto della paura in concreto, un aspetto contraddittorio. Se viene riconfermata, in termini più decisi, la distanza tra i due atteggiamenti, ciò tuttavia si accompagna (e avviene nonostante) una crescita, più moderata, anche del secondo. Crescono in corrispondenza anche le preoccupazioni per la criminalità nella propria zona; ma anche qui non in modo univoco, dato che in aumento è invece la percentuale di coloro che ritengono la propria zona meno pericolosa delle altre. Prima di tentare un'interpretazione, peraltro già più sopra proposta, di questi aspetti, è necessario fare alcune osservazioni.

- Tali aumenti di paura in concreto appaiono caratterizzare soggetti di solito meno paurosi e punitivi: le vittime di reato e i soggetti più istruiti. Essi si associano, d'altra parte ad atteggiamenti più punitivi, nel senso di richiesta di pene più severe e della pena di morte.
- Alla maggiore preoccupazione per la piccola criminalità non corrisponde, nell'ambito di questa indagine, con riferimento alle variazioni '97/'98, un aumento proporzionale del problema in termini oggettivi. Non è infatti cresciuto in modo corrispondente il numero delle vittime, mentre abbiamo rilevato come la preoccupazione per le varie forme di criminalità non corrisponde all'effettivo andamento delle stesse.
- Tra paura per la piccola criminalità e la paura in zona non esiste piena coerenza; anzi emergono aspetti contrastanti tra diverse percezioni del problema e livelli di allarme sociale. Ad esempio furti in appartamento e scippi vengono citati come problemi della zona in



misura di poco meno consistente anche da parte di chi considera la propria zona sicura, rispetto a chi la giudica insicura.

- All'aumento della paura dichiarata non fa riscontro un corrispondente aumento dei comportamenti e delle misure autoprotettive, che anzi in diverse forme risultano decrescenti (es. comportamenti di evitamento).

Tutto ciò porta a ritenere che il rilevato maggior timore per la piccola criminalità, cui si associano, per certi aspetti, una più intensa paura in concreto (per la criminalità in zona e per i furti in appartamento), più che l'effetto di un eventuale influenza sul piano emotivo dell'aggravarsi oggettivo del problema, sempre con riferimento al confronto fra '98 e '97, sia il segno dell'intensificarsi, per quanto contenuto, della paura in astratto, di un clima quindi di maggior allarme sociale, più di tipo simbolico e culturale che emotivo, che su di essa si riflette. Appare perciò confermato, in termini più decisi, quel continuum tra paura in astratto e in concreto che già era intuibile l'anno scorso, di tipo più simbolico-culturale che emotivo, di cui la paura per la piccola criminalità diviene trait d'union.

2) Alla crescita della paura in astratto, e in parte in concreto, per la microcriminalità non corrisponde un incremento di punitività. Anzi, la richiesta di pene più severe registra un leggero decremento, mentre si conferma un deciso ridimensionamento della stessa, mano a mano che si prospettano soluzioni diverse. Si conferma così un'ampia disponibilità ad accogliere misure alternative di gestione del problema della devianza penale, che registra la sua più decisa espressione nella diminuzione della richiesta del carcere per i reati contro il patrimonio e nell'aumento, come sanzione agli stessi, della richiesta del lavoro socialmente utile. La richiesta di maggior intervento da parte delle forze dell'ordine non appare associarsi ad una richiesta di maggior uso dell'afflizione penale. Anche l'area dei repressori, nell'analisi di cluster, appare ridimensionata. Tutto ciò induce a ribadire quanto a suo tempo rilevato a proposito della scarsa interiorizzazione e contraddittorietà degli atteggiamenti punitivi.

Tuttavia quest'anno notiamo che la punitività tende a crescere in relazione ad alcune variabili complessivamente riferibili a soggetti in precedenza meno decisi verso tali orientamenti. Così è con riferimento alla richiesta di pene più severe per le fasce centrali di età, per chi è più istruito, per chi vive nelle grandi città, per le vittime di reato, per chi si sente meno sicuro nella propria zona. Si direbbe perciò che chi ha una



vita più dinamica, vive in situazioni di congestione urbana, ed è perciò più esposto a rischi di vittimizzazione, oltre ad essere, come si è visto, più preoccupato, risulta più orientato, rispetto agli anni precedenti, a richiedere misure repressive. La continuità tra concretezza del problema e paura-punitività sembrerebbe a questo punto, delinearsi in modo più preciso, a scapito delle interpretazioni che vorrebbero questi atteggiamenti frutto più di orientamenti ideologici o proiettivi del proprio status. Eppure nel collocare questo rapporto tra insicurezza e punitività tra esperienza concreta del problema e sua immagine, è necessario prendere in considerazione altri due altri aspetti. Da un lato le richieste di punitività non si associano agli orientamenti di principio. L'aumento della richiesta di pene più severe non si associa al favore alla pena di morte; la richiesta di maggiore severità da parte dei tribunali e di nuove carceri non si associano né a questo, né alla richiesta di pene più severe. Dall'altro, mentre cala complessivamente il favore verso la pena di morte, è chi rimane convinto dell'utilità di tale misura ed è favorevole all'aumento della severità delle pene a dimostrare maggior preoccupazione per la criminalità nella propria zona. Se consideriamo che la maggior propensione punitiva degli insicuri:

- appare insolita e inaspettata rispetto a tutto l'andamento e alle variabili soggettive precedenti;
- non appare associarsi a orientamenti punitivi di principio e di fondo;
- lascia ampio spazio all'orientamento favorevole a misure non afflittive di risposta quantomeno alla criminalità contro il patrimonio;
- non trova fondamento quantomeno proporzionale, in un aggravarsi oggettivo del problema;

per tutte le osservazioni già espresse dovremmo allora ritenere che la stessa si presenti come qualcosa di episodico e di superficiale, più indotta da un clima politico-culturale orientato ad enfatizzare l'allarme sociale, che non radicata in profondi mutamenti culturali in senso punitivo.

Osserviamo anche il fatto che le posizioni più organicamente punitive, nel senso della coerenza tra convinzioni punitive di principio e richiesta di maggiore penalità, vengono espresse da parte di chi si colloca a destra con assai maggiore consistenza di chi si colloca a sinistra, dove peraltro è pure riscontrabile una certa tendenza alla punitività. È perciò verosimile che un clima di maggior allarme sociale, anche se non giunge a mutare le convinzioni di fondo dei soggetti, li orienti però, con una buona dose di emotività, ad essere meno tolleranti e a richiedere, superando precedenti perplessità, misure più restrittive. Quantomeno è



possibile ipotizzare, a fronte della sproporzione fra andamento dei fenomeni e intensificazione della paura, che questo clima:

- tenda ad enfatizzare i singoli episodi criminosi come segno di un generale aggravarsi della situazione;
- solleciti la sensibilità collettiva ad una maggiore sensibilità e reattività verso fatti o persone in precedenza oggetto di disattenzione e tolleranza;
- renda in particolare le vittime, o chi percepisce maggiormente il pericolo, meno disponibile a sopportare, più deciso a reagire, come protagonista di una storia continuamente riproposta.

Alla luce di queste considerazioni potremmo riassumere la situazione ora tratteggiata dicendo che chi sarebbe, per orientamento politico e convinzioni personali, meno punitivo, in una situazione di disorientamento politico e di clima emergenziale, associa al proprio complessivo senso di insicurezza, tematizzato e esplicitato dal pericolo criminale, una più decisa punitività.

A maggior ragione dunque chi, per convinzioni politiche e orientamenti di principio, è già di per sé propenso ad una maggiore punitività, manifesta tali atteggiamenti con maggior decisione, rafforzati da una più intensa percezione dell'insicurezza in concreto e della gravità del problema criminalità, come proiezione di opzioni ideologiche già radicate.

Appare conferma di tale quadro il fatto che il restringersi dell'area dei "repressori" nell'analisi di cluster, avviene a vantaggio dell'area degli "etici", forse espressione di un disagio/dissenso di fronte al quadro generale, alla ricerca di una nuova identità ed immagine di sé, in un clima di alterazione dei riferimenti acquisiti.

Inoltre, a fronte della inconsistenza proporzionale di "riscontri oggettivi", l'aumento di paura e punitività, riscontrato nelle aree di cui si è detto, non può non essere considerato in relazione al particolare clima di allarme sociale in cui si è svolta l'indagine di quest'anno, all'indomani di una campagna elettorale che, in tutti gli schieramenti politici, ha attribuito alla questione della sicurezza e della lotta alla microcriminalità grande enfasi.

3) Le vittime denunciano dunque in genere un maggior livello di insicurezza e ciò è evidente per le paure in strada mentre per quelle in casa tale orientamento non è univoco, comportando diverse eccezioni. Anche questa constatazione deve essere confrontata con alcune osservazioni:

- le vittime di reato rispondono tipologicamente ai soggetti con più intensa mobilità, per cui il maggior senso di insicurezza è in parte ridimensionato da un non corrispondente modello di vita e ciò appare confermato dal fatto che le vittime, pur assumendo in misura maggiore comportamenti di evitamento, per il modo in cui menzionano gli stessi, appaiono praticarli più in modo ritualistico che rispondente ad una reale apprensione;
- il livello di insicurezza delle vittime non appare congruo con il tipo di reati subiti, in quanto le vittime di reati più traumatizzanti (scippo, aggressione) non risultano più preoccupate delle vittime di reati meno gravi (es. borseggio);
- altrettanto il maggior timore delle vittime non si associa alla gravità del danno subito, quanto piuttosto alla decisione di denunciare il fatto; il che induce a ritenere la maggiore preoccupazione come sintonica ad un modello culturale più reattivo o punitivo, che indotta dal fatto subito.

I livelli di insicurezza manifestati dalle vittime in Emilia Romagna, anche in base all'indagine ISTAT, rispetto alle non vittime, appaiono comunque inferiori di quanto non emerga, con lo stesso confronto, per l'Italia.

Tutto ciò induce a confermare che la maggior insicurezza manifestata quest'anno dalle vittime non sia solo l'effetto del trauma del reato, ma venga quantomeno amplificata da altri fattori di tipo culturale e di "clima".

4) Valutazioni e aspettative verso Polizia e Vigili Urbani possono rappresentare un test significativo degli elementi che giocano nella situazione che stiamo cercando di focalizzare. Per quanto riguarda la polizia, da un lato si esprimono valutazioni di apprezzamento e laudatorie, dall'altro la si considera poco efficiente, ma anche eccessivamente rigida e severa, e anche violenta e repressiva. Altrettanto per i vigili, fatte salve, in linea di massima le stesse valutazioni, da un lato si chiede loro di controllare gli individui sospetti e pericolosi; dall'altro di aiutare le persone in difficoltà. Tutto ciò può significare che, pur all'interno di atteggiamenti conformistici e decisamente riferiti alla richiesta di maggior efficienza, come presupposto di maggior sicurezza, albergano orientamenti meno repressivi, che danno bene a sperare sull'accettabilità sociale di una ridefinizione, verso questa direzione, del ruolo delle forze dell'ordine e degli stessi metodi e mezzi punitivi.



5) Le domande sugli immigrati, inserite quest'anno, presentano risultati coerenti con le tendenze di fondo ora rilevate. Aumenta infatti, rispetto all'indagine precedente, il consenso verso l'affermazione per cui "l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità" e "gli immigrati stanno invadendo le nostre città". Il consenso alla prima affermazione si associa ad orientamenti di principio punitivi, ed è espresso più decisamente da chi si colloca a destra. Altrettanto avviene per le convinzioni di coloro che sovrastimano la presenza degli immigrati in Italia, ritenendo che gli stessi superino il 10% della popolazione. In pratica risulta come gli orientamenti verso gli immigrati catalizzino le posizioni più organicamente conservatrici ed allarmistiche, come segno emergente del più diffuso clima di allarme sociale.

6) L'inserimento in questo quinto rapporto dei dati tratti dall'indagine ISTAT, per le domande che si riferiscono ai sentimenti di insicurezza, ci offre l'opportunità di operare, in chiave sintetica e conclusiva, alcuni confronti tra l'indagine regionale e quella nazionale.

Per quanto riguarda il confronto dei risultati di Emilia Romagna e Italia, sia per le paure in strada che in casa e per il giudizio sulla criminalità in zona, i risultati sono simili, registrandosi un lieve aumento di tre punti per le paure in strada, sintonico con la crescita dei sentimenti di insicurezza. D'altra parte i risultati dell'indagine Istat devono essere considerati alla luce di alcune sfasature e incongruenze:

- la percentuale di chi dichiara di avere paura di camminare da solo per strada di sera è assai inferiore a quella di chi dice di aver evitato certe zone per prudenza; il che rivela il carattere prevalentemente ritualistico e non apprensivo di tale comportamento;
- non esiste coerenza e proporzione tra gravità dei reati subiti e livelli di insicurezza, in quanto, per alcuni reati, più gravi, i livelli di insicurezza risultano meno elevati (es. aggressione, scippo), lasciando così intuire, in coerenza con quanto più sopra rilevato a proposito delle vittime, l'influenza di altri fattori;
- rispetto ai danni oggettivamente subiti in seguito al reato, appare più influente nel determinare i livelli di paura, la propensione alla denuncia (e la concomitante propensione punitiva) della vittima. Ciò è particolarmente evidente per lo scippo, che, per chi è più orientato ad un intervento punitivo, assurge, in coerenza con il clima generale di allarme per la piccola criminalità, al ruolo di reato-simbolo nel determinare insicurezza, anche se lo stesso, già prima del '97, e con continuità fino a quest'anno, risulta in diminuzione;



- le preoccupazioni per la criminalità in zona, rapportate alle misure autoprotettive adottate, nel confronto tra chi si dice preoccupato e chi no, risultano non particolarmente intense, se è vero che la differenza tra le due aree di soggetti si delinea con decisione solo per l'adozione di porte blindate, mentre per altre, le differenze sono minime; quando addirittura non è chi si dichiara meno preoccupato ad adottare certe misure più decise (ad es. cani da guardia ed armi in casa).

L'insieme di queste osservazioni induce a ritenere confermato quanto già avevamo rilevato con la nostra indagine regionale e cioè che i livelli di preoccupazione non appaiono molto congruenti con i caratteri oggettivi del fenomeno criminale, né con i comportamenti concretamente assunti dagli individui. Per cui appare ancora una volta fondata l'ipotesi di fattori estranei (per esempio il particolare clima di allarme sociale) che influenzano questo giudizio, a prescindere dall'oggettività del nesso criminalità-paura.

Comunque i livelli di paura emersi dall'indagine Istat per la nostra regione risultano decisamente inferiori rispetto a quelli nazionali, tanto per le paure in strada, che per quelle in casa, o per la propria zona. Altrettanto lo scarto degli indicatori di paura per i vari reati tra vittime e non vittime, pur rivelandosi le prime più insicure, risulta assai meno deciso per l'Emilia Romagna che per l'Italia. Tutto ciò, conferma che i sentimenti di insicurezza nella nostra regione, anche alla luce dei dati Istat, configurano un panorama assai complesso e articolato, che certo non può tout court coincidere con lo stereotipo di un generale e crescente allarme diffuso all'interno dell'opinione pubblica.

7) La rilevanza degli orientamenti politici degli intervistati, quest'anno presi in considerazione in seguito alla riformulazione del questionario, conferma che chi si colloca a destra risulta decisamente più preoccupato e punitivo di chi si colloca a sinistra. Ciò è particolarmente vero per quegli orientamenti di principio che denotano un'inclinazione ideologicamente più caratterizzata, cui si associa una particolare "visione del mondo" (criminalità sempre in aumento, richiesta di pene più severe, favore alla pena di morte).

Tuttavia, al di là di questi aspetti più scontati, è necessario evidenziarne almeno un altro paio, decisamente meno stereotipati:

- anche nell'area che si pone a sinistra rivela, per quanto a livelli inferiori, un'estesa presenza di insicurezza e di punitività, meno ancorata ad opzioni di principio, ma pur sempre presente;



- l'area dei "repressori" risulta meno collocata a destra di quella degli "eticici" e dei "fatalisti", mentre denota un più alto livello di astensionismo politico, nel senso che non esprime il proprio orientamento, manifestando un atteggiamento dettato da reticenza, qualunquismo o disorientamento in una situazione di disaffezione e sfiducia verso il quadro istituzionale.

Tutto ciò mette sostanzialmente in luce un altro paio di aspetti:

- il diffondersi di rappresentazioni della realtà, connesse ad un particolare clima di allarme sociale, che coinvolgono trasversalmente i soggetti, a prescindere dalla loro collocazione politica, sembra molto più indotto dalla produzione di immagini, simboli e suggestioni che non dal riferimento a principi ideologicamente definiti;
- la tendenza a proiettare il proprio malcontento, anche se di tipo reazionario, al di là di ogni riferimento politico, il che certo non attenua allarmismi ed istanze punitive, ma le rende, in quanto meno mediabili istituzionalmente, ulteriormente preoccupanti.

Di fronte a questo quadro d'insieme, dopo cinque anni di ricerca, in estrema sintesi, possiamo vedere confermati alcuni aspetti di fondo, quali la permanente distanza tra preoccupazione astratta e paura in concreto, l'influenza, sui sentimenti di insicurezza e sugli orientamenti punitivi, delle variabili soggettive; il ritualismo di certi comportamenti autoprotettivi, a volte più dichiarati che agiti; le sfasature tra affermazioni, atteggiamenti e comportamenti; le contraddittorietà interne a quadri di riferimento culturali, emergenti a seconda di come vengono costruiti e prospettati i problemi; in particolare l'accentuarsi delle sfasature e delle contraddizioni tra diverse forme ed espressioni della punitività, tali da rendere la convinzione di un univoco radicalizzarsi della stessa imprudente e capziosa. E tuttavia assistiamo indubbiamente ad un rafforzarsi, almeno in certe aree, nelle precedenti indagini meno caratterizzate in questo senso, del rapporto tra paura e punitività, con particolare significatività tra le vittime di reato.

Il permanere di alcune tendenze di fondo, insieme al prodursi di improvvise variazioni, soprattutto all'interno di aree tradizionalmente meno preoccupate e punitive, senza che ciò sia giustificabile in modo proporzionale da elementi empiricamente rilevabili, sta a dire che l'opinione pubblica, se è dotata di una propria autonomia e caratterizzata da una complessità che certo non può che continuare a fare giustizia dello stereotipo che la vuole sempre più spaventata e alla



ricerca di interventi punitivi, non è d'altra parte indifferente ed immune da elementi di clima e da disorientamenti indotti dalla instabilità del quadro politico-istituzionale.

Di fronte a tale prospettiva assumere retoriche che amplificano questi stereotipi appare scelta non condivisibile, oltre che culturalmente dannosa.

È quindi oltremodo necessario tenere presente ancora una volta che da un lato, lavorare per prevenire i sentimenti di insicurezza significa anche destrutturare le rappresentazioni sociali e le condizioni materiali su cui gli stessi si fondano, dall'altro, come si è spesso considerato, che le sfasature e le contraddizioni che continuano a caratterizzano tale contesto consentono e richiedono sperimentazioni e interventi in tal senso orientati.

\* \* \*

L'elaborazione dei dati e l'esposizione degli stessi è stata curata dal dott. Federico Guarnieri, ricercatore presso il CRA di Milano.



PARTE SECONDA:  
APPROFONDIMENTI  
DALL'INDAGINE  
DI  
VITTIMIZZAZIONE



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# Criminalità ufficiale, numero oscuro e delitti denunciati in Emilia- Romagna. Una stima

di *Marzio Barbagli e Asher Colombo*

Le dimensioni esatte della criminalità di una società non possono essere ricostruite con precisione. Non solo molti reati non vengono denunciati, ma altri vengono dimenticati o addirittura non riconosciuti come tali anche da chi li subisce. Obiettivo di questo capitolo è quello di fornire però una stima, il più possibile vicina alla criminalità reale, ovvero all'insieme dei reati commessi all'interno di confini spaziali e temporali ben precisi. A questo scopo prenderemo in esame diversi reati, e utilizzeremo per la nostra stima le statistiche ufficiali, ovvero le denunce raccolte dalle forze dell'ordine, e i risultati dell'inchiesta sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna condotta dall'Istat e relativa all'anno 1997 (alla quale ci riferiremo sempre per comodità con il nome di *Indagine di vittimizzazione*).

## 1. STATISTICHE UFFICIALI E INDAGINE DI VITTIMIZZAZIONE: I PROBLEMI DEL CONFRONTO

Alcune importanti differenze tra le due fonti sono già state ricordate nel primo capitolo del rapporto, al quale rimandiamo. Altre differenze influenzano direttamente il confronto tra le fonti; le elenchiamo quindi qui di seguito.

Una prima differenza riguarda la diversa definizione dei reati. L'indagine di vittimizzazione classifica i reati in due grandi gruppi, a seconda che la vittima sia un singolo individuo o una famiglia. Le statistiche della



**Prospetto 1 - Il confronto tra le fonti: le definizioni dei reati. Formulazione delle domande impiegate delittuosità.**

VITTIMIZZAZIONE		
<b>Reati contro gli individui</b>		
<b>BORSEGGIO</b>	qualcuno ha cercato di rubarle o le ha rubato il portafoglio o qualche altro oggetto che portava indosso senza che lei al momento se ne accorgesse?	
<b>SCIPIO</b>	Qualcuno le ha strappato con forza o ha cercato di strapparle la borsa o un oggetto di valore, senza minacciarla né con armi né con parole?	
<b>FURTO DI OGGETTI PERSONALI/SENZA CONTATTO</b>	Qualcuno le ha rubato o ha tentato di rubarle denaro o oggetti che non portava direttamente con sé (esclusi gli oggetti rubati dall'automobile, dall'abitazione o da parti esterne dell'abitazione)	
<b>RAPINA</b>	Qualcuno le ha fatto delle minacce o la ha aggredita con o senza un'arma per derubarla di denaro, gioielli o altri oggetti?	
<b>AGGRESSIONI</b>	Le è mai capitato di essere assalito o aggredito in un modo che l'ha veramente spaventata, sia in casa che altrove (escluse le situazioni legate a furti o violenze sessuali)?	
<b>Reati contro la famiglia</b>		
<b>FURTO DI OGGETTI ESTERNI ALL'ABITAZIONE</b>	Le hanno rubato qualcosa da strutture esterne alla sua casa principale, come da una rimessa degli attrezzi, uno scantinato, un giardino o dalla cassetta della posta (esclusi furto di biciclette e veicoli)	
<b>FURTO IN ABITAZIONE</b>	Qualcuno ha rubato o ha tentato di rubarle qualcosa nell'abitazione in cui vive o in una casa che ha disposizione o che ha usato per esempio nel periodo delle vacanze (esclusi furti di oggetti esterni alla casa)?	
<b>INGRESSO ABUSIVO</b>	Qualcuno è entrato illegalmente nell'abitazione in cui vive o in una casa che ha a disposizione senza voler rubare nulla, ad esempio forzando la serratura o arrecando danni alle finestre?	
<b>FURTO DI AUTOMOBILE</b>	Qualcuno ha tentato di rubarle o le ha rubato l'automobile?	
<b>FURTO DI MOTO</b>	Qualcuno ha tentato di rubarle o le ha rubato la moto?	
<b>FURTO DI MOTORINO</b>	Qualcuno ha tentato di rubarle o le ha rubato il motorino?	
<b>FURTO DI BICICLETTA</b>	Qualcuno ha tentato di rubarle o le ha rubato la bicicletta?	
<b>FURTO DI PARTI DI AUTO</b>	qualcuno ha rubato una o più parti appartenenti ai veicoli di sua proprietà o della sua famiglia?	
<b>FURTI DI OGGETTI DA AUTO</b>	Qualcuno ha rubato degli oggetti che erano all'interno dei veicoli di proprietà sua o della sua famiglia?	

(<sup>1</sup>) Il termine tra virgolette si riferisce alla qualificazione del reato prevista nel modello di rilevazione dei delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria (appendice)



*nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini (vittimizzazione) e categorie usate nelle statistiche della*

	<b>DELITTUOSITÀ<sup>1</sup></b> (qualificazione giuridica)	<b>CONFRONTO</b>
	“borseggio” (furto commesso con destrezza)	<b>SI</b>
	“scippo” (furto commesso strappando la cosa di mano o di dosso alla persona)	<b>SI</b>
	–	<b>NO</b>
	“rapine” (Sottrazione della cosa altrui mediante violenza alla persona o minaccia) Le statistiche di polizia presentano una classificazione in 10 categorie che comprendono anche reati esclusi nell'indagine di vittimizzazione (1. rapine in banca; 2. In uffici postali; 3. In gioiellerie; 4. A rappresentanti di preziosi...); solo alcune di queste categorie riguardano direttamente individui, e anche la categoria residuale (e più numerosa) “altre rapine” comprende rapine in danni di persone, di famiglie in appartamenti, in negozi.	<b>(SI)</b>
	–	<b>NO</b>
	–	<b>NO</b>
	“Furti in appartamenti” (se il colpevole per commettere il fatto si introduce o si trattiene in un edificio o in un altro luogo destinato ad abitazione)	<b>SI</b>
	–	<b>NO</b>
	“furto di autoveicoli”	<b>SI</b>
	–	<b>NO</b>
	“furti su auto in sosta”	<b>SI</b>

dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza e trasmesso all'ISTAT (Mod. 165, ISTAT, Annuario delle statistiche giudiziarie, vari anni,



delittuosità utilizzano invece una classificazione legale, che distingue vari tipi di reato, come gli omicidi, i furti, le rapine, le estorsioni. All'interno di queste grandi classi di reati esistono però eventi molto definiti, come il borseggio, o il furto di automobile. Per questi l'indagine di vittimizzazione ha formulato la domanda in modo tale da controllare il più possibile le distorsioni eventualmente introdotte dalle differenti definizioni che ne potevano dare le vittime. Grazie a definizioni rigide dovrebbe essere possibile confrontare i risultati della rilevazione con i dati della polizia, ma naturalmente piccole differenze sono possibili, dato che la stessa rilevazione della polizia è influenzata dal modo in cui le vittime descrivono il reato subito, e dal modo in cui i funzionari che compilano la denuncia percepiscono il reato, lo descrivono e lo classificano. Infatti non sono chiare le definizioni operative utilizzate dalle forze dell'ordine nella compilazione delle schede di rilevazione delle denunce. Le conseguenze della mancanza di queste definizioni sono prevedibili. Si pensi a un reato di difficile classificazione in assenza di criteri precisi e rigidi, come il borseggio.

Ci sono poi reati che non compaiono nell'indagine di vittimizzazione, e altri che compaiono solo in questa e non nelle statistiche di polizia. Non tutti i reati sono dunque confrontabili e, anche per quelli che lo sono, tale confronto va fatto con cautela, tenendo conto delle differenze nelle definizioni. Per rendere più chiaro al lettore il confronto che proveremo a fare nelle prossime pagine, il prospetto 1 mostra come l'indagine di vittimizzazione ha definito i reati e come li hanno definiti le statistiche raccolte dalle forze di polizia.

Il prospetto alle pagine precedenti mostra che esiste un gruppo di reati per i quali il confronto è possibile, naturalmente non senza alcune precauzioni, mentre per altri il confronto non è possibile. Tra i reati confrontabili ci sono senz'altro i borseggi, gli scippi e le rapine – per quanto riguarda i reati contro gli individui – i furti in abitazione, i furti di autoveicoli, i furti da autoveicoli – per quanto riguarda i reati contro le famiglie. Tra questi però le rapine sembrano essere quelle da prendere con maggiore cautela. I dati delle forze dell'ordine comprendono infatti molte rapine ai danni di imprese e attività (banche, gioiellerie, negozi di vario tipo, uffici postali), non sempre distinguibili e non comprese nell'indagine di vittimizzazione. Non sembrano invece confrontabili, tra i reati la cui rilevazione è prevista nell'indagine di vittimizzazione, i reati di furto senza contatto, minaccia, aggressione, ingresso abusivo, furto di motorino, di bicicletta, di parti di automobile. Il confronto sarà dunque necessariamente circoscritto ai reati confrontabili.



Ricordiamo infine che i dati dell'indagine di vittimizzazione riguardano il numero di vittime, mentre quelli della polizia riguardano il numero di eventi. È possibile, anche se relativamente raro, che una vittima abbia subito lo stesso reato più volte nel corso del periodo di tempo considerato. Questo tema, che va sotto il nome di "plurvittimizzazione", verrà affrontato in un capitolo specifico di questo rapporto.

## 2. REATI 'UFFICIALI' E NUMERO OSCURO IN EMILIA-ROMAGNA

La tabella 1 presenta il confronto tra i dati della delittuosità ufficiale registrata, e i dati di quella che si ricava dall'indagine di vittimizzazione. Per ciascun reato per cui il confronto è consentito la tabella mostra diversi valori. In un primo momento concentreremo l'attenzione su tre di essi: il numero di persone che nell'indagine di vittimizzazione hanno dichiarato di aver subito quel reato (colonna 'A'), il numero di persone che nella stessa indagine ha dichiarato di aver sporto denuncia (colonna 'B') e il numero di delitti (ripetiamo: non di vittime) che risultano effettivamente denunciati alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri o alla Guardia di Finanza (colonna 'C'). Per ciascun reato inoltre viene fornito il dato a seconda che sia stato o meno effettivamente rubato qualcosa, ovvero a seconda che il reato sia stato consumato o solo tentato.

Possiamo iniziare l'analisi dal confronto fra la colonna che riporta i risultati dell'indagine di vittimizzazione (colonna 'A') e la colonna che riporta la delittuosità "ufficiale" (colonna 'C'). Questo primo confronto mostra subito con evidenza l'esistenza di differenze assai consistenti tra i due dati. In particolare il numero di reati di cui la polizia è venuta a conoscenza è inferiore a quelli che la popolazione residente dichiara di aver subito. Questo risultato non deve sorprendere. Come sappiamo, e come abbiamo già avuto modo di ricordare sopra, le statistiche della delittuosità ufficiale sono in grado di dare conto solo della parte emersa della "criminalità reale", termine con il quale si indica il totale dei reati effettivamente commessi in un determinato luogo in un certo periodo di tempo. È per questa ragione che l'indagine di vittimizzazione mostra valori così più alti rispetto a quelli delle statistiche di polizia. La differenza tra i reati ufficiali e i reati subiti dai cittadini non è una peculiarità della nostra regione. Analoghi risultati sono stati osservati non solo nel campione nazionale [Barbagli 1998, a cui si rimanda anche per una discussione sul "numero oscuro"], ma anche in tutte le indagini condotte all'estero. Tali risultati sono ricorrenti e documentati in tutti i



paesi in cui tali indagini vengono condotte, e in cui si è provato a fare dei confronti. Per le ragioni che abbiamo detto naturalmente l'entità delle differenze è soggetta anche a forti oscillazioni a seconda dei reati presi in considerazione. Un analogo confronto condotto in Inghilterra, un paese in cui la prima indagine di vittimizzazione è stata condotta già nel 1982, ha mostrato per l'anno 1995 valori quattro volte superiori a quelle delle statistiche ufficiali [Maguire 1997, 162-segg.]. Risultati del tutto analoghi sono stati osservati nell'indagine del 1997 [Mirrlees-Black 1998, 26].

A un'osservazione più approfondita vediamo che il peso della "cifra oscura", ovvero dei reati non denunciati, varia molto a seconda del reato considerato. Così per alcuni reati le differenze tra il dato fornito dall'indagine di vittimizzazione e quello fornito dalle forze dell'ordine sono anche molto elevate, mentre per altri le differenze sono modeste. Soffermiamoci in un primo momento sui dati relativi alla somma dei reati tentati e consumati. Il caso degli scippi è senz'altro quello che presenta le differenze più macroscopiche: il dato dell'indagine di vittimizzazione è oltre 10 volte quello della delittuosità; ma anche per i borseggi il numero di persone che ha dichiarato di essere stato vittima di un tentativo, riuscito o meno, di furto del portafoglio o di un altro oggetto portato indosso, è oltre 4 volte superiore a quello risultante dai dati della polizia. Per altri reati invece le differenze sono più modeste. È il caso dei furti in appartamento, e dei furti di automobile; il numero di emiliano-romagnoli che dichiarano di aver subito tali reati è di poco superiore al doppio rispetto a quanto è a conoscenza delle forze di polizia.

Queste differenze tra i valori dei reati nelle statistiche ufficiali e nell'indagine di vittimizzazione dipendono da diversi fattori, ma il principale è sicuramente il diverso peso che a seconda del reato ha la cifra oscura. Infatti la quota di reati non denunciati sul totale dei reati subiti varia anche molto a seconda della gravità del reato, del fatto che essa sia stata sventata o meno, dell'esistenza di una vittima e delle sue caratteristiche (se è un individuo o meno, come nel caso di un ente o di un'impresa), della relazione esistente tra autore e vittima, e, nel caso dei furti, dalle norme che regolano il possesso di un bene. Tipicamente gli omicidi, le rapine ai danni di banche o di uffici pubblici, i furti in appartamento o di auto sono reati per i quali il "numero oscuro" è piuttosto basso, mentre le aggressioni, e in particolare quella a scopo sessuale contro le donne, e molti reati della strada, restano per lo più ignoti alle forze dell'ordine [Bandini et al. 1991, 99-segg.]. L'indagine di vittimizzazione permette di valutare e stimare le dimensioni di queste



Tabella 1 - Le dimensioni della criminalità predatoria in Emilia-Romagna nel 1997 in un confronto tra la "vittimizzazione" e la "delittuosità".

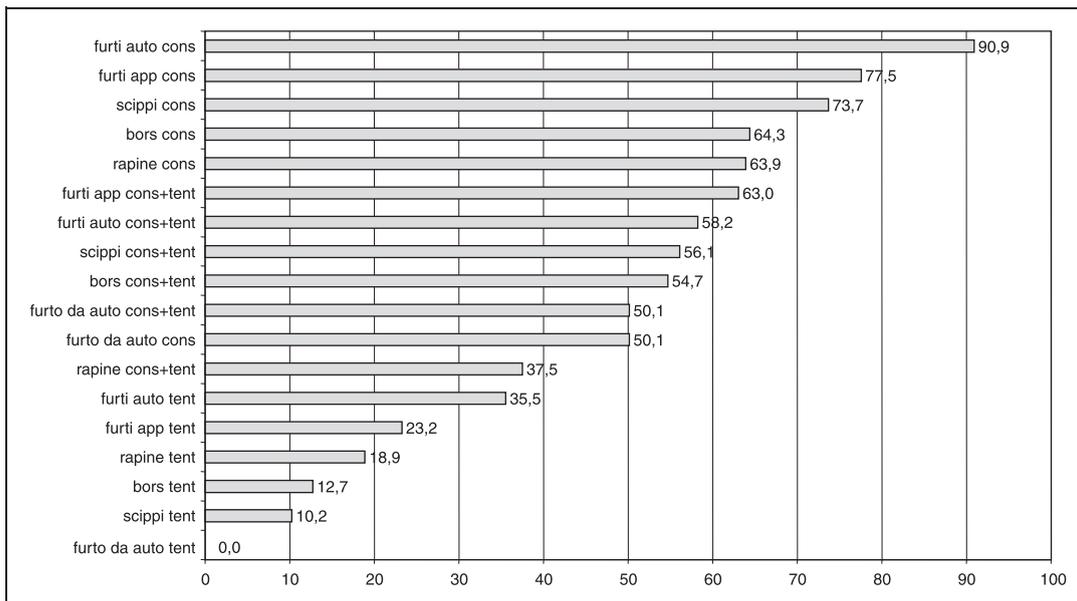
Reato	Persone che hanno subito un reato	Persone che hanno denunciato il reato subito	% di reati denunciati	Delitti denunciati dalle FdO all' AG	Delittuosità "corretta"	N (non pesanti)
	(A)	(B)	(B)/(A)	(C)	(D)	
<b>reati contro gli individui</b>						
<b>borseggi</b>						
consumati	50.174	32.284	64,3	14.087	21.894	159
tentati	11.554	1.466	12,7	640	5.042	41
<b>totale</b>	<b>61.728</b>	<b>33.750</b>	<b>54,7</b>	<b>14.727</b>	<b>26.935</b>	<b>200</b>
<b>scippi</b>						
consumati	15.753	11.605	73,7	1.953	2.651	55
tentati	6.051	618	10,2	104	1.018	23
<b>totale</b>	<b>21.804</b>	<b>12.223</b>	<b>56,1</b>	<b>2.057</b>	<b>3.669</b>	<b>78</b>
<b>rapine *</b>						
consumati	2.301	1.470	63,9	851	1.333	10
tentati	3.267	616	18,9	357	1.892	8
<b>totale</b>	<b>5.568</b>	<b>2.086</b>	<b>37,5</b>	<b>1.208</b>	<b>3.224</b>	<b>18</b>
<b>T. IND (cons+tent)</b>	<b>89.100</b>	<b>48.059</b>	<b>53,9</b>	<b>17.992</b>	<b>33.829</b>	<b>296</b>
<b>reati contro la famiglia</b>						
<b>furti di auto</b>						
consumati	10.587	9.590	90,6	6.499	7.174	86
tentati	17.004	5.832	34,3	3.952	11.523	137
<b>totale</b>	<b>27.591</b>	<b>15.422</b>	<b>55,9</b>	<b>10.451</b>	<b>18.698</b>	<b>233</b>
<b>furto in appartamento</b>						
consumati	30.869	23.244	75,3	16.002	21.251	257
tentati	11.274	2.452	21,7	1.688	7.761	92
<b>totale</b>	<b>42.143</b>	<b>25.696</b>	<b>61,0</b>	<b>17.690</b>	<b>29.013</b>	<b>355</b>
<b>furto di oggetti da automobili</b>						
<b>totale</b>	<b>46.842</b>	<b>22.431</b>	<b>47,9</b>	<b>23.066</b>	<b>48.168</b>	<b>392</b>
<b>T. FAM (cons+tent)</b>	<b>116.576</b>	<b>63.549</b>	<b>54,5</b>	<b>51.207</b>	<b>95.878</b>	<b>980</b>
<b>T. IND E FAM (cons+tent)</b>	<b>205.676</b>	<b>111.608</b>	<b>54,3</b>	<b>69.199</b>	<b>129.707</b>	<b>1.276</b>

(\*) N molto piccolo

**Legenda:**  
 (A): Persone dai 14 anni in su che hanno subito almeno un reato nel 1997; Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna  
 (B): persone che hanno denunciato un reato dopo averlo subito; Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna  
 (B)/(A)\*100: Percentuale di denunce sul totale dei reati subiti  
 (C): Delitti (totale dei tentati e dei consumati) denunciati all' Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall' Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, Regione Emilia-Romagna, 1997  
 (D): come (C), aggiungendo una quota di reati corrispondente al "numero oscuro" (ovvero ai reati non denunciati) che tenga conto del tipo di reato e del diverso peso dei reati non denunciati a seconda che il reato sia tentato o consumato.

differenze. Infatti a ciascun intervistato che ha dichiarato di aver subito un reato, tentato o consumato, nei 12 mesi precedenti l'intervista è stato anche chiesto se avesse o meno sporto denuncia alle forze dell'ordine. La colonna (B) della tabella 1 mostra per ciascun reato il numero di persone che ha dichiarato di aver sporto denuncia, mentre quella successiva calcola il rapporto tra queste e il totale di coloro che hanno subito un reato. È facile vedere come non solo ci siano differenze forti tra i reati, ma anche tra i reati tentati e quelli consumati. Le vittime di furti di auto consumato denunciano il furto nel 91% dei casi, ma se il furto è solo tentato la percentuale scende al 34%; così gli scippi tentati sono denunciati solo da poco più del 10% delle vittime, mentre gli scippi effettivamente consumati sono denunciati da oltre il 73% delle vittime. Naturalmente i furti d'auto consumati, così come i furti in appartamento, hanno un numero oscuro molto basso, quando non nullo, dato che in questi casi la denuncia è quasi obbligatoria, o fortemente incoraggiata dal possesso di un'assicurazione o dai rischi legali che corre chi non dovesse sporgere denuncia. Il grafico 1 visualizza le differenze tra i reati considerati, rispetto al grado di "emersione", mostrando con colonnine di diversa lunghezza il peso delle denunce a seconda del reato.

**Grafico 1 - Persone che hanno subito un reato nel 1997 e lo hanno denunciato a seconda del reato e se è consumato o tentato, valori percentuali, Emilia-Romagna.**





### 3. UNA STIMA DEI REATI CONTRO GLI INDIVIDUI

Come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo non è possibile misurare la "criminalità reale". Possiamo però combinare le informazioni delle statistiche ufficiali e dell'indagine di vittimizzazione per stimare il numero di reati che sono avvenuti nel 1997 in Emilia-Romagna. Per compiere questa stima aggiungeremo al dato ufficiale, che ricordiamo corrisponde a reati effettivamente avvenuti e che le vittime hanno denunciato a una delle forze di polizia, una quota di reati corrispondente a quanto noi siamo in grado di stimare sulla base dei risultati dell'indagine di vittimizzazione. Questa quota varierà naturalmente da reato a reato. Sarà alta per quei reati, come gli scippi e i borseggi, che hanno un numero oscuro molto elevato, e sarà invece bassa per quei reati che hanno un numero oscuro stimato basso, come i furti di automobile. Ma questo tasso dovrà anche tenere conto di un altro fattore, ovverosia del diverso peso che il numero oscuro ha, a parità di reato, a seconda che sia stato o meno effettivamente rubato qualcosa. Come abbiamo visto infatti questo fattore ha un peso molto rilevante rispetto al tasso di denuncia di ciascun reato. La colonna 'D' mostra i risultati di questa stima. Nel box 1 viene invece presentata la procedura di stima usata per il calcolo del fattore di correzione nel caso dei reati consumati, di quelli tentati, e della somma dei due.

Sulla base di questo calcolo possiamo stimare che in Emilia-Romagna, tra reati tentati e consumati, siano avvenuti nel 1997 oltre 48.000 furti di oggetti da automobili (anziché 23.000 come indicato nelle statistiche ufficiali), oltre 29.000 furti in appartamento (anziché 17.700), quasi 27 mila borseggi (anziché 14.700), 18.700 furti di automobili (anziché 10.451), 3.700 scippi (anziché 2.000) e 3.200 rapine (anziché 1.200). Se sommiamo assieme tutti questi reati otteniamo 130.000 reati, ovverosia una quota pari quasi al doppio di quella fornita dalle statistiche ufficiali *per i reati che abbiamo preso in considerazione*. Si deve tuttavia avvertire il lettore delle cautele con cui deve essere preso in considerazione soprattutto il dato relativo alle rapine. Nella nostra regione infatti il numero di intervistati che ha subito questo reato nel corso del 1997 è molto basso (18 casi in tutto).

### 4. QUANTI SONO I REATI DENUNCIATI?

Resta da spiegare il perché delle differenze che permangono tra il numero di emiliano-romagnoli che dichiara di aver sporto denuncia



**Box 1 - Procedura utilizzata per calcolare i tassi di correzione per la stima dei reati.**

**TASSI DI CORREZIONE PER LA STIMA DEI REATI**

I tassi di correzione delle statistiche della delittuosità (reati denunciati all'AG dalle tre forze dell'ordine) sono basati sulla diversa proporzione di reati denunciati a seconda del reato (il tasso è specifico per ciascun reato). Nel caso del tasso complessivo per i reati tentati e consumati, il tasso tiene anche conto della diversa incidenza delle denunce a seconda che il reato sia consumato o tentato, secondo quanto risulta dall'indagine ISTAT sulla sicurezza dei cittadini (ind. di vittimizzazione).

Il tasso permette di aggiungere al dato della delittuosità una quota di reati corrispondente al "numero oscuro" – ovvero alla quota di reati non denunciati – stimato sulla base dell'indagine ISTAT sulla sicurezza dei cittadini.

Il tasso tiene conto del diverso peso della quota di denunce a seconda del tipo di reato peso in considerazione; inoltre, per ciascun reato, tiene conto del diverso peso delle denunce per i reati tentati e per quelli consumati.

**CASO A: REATI CONSUMATI**

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(r)} = \frac{\text{TOTALE REATI CONSUMATI}_{(r)}}{\text{DENUNCIATI}_{(r)}}$$

Per il numero di delitti consumati denunciati

(r) = reato. Tutti i valori a destra del segno '=' sono riferiti all'indagine di vittimizzazione.

**CASO B: REATI TENTATI**

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(r)} = \frac{\text{TOTALE REATI TENTATI}_{(r)}}{\text{DENUNCIATI}_{(r)}}$$

Per il numero di delitti tentati denunciati

(r) = reato. Tutti i valori a destra del segno '=' sono riferiti all'indagine di vittimizzazione.

**CASO C: REATI TENTATI E CONSUMATI**

$$\text{TASSO DI CORREZIONE}_{(r)} = \frac{\text{CONSUMATI}_{(r)} \text{ sul totale dei denunciati}}{\text{DENUNCIATI}_{(r)} \text{ sul totale dei consumati}} + \frac{\text{TENTATI}_{(r)} \text{ sul totale dei denunciati}}{\text{DENUNCIATI}_{(r)} \text{ sul totale dei tentati}}$$

Per il numero di delitti denunciati

(r) = reato. Tutti i valori a destra del segno '=' sono riferiti all'indagine di vittimizzazione.

$$\text{DELITTUOSITÀ CORRETTA} = \text{DELITTUOSITÀ} \times \text{TASSO DI CORREZIONE}_{(r)}$$



dopo aver subito un reato nel 1997, e il numero delle denunce effettivamente depositate presso le forze dell'ordine. In particolare, con la sola eccezione del caso dei furti di oggetti da automobili, il numero di denunce depositate presso la polizia è inferiore a quello delle denunce che la popolazione dichiara di aver sporto.

Va ricordato che le differenze tra i due valori potrebbero essere ricondotte al differente oggetto che le due fonti registrano. Le statistiche compilate dalle forze dell'ordine riguardano eventi, ovverosia singoli reati che le vittime hanno denunciato; l'indagine di vittimizzazione riguarda vittime, ovverosia persone che hanno denunciato il reato subito, indipendentemente dal numero di reati dello stesso tipo subiti nel corso del periodo di tempo in esame. Tuttavia questo dovrebbe sottostimare le denunce rilevate nell'indagine di vittimizzazione rispetto a quelle "ufficiali", mentre abbiamo visto che accade l'esatto opposto. Il problema della sovrarappresentazione delle denunce nelle indagini di vittimizzazione sembra presentarsi immutato in tutte le indagini di vittimizzazione condotte all'estero. Gli studiosi hanno proposto diverse spiegazioni.

Una prima spiegazione è che negli Stati Uniti e in Inghilterra, due paesi in cui le indagini di vittimizzazione vengono condotte da tempo, capita a volte che un reato subito per il quale la vittima si è rivolta alle autorità competenti non compaia nelle statistiche ufficiali. Questo può accadere per varie ragioni: perché i cittadini non vengono creduti, oppure perché l'entità del danno viene considerata eccessivamente modesta e quindi non degna di nota, o ancora perché la polizia non considera l'evento riportato dal cittadino un reato, ma a volte anche per motivi legati al funzionamento della polizia stessa, che può avere interesse ad alleggerire il proprio carico di lavoro, o a mostrare con tassi di criminalità più bassi l'efficacia della propria azione [Maguire 1997, 151]. Secondo gli autori del rapporto della BCS (British Crime Survey) del 1997, un reato per entrare nelle statistiche della polizia deve (1) essere giudicato punibile da un tribunale; (2) essere ritenuto meritevole dell'attenzione del sistema penale; (3) essere corroborato da prove ragionevoli secondo gli standard organizzativi della polizia [Mirrlees-Black 1998, 77]. Uno studio condotto da Mayhew e Maung, citato da Maguire, sostiene che in Inghilterra la quota di reati denunciati dai cittadini alla polizia che non si traduce in statistiche ufficiali, può essere stimata attorno al 40% [Maguire 1997, 151]. Per ragioni diverse è possibile che anche nel nostro caso le risposte degli intervistati inducano a una sovrastima delle denunce. La domanda del questionario



infatti chiedeva alla vittima di un reato se quel reato era stato o meno denunciato alle forze dell'ordine. È possibile che alcuni intervistati abbiano risposto positivamente a questa domanda, anche se, pur avendo reso noto in qualche modo alle forze dell'ordine di essere state vittima di un reato (per esempio con una telefonata al 113) non si sono successivamente recati alla sede della polizia o dei carabinieri per stendere una denuncia formale e controfirmarla.

Un'altra spiegazione avanzata dagli studiosi chiama in causa il funzionamento della memoria. Molte indagini di vittimizzazione infatti chiedono il numero di reati che gli intervistati hanno subito nell'ultimo anno, e negli anni precedenti, spesso nei 5 o nei 3 anni precedenti. In tutti i casi in cui le domande sono state formulate in questo modo, è stato osservato che il valore dell'ultimo anno è sempre superiore alla quota annua del periodo precedente. In breve se si confrontano i valori dell'ultimo anno con quanto si ricava dividendo il valore degli ultimi anni per il numero degli anni considerati (e che può essere considerato come un anno "teorico"), il primo è sempre superiore. È stato ipotizzato allora che la memoria funziona in modo tale che anche reati subiti in un periodo precedente a quello preso in esame vengono erroneamente collocati all'interno di questo periodo. Tale distorsione è stata chiamata "effetto telescopio", e si stima che esso vada diminuendo la propria influenza mano a mano che ci spingiamo indietro nel tempo. Se chiedessimo infatti il numero di reati subiti nell'arco di tutta la vita, il rischio che in questo numero entrino reati commessi prima sarebbe nullo [Block 1993, 167]. Inoltre gli studi che hanno affrontato il problema dell'effetto telescopio sembrano mostrare che l'effetto varia anche a seconda della gravità del reato e che nel caso di reati gravi la memoria sia più affidabile [Block 1993, 168]. Una stima precisa dell'effetto telescopio è stata fatta confrontando le risposte date dal campione degli intervistati con le denunce effettivamente depositate presso la polizia. Uno studio di Van Dijk sull'indagine di vittimizzazione olandese citato da van der Veen [1993, 155-156] stimava attorno al 25% il numero di reati erroneamente riportati come avvenuti nell'ultimo anno.

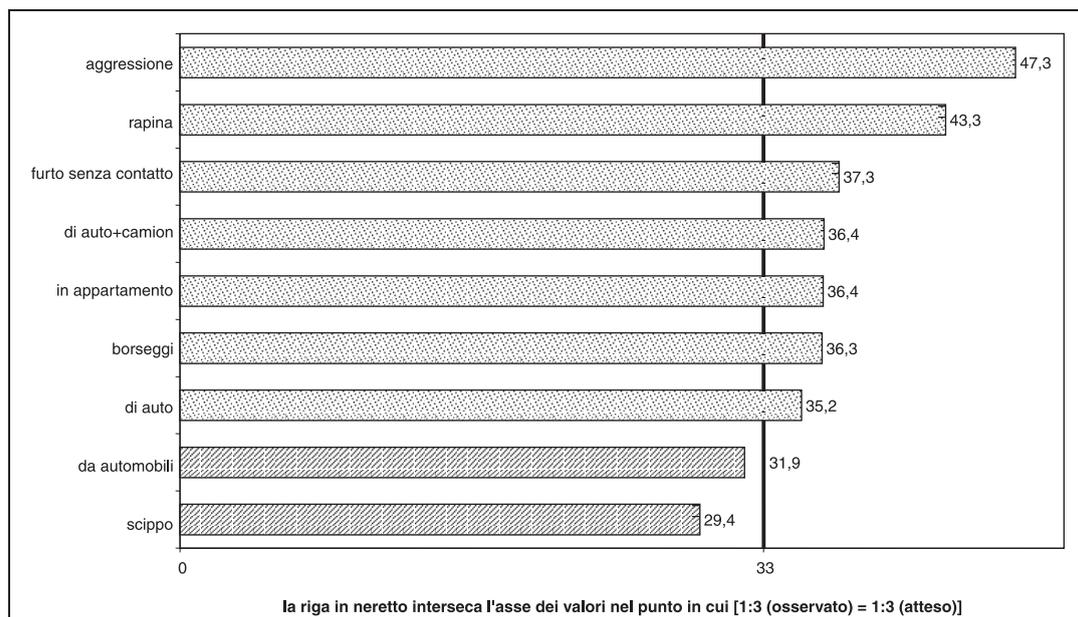
Si può anche ipotizzare che la distorsione che porta l'intervistato a includere reati subiti prima del periodo preso in esame all'interno dei confini di quest'ultimo non dipenda dalla memoria, bensì dal desiderio di rendere pubblico un danno subito che altrimenti rimarrebbe confinato nella sfera privata. In breve l'intervistato potrebbe per così dire "cogliere" l'occasione fornita dall'intervista per dare voce a un disagio o per testimoniare un danno subito in realtà in un periodo precedente



quello richiesto. È addirittura possibile che alcuni dichiarino reati non subiti allo scopo di testimoniare comunque una generale esperienza di disagio. Coloro che conducono indagini a campione definiscono questo fenomeno come “social desirability”: l'intervistato tende ad adattare la propria risposta ai desideri che percepisce nell'intervistatore. In breve egli può essere indotto a pensare che se l'intervistatore gli chiede se ha subito un reato, l'aspettativa che un reato sia stato effettivamente commesso non debba andare delusa.

Abbiamo provato ad analizzare le differenze tra i tassi di prevalenza registrati nell'ultimo anno nei diversi reati, ovvero la percentuale di individui o di famiglie che hanno subito almeno una volta un reato nell'ultimo anno, e i valori ottenuti dividendo per 3 il tasso di prevalenza degli ultimi 3 anni. I risultati sono sintetizzati nel grafico 2. Esso ci mostra la percentuale di residenti in Emilia-Romagna che ha subito ciascun reato nell'ultimo anno sul totale dei residenti in Emilia-Romagna che hanno subito almeno una volta lo stesso reato negli ultimi tre anni. Se gli intervistati sono stati vittimizzati una sola volta (ovvero non hanno subito lo stesso reato più volte nel periodo di tempo considerato), e se la vittimizzazione rimane stabile, dovremmo attenderci una percentuale

**Grafico 2 - L'effetto “telescopio”:** percentuale di persone che hanno subito reati nell'ultimo anno sul totale delle persone che hanno subito un reato nei tre anni.





pari al 33,3%, ovvero a un terzo (valore indicato dalla riga in neretto che interseca orizzontalmente l'asse dei valori). Ma questi due valori non coincidono.

Il grafico mostra che esistono forti differenze a seconda del reato preso in considerazione. Nel caso delle aggressioni e delle rapine la quota di vittimizzati nell'ultimo anno è molto superiore a un terzo della quota di vittimizzati negli ultimi tre anni. Nel caso dei furti di oggetti da automobili e degli scippi invece è addirittura inferiore. È difficile valutare queste differenze tra reati. Non sembra infatti che esse possano dipendere dalla gravità, come mostra il fatto che per le rapine, un reato grave, la percentuale dei vittimizzati nell'ultimo anno sul totale dei vittimizzati nei tre anni è ben più alta che nei borseggi, un reato meno grave della rapina. Ma non sembra neanche dipendere dall'andamento dei reati nel triennio. Per valutare tale andamento possiamo ovviamente fare affidamento solo sulle statistiche delle forze dell'ordine. Secondo questa fonte nel 1997 gli scippi in Emilia-Romagna erano diminuiti rispetto all'anno precedente, ma erano cresciuti (seppur di poco) rispetto al 1995. È quindi possibile che il valore dell'ultimo anno sia inferiore a quello di un terzo del triennio in virtù di un calo reale. I furti su auto in sosta, per i quali il valore dell'ultimo anno è inferiore a un terzo del valore triennale, hanno visto invece nel triennio 1995-97, sempre secondo le statistiche ufficiali, una crescita. Non è possibile dunque che il fatto che il valore dell'ultimo anno sia inferiore a un terzo del triennio dipenda anche per questo reato da un calo reale dei furti di automobile.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bandini, T. et al. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè.

Barbagli, M. (1998) *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, relazione presentata al convegno su “la sicurezza dei cittadini”, Roma, 22 settembre 1998, (disponibile sul sito ISTAT all’indirizzo: <http://www.istat.it/Primpag/Sicure/barba.ZIP>).

Block, R. (1993) “Measuring victimisation risk: the effects of methodology, sampling and fielding”, in *Understanding Crime: Experiences of Crime and Crime control*, Rome, UNICRI, 163-173.

Maguire M. (1997), *Crime Statistics, Pattern, and Trends: Changing Perceptions and their Implications*, in M. Maguire, R. Morgan, R. Reiner, *The Oxford Handbook of Criminology*, Clarendon Press, Oxford, Second Edition.

Mirrlees-Black, C. et al. (1998), *The 1998 British Crime Survey. England and Wales*, Home Office, Information and Publications Group, Research, Development and Statistics Directorate, Issue 21/1998.

Van der Veen A. (1993), “Aspects of reliability: The 1:5 Year ratio”, in *Understanding Crime. Experiences of Crime and Crime control*, Rome, UNICRI, 153-161.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# La vittimizzazione multipla: una prima analisi e alcune riflessioni

*di David Nelken e Stefania Doglioli*

Questo capitolo si basa sull'analisi della letteratura vittimologica e sui suggerimenti che derivano dall'utilizzo delle indagini di vittimizzazione, con particolare attenzione ai dati riguardanti la vittimizzazione e la vittimizzazione multipla resi disponibili dal campione esteso dell'indagine condotta nel 1998 in Emilia Romagna.

Il contributo si divide in tre sezioni. Nella prima si faranno innanzi tutto delle considerazioni generali sull'importanza dello studio delle vittime e in particolare della vittimizzazione multipla. Nella seconda sono presentati i risultati dell'analisi sulla vittimizzazione multipla in Emilia Romagna, basata su un campione casuale di 11.726 persone intervistate telefonicamente. Nella sezione finale si propongono nuove direzioni di ricerca per lo studio della vittimizzazione in Emilia Romagna e nuovi approcci metodologici.

## 1. IL RUOLO DELLA VITTIMA E IL CONTRIBUTO DELLE INDAGINI DI VITTIMIZZAZIONE

In apertura, per introdurre questo tema, ci sembra doveroso dire qualche cosa sulla storia recente dello studio delle vittime e della vittimizzazione multipla in altri paesi, con riferimento a quelli dove questi temi sono discussi da più di vent'anni. Va innanzitutto osservato che ideare e sviluppare le indagini di vittimizzazione è e dovrebbe far parte di un crescente interesse nei confronti del ruolo e dei bisogni delle vittime in generale. Le indagini rappresentano un segnale ed uno



stimolo per un ri-orientamento del sistema giudiziario nei confronti dei gruppi o degli individui che sono maggiormente vulnerabili al crimine. In questo senso individuare le caratteristiche di chi ha subito una vittimizzazione multipla è altamente prioritario.

Come più volte è stato ribadito nei vari interventi e nelle riflessioni portate avanti dai diversi gruppi di ricerca all'interno del progetto "Città sicure", così come nei contributi della letteratura, le differenze di genere, età, istruzione, reddito, città di residenza e quartiere, le abitudini e gli stili di vita ci rendono differenti di fronte al crimine. Queste differenze devono essere tenute in considerazione con molta attenzione se il nostro scopo è quello di comprendere e spiegare l'esistenza di gruppi a rischio di vittimizzazione. L'obiettivo di individuare la struttura dei gruppi ha le sue radici nello spostamento dalle teorie sulla criminalità alle teorie sulla vittimizzazione. Il pericolo che si correva e si corre nel cercare di comprendere il crimine semplicemente cercando di comprendere il criminale è in primo luogo un'eccessiva enfasi sugli individui ed in secondo luogo una sistematica negazione del più ampio contesto all'interno del quale nascono e si sviluppano le azioni criminali. La nuova prospettiva delle teorie sulla vittimizzazione ci presenta un autore che esercita un grado di razionalità nel momento della selezione della vittima.

A partire dagli anni '70 c'è stato un incremento straordinariamente rapido delle indagini di vittimizzazione, nazionali e locali, dello studio dell'impatto del crimine e dei bisogni e servizi per le vittime. La ricerca accademica è stata inoltre stimolata e incoraggiata dalla crescita e dal dinamismo dei gruppi nati per dare supporto alle vittime e per promuoverne gli interessi.

Da quel momento si è potuto osservare un crescente interesse per le caratteristiche, gli atteggiamenti e le percezioni delle vittime, per l'impatto del crimine sugli individui e sulle loro reazioni, per il modo in cui si potrebbero strutturare interventi di polizia e servizi per fornire risposte alle esigenze delle vittime. Argomenti come la paura del crimine e la plurivittimizzazione sono diventati una realtà riconosciuta nella letteratura criminologica.

"Il primo tentativo di sviluppare un modello teorico in grado di spiegare le differenze nel rischio di diventare vittima di reato deve essere fatto risalire al 1978, anno in cui Hindelang, Gottfredson e Garofalo elaborarono il cosiddetto modello di vittimizzazione, basato sullo stile di vita o sull'esposizione al rischio" (Bandini, 1991). Secondo questo



modello, il tipo di vita condotto dalle persone determinerebbe una maggiore o minore esposizione al rischio di vittimizzazione, dovuto alla frequentazione di determinati luoghi, in particolari momenti, per esempio la sera, oppure di persone più o meno inclini a commettere reati. Lo stile di vita è definito come il contesto delle attività quotidiane, sia quelle professionali (lavoro, scuola, lavoro domestico etc.), che quelle di svago.

Se questa teoria è valida ci si aspetteranno alcuni specifici risultati:

- 1) se le differenze demografiche nell'esposizione al rischio di vittimizzazione sono dovute ai differenti stili di vita connessi a queste differenze demografiche, l'impatto di ciascuna variabile demografica dovrebbe diminuire utilizzando indici adatti a misurare i differenti stili di vita ed includendoli come variabili di controllo;
- 2) le persone individuate come maggiormente vulnerabili a causa delle loro caratteristiche di status (giovani, singles, soggetti con basso reddito, maschi e neri) dovrebbero subire i più alti tassi di vittimizzazione e il loro esatto opposto (anziani, sposati, con alto reddito, donne e bianchi) dovrebbero registrare i rischi minori.

Cohen e Felson (1979), a partire da questo primo modello proposero un approccio basato sull'attività di routine.

La differenza fondamentale con la teoria precedente è che la teoria delle attività abituali è stata sviluppata in origine per rispondere al problema dei cambiamenti dei tassi di vittimizzazione nel tempo, mentre la teoria dello stile di vita era stata proposta per risolvere interrogativi legati alle differenze nei rischi di vittimizzazione tra diversi gruppi sociali. Nell'ultimo decennio comunque, le due teorie sono state usate indistintamente per entrambi gli scopi poiché sia l'una sia l'altra, sostanzialmente, concentrano la loro attenzione sul contesto nel quale avvengono i reati, cercando di evidenziare quali situazioni fanno aumentare le opportunità offerte agli autori di reato.

Più recentemente si è assistito allo sviluppo del paradigma della scelta razionale cui abbiamo fatto un brevissimo accenno e che contribuisce a spostare ulteriormente l'attenzione, questa volta, sia sull'autore sia sulla vittima, o meglio, sull'interazione tra i due. I tassi di criminalità sono analizzati come risultato dell'interazione tra le decisioni del potenziale autore di commettere un crimine e quelle della potenziale vittima di proteggere le sue proprietà o se stessa. In un modello razionale-interazionista, gli autori sono visti come consumatori di "guadagni criminali" e le vittime come riluttanti venditrici d'opportunità.



Per rendere sempre più utili le indagini di vittimizzazione è essenziale svilupparne e migliorarne l'utilizzo. Nel caso in cui le informazioni dei rapporti della polizia riguardino maggiormente l'autore del reato e dicano poco delle vittime, l'utilizzo delle indagini di vittimizzazione offre un'opportunità per fare dei passi in avanti nella comprensione del crimine, reagendo ad esso e aiutando le vittime.

Queste indagini possono contribuire ad una quantità di scopi fondamentali nella ricerca criminologica e nella realizzazione di un sistema di politiche contro il crimine, elementi che sono tra loro correlati. Se ne possono identificare cinque:

- 1) Contribuire a fornire una migliore comprensione del livello e dei cambiamenti nei tassi di criminalità, tramite informazioni su eventi criminosi non riportati alla polizia. Questo è stato originariamente il principale utilizzo delle indagini di vittimizzazione ed è stato quello che ha ricevuto maggior enfasi nel recente sviluppo in Italia delle indagini nazionali e regionali.
- 2) Capire meglio come, perché e dove accadono i crimini. Le indagini di vittimizzazione includono specifiche domande che forniscono informazioni essenziali sulle persone, i momenti ed i luoghi. L'analisi degli autori di reato aiuta a stabilire una correlazione fra gli stessi e i casi di vittimizzazione, nonché il ruolo della vittima nel favorire l'esperienza di vittimizzazione. Molte ricerche recenti hanno l'obiettivo di integrare le teorie sulla criminalità con quelle sulla vittimizzazione.
- 3) Contribuire a rivalutare il ruolo delle vittime nel sistema giudiziario. Ad un livello minimo questo significa fornire nuove prospettive sui motivi per cui alcune vittime non ritengono importante denunciare i reati subiti e se sia possibile e come incoraggiarle a farlo. Questo implica cercare di evitare quella che è stata definita come "vittimizzazione secondaria" cioè la condizione, nella quale le vittime possono trovarsi come risultato del coinvolgimento in una procedura in cui è data una minima importanza alle loro preoccupazioni, sensazioni e sicurezza. All'estero sta aumentando la sperimentazione di misure come la mediazione, la restituzione e la compensazione, che situano la vittima al centro del procedimento giudiziario. Persino in questi paesi in cui le sanzioni penali comminate in nome della collettività rimangono lo scopo del procedimento penale, le vittime vengono sempre più coinvolte. Per esempio, nel produrre una documentazione dell'impatto che il reato ha avuto sulla vittima, le vittime vengono addirittura consultate per



decidere tipo e livello della pena. Mentre in Italia queste iniziative sono ancora in una fase embrionale, l'ottenere maggiori informazioni sulla vittimizzazione è essenziale così da comprendere le potenzialità ed i problemi collegati a questi sviluppi.

- 4) Contribuire a prevenire e ridurre la criminalità. Le informazioni sui modelli relativi a vittimizzazioni denunciate e non denunciate (informazioni che non sono automaticamente prodotte dalla polizia) possono rappresentare una risorsa cruciale in questo caso. Queste informazioni possono aiutare nella valutazione del rischio e nella riduzione delle opportunità criminali. Potrebbero e dovrebbero essere impiegate per orientare le priorità della polizia ove vi sia una maggiore concentrazione del crimine (piuttosto che nei quartieri i cui residenti, per motivi politici od economici, possiedono maggiori possibilità di pressione sulla polizia). Questo tipo d'informazioni può anche essere impiegato per stimolare le comunità ad agire esse stesse nel momento in cui sia nota l'entità del problema del crimine presente nelle loro aree.
- 5) Infine, i risultati delle indagini di vittimizzazione possono essere impiegati per migliorare le possibilità di soddisfacimento dei bisogni di vittime potenziali e reali, anche nel caso cui ciò implichi l'intervento pubblico o privato in una campagna di sensibilizzazione o nell'assistenza psicologica e finanziaria.

Conoscere meglio la vittimizzazione multipla, in particolare, può essere visto come strettamente connesso a questi obiettivi. È ovviamente cruciale stabilire delle caratteristiche che determinano l'esistenza o meno di gruppi a rischio. Coloro che sono soggetti a casi di vittimizzazione multipla costituiscono un corpo consistente nelle statistiche giudiziarie nel loro complesso. Comprendere le dinamiche della vittimizzazione può inoltre fornire un importante contributo alla spiegazione del crimine in generale. Poiché si caratterizza come caso particolare di un fenomeno sociale più ampio, il gruppo soggetto alla multivittimizzazione può essere anche considerato come una sorta di gruppo di controllo, se supponiamo di poterlo utilizzare come campione di verifica rispetto all'intera popolazione dei vittimizzati. Infatti la peculiarità di questo gruppo pone domande sia di rilevanza teorica che pratica e può permettere di svelare o approfondire interrogativi tipici della ricerca vittimologica, fornendo nuove chiavi d'interpretazione causale. Può essere d'aiuto, ad esempio, per comprendere meglio fenomeni come la paura della criminalità. Come molti autori hanno evidenziato, una simile concentrazione può anche facilitare gli sforzi tesi



a controllare il crimine, permettendo di focalizzare l'attenzione su zone e persone che presentino caratteristiche d'alto rischio.

Si può anche stabilire che coloro che subiscono, o che potrebbero subire, episodi di multivittimizzazione, siano anche coloro che maggiormente hanno bisogno d'assistenza prima e dopo le aggressioni.

Si può inoltre discutere sul fatto che i pubblici ministeri e i giudici dovrebbero trattare più severamente i casi dove gli aggressori abbiano deliberatamente scelto più volte le stesse vittime. Le funzioni di prevenzione del crimine e d'assistenza alle vittime, di conseguenza, debbono essere considerate in netta simbiosi.

## **2. LA PLURIVITTIMIZZAZIONE**

Per plurivittimizzazione s'intende il fenomeno per cui una sola persona è vittima di più di un reato in un dato periodo (generalmente un anno).

La plurivittimizzazione include in sé due differenti fenomeni: con vittimizzazione ripetuta ci riferiremo a coloro che sono state vittime più volte di uno stesso reato e con vittimizzazione multipla ci riferiremo a coloro che sono stati vittime di differenti reati nel periodo preso in considerazione dall'indagine. Le fonti ufficiali non sono di molto aiuto poiché non permettono di identificare l'importanza della vittimizzazione multipla nel determinare i tassi di criminalità. La letteratura che ha utilizzato le indagini di vittimizzazione informa però che le dimensioni di questo fenomeno sono considerevoli.

Attingendo dai risultati pluriennali delle analisi dell'United Nations International Victim Survey relativi alle aree economicamente sviluppate e a quelle sottosviluppate, Van Dijk (in corso di pubblicazione) suggerisce che globalmente nelle nazioni partecipanti alle indagini il 24% delle vittime di furto in appartamento sono vittime ripetute e il 41% delle violenze sulle donne coinvolge vittime ripetute. Van Dijk asserisce che più del 40% delle persone vittimizzate lo sono state più di una volta in un anno. La vittimizzazione ripetuta raggiunge i livelli più alti relativamente ai furti d'auto e crimini correlati oltre che nei reati sessuali. In Gran Bretagna (ma anche negli USA e in Svezia) le ricerche condotte riportano che meno del 4% delle vittime subisce il 40% dei crimini contro la proprietà commessi ogni anno (Pease 1997). In Italia il 6% delle vittime ha subito nel 1997 il 20,7% di tutti i reati (Barbagli 1998).

Le possibilità di divenire vittime ripetute non sono casuali. I fattori a rischio noti sono la giovane età, la residenza in grandi città, l'alto reddito ed un conseguente stile di vita, ma anche questi fattori non sono



sufficienti a delineare il profilo di una vittima ripetuta, che deve tenere in considerazione anche altre caratteristiche, quali la vulnerabilità, il comportamento delle vittime o le dinamiche della relazione tra vittima e aggressore.

Per effettuare un confronto è utile esaminare i risultati dell'ultima indagine inglese, condotta nel 1998. Le ricerche inglesi attribuiscono un'importanza particolare ai luoghi di residenza. Chi abita nel centro delle grandi città, vive in case popolari e in aree che mostrano un maggiore livello di disordine è maggiormente soggetto agli effetti del crimine. L'assenza di risorse finanziarie, la struttura familiare e lo stile di vita personale sono ulteriori importanti fattori. Il furto in appartamento, per esempio, colpisce significativamente le persone meno abbienti, i disoccupati, le famiglie con un capofamiglia giovane, le case lasciate vuote, le persone che abitano in case d'affitto private e quelle che vivono in "case popolari".

Il 4% delle persone intervistate ha subito il 21,4% di tutti i furti in appartamento e tre quarti di esse erano vittime ripetute. La maggior parte degli stessi modelli di rischio si riferisce ai furti d'auto, sebbene i gruppi dalle entrate più alte subiscano maggiormente questo tipo di furti rispetto a quelli con entrate minori (perché dispongono di un maggiore numero di veicoli, o perché i loro veicoli risultano maggiormente appetibili per i ladri, perché si spostano di più e più spesso lasciano le loro auto nei parcheggi).

Le aggressioni violente riguardano maggiormente i giovani, le persone che escono spesso, le famiglie con un solo genitore, coloro che vivono nei centri delle grandi città e in case popolari e coloro che vivono in aree caratterizzate da un forte disordine sociale. Quasi un terzo delle vittime di violenza ha subito più di un episodio. Il 15% delle vittime che ha sperimentato più di due incidenti costituisce il 42,6% delle vittime di tutte le violenze riportate.

I giovani capifamiglia (d'età compresa tra i 16 e i 24 anni) sono solo il 4% del campione, ma hanno subito il 12% di tutti i furti in appartamento, così come gli uomini d'età compresa tra i 16 e i 24 anni costituiscono il 5% del campione, ma sono stati oggetto del 25% dei reati contro l'individuo. Per quanto riguarda i furti di veicoli il 9% di coloro che vivono nelle zone centrali delle grandi città subiscono il 16% di tutti i furti. Coloro che vivono in case d'affitto private sono solo il 12% del campione, ma riportano il 29% di questo tipo di reato.



Le vittime di reati multipli sono nella maggior parte dei casi vittime di violenza domestica (più della metà dei casi), seguite da coloro che subiscono violenza da parte di conoscenti. Il vandalismo è causa di vittimizzazione ripetuta piuttosto frequentemente, mentre in caso di furto in appartamento o aggressione si assiste ad un fenomeno di minore intensità (solo un quinto delle vittime di furto ha subito questo reato – sia consumato che tentato – più di una volta nell'arco dell'ultimo anno).

### **2.1. Il caso dell'Emilia-Romagna**

Gli scopi di quest'analisi sul campione esteso dell'indagine di vittimizzazione in Emilia Romagna sono quelli di dimensionare il fenomeno e di comprendere quali siano le effettive probabilità di diventare vittima ripetutamente, di individuare le condizioni che favoriscono la vittimizzazione multipla, compresa la possibilità che sia proprio l'aver subito un reato una prima volta a far aumentare le probabilità d'essere vittima d'altri reati secondo una sorta di contagio, e comprendere quali siano le caratteristiche che differenziano le vittime dalle non-vittime, di utilizzare infine queste informazioni per fornire spiegazioni ad altri interrogativi. Come nei rapporti della maggior parte degli studiosi, si sono usati dati trasversali in quanto i dati a disposizione si riferiscono ad un'unica rilevazione anche se sarebbe più interessante lavorare su dati longitudinali per costruire modelli temporali.

Parlando di vittime ripetute non ci si riferisce ad un settore numeroso della popolazione, quanto piuttosto ad un evento raro.

In ogni indagine di vittimizzazione, e quella italiana non costituisce un'eccezione, la maggior parte degli intervistati afferma di non aver subito alcun tipo di reato, una minoranza risponde di essere stata vittima di un unico reato ed una parte davvero minima afferma di essere stata vittimizzata ripetutamente. Purtroppo, sulla vittimizzazione ripetuta per lo stesso tipo di reato non potremo dire nulla che si voglia ritenere statisticamente significativo: la numerosità dei casi è, infatti, troppo bassa. In più, molti dei fenomeni più interessanti legati alla vittimizzazione ripetuta indagati dalla letteratura riguardano eventi che non sono stati compresi nell'indagine italiana, in particolar modo la violenza domestica, sia sugli adulti sia sui bambini. Un altro limite che ci troviamo ad affrontare è la mancanza di variabili ambientali: non siamo in grado, infatti, di costruire spazialmente una mappa del rischio all'interno delle città e il fatto che in Italia non ci siano, in genere, nette



differenziazioni tra quartieri poveri e benestanti non è di sufficiente conforto a fronte della sempre maggior importanza di questo tipo di variabili nelle analisi proposte dalla letteratura più recente.

Con questi limiti, le prospettive teoriche prima brevemente riassunte saranno utilizzate per l'impostazione del lavoro d'analisi dei dati a disposizione proprio perché forniscono indicazioni appropriate per l'interpretazione della plurivittimizzazione come possibile chiave di verifica di alcuni aspetti del più generale fenomeno della vittimizzazione. Come abbiamo ricordato i modelli che tentano di spiegare la vittimizzazione sono davvero molti: stili di vita, attività di routine, opportunità, struttura sociale. Richiamandoci a questi suggerimenti le variabili scelte per capire perché una persona sia più vulnerabile o maggiormente esposta a rischi di vittimizzazione sono le seguenti: sesso, età, stato civile, tipo di nucleo familiare, condizione rispetto all'occupazione, cittadinanza, ampiezza del comune di residenza, tipo di abitazione, titolo a cui si occupa l'abitazione, frequenza con cui si esce la sera, frequenza con cui si usano i mezzi di trasporto pubblici, disagio sociale della zona di residenza, ampiezza della zona di residenza. Utilizzare queste variabili insieme significa testare un modello che non si riferisce ad un'unica teoria, ma costituisce ciò che si potrebbe definire un approccio integrato.

Le domande a cui si cercherà di rispondere attraverso questa analisi sono legate ad interrogativi ormai classici nella letteratura: perché alcune persone sono vittimizzate ripetutamente mentre ad altre accade un'unica volta o addirittura mai? Quali sono le variabili che potrebbero aiutarci a capire se esistono veri e propri gruppi di persone a rischio di vittimizzazione, quali ci permettono di descriverne le caratteristiche? La possibilità di essere vittimizzati più volte è semplicemente casuale? Le vittime che hanno subito più reati sono diverse da quelle che non ne hanno subiti o hanno subito un unico episodio di vittimizzazione? Se sì, in quale modo?

Una prima importante indicazione che è suggerita dai dati del campione emiliano-romagnolo dell'indagine di vittimizzazione è la diversità delle caratteristiche che compongono il profilo delle vittime a seconda dei gruppi di reato presi in considerazione. I dati indicano che non esistono gruppi di individui che costituiscono il bersaglio ideale per ogni tipo di reato. Chi subisce un furto in appartamento non necessariamente sarà



vittima di un furto d'auto o di uno scippo. Diventa quindi necessario per una corretta comprensione del fenomeno della vittimizzazione tenere distinti reati contro l'individuo, furti in appartamento e furti di veicoli.

È più difficile pronunciarsi invece sulle differenze tra vittime di un solo reato e vittime di più reati ad un livello di analisi che consideri semplicemente la frequenza con cui accade un evento di vittimizzazione rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche. La scarsa numerosità dei casi di vittimizzazione rende complessa l'interpretazione della significatività delle relazioni tra le categorie delle variabili. Appare comunque evidente, per quanto riguarda i reati contro l'individuo e i furti di veicoli, come all'aumentare della possibilità di subire un evento criminale si intensifichi la possibilità di subirne un secondo per quegli stessi individui già riconosciuti come a rischio. Si può supporre che la combinazione delle caratteristiche che rendono più vulnerabili alcuni individui compongano profili di persone ancora più esposte ad episodi di vittimizzazione o che all'interno dei gruppi a rischio di vittimizzazione esista una componente di casualità nella probabilità di diventare vittima più volte. Soprattutto per quanto riguarda i furti in appartamento la distribuzione delle variabili indicatore ci permette di affermare che il fenomeno della multivittimizzazione contiene comunque una componente di casualità per quanto riguarda il secondo episodio di vittimizzazione ma l'irregolarità della distribuzione dal terzo episodio in poi fa supporre l'esistenza di vittime plurime particolarmente vulnerabili non casuali. Lo scopo diventa quindi quello di comprendere l'esistenza ed il tipo di relazione osservabile tra il primo ed i successivi episodi di vittimizzazione nel loro complesso. Cominciamo dal caso dei furti in appartamento poiché presenta alcune caratteristiche particolarmente interessanti.

## **2.2. Furti in appartamento**

Le tabelle che seguono riportano le percentuali di vittimizzati secondo alcune caratteristiche demografiche del capofamiglia: sesso età, cittadinanza, condizione professionale, titolo di studio; secondo il tipo di nucleo familiare e secondo alcune caratteristiche legate all'abitazione ed alla sua collocazione: tipo di abitazione, zona di residenza, titolo a cui si occupa l'abitazione, livello di disagio sociale della zona di residenza. Vengono inoltre considerate due variabili che ci danno qualche informazione sullo stile di vita degli intervistati: frequenza con cui escono la sera, e quella con cui escono per fare la spesa.

La possibilità di subire un furto in appartamento varia fortemente a



seconda delle caratteristiche del capofamiglia o della casa stessa; inoltre le stesse caratteristiche non definiscono un unico gruppo di individui vittimizzati un'unica volta o più volte. In particolare si è più a rischio di un unico episodio di vittimizzazione quando il capofamiglia è di sesso maschile, ma passando ad un secondo episodio di vittimizzazione la probabilità di divenire oggetto di reato aumenta per le famiglie con capofamiglia donna. Sono vittime di un solo furto l'8,1% delle famiglie con capofamiglia maschio contro il 6,8% delle famiglie con capofamiglia femmina. Abbiamo invece un valore pari allo 0,1% per entrambi i tipi di famiglia se si considerano due o più reati (Tabella 1).

**Tabella 1 - Sesso del capofamiglia per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Sesso del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Maschio	91,9	8,1	0,1	100	1.166.988
Femmina	93,1	6,8	0,1	100	362.645

Per quanto riguarda la plurivittimizzazione, la fascia d'età più vulnerabile è quella dell'età attiva, tra i 25 ed i 64 anni. Nuovamente, anche la fascia meno vulnerabile ad un unico episodio di vittimizzazione registra una probabilità di plurivittimizzazione uguale a quella delle altre classi. Questo comportamento si verifica per quasi tutte le variabili prese in considerazione per cui da qui in poi faremo notare solo il caso in cui si nota un andamento differente per spiegare infine quali informazioni si possano trarre da questa osservazione.

**Tabella 2 - Età del capofamiglia per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Età del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
14-24	95,2	4,8	-	100	11.144
25-44	91,8	8,1	0,1	100	453.739
45-64	91,6	8,3	0,1	100	566.904
65-74	92,4	7,5	0,1	100	291.616
75 e più	94,0	5,9	0,1	100	206.229

Prendendo in considerazione la condizione lavorativa del capofamiglia notiamo la maggiore esposizione al rischio degli occupati, di cui l'8,9% subisce almeno un episodio di furto contro il 3,6% dei disoccupati.

**Tabella 3 - Condizione del capofamiglia per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Condizione del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Occupato	91,1	8,9	0,1	100	756.952
Disoccupato	96,4	3,6	–	100	19.152
Casalinga	94,3	5,6	0,1	100	58.153
Inattivo	93,1	6,8	0,1	100	695.376

Per quanto riguarda la cittadinanza sembrano decisamente più esposti i cittadini italiani rispetto agli intervistati di origine straniera, il 7,8% contro il 5,9%. La minore vulnerabilità dei cittadini stranieri è ribadita anche rispetto all'eventualità di plurivittimizzazione, apparentemente inesistente per questa categoria.

**Tabella 4 - Cittadinanza del capofamiglia per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Cittadinanza del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Italiana	92,1	7,8	0,1	100	1.515.305
Straniera	94,1	5,9	–	100	9.785

Osservando il titolo di studio ci troviamo di fronte ad un andamento decrescente dal più alto livello di istruzione al più basso, con uno scarto tra la prima e l'ultima categoria di ben 10 punti percentuali. Tra i laureati o coloro in possesso di specializzazioni post-laurea, il 14,3% ha subito almeno un episodio di vittimizzazione. In caso di plurivittimizzazione i più istruiti vengono però "raggiunti" dai diplomati che esprimono quindi una maggiore vulnerabilità di fronte a questa eventualità.

**Tabella 5 - Titolo di studio del capofamiglia per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Titolo di studio capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Laurea/dott./spec.	85,5	14,3	0,2	100	91.917
Diploma	91,0	8,8	0,2	100	308.350
Licenza media	92,4	7,6	0,0	100	493.937
Elementare	93,3	6,7	0,0	100	535.369
Nessun titolo	95,3	4,7	–	100	100.061



Un po' più difficile da spiegare è la maggiore vulnerabilità dei nuclei familiari con bambini o delle famiglie composte da più nuclei familiari rispetto ai single, vulnerabilità che si riscontra anche in caso di plurivittimizzazione.

**Tabella 6 - Tipo di nucleo familiare per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Tipo di nucleo familiare	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Single senza bambini	93,3	6,6	0,1	100	347.302
Single con bambini	91,5	8,3	0,2	100	104.144
Adulti senza bambini	92,5	7,5	-	100	414.770
Adulti con bambini	91,5	8,4	0,1	100	629.232
Famiglie con più nuclei	90,3	9,5	0,2	100	34.186

Come si vede dalla tabella 7, le abitazioni di proprietà sono più appetibili di quanto non siano quelle prese in affitto, soprattutto se si tratta di ville o villini, quindi di case in genere isolate o di abitazioni signorili. Piuttosto alte anche le percentuali riferite alle case rurali (Tabella 8).

**Tabella 7 - A che titolo la famiglia occupa l'abitazione per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Titolo di godimento	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Proprietà	91,9	8,0	0,1	100	1.152.992
Affitto	93,0	6,9	0,1	100	376.641

**Tabella 8 - Tipo di abitazione in cui vivono le famiglie per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Tipo di abitazione	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Villa/villino	89,3	10,6	0,1	100	250.982
Signorile	90,1	9,9	-	100	59.930
Civile	92,6	7,4	0,1	100	896.580
Popolare	95,6	4,3	0,1	100	168.740
Rurale	91,2	8,7	0,1	100	133.579
Impropria	92,0	8,0	-	100	4.202



I furti in appartamento sono inoltre più frequenti nelle aree metropolitane, mentre sono decisamente meno esposti i centri con una popolazione al di sotto dei duemila abitanti: 4,9% rispetto al 9,4% della città di Bologna e all'8,1% degli altri centri con più di 50.000 abitanti (Tab. 9).

**Tabella 9 - Zona di residenza per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Zona residenza	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Centro aree metr.	90,5	9,4	0,2	100	172.724
Periferia aree metr.	91,3	8,7	-	100	110.908
oltre 50.000 ab.	91,8	8,1	0,1	100	535.500
10.000-50.000 ab.	92,3	7,7	0,0	100	317.057
2.000-10.000 ab.	93,5	6,4	0,1	100	366.682
meno di 2.000 ab.	95,1	4,9	-	100	26.762

Una riflessione particolare può essere fatta osservando un indicatore di disagio sociale costruito considerando le domande in cui si chiedeva con che frequenza si è soliti osservare episodi di vandalismo, prostituzione, spaccio o tossicodipendenza nella zona di residenza. Le zone in cui si registra un disagio sociale alto sono in assoluto le meno vulnerabili, anche rispetto alle zone in cui non si osserva nessuno degli episodi presi in considerazione (Tab. 10). Le ipotesi suggerite da una simile lettura possono essere molte, da una parte l'interesse a non attirare le forze di polizia in zone di illegalità potrebbe indurre una protezione dell'area di interesse da parte di coloro che gestiscono queste attività, dall'altra si può anche considerare una sorta di codice d'onore secondo il quale gli abitanti di certi quartieri si proteggono l'un l'altro, ma questo implicherebbe anche la provenienza proprio da questi quartieri dei ladri che abbiamo visto operare in altre zone. Infine si potrebbe supporre anche una particolare reticenza ad ammettere episodi di furto da parte delle stesse vittime. Questo dato, una volta di più in controtendenza con i risultati di altre indagini di vittimizzazione e di un senso comune che individua le zone pericolose secondo certi parametri, suggerisce l'opportunità di una ricerca qualitativa volta a verificare comportamenti ed atteggiamenti nei confronti della vittimizzazione che purtroppo non è possibile indagare attraverso metodi quantitativi capaci di fornire informazioni e risposte ad altri interrogativi.



**Tabella 10 - Livello di disagio sociale per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Disagio sociale	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Nulla	92,9	7,0	0,1	100	1.290.016
Basso	89,1	10,9	0,1	100	158.466
Medio-basso	84,3	15,4	0,3	100	46.903
Medio-alto	85,5	14,5	–	100	23.175
Alto	94,2	5,8	–	100	11.073

Se uscire più frequentemente la sera o per fare la spesa può essere considerata un'indicazione rispetto ad una maggiore regolarità nelle abitudini di vita e anche un'occasione per lasciare le case maggiormente incustodite, i dati successivi sembrerebbero confermare l'ipotesi secondo cui alcuni comportamenti, al di là delle variabili socio-demografiche, ci rendono più vulnerabili nei confronti del crimine.

La più grande vulnerabilità nei confronti della plurivittimizzazione di coloro che escono raramente o addirittura mai per fare la spesa suggerisce invece l'esistenza di piccoli gruppi a rischio con particolari caratteristiche difficilmente descrivibili, di cui parleremo meglio subito dopo queste ultime tabelle.

**Tabella 11 - Frequenza con cui il capofamiglia esce la sera per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Esce la sera	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Almeno una volta a settimana	91,1	8,8	0,1	100	829.228
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	92,2	7,7	0,1	100	338.331
Non esce mai	94,6	5,4	0,0	100	361.663

Come abbiamo accennato prima descrivendo la tabella che riporta i valori della vittimizzazione secondo l'età, alcune variabili mostrano per quanto riguarda la "monovittimizzazione" un andamento non costante attraverso le categorie, andamento che diviene costante nel caso dei plurivittimizzati. Questo non significa che esistono uguali probabilità per tutti di divenire vittime di più reati, ma che esiste una parte di popolazione apparentemente più protetta nei confronti della vittimizza-

**Tabella 12 - Frequenza con cui il capofamiglia esce per fare la spesa per numero di furti subiti nella propria abitazione.**

Esce per la spesa	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate
Almeno una volta a settimana	92,1	7,9	0,1	100	1.362.964
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	91,3	8,7	–	100	99.093
Non esce mai	95,7	4,1	0,2	100	67.576

zione che diventa particolarmente vulnerabile e soggetta a rischi ripetuti. Grazie a questa osservazione possiamo formulare alcune ipotesi. È infatti possibile immaginare che una quota di persone che hanno subito un primo episodio di vittimizzazione risponda positivamente anche per un secondo episodio, ma che esista poi una seconda quota di individui con caratteristiche disomogenee rispetto al gruppo dei “monovittimizzati” che riportano esperienze di plurivittimizzazione. In questo caso ci troviamo di fronte a due diversi fenomeni: da una parte dobbiamo notare un’intensificazione dei rischi di vittimizzazione, che possiamo ragionevolmente supporre casuale, per coloro che hanno già subito un reato e non hanno cambiato nessuna delle loro caratteristiche allo scopo di difendersi da un ulteriore episodio e una quota di popolazione il cui rischio resta costante sia per il primo sia per i successivi casi di vittimizzazione e che mantengono quindi invariata la loro esposizione al rischio, dall’altra l’esistenza di un piccolo gruppo di persone, costante su tutta la popolazione, che corre altissimi rischi di vittimizzazione e che possiede caratteristiche differenti da quelle delle persone che hanno sperimentato un unico reato.

L’eterogeneità di questi gruppi non è però definibile attraverso le variabili che si sono prese in considerazione: è quindi necessario un approfondimento su questo piccolo campione, controllandolo attraverso altre caratteristiche per comprendere questa eterogeneità. Prendendo ad esempio i furti in appartamento, categoria di reato in cui questa caratterizzazione è più evidente, notiamo che le vittime di un unico reato sono nella maggior parte dei casi famiglie di tipo tradizionale, composte da adulti e bambini, con un capofamiglia maschio di età media, residenti in città medio-grandi, con alta mobilità e abitudini di vita regolari. Si tratta di famiglie benestanti che potrebbero quindi aver preso misure di



sicurezza in modo da evitare di subire un secondo furto; la quota di individui che si difende in questo modo non entrerà più a far parte del gruppo dei plurivittimizzati sostituiti quindi da individui con caratteristiche differenti.

L'ipotesi dell'esistenza di gruppi distinti tra "monovittimizzati" e "plurivittimizzati" sarà testata per i prossimi gruppi di reato attraverso un'analisi multivariata. Nel caso dei furti in appartamento l'esiguità dei casi impedisce questo tipo di analisi ma queste considerazioni sono supportate dalla parametrizzazione dei valori descritti in tabella e dall'osservazione della distribuzione della variabile dipendente, cioè la distribuzione del numero di episodi di vittimizzazione.

### **2.3. Furti di veicoli e furti d'auto**

Prima di passare ad analizzare i soli furti di auto, è opportuno fare un richiamo a tutti i veicoli posseduti dalle famiglie. In questo caso, oltre ad osservare un rischio più alto nella probabilità di divenire vittima di un furto di veicolo di quanto non avessimo osservato per i furti in appartamento, il "target" sembra spostarsi un poco anche verso famiglie meno benestanti.

L'analisi di questo fenomeno presenta però alcuni problemi. I veicoli non sono immediatamente identificabili con le caratteristiche del loro proprietario, si tratta di un bene molto diffuso, la cui ricettazione riguarda anche veicoli di medio o basso valore. L'indice inoltre è costruito mettendo insieme auto, camion, moto, furgoni e biciclette. Considerando i veicoli separatamente si possono avere profili diversi, ma non è più possibile un discorso sulla plurivittimizzazione.

Tra le differenze più evidenti confrontando i risultati con quelli relativi ai furti in appartamento troviamo l'età delle vittime, in questo caso decisamente più bassa, e la maggiore vulnerabilità dei disoccupati e dei cittadini stranieri. Particolarmente significativa è la frequenza con cui si esce per la spesa o la sera.

Per quanto riguarda la plurivittimizzazione sembra esserci maggiore omogeneità tra coloro che hanno subito un solo reato e coloro che ne hanno subiti due o più di due di quanta ne avessimo riscontrata tra le vittime dei furti in appartamento, ma la combinazione di differenti beni e tipologie di vittime rende difficile una sicura interpretazione. Per questi motivi si è preferito presentare il risultato di un'analisi che prende in



considerazione la vittimizzazione ripetuta dei soli furti d'auto. È l'unico reato per cui la numerosità dei casi permette un'analisi di questo tipo di vittimizzazione e che peraltro, rispetto ai furti di veicoli in genere, ci pare più interessante ed esplicativa di quanto non sia la plurivittimizzazione rispetto a tipi di veicoli così diversi tra di loro. Le tabelle forniranno informazioni in qualche modo simili a quelle dei furti in appartamento: anche in questo caso infatti si potrà notare come categorie esposte ad un unico rischio di vittimizzazione risultano meno vulnerabili in caso di vittimizzazione ripetuta. Si deve però considerare che i beni qui presi in considerazione sono in qualche modo più esposti in certe condizioni, "slegati" dal luogo di residenza del proprietario e quindi dalle caratteristiche che siamo in grado di controllare più agevolmente.

Ma guardiamo i risultati: osservando i valori riferiti al sesso notiamo che le famiglie con un capofamiglia donna sono maggiormente a rischio nel caso di un unico episodio di vittimizzazione, ma in caso di vittimizzazione ripetuta sono quelle con capofamiglia maschio ad essere maggiormente colpite, ed è possibile cercare alcune risposte nel diverso uso dell'auto che potrebbero fare queste due differenti categorie o anche nelle diverse tipologie di famiglia che potrebbero rappresenta.

Tabella 13 - Sesso del capofamiglia per numero di furti d'auto.

Sesso del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Maschio	97,8	2,0	0,2	100	1.086.913
Femmina	97,3	2,7	0,0	100	190.254

L'età non presenta più un andamento lineare. I più colpiti sono i più giovani che però non conoscono episodi di vittimizzazione ripetuta, frequente invece per la fascia di età tra i 25 ed i 44 anni. Ciò che viene suggerito già da queste prime due tabelle è l'esistenza di due gruppi distinti, uno più esposto ad episodi "estemporanei" di vittimizzazione, e l'altro più facilmente riconoscibile, controllabile o decisamente più vulnerabile.

Si constata anche una maggiore vulnerabilità dei disoccupati, sia rispetto all'eventualità di un unico episodio di vittimizzazione, sia rispetto



**Tabella 14 - Età del capofamiglia per numero di furti d'auto.**

Età del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
14-24	95,1	4,9	–	100	9.602
25-44	97,6	2,1	0,3	100	439.589
45-64	97,3	2,5	0,2	100	532.358
65-74	98,4	1,4	0,2	100	207.843
75 e più	98,9	1,1	–	100	87.776

ad episodi di multivittimizzazione. Una spiegazione potrebbe essere ricercata nella probabile mancanza di box, nella residenza in zone di maggiore rischio, indicazioni che ci vengono fornite dagli incroci con queste variabili. È purtroppo difficile utilizzarle come variabili di controllo a causa della scarsa numerosità dei casi a disposizione, soprattutto per gli episodi di plurivittimizzazione.

**Tabella 15 - Condizione del capofamiglia per numero di furti d'auto.**

Condizione del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Occupato	97,3	2,4	0,2	100	737.251
Disoccupato	94,5	4,5	1,0	100	16.753
Casalinga	97,0	3,0	–	100	28.471
Inattivo	98,4	1,5	0,1	100	494.693

Anche i cittadini stranieri apparentemente sono più a rischio degli italiani ma non attraverso ripetuti episodi.

Il titolo di studio continua invece a seguire lo stesso andamento osservato per gli altri gruppi di reato: i laureati sono i più esposti, il rischio poi diminuisce fino a scomparire per coloro che non possiedono alcun titolo di studio. Particolarmente esposti a rischi ripetuti sono ancora una volta i diplomati.

Ed ancora, se coloro che vivono in abitazioni più prestigiose sono più

**Tabella 16 - Cittadinanza del capofamiglia per numero di furti d'auto.**

Cittadinanza del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Italiana	97,7	2,1	0,2	100	1.265.843
Straniera	95,1	4,9	–	100	7.366

**Tabella 17 - Titolo di studio del capofamiglia per numero di furti d'auto.**

Titolo di studio del capofamiglia	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Laurea/dott./spec.	95,5	4,4	0,1	100	86.705
Diploma	97,2	2,5	0,4	100	289.073
Licenza media	97,6	2,2	0,2	100	458.676
Elementare	98,4	1,5	0,1	100	398.690
Nessun titolo	100,0	–	–	100	44.023

**Tabella 18 - Tipo di abitazione in cui vivono le famiglie per numero di furti d'auto.**

Tipo di abitazione	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Villa/villino	97,6	2,4	0,0	100	231.946
Signorile	97,2	2,8	–	100	53.661
Civile	97,4	2,3	0,3	100	745.694
Popolare	98,5	1,3	0,2	100	122.765
Rurale	99,1	0,9	–	100	109.188
Impropria	100,0	–	–	100	3.595

esposti al rischio di subire un furto d'auto, sono quelli che abitano case civili o popolari ad essere vittime più di una volta dello stesso reato.



Così come osserviamo ancora una volta una certa “immunità” delle periferie delle aree urbane di fronte al rischio di multivittimizzazione mentre risultano particolarmente esposti i centri metropolitani.

**Tabella 19 - Zona di residenza per numero di furti d'auto.**

Zona residenza	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Centro aree metr.	94,5	5,1	0,4	100	134.712
Periferia aree metr.	96,8	3,2	–	100	97.243
oltre 50.000 ab.	97,9	1,9	0,2	100	443.300
10.000-50.000 ab.	98,0	1,8	0,2	100	276.612
2.000-10.000 ab.	98,7	1,2	0,1	100	303.937
meno di 2.000 ab.	100,0	–	–	100	21.362

Pur ricordando che il luogo in cui è avvenuto il furto non è necessariamente quello di residenza, vediamo poi che i luoghi in cui si osserva un disagio sociale medio-alto (già al centro dell'attenzione per quanto riguarda i reati contro l'individuo) registrano qui un'altissima percentuale di vittimizzazione, con un'assenza però di vittimizzazione ripetuta davvero difficile da spiegare con i dati a disposizione. Una spiegazione potrebbe essere il fatto che i soggetti derubati non hanno ricomprato una seconda macchina da rubare, ma si tratta di un'ipotesi.

**Tabella 20 - Livello di disagio sociale per numero di furti d'auto.**

Disagio sociale	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Nulla	98,2	1,7	0,1	100	1.062.114
Basso	96,5	2,9	0,6	100	143.570
Medio-basso	92,8	5,9	1,3	100	42.728
Medio-alto	89,0	11,0	–	100	20.458
Alto	95,8	4,2	–	100	8.297

Ed infine, immancabilmente, chi esce più frequentemente è più esposto a rischi di vittimizzazione, chi esce raramente o mai non ha mai subito più di un furto di automobile.

**Tabella 21 - Frequenza con cui il capofamiglia esce la sera per numero di furti d'auto.**

Esce la sera	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Almeno una volta a settimana	97,2	2,6	0,2	100	785.648
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	98,3	1,5	0,2	100	301.657
Non esce mai	98,7	1,3	-	100	189.452

**Tabella 22 - Frequenza con cui il capofamiglia esce per la spesa per numero di furti d'auto.**

Esce per la spesa	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di famiglie stimate che possiedono almeno un'auto
Almeno una volta a settimana	97,6	2,2	0,2	100	1.151.147
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	98,2	1,8	-	100	85.196
Non esce mai	99,2	0,8	-	100	40.825

Dai risultati di un'analisi multivariata che utilizza le variabili appena presentate possiamo ottenere oltre che informazioni sulla diffusione del fenomeno anche sulla reale influenza di alcune di queste caratteristiche nella spiegazione del fenomeno stesso.

Per quanto riguarda i furti d'auto i risultati sono piuttosto interessanti perché ci permettono di individuare alcune importanti differenze tra vittime di un unico reato e vittime ripetute. Le variabili che identificano le vittime di un unico reato (ovviamente tra quelle a disposizione) sono: il livello di disagio sociale, l'ampiezza del comune di residenza e la frequenza con cui si esce la sera. A parità di queste condizioni le altre variabili prese in considerazione non sembrano poterci fornire ulteriori



informazioni. Per fare un esempio, se un individuo risiede in una zona di medio disagio nel centro di un'area metropolitana ed esce spesso la sera, è assolutamente ininfluente la sua età, il fatto che sia un uomo od una donna, occupato o disoccupato, laureato o meno. In particolare sono più esposti al rischio coloro che vivono in zone in cui si rileva un disagio sociale medio-basso o medio-alto, mentre non appare assolutamente significativa la residenza in zone ad alto disagio sociale; al diminuire dell'ampiezza del comune di residenza, per ogni categoria, diminuisce di un quarto la probabilità di subire un furto; infine coloro che escono ogni sera si espongono al rischio di vittimizzazione per più del 50% rispetto a chi esce più raramente.

Diverso il profilo dei plurivittimizzati. Il sesso del capofamiglia e l'occupazione diventano variabili esplicative valide, mentre la frequenza con cui si esce la sera non identifica più la vittima del furto d'auto. Ci troviamo quindi di fronte a capifamiglia donna decisamente meno vulnerabili degli uomini, a disoccupati particolarmente esposti al rischio di vittimizzazione ripetuta e ad un ribaltamento della significatività dell'indice di disagio sociale: in questo caso infatti risultano particolarmente a rischio solo coloro che vivono in zone ad alto disagio sociale.

#### **2.4. Reati contro l'individuo**

Prendendo in considerazione i reati contro l'individuo (scippo, borseggio, aggressione, rapina) il quadro cambia ancora una volta. È opportuno avvertire che, in base alla natura dei reati considerati, i dati che seguono sono "pesati" sul numero di persone e non sul numero di famiglie, come è stato fatto finora.

Per quanto riguarda il sesso, il rischio di essere vittimizzati una volta, per una donna è più alto di circa quattro punti percentuali e raddoppia per il rischio di essere vittimizzati più di una volta. Il genere in questo caso delinea una particolare vulnerabilità in caso di plurivittimizzazione.

**Tabella 23 - Sesso per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Sesso	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di persone stimate
Maschio	89,7	9,5	0,8	100	1.690.452
Femmina	84,3	14,1	1,6	100	1.823.845



L'età segue un andamento abbastanza regolare, decrescente dalla classe di età più bassa a quella più alta con però una maggiore vulnerabilità alla plurivittimizzazione tra i più anziani rispetto alla classe immediatamente precedente.

**Tabella 24 - Età per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Età	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di persone stimate
14-24	78,3	19,7	2,0	100	437.733
25-44	85,8	12,8	1,5	100	1.188.681
45-64	89,3	9,8	1,0	100	1.051.432
65-74	89,2	10,0	0,8	100	530.839
75 e più	91,1	8,1	0,8	100	305.612

I cittadini stranieri sono i più colpiti ed in particolare sono oggetto di episodi plurimi di vittimizzazione, in questo caso infatti hanno una probabilità più che doppia di rimanere coinvolti in diversi reati contro l'individuo.

**Tabella 25 - Cittadinanza per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Cittadinanza	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	totale	Numero di persone stimate
Italiana	86,9	11,9	1,2	100	3.492.671
Straniera	84,9	12,2	3,0	100	21.626

Anche la maggiore esposizione al rischio dei disoccupati cresce in modo particolare al crescere degli episodi di vittimizzazione.

**Tabella 26 - Condizione per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Condizione	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di persone stimate
Occupato	86,3	12,5	1,2	100	1.646.334
Disoccupato	82,9	14,8	2,2	100	105.608
Inattivo	87,7	11,2	1,2	100	1.762.355

Per quanto riguarda il titolo di studio i risultati si ripetono ancora una volta, al crescere del titolo di studio cresce la vulnerabilità degli individui,



sia per quanto riguarda un unico episodio di vittimizzazione che per più episodi.

**Tabella 27 - Titolo di studio per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Titolo di studio	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di persone stimate
Laurea/dott./spec.	80,9	16,4	2,7	100	201.027
Diploma	82,8	15,3	1,8	100	810.476
Licenza media	86,4	12,5	1,1	100	1.244.981
Elementare	90,0	9,2	0,8	100	1.053.079
Nessun titolo	95,2	4,4	0,3	100	204.734

Ecco invece un risultato molto diverso da quello osservato per gli altri gruppi di reato. Oggetto di crimini contro l'individuo sono questa volta i single anche se permane la maggiore vulnerabilità di chi appartiene a famiglie composte da più nuclei.

**Tabella 28 - Tipo di nucleo familiare per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Tipo di nucleo familiare	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di persone stimate
Single senza bambini	83,6	14,5	1,8	100	353.206
Single con bambini	81,9	15,2	2,9	100	233.272
Adulti senza bambini	89,1	10,0	1,0	100	887.921
Adulti con bambini	87,2	11,8	1,1	100	1.945.747
Famiglie con più nuclei	84,7	14,8	0,5	100	94.151

Particolarmente a rischio sia per singoli sia per plurimi episodi di vittimizzazione sono coloro che abitano in case signorili. Coloro che abitano in zone rurali vedono invece aumentare la loro esposizione al rischio di vittimizzazione in caso di episodi plurimi, si può immaginare in questo caso l'esistenza di due diverse popolazioni, una decisamente poco a rischio ed un'altra che si espone in modo particolare probabilmente a causa di abitudini di vita differenti, come può essere l'esigenza di spostarsi in città, luogo dove avvengono la maggior parte dei reati presi in considerazione, magari senza conoscerne le dinamiche alla pari di coloro che vi risiedono abitualmente.

**Tabella 29 - Tipo di abitazione per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Tipo di abitazione	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di individui stimati
Villa/villino	86,8	11,7	1,5	100	642.927
Signorile	82,1	15,7	2,1	100	145.471
Civile	86,6	12,2	1,2	100	2.027.357
Popolare	86,0	13,2	0,8	100	354.732
Rurale	92,0	7,1	0,9	100	301.652
Impropria	93,2	6,8	-	100	9.303

La città è infatti il luogo dove si consumano la maggior parte dei reati contro l'individuo, in modo particolare nel centro delle aree metropolitane ma anche nella periferia ed in città di dimensioni più piccole.

Ancora una volta osserviamo come le zone a più alto disagio sociale

**Tabella 30 - Zona di residenza per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Zona residenza	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di individui stimati
Centro aree metr.	75,0	22,4	2,5	100	349.415
Periferia aree metr.	85,2	12,2	2,5	100	258.967
oltre 50.000 ab.	85,4	13,2	1,4	100	1.210.565
10.000-50.000 ab.	89,8	9,6	0,6	100	764.668
2.000-10.000 ab.	91,2	8,2	0,6	100	870.044
meno di 2.000 ab.	92,9	6,8	0,3	100	60.638

**Tabella 31 - Livello di disagio sociale per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Disagio sociale	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di individui stimati
Nulla	88,0	11,1	0,9	100	2.964.757
Basso	83,5	14,1	2,4	100	368.489
Medio-basso	77,4	19,4	3,2	100	107.952
Medio-alto	69,3	25,7	5,1	100	48.256
Alto	83,0	15,0	2,0	100	24.843



registrino percentuali di vittimizzazione inferiori a quelle a disagio medio-basso o medio-alto. Ed ancora una volta è difficile individuarne le ragioni: si potrebbero replicare le ipotesi fatte rispetto ai furti in appartamento, ma più che altro si potrebbe ribadire l'esigenza di un approfondimento che ora non possiamo compiere.

Infine uscire più frequentemente ovviamente espone a maggiori rischi di vittimizzazione, in modo particolare se si fa uso di mezzi pubblici.

**Tabella 32 - Frequenza con cui esce la sera per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Esce la sera	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di individui stimati
Almeno una volta a settimana	84,6	14	1,4	100	1.975.355
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	89,1	9,6	1,3	100	820.223
Non esce mai	90,5	8,7	0,8	100	718.047

**Tabella 33 - Frequenza con cui esce utilizza i mezzi pubblici per numero di reati commessi contro l'individuo.**

Utilizza i mezzi	Nessun episodio	Un episodio	Due o più episodi	Totale	Numero di individui stimati
Almeno una volta a settimana	78,6	19,1	2,3	100	599.238
Da qualche volta al mese a q.v. l'anno	84,0	14,5	1,5	100	836.032
Non esce mai	90,4	8,8	0,8	100	2.078.010

Come abbiamo potuto notare le vittime di reati contro l'individuo sono sempre più diverse da quelle di furti in appartamento, in particolare per i plurivittimizzati. Le variazioni possono essere attribuite al valore dei beni messi in gioco, alla difficoltà di predeterminare il valore del bene da rubare in modo più o meno preciso, favorendo l'occasione allo studio della vittima e alla particolare dinamica dei reati stessi che rendono più vulnerabili alcune persone, come le donne e in alcuni casi le fasce d'età più avanzate o coloro che più frequentemente si trovano nei luoghi più favorevoli a questi tipi di reato. Cercando di riassumere sembra che si possa parlare di persone più esposte perché più frequentemente in strada, con più tempo a disposizione, più mobili o apparentemente più vulnerabili. I luoghi sono davvero importanti: questo tipo di reati avviene



in strada, sui mezzi pubblici, a scuola o sui luoghi di lavoro, e pertanto ciò che espone maggiormente alla vittimizzazione sembrano essere, in questo caso, gli stili di vita.

Osservando l'ampiezza del comune di residenza abbiamo visto come risiedere nel centro di aree metropolitane aumenti considerevolmente il rischio di essere oggetto di episodi di criminalità predatoria ma anche come il rischio di plurivittimizzazione registri uno scarto decisamente più ampio nelle periferie delle aree metropolitane, suggerendo un rischio dovuto ad una maggiore esposizione a fattori ambientali, come per esempio trovarsi in luoghi in cui è più facile commettere uno dei reati presi in considerazione, nel primo caso, ed una più netta definizione di gruppo a rischio nel secondo. Un suggerimento analogo lo potrebbe offrire l'osservazione delle zone a maggiore o minore disagio.

L'analisi multivariata ci fornisce due profili di vittima certo non esaustivi ma che possono suggerire qualche riflessione.

Le donne sono più esposte degli uomini, in modo particolare nei confronti del rischio di multivittimizzazione. Al diminuire del titolo di studio diminuiscono le probabilità di subire un reato e dunque anche in questo caso, nel passaggio da un unico episodio di vittimizzazione a più episodi di vittimizzazione, si nota l'intensificazione dell'importanza di questa variabile nella spiegazione del fenomeno. Nel caso di un unico reato i centri delle aree metropolitane risultano più a rischio di ogni altro tipo di area. Al diminuire della grandezza del centro abitato, diminuisce l'esposizione al rischio. Nel caso di multivittimizzazione, la periferia delle aree metropolitane raggiunge livelli di rischio simili a quelli dei centri delle medesime.

La fascia di età più giovane, quella dai 14 ai 24 anni, risulta quella maggiormente coinvolta in episodi di microcriminalità. Non esistono invece particolari differenziazioni tra le altre fasce d'età, che risultano meno a rischio dei più giovani. In caso di vittimizzazione ripetuta invece ci si può considerare significativamente meno a rischio rispetto ai più giovani soltanto se si è tra i 25 e i 64 anni. Gli ultra settantacinquenni raggiungono gli stessi livelli di rischio della fascia da 14 a 24 anni negli episodi ripetuti di microcriminalità. L'utilizzo dei mezzi di trasporto diventa un'importante variabile esplicativa rispetto alla multivittimizzazione. Chi esce frequentemente, per fare la spesa o la sera, è esposto al rischio di subire uno dei reati presi in considerazione così come chi



utilizza frequentemente mezzi di trasporto, ma l'unico comportamento che espone al rischio di multivittimizzazione è proprio il ricorrere quotidianamente o settimanalmente a mezzi di trasporto pubblici.

Per quanto riguarda il livello di disagio sociale, è risultato più utile per questo gruppo di reati considerare separatamente le variabili che abbiamo precedentemente utilizzato per costruire un unico indicatore di tale livello. Le informazioni che otteniamo sembrano escludere ipotesi legate al ruolo della criminalità organizzata (spaccio e prostituzione) rispetto ai reati contro l'individuo, ruolo che avevamo considerato importante non tanto nella realizzazione degli altri reati quanto nella protezione delle zone sotto il suo controllo. In caso di multivittimizzazione possiamo notare infatti come siano più a rischio le zone in cui più frequentemente si vedono atti di vandalismo o presenza di tossicodipendenti, soggetti che possiamo immaginare come "fruttori" di questi tipi di reato.

### **3. GUARDANDO AL FUTURO**

Concludiamo con qualche commento sui problemi metodologici incontrati nell'analizzare i risultati e indicando poi qualche linea di sviluppo sia per ulteriori ricerche sulle vittime che per le politiche e interventi a loro favore.

Sottolineando, nel primo paragrafo, le cinque differenti funzioni delle indagini di vittimizzazione si è mostrata la necessità di sviluppare uno strumento che sia qualcosa di più di una semplice alternativa alle statistiche giudiziarie.

È necessario scoprire, per esempio, quanto una vittimizzazione che conduce ad un'altra dipenda dal persistere di un rischio preesistente o dalla ripetizione dell'azione di uno stesso autore (per esempio tornare a rubare in una casa ormai familiare) o della vittima (assumendo o no misure di protezione o rimpiazzando i beni rubati).

Comunque, come è stato osservato nel corpo principale di questo intervento, ci sono alcune difficoltà nel dimostrare queste ipotesi usando i risultati dell'analisi dei dati dell'indagine di vittimizzazione italiana. L'ampiezza del campione è purtroppo insufficiente per approfondire alcuni di questi ambiziosi interrogativi, incluso lo studio della vittimizzazione ripetuta dello stesso tipo di reato. La mancanza di informazioni dettagliate sul tipo di zona della città in cui vive (e lavora) la vittima è un ulteriore svantaggio se si vuole affrontare la comparazione dei dati italiani con quelli di indagini condotte in altri paesi.



La nostra ricerca conferma che i gruppi più poveri in Italia sono meno esposti ad alcuni tipi di reato, in particolare il furto in appartamento, di quelli che vivono in Gran Bretagna o negli Stati Uniti (Barbagli 1998). Lo si può considerare un risultato sicuro? Se c'è qualche reale differenza, quali ne sono le spiegazioni? Come comparare i risultati italiani con le indagini di vittimizzazione di altri paesi?

In futuri approfondimenti della ricerca sarebbe interessante includere domande sulla sequenza degli avvenimenti: sappiamo infatti da altre indagini che i reati ripetuti avvengono a breve distanza dal primo episodio di vittimizzazione. Così come sarebbe interessante poter ricostruire altre vittimizzazioni (danni economici, danni all'ambiente, alla salute, ecc.)

È necessario inoltre compiere un maggiore sforzo nel comprendere le connessioni, spesso controintuitive, tra livelli di insicurezza ed esperienza di vittimizzazione. Importante sarebbe anche, negli sviluppi futuri di queste ricerche, capire di cosa le vittime hanno veramente bisogno e cogliere quanto differenti siano le loro necessità, per poter programmare valide politiche di aiuto.

Ma oltre o in alternativa all'estensione dell'indagine di vittimizzazione come strumento di ricerca, andrebbe valutata l'importanza della ricerca qualitativa. Alcune forme di vittimizzazione possono essere studiate appropriatamente solo attraverso interviste in profondità; altre, in particolar modo se includono fenomeni di multivittimizzazione, possono essere comprese attraverso un'osservazione condotta su un periodo piuttosto esteso (vivendo per un certo periodo in un'area particolarmente esposta a certi tipi di reati). I dati longitudinali permetteranno inoltre di risolvere alcuni problemi come "l'effetto telescopio". Oltre alle vittime poi, informazioni sui reati possono essere raccolte chiedendo informazioni a coloro che molto probabilmente possono essere stati testimoni diretti o indiretti, come negozianti, autisti di mezzi di trasporto, operatori sociali, medici...

Come parte di un nuovo approccio allo studio della vittimizzazione è necessario ripensare anche al concetto di vulnerabilità, ponendo più attenzione alla differenza tra "prevalenza" e "incidenza" dei reati. Un aumento nella diffusione geografica dei reati, per esempio come risultato di misure di prevenzione del crimine, può essere rilevata contemporaneamente ad una diminuzione della sua incidenza, poiché probabilmente si osserverà che un minor numero di persone vengono ripetutamente vittimizzate.



Potremmo aver bisogno di distinguere, per scopi differenti, tra vittimizzazione multipla, risultato di reati differenti, vittime ripetute dello stesso tipo di reato e vittime croniche, che subiscono un crimine in modo più o meno continuo durante un lungo periodo. Esempi di quest'ultima categoria vanno dal caso, centrale ed importante, della violenza domestica e includono il bullismo nelle scuole, le aggressioni ai negozi delle minoranze etniche da parte di bande razziste, la corruzione, le frodi e l'appropriazione indebita.

Potremmo anche non ipotizzare necessariamente una relazione tra vittimizzazione ripetuta e danno psicologico. La ricerca ha messo in evidenza come coloro che sono meno vittimizzati (come i più anziani) possono nondimeno essere i più traumatizzati. Le conseguenze di un reato per gruppi o individui con caratteristiche differenti e il prezzo pagato in termini di tentativi di evitare il reato devono essere introdotte nell'equazione. Una futura ricerca potrebbe utilmente comparare per esempio il livello e gli effetti del crimine su una serie di gruppi contrastanti: anziani, giovani uomini, tossicodipendenti, gente di strada, immigrati, operatori commerciali (incluse banche e gioiellerie), turisti, proprietari di seconde case e così via. La vulnerabilità può dipendere anche dall'esposizione simultanea a diversi tipi di problemi sociali, così come dalle risorse economiche.

E veniamo da ultimo alle politiche sulla vittimizzazione. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti lo studio della vittimizzazione è strettamente legato al ruolo della polizia nella prevenzione del crimine. Questo approccio ha riportato considerevole successo nel cambiare le priorità della polizia e nel dimostrare la possibilità di una maggior efficacia dell'intervento della polizia stessa. In Gran Bretagna, nel Norfolk, è stato fornito alle donne a rischio di violenza un telefono cellulare collegato direttamente con la stazione locale della polizia. Nel Kirkholt e nell'Huddersfield, per ridurre ripetuti furti di veicoli e all'interno degli appartamenti, sono stati installati, con grande successo, allarmi silenziosi e telecamere nascoste nei complessi abitativi dell'edilizia pubblica. In Italia siamo ancora decisamente lontani da simili forme di collaborazione. Come potrebbero e dovrebbero essere sviluppate? Se non cooperiamo pienamente con la polizia in quale altro modo saremo capaci di utilizzare veramente i risultati sui gruppi e sui luoghi a rischio di criminalità? Chi altri, se non la polizia, dovrebbe lavorare per far conoscere alle vittime ciò che devono fare per proteggersi meglio? Ma



ci sono anche degli svantaggi nel porre una così grande enfasi sull'attività di prevenzione, non ultima la crescita di una forma di intervento che non garantisce i diritti individuali di fronte alle necessità di esecuzione delle politiche pubbliche per la riduzione del crimine. Da una parte ci saranno coloro che vengono seguiti in una "società a rischio" sia come vittime potenziali sia come criminali, dall'altra parte coloro che potendo proteggere se stessi lo faranno come clienti privilegiati, con l'aiuto di luoghi protetti dove vivere e lavorare, di assicurazioni e di vigilanza privata.

Un altro problema riguarda l'attribuzione alla vittima della responsabilità per il reato. Fin dall'invenzione della vittimologia il ruolo delle vittime nella dinamica del reato è stato un argomento controverso (in modo vergognoso nel caso di stupro). In venti casi di omicidio su cento, negli Stati Uniti, la vittima è stata quella che ha fatto la prima mossa. Il ruolo dei criminali e delle vittime si può sovrapporre in altri modi: qualche vittima ripetuta può essere coinvolta per esempio in frodi ai danni delle assicurazioni! Nel caso in cui ci si riferisce alla vittimizzazione ripetuta gli studiosi all'estero utilizzano anche il termine "vittime recidive". Le domande da porsi sono: coloro a cui sono stati sottratti oggetti dalle loro auto devono essere criticati per non essersene presi cura? Coloro che ricorrono agli usurai sono vittime innocenti? Che cosa si può dire su coloro che frequentano luoghi pericolosi e subiscono aggressioni o furti? Devono essere considerati corresponsabili di ciò che accade loro o dovrebbero essere elogiati per aver contribuito a mantenere una "presenza pubblica" anche in simili luoghi? I senza casa che occupano edifici abbandonati sono solo criminali o anche vittime? Le vittime dovrebbero permettere che la loro causa venga individualizzata e che se n'appropri la legge penale o affidarsi principalmente all'azione di gruppi politici? Piuttosto che provare a prendere parte a questi dibattiti sembra importante estendere il nostro approccio all'emergere delle vittime così da osservare come coloro che beneficiano (o soffrono) per "l'etichetta di vittima" siano conseguenza di una lotta sociale e di una scelta politica (Pitch 1990). Esaminando i processi di "responsabilizzazione delle vittime" e di "difesa delle vittime" è possibile comprendere meglio come s'intreccino con azioni preventive o di compensazione prese, o non prese, dalle vittime, dalla polizia e dal governo locale e nazionale.



\* \* \*

I paragrafi 1 e 3 sono opera di David Nelken, mentre Stefania Doglioli ha scritto il paragrafo 2.

La traduzione dei paragrafi di David Nelken è di Stefania Doglioli.

\* \* \*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barbagli M. (1998) *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, relazione presentata al convegno “la sicurezza dei cittadini”, Roma, 22 settembre 1998.

Bandini et al. (1991) *Criminologia, Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano.

Cohen Lawrence E., Felson M. (1979) *Social Change and crime rate trends: a routine activity approach*, American Sociological Review.

Pitch T., (1990), *Responsabilità limitate*, Feltrinelli, Milano.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# La violenza sugli animali: un fenomeno degnò di attenzione?

di *Rossella Selmini*

## 1. PREMESSA

Tra le tante domande che sono state poste al campione di cittadine e cittadini coinvolto nell'inchiesta nazionale di vittimizzazione, troviamo anche una questione che rimane certo ai margini dell'intera ricerca, ma che presenta alcuni elementi di interesse sotto diversi aspetti. Si tratta del problema della violenza sugli animali (termine che qui intendiamo con riferimento agli animali non umani) che, nel questionario elaborato dall'Istat, si presenta sotto forma di una domanda collocata nella sezione 11, relativa ai "reati contro la famiglia" e così formulata:

*"...negli ultimi tre anni gli animali di sua proprietà o di proprietà della sua famiglia sono stati rubati o maltrattati, feriti, uccisi?" Se sì "È successo negli ultimi dodici mesi, cioè dal settembre 1996?"*

Questa formulazione presenta molti limiti per chi voglia interessarsi alla questione dei comportamenti offensivi verso gli animali come oggetto di studio in sé; non è infatti questo l'obiettivo che i responsabili della ricerca si sono posti introducendo questa domanda, bensì quello di ottenere eventuali ulteriori informazioni che dimostrassero una minaccia verso il senso di sicurezza e di libertà degli intervistati. Coerentemente con l'impostazione della ricerca, è ciò che riguarda le vittime umane ad essere al centro dell'interesse, e l'eventuale vittimizzazione di animali non umani è utilizzata come indicatore di un attentato alla sfera della persona che può provocare ulteriore senso di vulnerabilità e di insicurezza. È per questo motivo che la domanda è stata collocata nella sezione dei "reati contro la famiglia" dove troviamo anche i seguenti comportamenti: il furto di oggetti esterni all'abitazione, il furto o il tentato furto nell'abitazione (prima e seconda casa), furto di automobile,



camion, furgone, trattore, moto, motorino, bicicletta, parti dell'auto o oggetti conservati nell'auto, danneggiamenti volontari all'abitazione, all'auto o ad altri beni di proprietà della famiglia.

Nell'impostazione originaria del questionario la domanda doveva servire a chiarire soprattutto i casi in cui eventuali animali da difesa fossero stati, appunto, sequestrati, feriti o uccisi, e quindi, si è detto, come indicatore di una particolare condizione di esposizione all'insicurezza sofferta dalla famiglia intervistata. Ne è risultata, invece, una domanda di carattere più generale, che si presta, anche se con i limiti che vedremo successivamente, ad essere analizzata sotto diversi profili. Prima, però, vorrei dedicare alcune considerazioni generali al tema della violenza sugli animali e alla sua legittimità come oggetto di studio anche per la ricerca criminologica.

## 2. PERCHÉ LA CRIMINOLOGIA DOVREBBE OCCUPARSI DI ANIMALI?

La decisione di approfondire – pur con i limiti che vedremo – un tema tradizionalmente relegato nella sfera delle scienze della natura o della militanza ambientalista, e quindi di inserire in un Rapporto sulla sicurezza questo intervento potrà suscitare sorpresa, nel migliore dei casi, o sconcerto. Gli scienziati sociali in genere hanno prestato attenzione assai scarsa alla violenza sugli animali, a dispetto della diffusione di questi comportamenti e della grande sofferenza che essi provocano (Agnew, 1998, 177).

Alcuni studi criminologici stanno però iniziando ad affrontare questo tema, offrendo riflessioni e considerazioni di notevole interesse, così come sta lentamente diffondendosi un filone di studi (al quale la rivista *Theoretical Criminology* ha dedicato un numero speciale nel 1998) definito, in maniera molto espressiva, come *green criminology*, al cui centro di interesse troviamo la relazione tra comportamenti criminali, ambiente naturale e animali non umani.

Le argomentazioni di chi ritiene che lo studio delle violenze sugli animali sia importante per la ricerca criminologica possono distinguersi in due approcci diversi. Il primo è rappresentato da quel filone di studi che analizza la violenza sugli animali come indicatore di violenza individuale e di un potenziale conflitto nelle relazioni tra gli umani. Esistono diverse prospettive di questo approccio al problema; tra queste, una delle più diffuse è quella che inserisce la violenza sugli animali come primo stadio di una carriera criminale all'insegna degli atti violenti sugli umani. Questo approccio emerge soprattutto negli studi – spesso, però, di



carattere aneddotico – che ricostruiscono le biografie di *serial killers*, o di adolescenti autori di reati particolarmente efferati, rintracciando nell'infanzia di questi soggetti episodi di crudeltà sugli animali, che rappresenterebbero quindi un indicatore della possibilità di sviluppare una personalità criminale di tipo violento<sup>1</sup>. I risultati di questi studi, tuttavia, sono contrastanti e la relazione tra i vari episodi di violenza non può dirsi sempre empiricamente verificata (Beirne, 1999, 119).

Sempre all'interno di questo orientamento, ritroviamo anche numerosi studi che analizzano la violenza sugli animali come indicatore di violenza nella sfera domestica. È stata la ricerca femminista sulla violenza maschile a mettere in luce questo aspetto, partendo da fonti informative assai varie: inchieste di vittimizzazione specificamente dedicate alla violenza domestica (Ascione et al., 1997), interviste in profondità a donne maltrattate, indagini condotte presso studi veterinari, centri di accoglienza per donne maltrattate, rifugi per animali abbandonati. Pur essendo basata su dati empirici più consistenti rispetto all'approccio precedente, anche questa prospettiva di analisi del problema presenta parecchie difficoltà, soprattutto di ordine metodologico: per esempio, la verificabilità della sequenza cronologica tra il maltrattamento all'animale e la violenza sulle donne o sui bambini, la difficoltà di definizione dei concetti di abuso, crudeltà, violenza (Beirne, 1999, 121).

Il secondo orientamento è più radicale e considera la sofferenza provocata agli animali in sé come oggetto legittimo di studio. All'interno di questi filoni va segnalato il lavoro di Robert Agnew (1998) che, nel tentativo di elaborare un modello socio-psicologico della violenza sugli animali, ha ricostruito i fattori individuali e sociali che influenzano direttamente la propensione a questo comportamento, a partire dalle teorie dell'apprendimento sociale e delle tecniche di neutralizzazione. Più in generale, va poi segnalata l'importanza delle teorie di genere, nella quale l'attenzione per gli animali – e per le loro sventure – nasce dalla rivalutazione del mondo naturale ed emotivo, e dalla inevitabile empatia che lega tra di loro creature – donne, bambini e animali – considerate irrazionali, incapaci di discernimento, oggetto di tutela e, al tempo stesso, di sfruttamento e di violenza. Mentre il femminismo di natura emancipatoria ha cercato per decenni di superare l'analogia tra donne e animali, rivalutando le prime a scapito dei secondi, la teoria femminista più recente, basata sull'analisi del genere, riconosce e riafferma invece l'importanza di un'etica femminista nella relazione con gli animali:



“Noi crediamo che il femminismo sia una filosofia di cambiamento radicale che ricomprende tutti i miglioramenti della vita per tutte le forme viventi, di qualunque entità naturale... Tutte le forme di oppressione sono collegate tra di loro: nessuna creatura sarà libera fino a che tutte le altre saranno oggetto di soprusi, violenze, sfruttamento, commercializzazione, inquinamento.” (Donovan (1990), citata da Beirne, 1999, 128, trad. mia).

Da una prospettiva non diversa da quella appena citata, Beirne (1999) ci ricorda che le sofferenze provocate agli animali possono rappresentare un oggetto di studio più che legittimo sotto tanti punti di vista:

- le violenze sugli animali sono ricomprese, in numerosi Stati, nella legislazione penale; alcune di queste condotte sono state criminalizzate: quindi, perché esse non dovrebbero essere oggetto di studio, al pari di altri comportamenti considerati penalmente rilevanti?<sup>2</sup>.
- La questione delle sofferenze agli animali rappresenta una violazione di diritti, che buona parte della teoria sociologico – giuridica comincia a considerare come questione rilevante<sup>3</sup> (Pocar, 1992).
- La violenza sugli animali è parte di un sistema complessivo di violenza, come indicato dalla teoria femminista.

Credo che le considerazioni esposte sopra, riprese dalla esigua letteratura criminologica sul tema, diano conto delle potenzialità di sviluppo di una criminologia attenta a tutti gli esseri viventi e che possano essere prese in considerazione anche da coloro che – diversamente da chi scrive – non abbiano un coinvolgimento particolare verso il mondo degli animali.

La domanda utilizzata nel questionario dell'Istat non consente di approfondire questi aspetti e di verificare le ipotesi teoriche che essi sottendono, se non in maniera limitata ed approssimativa: per uno sviluppo approfondito di questi temi sarebbero infatti necessari strumenti di ricerca specifici, chiarendo, innanzi tutto, se si vuol indagare il fenomeno della violenza agli animali in sé, o se questo comportamento è visto come un indicatore di qualcosa d'altro.

Cercheremo comunque di desumere dai risultati della ricerca qualche informazione in relazione a questi aspetti:

- i proprietari di animali: alcune loro caratteristiche e la distribuzione nel paese;
- alcune informazioni sul fenomeno della violenza agli animali;
- le eventuali relazioni di questa vittimizzazione attraverso la violenza al proprio animale (che chiameremo, anche se impropriamente,



vittimizzazione umana indiretta) con altre forme di vittimizzazione diretta e con la sensazione di insicurezza.

I risultati riportati riguardano sia l'Italia che l'Emilia-Romagna.

### 3. ALCUNE INFORMAZIONI SUI PROPRIETARI DI ANIMALI

Nel nostro paese, possedere animali è un fenomeno abbastanza comune: il 41,6% (pari a circa 8 milioni) delle famiglie italiane, e il 42,7% di quelle emiliano-romagnole (cioè 653.000) hanno infatti risposto "sì" alla domanda corrispondente.

Come si può vedere dalla tabella 1, le famiglie che possiedono animali sono più numerose al Nord (e in particolare nel Nord-Est) che al Sud.

**Tabella 1 - Famiglie italiane che hanno dichiarato di possedere animali, per ripartizione geografica. Valori percentuali e numero di famiglie stimate.**

Possesso animali	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-isole	Totale Italia
Si	43,5	47,0	43,0	36,0	41,6
No	56,5	53,0	57,0	64,0	58,4
Totale	100	100	100	100	100
N. famiglie stimate	(5.868.306)	(3.924.333)	(4.185.997)	(6.910.691)	(20.889.327)

Un primo limite riscontrabile nella domanda posta nel questionario è il generico riferimento agli animali e la conseguente difficoltà di distinguere tra il possesso di animali per affezione, per difesa, o per profitto (allevamenti, animali da cortile). La percentuale che abbiamo sopra indicato, infatti, comprende probabilmente una certa varietà di animali. Attraverso l'incrocio con altre domande presenti nel questionario è però possibile quantificare, anche se in maniera approssimativa, le differenze tra le varie forme di possesso di animali sopra indicate.

In particolare, con riferimento ai cani da guardia, è possibile avere qualche informazione in più. Nello stesso questionario Istat, infatti, nella sezione relativa ai sistemi di protezione, si chiede all'intervistato se la famiglia possiede cani da guardia. Attraverso questo incrocio tra le due risposte vediamo che, tra i proprietari di animali, coloro che in Italia possiedono un cane da guardia sono il 32%, una percentuale che non cambia se guardiamo alla sola regione Emilia-Romagna.

Un altro elemento di informazione è desumibile dalla distribuzione del possesso di animali per ampiezza del comune. Se consideriamo la categoria "centro aree metropolitane", nella quale presumibilmente si



concentrano in particolare gli animali da affezione, vediamo che, in Emilia-Romagna, le famiglie che vivono in questa zona sono circa il 30% di quelle che possiedono animali. Ora, questa è la percentuale minima (si possiedono animali da affezione, certamente con una certa frequenza, anche nelle periferie e nei centri minori) e quindi possiamo supporre che la quota di animali da affezione sia piuttosto consistente sul totale.

Possiamo così concludere che la maggior parte di animali posseduti siano animali da affezione e cani da guardia (considerando che le due categorie possono, per molti proprietari, non sovrapporsi), mentre una quota inferiore è rappresentata da altri animali, presumibilmente da cortile.

La distinzione ha una certa importanza per analizzare, come vedremo in seguito, il contesto in cui la violenza all'animale si verifica e le sue relazioni con altre forme di vittimizzazione degli umani.

#### 4. LA VIOLENZA SUGLI ANIMALI

Definire cosa si intenda per violenza sugli animali non è semplice, e dalla definizione utilizzata derivano numerose implicazioni di ordine metodologico. Gli studi sulla violenza agli animali privilegiano in genere una definizione assai ampia: si intende come *animal abuse* ogni atto che provoca o contribuisce a provocare pena, sofferenza o morte a un animale o che minaccia comunque il suo benessere. La violenza può essere fisica, psicologica, emotiva, può essere attuata con un comportamento attivo o passivo, o con omissioni e trascuratezza consapevoli; può essere diretta o indiretta, intenzionale o inconsapevole (Beirne, 1999, 132). Inoltre, può trattarsi di un comportamento socialmente approvato o meno, necessario o inutile (Agnew, 1998, 179). È una definizione che vuole ricomprendere tutte le forme di abuso verso gli animali ed anche comportamenti che sono in genere socialmente accettati: cacciare gli animali, allevarli con metodi industriali, utilizzarli per varie forme di intrattenimento pubblico e per la sperimentazione medica.

La domanda utilizzata nel questionario Istat, proprio perché non è rivolta ad indagare il fenomeno in sé, non considera queste distinzioni, ma identifica comunque alcuni comportamenti precisi, che in questo testo indichiamo genericamente come “violenze sugli animali”: si parla, infatti, di animali “rubati, o maltrattati, feriti, uccisi”<sup>4</sup>.

Vediamo in che misura e con che distribuzione geografica questi comportamenti sono stati segnalati.



**Tabella 2 - Famiglie proprietarie di animali che hanno subito violenze, per ripartizione geografica. Valori percentuali e numero delle famiglie stimate. Italia 1997-1998.**

Animali posseduti che hanno subito violenze	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-isole	Totale Italia
Si	7,4	8,0	8,7	11,0	8,8
No	92,6	92,0	91,3	89,0	91,2
Totale	100	100	100	100	100
N. famiglie stimate	(2.555.226)	(1.844.789)	(1.801.840)	(2.587.120)	(8.688.975)

In Italia, le famiglie i cui animali hanno subito violenza sono l'8,8% (pari a circa 700.000 casi). In Emilia-Romagna questa percentuale si abbassa (7,4%), allineandosi all'intero Nord-ovest del paese. Nella nostra regione, poi, la percentuale ora indicata viene superata (anche se di poco) nella città di Rimini (8,1%) e nell'insieme dei comuni non capoluogo (8,4), mentre si riduce alla metà (rispettivamente 3,7 e 4,3) nelle città di Ravenna e di Reggio Emilia. Queste indicazioni sulle città emiliano-romagnole vanno però considerate con cautela, data la scarsa numerosità degli eventi a questo livello di aggregazione.

Le violenze avvengono con maggior frequenza tra chi ha dichiarato di vivere in una villa e in un'abitazione rurale (in entrambi i casi, il 9,8%) seguiti da chi vive in una abitazione signorile. Questo ci fa ipotizzare che le violenze abbiano avuto come vittime principalmente animali da affezione e cani da guardia. Questa supposizione è confermata dalla possibilità di incrociare il numero di chi ha dichiarato di possedere cani da guardia con chi ha dichiarato che il proprio animale ha subito violenze (sempre supponendo che la violenza non abbia riguardato altri animali eventualmente posseduti dalla famiglia). Ne emerge che un numero notevole in Emilia-Romagna (circa il 38%) e un numero ancora più elevato nel resto d'Italia (quasi il doppio) di proprietari di cani da guardia ha anche segnalato una violenza sul proprio animale.

Un altro elemento interessante riguarda lo stato civile dei capifamiglia i cui animali hanno subito una qualche forma di violenza. Pur trattandosi di numeri esigui e di differenza al limite della significatività, si può notare dalla successiva tabella 3 come risultino leggermente più esposti al maltrattamento dei propri animali soprattutto le persone sole (celibi/nubili, divorziati e vedovi), costituendo i separati, un'eccezione. In attesa di una verifica su un campione più ampio – il dato riguarda la sola Emilia-Romagna e non è disponibile, al momento in cui scriviamo, per l'intero paese – ci limitiamo dunque a segnalare questa ipotesi come percorso per un possibile approfondimento. Si tratta infatti di un risultato

che, se confermato, potrebbe avvalorare l'ipotesi, ricorrente nella letteratura sul tema, che inserisce la violenza sugli animali nel quadro di conflittualità esistenti tra gli umani e tra umani che potrebbero trovarsi, in questo caso, in una situazione di particolare vulnerabilità. Un'ipotesi, questa, che intendiamo verificare anche sotto altri aspetti, come si dirà nel prossimo paragrafo.

**Tabella 3 - Percentuale di famiglie i cui animali hanno subito violenze negli ultimi tre anni, in base allo stato civile del capofamiglia (per ogni 100 famiglie che possiedono animali). Emilia-Romagna. 1997-1998.**

Stato civile del capofamiglia	% di violenze sugli animali
Celibe/nubile	9,0
Coniugato/a	6,5
Separato/a	6,1
Divorziato/a	7,7
Vedovo/a	7,8
Totale Emilia-Romagna	7,4
N. famiglie stimate	48.345

## 5. LA VIOLENZA SUGLI ANIMALI COME INDICATORE DI CONFLITTI TRA GLI UMANI

L'analisi dei dati attraverso l'incrocio con altre forme di vittimizzazione e con la percezione di sicurezza è stata condotta con l'obiettivo di verificare ancora l'ipotesi a cui si è accennato alla fine del paragrafo precedente e cioè quella della violenza sull'animale come indicatore di una conflittualità tra gli esseri umani.

Abbiamo quindi tentato di verificare la eventuale relazione tra questa forma di vittimizzazione ed altri fenomeni che sono segnali di una situazione di conflittualità in cui il soggetto può trovarsi: per esempio il coinvolgimento in aggressioni e le altre forme di vandalismo verso beni di proprietà dell'intervistato.

Vediamo in primo luogo la relazione con i casi di danneggiamento volontario alla propria abitazione. Il questionario Istat fa riferimento a questa ipotesi: "negli ultimi tre anni, la sua abitazione o alcune parti di essa sono state volutamente danneggiate o distrutte (imbrattamento, finestre rotte, porte graffiate)?". L'intenzionalità attribuita a queste forme di vandalismo verso l'abitazione della famiglia aiuta ad escludere comportamenti del tutto casuali e a ricondurre queste situazioni in un



**Tabella 4 - Percentuale di famiglie i cui animali hanno subito violenza e la cui abitazione è stata oggetto di episodi di vandalismo (per ogni 100 famiglie che possiedono animali). Italia ed Emilia-Romagna, 1997-1998.**

Vandalismo all'abitazione	Italia	Emilia-Romagna
No	8,7	7,4
Si	14,0	8,8
Totale	8,8	7,4

quadro di conflittualità (in genere con conoscenti, quali vicini di casa, ecc.). Vediamo come le famiglie la cui abitazione è stata volutamente danneggiata segnalino (in misura molto maggiore, nel caso italiano, di quelle che non hanno subito vandalismi) anche un episodio di maltrattamento al proprio animale. La relazione è molto meno evidente in Emilia-Romagna.

Abbiamo poi verificato l'eventuale esistenza di un legame tra la violenza al proprio animale e l'aver subito una aggressione<sup>5</sup>. Rispetto a questa ipotesi dobbiamo indicare un aspetto metodologico importante perché stiamo confrontando episodi che riguardano universi differenti: per le aggressioni e i borseggi si tratta di reati contro gli individui, mentre per il caso precedente (vandalismi all'abitazione) e per i maltrattamento agli animali il riferimento è alla famiglia. Questo spiega le diverse intestazioni delle tabelle.

**Tabella 5 - Percentuale di persone che hanno avuto animali maltrattati in base all'aver subito o no un'aggressione (per ogni 100 persone che appartengono a famiglie che possiedono animali). Italia ed Emilia-Romagna, 1997-1998.**

Aggressioni negli ultimi 3 anni	Italia	Emilia-Romagna
No	8,7	7,2
Si	16,1	7,2
Totale	8,9	7,2

È nel dato relativo all'Italia che la relazione ci sembra evidente: i casi di violenze sugli animali nelle persone che hanno subito anche aggressioni sono di 6 punti superiori ai casi di chi non le ha subite, mentre il dato dell'Emilia-Romagna non risente di quest'andamento.

Per verificare ulteriormente – a contrario – la nostra ipotesi di partenza, abbiamo analizzato anche l'incrocio con un reato che non dovrebbe inserirsi in alcun modo in un quadro di conflittualità e cioè il borseggio. I risultati sembrano in parte avvalorare la nostra ipotesi di partenza

poiché, a livello nazionale, lo scarto tra i due gruppi considerati, rimane, ma ridotto in misura considerevole rispetto ai casi precedenti: le violenze agli animali di persone che hanno subito un borseggio sono l'11,6%, di 3 punti percentuali superiore ai "borseggiati" che non hanno subito la prima forma di vittimizzazione. Per l'Emilia-Romagna, anche nel caso del borseggio, non vi è alcuna differenza tra le due categorie.

## 6. LA VIOLENZA AL PROPRIO ANIMALE FA SENTIRE PIÙ INSECURI?

Che il proprio animale venga rubato, maltrattato o ucciso, oltre ad essere un indicatore di conflittualità tra gli esseri umani, di cui fanno le spese gli animali, potrebbe avere qualche influenza sulla percezione di sicurezza degli umani. Questa influenza potrebbe essere particolarmente forte nel caso in cui sia stato il proprio cane da guardia ad essere rubato, o, soprattutto, messo fuori gioco attraverso il tradizionale ricorso al cibo avvelenato, ma in generale una violenza inflitta ad un essere che condivide con noi gli spazi domestici e fa parte della nostra vita quotidiana può provocare un senso di vulnerabilità e di insicurezza, anche quando questo animale non ha il compito preciso di difenderci. Abbiamo così cercato di vedere se le persone, i cui animali hanno subito violenza, manifestano una percezione di insicurezza più accentuata, in primo luogo proprio nella sfera più intima e domestica, quella della sicurezza in casa<sup>6</sup>. In Italia, sono le categorie "molto" e "poco" sicuri quelle che manifestano un certo divario tra chi ha subito maltrattamenti agli animali e chi no, nel senso che chi ha avuto animali maltrattati è più rappresentato tra i "poco sicuri" rispetto ai "molto sicuri" (13,6 rispetto al 7,8%). In Emilia-Romagna la relazione tra violenza agli animali e percezione di insicurezza è molto più debole e decisamente meno lineare, ma sembra comunque consentire questa lettura.

**Tabella 6 - Percentuale di persone che hanno avuto animali maltrattati in base al grado di sicurezza provato in casa la sera, da soli (per 100 persone che possiedono animali). Italia ed Emilia-Romagna, 1997-1998.**

Sicuri in casa la sera	Italia	Emilia-Romagna
Molto	7,8	6,7
Abbastanza	8,9	8,0
Poco	13,6	7,4
Per niente	11,2	8,2
Totale	8,9	7,2



**Tabella 7 - Percentuale di persone che hanno avuto animali maltrattati in base al grado di sicurezza provato camminando, da soli, quando è buio (per 100 persone che possiedono animali). Italia ed Emilia-Romagna, 1997-1998.**

Sicuri in strada la sera	Italia	Emilia-Romagna
Molto	7,6	6,1
Abbastanza	9,1	8,0
Poco	10,1	6,8
Per niente	10,6	9,3
Non esce mai	6,6	6,3
Totale	8,9	7,2

Che la violenza al proprio animale incida sul senso di sicurezza sembra poi confermato dall'analogia relazione ricostruita tra violenza agli animali e percezione di sicurezza camminando la sera da soli nel proprio quartiere<sup>7</sup>, anche se in questo caso il legame è meno forte (tab. 8). Anche qui, il dato nazionale dimostra una tendenza alla sensazione di maggiore insicurezza per le persone i cui animali hanno subito una violenza: episodi che, quindi, sembrano avere un'influenza più generale sulla percezione di sicurezza e insicurezza, anche se nella sfera domestica quest'ultima è più evidente. Nel caso dell'Emilia-Romagna, questa influenza è analoga, ma decisamente meno lineare.

## 7. CONCLUSIONI

I risultati che abbiamo riportato nelle pagine precedenti sembrano indicarci che la violenza agli animali può effettivamente inserirsi in un quadro di conflittualità esistente tra gli esseri umani e ciò è piuttosto evidente nel caso di soggetti che hanno ricevuto minacce, o che hanno subito aggressioni o vandalismi intenzionali alla propria abitazione. Sembra anche dimostrata una relazione tra la violenza all'animale e la percezione di sicurezza, soprattutto nella propria sfera domestica. Questo quadro è decisamente più evidente nei risultati nazionali, mentre nel caso dell'Emilia-Romagna appare assai più sfumato.

Come sempre, dobbiamo prendere queste indicazioni con una certa cautela, soprattutto per problemi metodologici (la costruzione della domanda, la numerosità scarsa degli eventi, soprattutto nella sola Emilia-Romagna, la sequenza temporale dei diversi eventi considerati, ecc.). Parte di questi problemi potrebbero essere risolti con una indagine più accurata delle relazioni che abbiamo qui costruito, che richiederebbe, però molto più spazio di quello che abbiamo qui a



disposizione. Altri aspetti meriterebbero invece indagini specifiche e orientate proprio a verificare le ipotesi generali che abbiamo indicato: tra questi, per esempio, l'ipotesi che lega la violenza agli animali alla violenza domestica, in un quadro di violenza generale sui più deboli. Si tratta di un aspetto che non abbiamo considerato perché il questionario Istat analizza violenze e molestie sessuali, ma non la violenza nell'ambito domestico. Tutto questo in una prospettiva che ci aiuterebbe a capire meglio, però, ancora una volta, più i problemi delle vittime umane – o perlomeno di alcune vittime umane – che quello delle vittime animali. Per questo, dovremo aspettare che la ricerca sociologica e quella criminologica sviluppino una sensibilità verso la sofferenza di altri esseri viventi, oltre agli animali umani e che ritengano il mondo animale e la sua relazione con il mondo umano un fenomeno degno di essere studiato.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnew, Robert (1998) *The Causes of Animal Abuse. A Socio-psychological Analysis*, in "Theoretical Criminology", 2, 2, pp. 177-209.
- Ascione, Frank; Weber, Claudia; Wood, David (1997) *The Abuse of Animals and Domestic Violence: A National Survey of Shelters for Women who are Battered*, in "Society and Animals", 5, 3, pp. 205-218.
- Beirne, Piers (1995) *The Use and Abuse of Animal in Criminology: A Brief History and Current Review*, in "Social Justice", 22, 1, pp. 5-31.
- Beirne, Piers (1999) *For a Nonspeciesist Criminology: Animal Abuse as an Object of Study*, in "Criminology", 37, 1, pp. 117-147.
- Boat, Barbara W. (1995) *The Relationship Between Violence to Children and Violence to Animals: An Ignored Link?*, in "Journal of Interpersonal Violence", 10, 2, pp. 229-235.
- Donovan, Josephine (1990) *Animal Rights and Feminist Theory*, in "Signs", 15, 2, pp. 350-375.
- Pocar, Valerio (1992) *Animal Rights: A Socio-legal Perspective*, in "Journal of Law and Society", 19, 2, pp. 214- 230.



## NOTE

- (1) La maggior parte delle ricerche su questo tema sono difficilmente rintracciabili. Si veda però, tra le tante, Boat (1995) e la approfondita rassegna, anche critica, di questi lavori fatta da Beirne (1999, 120 ss.).
- (2) La domanda è retorica: secondo Beirne, infatti, la risposta sta nell'impronta "di specie" che caratterizza la criminologia e tante altre discipline, sviluppando una critica non diversa da quella condotta dalle femministe verso una criminologia fondata sul genere maschile (Beirne, 1999).
- (3) "... ritengo che, da un punto di vista sociologico e giuridico, la questione dei diritti degli animali presenti una chiara analogia con il tema dei diritti umani, e che le argomentazioni addotte a favore del riconoscimento dei diritti umani possano estendersi legittimamente ai diritti degli animali" (Pocar, 1992, 215, trad. mia). A partire da questa affermazione, l'autore sviluppa una coerente ed argomentata analisi a favore dei diritti degli animali, basata sul principio di contiguità, che riconosce le differenze senza contrapporle.
- (4) Interpretiamo quindi anche il fatto di rubare un animale come una forma di violenza, che provoca sofferenze per l'allontanamento dalle persone e dall'ambiente più familiare.
- (5) La sezione 10 del questionario prevede questa domanda generale: "Negli ultimi tre anni le è mai capitato di essere assalito o aggredito in un modo che l'ha veramente spaventato/a, sia in casa che altrove, per esempio in un locale pubblico, per strada, a scuola, sui mezzi di trasporto, allo stadio, al lavoro, escludendo le situazioni legate a furto o a molestia sessuale?"
- (6) Si ricorda, anche in questo caso, qual è la domanda posta nel questionario Istat: " Quanto si sente sicuro/a quando si trova da solo/a in casa ed è già buio?" Le risposte possibili sono: "Molto/abbastanza/poco/ per niente sicuro/a".
- (7) La domanda posta in questo caso agli intervistati è: "Quanto si sente sicuro/a camminando per strada da solo/a quando è buio, nella zona in cui vive?" Le risposte possibili sono: molto/abbastanza/poco/per niente/ non esce mai.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# Bologna e gli altri centri metropolitani

*di Marco Ricci*

Le possibilità di approfondimento territoriale derivate dall'ampliamento del campione emiliano-romagnolo per l'indagine nazionale sulla sicurezza del cittadino aggiungono indubbiamente alcuni elementi di riflessione sul rapporto tra urbanizzazione e criminalità e sulla specificità regionale che questo presenta. Di particolare interesse, in questa chiave, è la comparazione della realtà bolognese con gli altri centri metropolitani del Paese, prendendo in esame di questi ultimi le risultanze secondo il campione base della suddetta indagine.

Nell'effettuare un simile confronto (presentato nella tabella 1), occorre però richiamare i diversi motivi di cautela nell'interpretazione dei dati, connaturati alle caratteristiche metodologiche dell'indagine. In particolare:

- a) come sempre succede nel caso di dati campionari fortemente disaggregati e riferiti a fenomeni di modesta entità (nel caso specifico, compresa tra lo 0,4 e il 15% della popolazione di riferimento), l'incidenza dell'errore campionario è tale da suggerire di attribuire un certo rilievo solo alle variazioni più evidenti;
- b) un confronto tra grandi città confinato entro i limiti amministrativi del comune capoluogo trascura l'effetto differenziale legato alle relazioni tra centro e periferia dell'area metropolitana in merito alle problematiche della sicurezza;
- c) la vittimizzazione a cui si riferiscono i dati è quella dichiarata dai cittadini residenti, indipendentemente dal luogo dove si è verificato il reato; peraltro, va precisato che la percentuale di reati subiti nel Comune di residenza per i cittadini dei centri metropolitani è generalmente elevata (oltre l'80%) per tutti i reati e i Comuni qui considerati, per cui appare legittimo considerare questi dati indicativi del rischio territoriale di vittimizzazione (rischio a cui sono esposti sia i residenti che i *city users*).



Ciò premesso, una valutazione d'insieme dei tassi di vittimizzazione per 13 tipi di reati commessi o tentati nel 1997 colloca Bologna su livelli sostanzialmente assimilabili a quelli rilevati nei grandi centri metropolitani del Nord-Ovest, del Mezzogiorno e nella capitale. Per due tipologie delittuose (aggressioni violente e furti nella prima casa) il capoluogo emiliano-romagnolo evidenzia il più alto rischio tra le città esaminate, mentre per altre cinque (borseggi, rapine, furti di biciclette, furti di motorini e atti di vandalismo contro abitazioni) figura al secondo posto, con valori molto vicini a quelli dei centri con il tasso di vittimizzazione più elevato (fatta eccezione nel caso delle rapine). A ben vedere, anche le altre città esaminate emergono con i tassi di vittimizzazione più elevati per un numero analogo di tipologie: sette nelle grandi città del Nord-Ovest (borseggi, furti nella prima casa, di biciclette, di auto e di motorini, atti di vandalismo contro abitazioni e veicoli), sei a Roma (borseggi, furti di auto, di motorini, di parti d'auto e di oggetti dai veicoli, vandalismo contro abitazioni) e sei nelle grandi città meridionali (scippi, furti senza contatto, rapine, furti di auto, motorini e parti di auto).

Tale omogeneità di Bologna rispetto alle altre grandi città riguarda reati che in gran parte dei casi possono essere considerati spiccatamente metropolitani, nella misura in cui presentano nel complesso dei centri metropolitani valori significativamente superiori a quelli dei comuni periferici delle aree metropolitane e degli altri comuni di varia ampiezza. In questo senso, le evidenze empiriche in materia di vittimizzazione inducono a rappresentare Bologna come una città "normalmente metropolitana", nè più nè meno di centri post-industriali di maggiore ampiezza demografica come Torino, Milano e Genova, o di città tradizionalmente considerate insicure come Napoli, Bari e Catania.

Le interpretazioni in termini di dimensione demografica o di incidenza di situazioni di marginalità sociale non consentono quindi di individuare città metropolitane più o meno sicure; si può supporre, invece, che un complesso mix di fattori di induzione al crimine (legati al disagio socio-economico nelle aree più povere, o piuttosto all'attrazione di marginali non residenti nelle città più ricche come Bologna) si traduca nei tassi di vittimizzazione su esposti, passando attraverso il filtro di una struttura delle opportunità a delinquere che dipende, oltre che dal grado di benessere complessivo, anche da caratteristiche specifiche dei singoli centri. Nel caso del capoluogo emiliano-romagnolo, sono ipotizzabili alcuni elementi specifici di opportunità offerti dal contesto socio-



**Tabella 1 - Percentuale di persone di 14 anni e oltre che risiedono nei centri di aree metropolitane italiane e che nel 1997 hanno subito vari reati (a).**

Reati	Torino, Milano, Genova	Bologna	Roma	Napoli, Bari, Catania, Palermo, Cagliari
Scippi	1,3	1,2	1,2	3,3
Borseggi	4,1	3,8	3,6	2,7
Furti senza contatto	2,7	2,9	3,2	3,8
Rapine	0,4	0,5	0,5	1,0
Aggressioni violente	0,7	1,7	1,0	1,3
Furti nella prima casa	2,9	3,0	2,0	2,2
Furti di biciclette	6,3	4,3	1,8	2,2
Furti di auto	8,2	4,9	8,1	7,8
Furti di motorini	6,9	7,2	7,2	7,5
Furti di parti di auto	5,5	3,2	9,8	10,4
Furti di oggetti dai veicoli	6,4	5,7	7,8	5,6
Atti di vandalismo contro l'abitazione	2,1	2,1	2,4	1,1
Atti di vandalismo contro i veicoli	15,1	10,0	13,9	11,3
<b>N. unità campione</b>	<b>2.522</b>	<b>847</b>	<b>1.658</b>	<b>1.707</b>

(a) Reati commessi o tentati.

economico, che aiutano a spiegare i tassi evidenziati per alcuni delitti. In particolare:

- per i furti nella prima casa, l'elevata incidenza di vittime rilevata a Bologna, al pari di quella delle metropoli del Nord-Ovest, appare in linea con l'interpretazione che associa questo tipo di reato al minor numero medio di persone per famiglia, al maggior tasso di attività della popolazione femminile e alla maggior percentuale di famiglie che vanno in vacanza: tutti fattori che rendono le abitazioni restano più spesso e più a lungo incustodite [Barbagli 1998, 43].
- per i furti di biciclette, è quasi superfluo ricordare che l'utilizzo di questo mezzo di trasporto non è diffuso uniformemente su tutto il territorio nazionale, per ragioni sia storiche sia geografiche. Precedenti indagini multiscopo Istat confermano che la percentuale di studenti e di occupati che usano la bicicletta è molto più elevata nel Nord-Est (rispettivamente, 15,5 e 5,6%) e nel Nord-Ovest (5,6 e 3,2%) che nelle



ripartizioni centro-meridionali (dove si aggira tra lo 0 e il 2%). Con questa premessa, l'elevato tasso relativo a Bologna appare semmai piuttosto contenuto.

- Per i borseggi, l'elevata incidenza di casi rilevata a Bologna, equiparabile a quella dei centri del Nord-Ovest e di Roma, può essere in buona misura collegata alle grandi opportunità offerte ai potenziali criminali dai forti flussi di popolazione in transito turistico, ivi compresi i visitatori per motivi di affari e nello specifico quelli delle manifestazioni fieristiche. Infatti, se è vero che i dati qui in esame sono riferiti ai residenti, è anche vero che gli specialisti di questo tipo di reato, attivati dalla forte presenza di *city users*, certamente non chiedono i documenti prima di scegliere le loro vittime.

Sfuggono invece ad ogni tentativo di lettura in termini di opportunità i tassi, relativamente più elevati a Bologna che in altre realtà metropolitane, per due reati di tipo espressivo, quali l'aggressione violenta e il vandalismo contro l'abitazione. In realtà, sulla base dell'indagine non è possibile stabilire in che misura gli episodi dichiarati dagli intervistati avessero un rilievo penale o rientrassero semplicemente nella sfera dei comportamenti incivili; resta il fatto che il capoluogo emiliano-romagnolo appare esposto a questi problemi più di altre città.

A completare il quadro dei rischi di vittimizzazione a Bologna, sembrano rilevanti anche alcune eccezioni in positivo, rispetto allo status di realtà metropolitana e a ciò che questo implica in termini di (in)sicurezza. Esse riguardano i furti di auto e, ancor più, i furti di parti di autoveicolo; per quest'ultimo reato, il tasso di Bologna è sostanzialmente simile a quello dei Comuni non metropolitani da 10.000 a 50.000 abitanti, pari al 3,3 %. Appare plausibile collegare questa circostanza ad una collocazione tutto sommato periferica del capoluogo emiliano-romagnolo rispetto ai mercati della ricettazione per questi beni.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

M. Barbagli (1998), *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, relazione di presentazione alla Presidenza del Consiglio dell'indagine ISTAT "Sicurezza del cittadino", Roma, 22 settembre 1998 p. 43.

ISTAT (1999), *Criminalità e percezione di sicurezza dei cittadini*, in Rapporto Annuale – La situazione del paese nel 1998, pp.384 e segg., Roma.



# ALLEGATI



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# QUADERNI PUBBLICATI

## Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Progetto Città sicure, viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna; fax 051/6395943; e-mail [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it); tel. 051/6395177 /6395178; sito internet: [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

Quaderno n. 1 – Luglio 1995

### ***“Il progetto, i riferimenti, le attività”***

esaurito

Quaderno n. 2 – Settembre 1995

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale 1995”.***

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996

### ***“Modena: un'azione di prevenzione comunitaria”***

Quaderno n. 4 – Giugno 1996

### ***“Bologna: fare prevenzione alla Barca. Sicurezza e opinione pubblica in città”***

esaurito

Quaderno n. 5 – Settembre 1996

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale 1996”***

Quaderno n. 6 – Novembre 1996

### ***“Senza fissa dimora a Bologna”***



Quaderno n. 7 – Gennaio 1997

***“La vigilanza locale in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 8 – Marzo 1997

***“Il progetto San Lazzaro sicura”***

Quaderno n. 9 – Maggio 1997

***“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 10 – Luglio 1997

***“1997 – 2a. edizione.***

***Il progetto, i riferimenti, le attività”***

Quaderno n. 11a – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale***

Quaderno n. 11b – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997” –***

***Approfondimento tematico sui fenomeni di criminalità organizzata in E.R.***

Quaderno n. 12 – Novembre 1997

***“Luoghi di svago, luoghi di mercato.***

***Abusivi, commercianti e turisti***

***sulla riviera emiliano-romagnola”***

Quaderno n. 13 – Febbraio 1998

***“Rimini e la prostituzione.***

***Per una progressiva civilizzazione***

***dei rapporti tra città e prostituzione di strada”***

Quaderno n. 14a – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale***



Quaderno n. 14b – Novembre 1998

**“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quarto rapporto annuale 1998” –  
Approfondimento tematico su sicurezza  
e differenza di genere**

Quaderno n. 15 – Gennaio 1999

**“ Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna:  
prima parte”**

Quaderno n. 16 – Marzo 1999

**“Sicurezza/insicurezza delle donne migranti”**

Quaderno n. 17 – Maggio/Giugno 1999

**“Differenza di genere e politiche di sicurezza nelle  
Città europee”**

Quaderno n. 18 – Novembre/Dicembre 1999

**“I problemi della sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quinto rapporto annuale 1999”**

Di prossima pubblicazione

**“Ruolo di disciplina e assicurazione sociale  
degli operatori dei servizi socio-sanitari”**

Di prossima pubblicazione

**“Sicurezza e differenza di genere:  
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”**



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---



# PROGETTO “CITTÀ SICURE”

“Città sicure” è un progetto attivato nel 1994 dalla Presidenza della giunta della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è stato costituito l'ufficio “progetti e documentazione sui problemi della sicurezza” quale struttura organizzativa di supporto alle attività sviluppate nell'ambito del progetto. Queste iniziative rientrano nelle attività della Direzione generale della Presidenza della Giunta. La Regione Emilia-Romagna è componente del Forum europeo per la sicurezza urbana.

## Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza

**Indirizzo:** Progetto “Città sicure”

c/o Presidenza della Regione Emilia-Romagna,  
viale Aldo Moro 52, 40127, Bologna.

**Segreteria:** tel. 051- 6395178/7; fax 051-6395943;

**e-mail:** [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it)

**Sito internet:** [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

**Componenti:**

*Cosimo Braccesi*, è il responsabile del progetto e dell'ufficio;

*Valeria Alvisi*, è referente per le attività di organizzazione;

*Milena Chiodi*, è referente per il Forum italiano ed europeo e per la gestione editoriale del sito internet e dei Quaderni;

*Daniela Constantin*, è referente per la gestione e lo sviluppo delle attività informatiche;



*Annalisa Orlandi*, è referente per le attività amministrative;  
*Giovanni Sacchini*, è referente per le indagini statistiche e per i rapporti con l'Istat;  
*Rossella Selmini*, è responsabile per l'attività di ricerca e documentazione.

## Comitato scientifico

**Massimo Pavarini**, (coordinatore) docente di diritto penale avanzato presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via Bellinzona 11, 40135 Bologna, tel. e fax 051-583477;

**Tullio Aymone**, docente di sociologia politica presso l'Università di Modena. Indirizzo: via Del Borgo S. Pietro 138, 40100 Bologna, tel. 051-244763;

**Marzio Barbagli**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via S. Margherita 2, 40123 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

**Raimondo Catanzaro**, docente di sociologia del mutamento presso l'Università di Trento. Indirizzo: via Gorizia 7, 40131 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Francesco Cossentino**, economista. Indirizzo: c/o Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 30, 40127 Bologna, tel. 051-283049;

**David Nelken**, docente di sociologia presso l'Università di Macerata e docente di criminologia presso l'University college di Londra. Indirizzo: via di Gaudenzi 7, 40100 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Dario Melossi**, docente di criminologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: Facoltà Giurisprudenza via de' Griffoni 4, 40123 Bologna, tel. 051-6569652, fax 051-262959;

**Roberto Merlo**, psicologo esperto nel campo delle azioni di comunità. Indirizzo: via Marengo 34, 15011 Acqui Terme (Alessandria), tel. e fax 0144-356741

**Giuseppe Mosconi**, docente di sociologia giuridica presso l'Università di Padova. Indirizzo: Golena destra Creola, 35030 Saccolongo (Padova); tel. 049-8015072, fax 049-657508;

**Salvatore Palidda**, ricercatore in sociologia presso vari Istituti di ricerca, Indirizzo: via Zante 7, 20138 Milano, tel. 02-70121438, fax. 02-58101306;



**Tamar Pitch**, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Camerino. Indirizzo: via del Colosseo 1/d, 00184 Roma, tel. 06-6786614, fax 06-6786614;

**Antonio Roversi**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: vicolo Ottocolonne 3, 40100 Bologna, tel.051-222250;

**Carmine Ventimiglia**, docente di sociologia della famiglia presso l'Università di Parma. Indirizzo: Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, tel. 0521-904875, fax 0521-904872.

**COLLABORANO INOLTRE ALL'ATTIVITÀ  
DEL COMITATO SCIENTIFICO:**

**Alessandro Baratta**, docente presso l'Università di Saarbrücken (Germania). Indirizzo: Università di Saarlandes, 6600 Saarbrücken (Germania), tel 0681-3023153, fax 0681-3024510;

**Enzo Ciconte**, ricercatore, consulente della Commissione antimafia. Indirizzo: via Benedetto Musolino 23, 00153 Roma, tel. 06-5813902;

**Asher Colombo**, ricercatore, Indirizzo: via Soperga 20, 20127 Milano, tel. 02-67076410;

**Giuditta Creazzo**, ricercatrice, Indirizzo: via Marconi 65, 40122 Bologna, tel. 051-251211;

**Mauro Famigli**, comandante della Polizia municipale di Modena. Indirizzo: c/o Polizia Municipale, via Amendola 152, 41100 Modena, tel.059-342828, fax 059-342901;

**Rino Fasol**, ricercatore. Indirizzo Via San Mamolo, 150/9, 40136 Bologna, tel. 051-585881;

**Marcello Maneri**, ricercatore, Indirizzo Via Gaffurio, 3, 20124 Milano, tel. 02-66713987;

**Marco Ricci**, ricercatore rappresentante dell'Istat. Indirizzo: c/o Istat, regione Emilia-Romagna, galleria Cavour 9, 40124 Bologna, tel. 051-268733, fax 051-221647;

**Roberto Sgalla**, dirigente della Polizia di stato, referente per Dipartimento della pubblica sicurezza. Indirizzo: Ministero dell'Interno, Ufficio studi Palazzo Viminale, Via de Pretis, 00184 Roma, tel. 06-46547771, fax 06-4827251.



Novembre/Dicembre 1999 – Quaderno n° 18

---

## Regione Emilia-Romagna

Anno 5 N° 18 – Novembre/Dicembre 1999

Periodico bimestrale

della Regione Emilia-Romagna.

Spedizione in abbonamento postale

art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Bo

**Direttore responsabile:**

Cosimo Braccesi

Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

**Redazione:**

Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 52 – 40127 Bologna

**Segreteria di redazione:**

Valeria Alvisi

**Videoimpaginazione e stampa:**

Galeati Industrie Grafiche srl - Imola (BO)